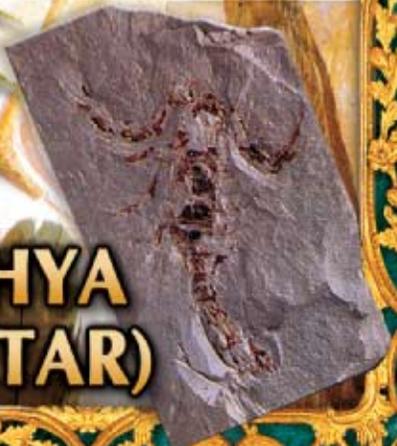
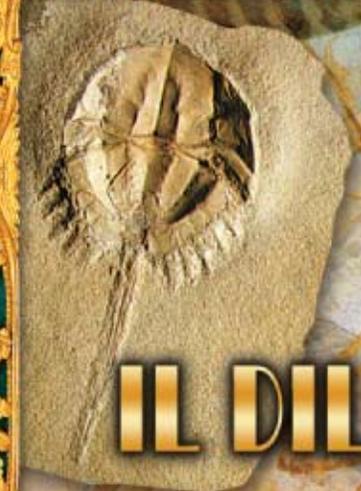


الله
رسول
محمد



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

HARUN YAHYA
(ADNAN OKTAR)



L'idea della evoluzione, che i materialisti sin dai tempi della Antica Grecia hanno usato per spiegare l'origine della vita, ha fatto il suo ingresso nel mondo della scienza nel diciannovesimo secolo con il libro di Darwin *Sull'Origine delle Specie*.

Coloro che hanno sostenuto la filosofia materialista, la quale ha goduto di una enorme crescita durante il diciannovesimo secolo, hanno adottato la teoria dell'evoluzione come la risposta alla domanda su come iniziata la vita, senza per esaminarne i fondamenti scientifici. I fautori delle ideologie materialiste hanno imposto la teoria dell'evoluzione su interi sistemi pedagogici e sulla comune cultura per 150 anni, nonostante non avessero alcuna prova a sostegno di tale teoria, ed impiegando solo metodi propagandistici.

Dalla seconda metà del ventesimo secolo in poi, comunque, la posizione privilegiata di cui godeva nella comunità scientifica la teoria dell'evoluzione diventò sempre più problematica.

Rilevazioni ed esperimenti condotti in una considerevole quantità di discipline scientifiche, dalla paleontologia alla biologia, e dalla anatomia alla genetica, portarono a risultanze che contraddicevano in pieno tale teoria. A cospetto di tali nuove risultanze scientifiche, gli evoluzionisti furono costretti, assieme alla loro teoria, a mettersi sulla difensiva.

Una delle principali obiezioni alla teoria di Darwin sull'evoluzione concerne di fatto la documentazione sui fossili. Le forme di vita transitorie, che gli evoluzionisti si aspettavano di trovare nella documentazione sui fossili — e che potevano essere prese come prova dell'evoluzione delle specie una dall'altra — non furono trovate. I fossili comparvero inaspettatamente, e con tutte le loro particolari somiglianze interamente presenti, e la documentazione sui fossili dimostra che nessuna specie è stata soggetta ad un processo di cambiamento graduale che abbia infine portato alla sua scomparsa.

L'assenza di forme di vita transitorie nella documentazione sui fossili è di per sé sufficiente a scardinare l'intera teoria dell'evoluzione. Charles Darwin, il fondatore della teoria, d'altra parte ha ammesso questa verità! Dopo aver fatto indagini sull'assenza delle forme di vita transitorie egli scrisse che questa, forse la più ovvia e più preoccupante obiezione che si può far valere contro la mia teoria.

Ed oggi, perfino tra gli evoluzionisti, vi è una appassionata disputa su come interpretare la documentazione sui fossili. I quali fossili, fondamento importante delle prove scientifiche riguardanti la storia della natura, chiaramente contraddicono la teoria dell'evoluzione, e dimostrano che la vita sulla Terra apparve all'improvviso, senza alcun preliminare processo evolutivo — in altri termini, che le forme di vita furono create.



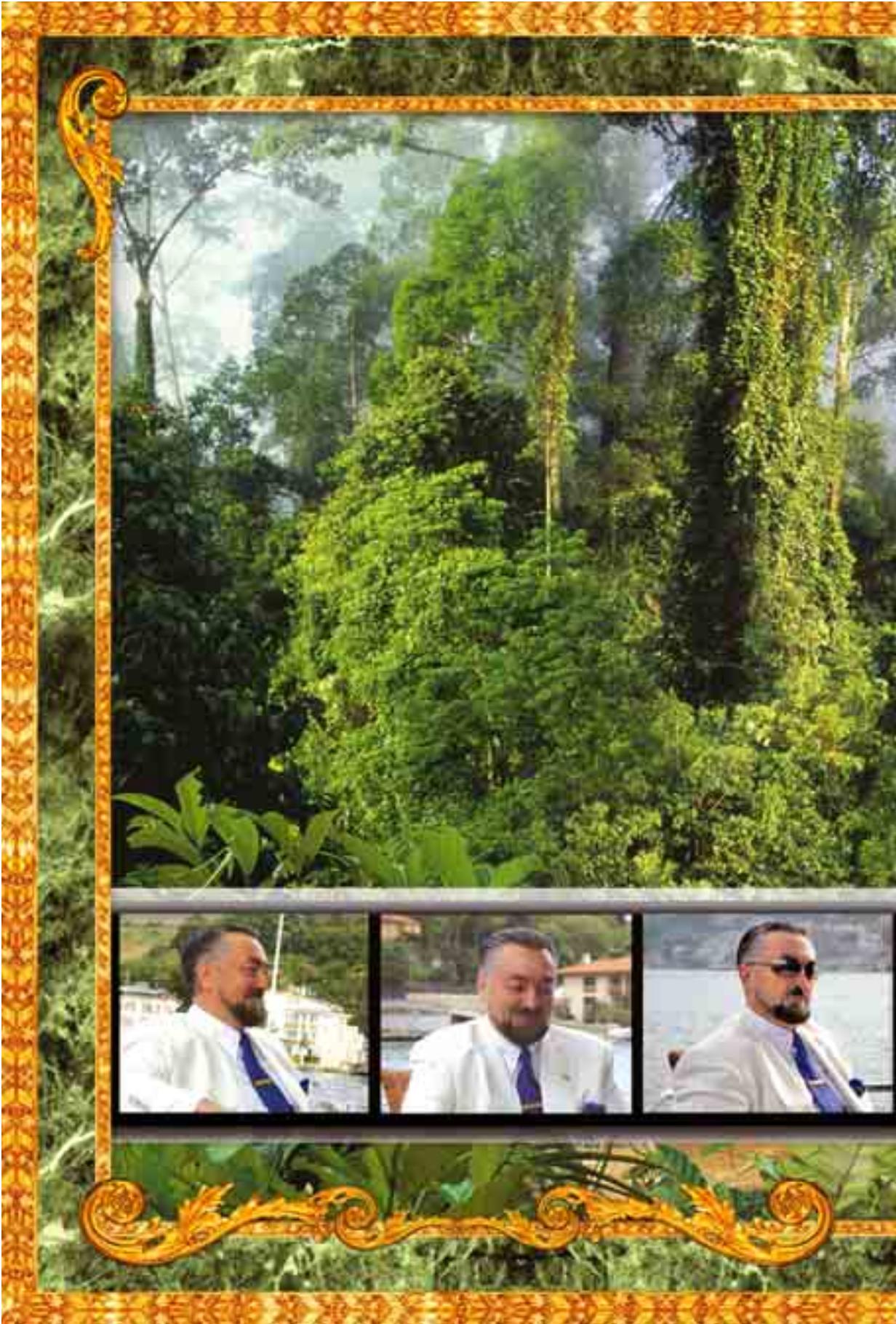
L'AUTORE:

Adnan Oktar, che scrive sotto lo pseudonimo di Harun Yahya, è nato ad Ankara nel 1956. Ha studiato arte alla Mimar Sinan University di Istanbul, poi filosofia all'Università di Istanbul. A partire dagli anni 1980 ha pubblicato molti libri su temi politici, scientifici e di fede. Molto apprezzate in tutto il mondo, queste opere hanno costituito lo strumento che ha aiutato molti a tornare alla fede in Dio, e molti altri ad ottenere una comprensione più profonda della propria fede. I libri di

Harun Yahya attraggono tutti i tipi di lettori, di qualunque età, razza o nazionalità, in quanto sono focalizzati su un unico obiettivo: ampliare la prospettiva di chi legge incoraggiandolo/la a pensare a molti aspetti essenziali, come l'esistenza di Dio e la Sua unità, e a vivere secondo i valori che Egli ha prescritto.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

اللَّهُ
رَسُولُ
مُحَمَّدٍ



Il Dilemma Della Forma Transitoria

**Harun Yahya
(Adnan Oktar)**



Parliamo dell'autore

HARUN YAHYA è lo pseudonimo dell'autore, Adnan Oktar, che è nato ad Ankara nel 1956. Dopo aver completato gli studi superiori ad Ankara, ha studiato arte alla Mimar Sinan University di Istanbul e filosofia all'Università di Istanbul. A partire dagli anni 1980 ha pubblicato molti libri su temi politici, scientifici e di fede. Harun Yahya è molto conosciuto come autore di opere importanti che svelano l'impostura degli evoluzionisti, le loro errate tesi, e gli oscuri legami tra il darwinismo e ideologie sanguinarie come il fascismo e il comunismo.

Le opere di Harun Yahya, tradotte in 57 lingue, costituiscono una collezione di più di 45.000 pagine in totale con 30.000 illustrazioni.

Il suo pseudonimo è composto dai nomi Harun (Aronne) e Yahya (Giovanni), in memoria dei due venerati Profeti che si batterono contro la perdita di fede dei loro popoli. Il sigillo del profeta sulle copertine dei suoi libri è simbolico ed è collegato ai loro contenuti. Esso rappresenta il Corano (la Scrittura Finale) e il Profeta Muhammad (la pace e la benedizione siano su di lui), l'ultimo dei profeti. Sotto la guida del Corano e della Sunna (insegnamenti del Profeta [la pace e la benedizione siano su di lui]), l'autore si propone di demolire uno per uno i cardini delle ideologie atee, e di avere l'"ultima parola", in modo da mettere completamente a tacere le obiezioni sollevate contro la religione. Egli usa il sigillo dell'ultimo Profeta (la pace e la benedizione siano su di lui), che raggiunge la saggezza definitiva e la perfezione morale, come segno della sua intenzione di offrire quest'ultima parola.

Tutte le opere di Harun Yahya hanno un unico obiettivo: trasmettere il messaggio del Corano; incoraggiare i lettori a riflettere su questioni fonda-



mentali della fede, come l'esistenza di Dio, l'unità e l'Aldilà; e dimostrare quanto fragili sono le fondamenta dei sistemi atei e delle ideologie distorte.

Harun Yahya ha moltissimi lettori in molti paesi, dall'India all'America, dall'Inghilterra all'Indonesia, dalla Polonia alla Bosnia, dalla Spagna al Brasile, dalla Malesia all'Italia, dalla Francia alla Bulgaria e alla Russia. Alcuni dei suoi libri sono già disponibili in inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano, portoghese, urdu, arabo, albanese, cinese, swahili, hausa, dhivehi (la lingua delle Mauritius), russo, serbo-croato (bosniaco), polacco, malese, turco uygur, indonesiano, bengali, danese e svedese.

Molto apprezzate in tutto il pianeta, queste opere sono state lo strumento attraverso il quale molti hanno ritrovato la fede in Allah e hanno riguadagnato una maggior comprensione della propria fede. La saggezza e la sincerità, accanto ad uno stile particolare e molto comprensibile, toccano direttamente tutti coloro che le leggono. Chi riflette seriamente su questi libri non può continuare a sostenere ancora l'ateismo o qualunque altra distorta ideologia o filosofia materialistica, poiché questi libri sono caratterizzati da una rapida efficacia, da risultati definiti e incontrovertibili. Anche se qualcuno continuasse a farlo, sarebbe soltanto per un attaccamento emotivo, dal momento che questi libri dimostrano come tali ideologie siano false dalle fondamenta. Tutti i movimenti contemporanei di negazione sono ora ideologicamente sconfitti, grazie alla collezione di libri scritti da Harun Yahya.

Non c'è dubbio che tutto ciò derivi dalla saggezza e dalla chiarezza del Corano. L'autore intende servire modestamente come mezzo nella ricerca dell'umanità per il giusto sentiero di Dio. La pubblicazione di queste opere non è intesa al guadagno materiale.

Inestimabile è il servizio reso da tutti coloro che incoraggiano altre persone a leggere questi libri, che aprono le loro menti e i loro cuori e li guidano a divenire più devoti servi di Dio.

Allo stesso tempo sarebbe soltanto una perdita di tempo e di energia diffondere altri libri che creano confusione nella mente delle persone, le portano nel caos ideologico e, evidentemente, non hanno effetti forti e precisi nel rimuovere i dubbi dal cuore della gente, come verificatosi in precedenti esperienze. È impossibile che dei libri concepiti per sottolineare l'abilità letteraria dell'autore, piuttosto che il nobile scopo di salvare la gente dalla mancanza di fede, abbiano un così grande effetto. Quelli che ancora dubitano, possono constatare direttamente come il solo scopo dei libri di Harun Yahya sia quello di sconfiggere la miscredenza e diffondere i valori morali del Corano. Il successo e l'efficacia di questo servizio si manifestano nella persuasione dei lettori.

Bisogna tenere a mente una cosa: la ragione principale della persistente crudeltà, dei conflitti e delle sofferenze che affliggono la maggioranza della gente è la prevalenza ideologica della miscredenza. A questo stato di cose si può porre fine unicamente con la sconfitta ideologica della miscredenza, e divulgando le meraviglie della creazione e la morale Coranica, in modo che la gente possa vivere secondo queste. Considerando l'attuale stato del mondo, che conduce in una spirale discendente di violenza, di corruzione e di conflitto, è chiaro che questo servizio deve essere reso in modo più rapido ed efficace, prima che sia troppo tardi.

In questo sforzo, i libri di Harun Yahya assumono un ruolo centrale. Con il permesso di Dio, questi libri costituiranno un mezzo tramite il quale la gente del XXI secolo raggiungerà la pace, la giustizia e la felicità promesse nel Corano.

Al Lettore

• Al crollo della teoria evoluzionistica viene dedicato un capitolo a sé, poiché tale teoria costituisce la base di tutte le filosofie anti-spirituali. Poiché il Darwinismo rifiuta la realtà della creazione e, di conseguenza, l'esistenza di Dio, negli ultimi 140 anni esso ha fatto sì che molte persone abbiano abbandonato la propria fede o siano cadute nel dubbio. Perciò, dimostrare a tutti che questa teoria è un inganno è un servizio imprescindibile, un dovere molto importante. Nell'eventualità che qualcuno tra i nostri lettori abbia la possibilità di leggere soltanto uno dei nostri libri, riteniamo opportuno dedicare un capitolo alla sintesi di questo argomento.

• In tutti i libri dell'autore, gli argomenti legati alla fede vengono spiegati alla luce dei versi Coranici, e si invitano le persone ad apprendere le parole di Dio e a vivere in conformità ad esse. Tutti i temi che riguardano i versetti di Dio sono spiegati in modo tale da non lasciare alcuno spazio a dubbi o interrogativi nella mente del lettore. Lo stile sincero, semplice e scorrevole che viene impiegato assicura che ognuno, di ogni età e proveniente da ogni gruppo sociale, possa comprendere facilmente i libri. Grazie al loro linguaggio efficace e lucido, li si può leggere tutti d'un fiato. Anche coloro che rifiutano rigorosamente la spiritualità vengono influenzati dai fatti che tali libri documentano, e non possono contestare la veridicità dei loro contenuti.

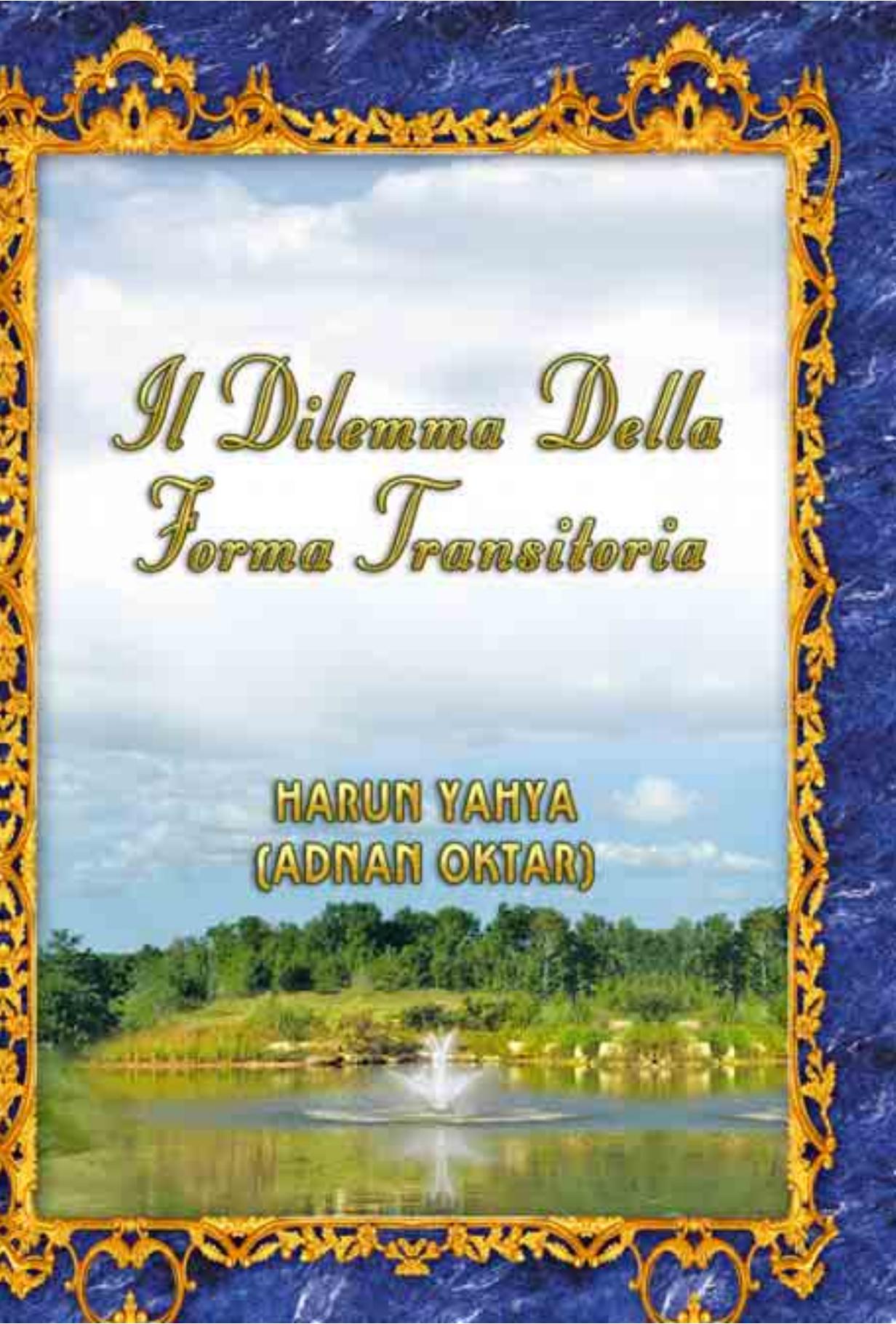
• Questo libro, e tutte le altre opere dell'autore, possono essere lette individualmente o discusse in gruppo. I lettori che sono desiderosi di trarre profitto dai libri troveranno molto utile la discussione, nel senso che essi saranno in grado di ricollegare reciprocamente le loro riflessioni ed esperienze.

• Inoltre, sarà un grande servizio all'Islam il contribuire alla pubblicazione e alla lettura di questi libri, che sono scritti soltanto per la volontà di Dio. I libri dell'autore sono estremamente convincenti. Per questo motivo, per chi volesse comunicare ad altri la vera religione, uno dei metodi più efficaci è incoraggiare a leggere questi libri.

• Si spera che il lettore esamini anche le recensioni degli altri libri che si trovano in fondo al testo. La gran quantità di materiali su argomenti di fede è molto utile e piacevole da leggere.

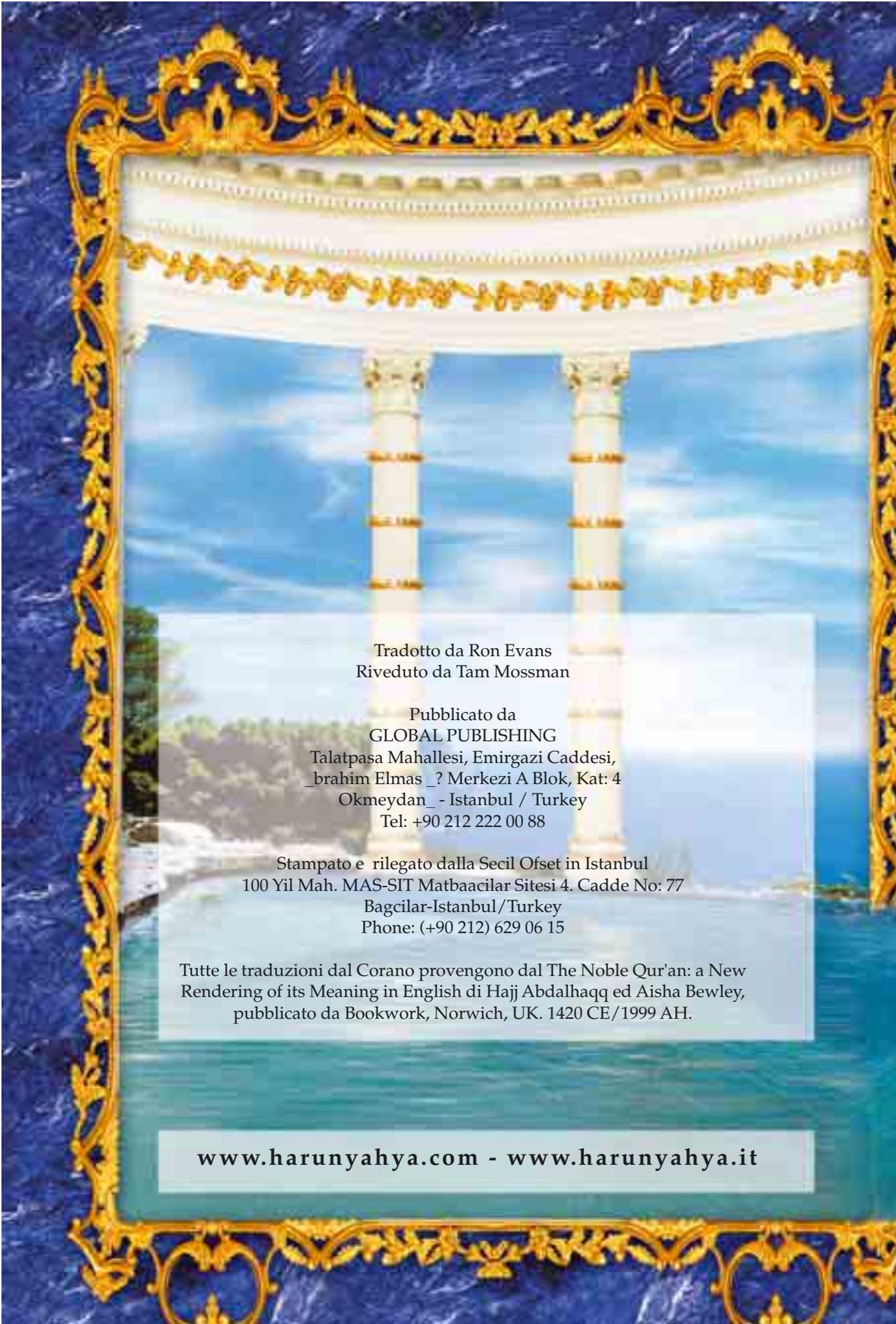
• In questi libri, a differenza di molti altri, non si troveranno opinioni personali dell'autore, spiegazioni basate su fonti dubbie, stili non osservanti del rispetto e della reverenza dovuti ad argomenti sacri, né argomentazioni senza speranza, pessimistiche, che creano dubbi nella mente e distorsioni nel cuore.





*Il Dilemma Della
Forma Transitoria*

**HARUN YAHYA
(ADNAN OKTAR)**



Tradotto da Ron Evans
Riveduto da Tam Mossman

Publicato da
GLOBAL PUBLISHING
Talatpasa Mahallesi, Emirgazi Caddesi,
brahim Elmas? Merkezi A Blok, Kat: 4
Okmeydan_ - Istanbul / Turkey
Tel: +90 212 222 00 88

Stampato e rilegato dalla Secil Ofset in Istanbul
100 Yil Mah. MAS-SIT Matbaacilar Sitesi 4. Cadde No: 77
Bagcilar-Istanbul/Turkey
Phone: (+90 212) 629 06 15

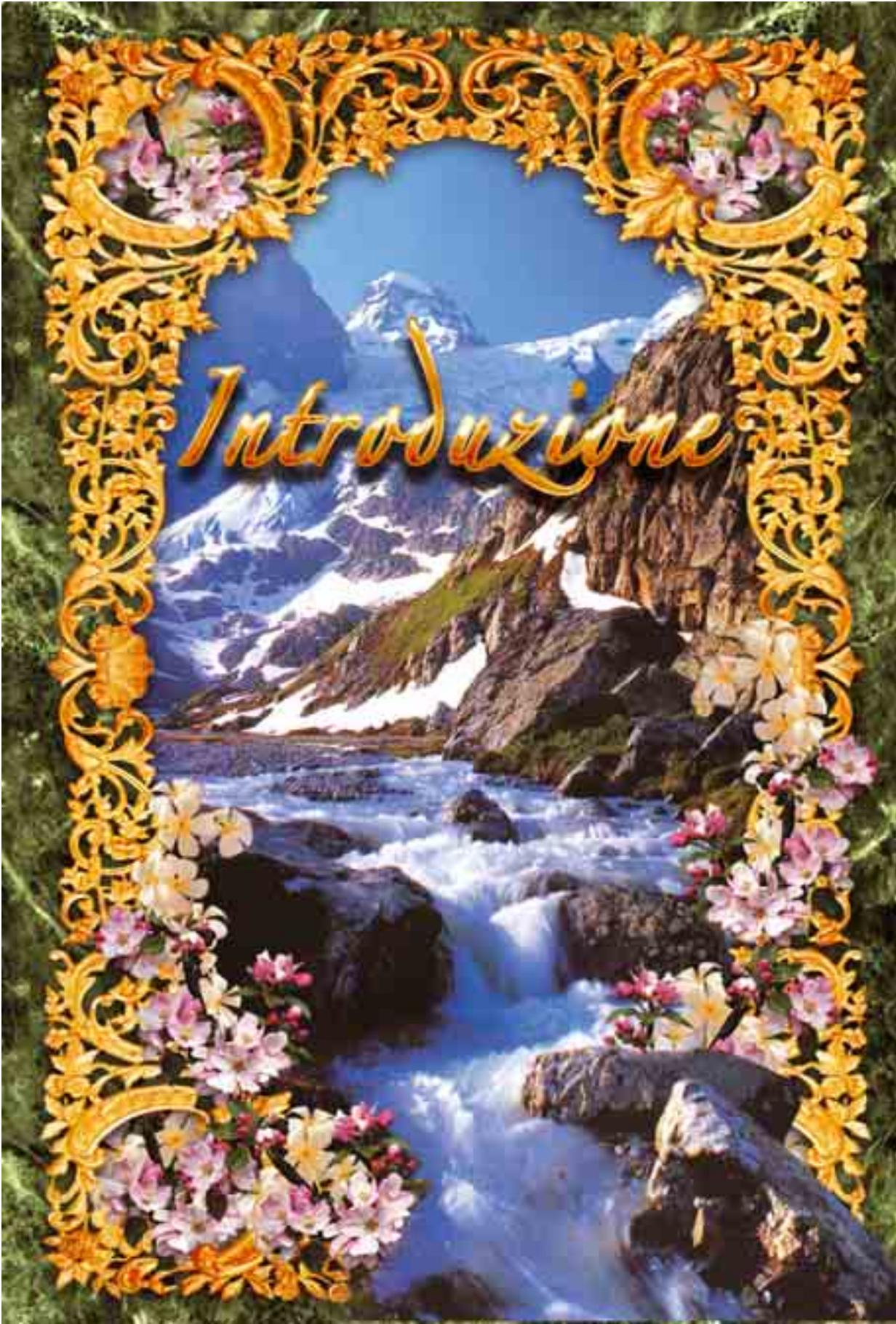
Tutte le traduzioni dal Corano provengono dal The Noble Qur'an: a New Rendering of its Meaning in English di Hajj Abdalhaqq ed Aisha Bewley, pubblicato da Bookwork, Norwich, UK. 1420 CE/1999 AH.

www.harunyahya.com - www.harunyahya.it



CONTENUTI

Introduzione	10
Forme Di Vita Transitorie Che Non Sono Mai Esistite	14
Quali Forme Dovrebbero Assumere Le Specie Transitorie?	26
L'esplosione Cambriana: Una Confutazione Paleontologica Del Darwinismo	42
L'improvvisa Apparizione Dei Maggiori Gruppi Animali	54
False Forme Di Transizione	138
Stasi nella Documentazione sui Fossili	198
Conclusione	210

The image shows a decorative book cover. The central scene is a mountain landscape with a river. In the background, there are snow-capped mountains under a clear blue sky. The middle ground shows a river with white water rapids flowing over dark rocks. The foreground is dominated by a large, dark, textured rock formation. The entire scene is framed by a highly ornate, golden border with intricate floral and scrollwork patterns. The word "Introduzione" is written across the middle of the scene in a golden, cursive font.

Introduzione



L'idea della evoluzione, che i materialisti sin dai tempi della Antica Grecia hanno usato per spiegare l'origine della vita, ha fatto il suo ingresso nel mondo della scienza nel diciannovesimo secolo con il libro di Darwin Sull'Origine delle Specie. Quelli che hanno sostenuto la filosofia materialista, la quale ha goduto di una enorme crescita durante il diciannovesimo secolo, hanno adottato la teoria dell'evoluzione come la risposta alla domanda su come è iniziata la vita, senza però esaminarne i fondamenti scientifici.

A parte il fatto di aver fatto illazioni basate solo su un certo numero di rilevazioni biologiche, il libro di Darwin non offrì alcuna prova scientifica della sua teoria, rimandando la prova di quanto asseriva ad un secondo momento. In particolare, suggerì che i fossili che lui si aspettava avrebbero confermato la sua teoria si sarebbero alla fine scoperti.

La teoria dell'evoluzione, entusiasticamente accettata, malgrado la sua debolezza scientifica, da chi non voleva riconoscere l'evento della Creazione, dominò in breve tempo il mondo della scienza. Dalle riviste scientifiche fino ai libri di testo scolastici, la teoria dell'evoluzione fu raffigurata come se fosse stata provata scientificamente, e come se fosse l'unica spiegazione valida dell'origine della vita. Quegli scienziati che fecero notare gli errori e le illogicità insite nella teoria furono o messi a tacere con minacce alla loro carriera, oppure accusati di essere dogmatici o antiscolastici. I fautori delle ideologie materialiste hanno imposto per 150 anni la teoria dell'evoluzione su interi sistemi pedagogici e sulla comune cul-

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

tura, malgrado non avessero alcuna prova a sostegno di tale teoria, ed impiegando solo metodi propagandistici.

Dalla seconda metà del ventesimo secolo in poi, però, diventò sempre più problematica la posizione privilegiata goduta dalla teoria dell'evoluzione nella comunità scientifica. Studi ed esperimenti condotti in una rilevante quantità di discipline scientifiche, dalla paleontologia alla biologia, e dalla anatomia alla genetica, portarono a risultanze che confutavano tale teoria. Trovatisi a dover fronteggiare queste nuove risultanze scientifiche, gli evoluzionisti furono costretti, con la loro teoria, a porsi sulla difensiva.

Per l'inizio del ventunesimo secolo, la teoria dell'evoluzione era diventata il soggetto di estesi dibattiti in tutto il mondo. Aveva perso in gran parte il prestigio di cui godeva in precedenza, ed in molti ambienti se ne aspettava il completo collasso a breve.

Le riviste scientifiche più rinomate al mondo, come *Nature*, *New Scientist*, *Science* and *Scientific American* cominciarono ad inserire spesso, nel contenuto dei loro articoli, dei seri dubbi sulla teoria dell'evoluzione.

Ma cosa erano, allora, queste risultanze che avevano portato all'improvviso indebolimento della teoria dell'evoluzione? Possono essere raggruppate in tre categorie di base:

1. *Sempre più spesso, i biologi si sono resi conto che gli organismi viventi consistono in strutture estremamente complesse. È stato dimostrato che le*

Le scoperte scientifiche dalla seconda metà del 20° secolo iniziarono a preparare il collasso della teoria dell'evoluzione.



proteine, il DNA e le cellule, sono tutte di una irriducibile complessità, e che non possono aver avuto origine per caso, come la teoria dell'evoluzione ha invece sostenuto originalmente. E questa impossibilità è stata anche dimostrata matematicamente.

2. *È ormai accettato da tutti che la selezione naturale e la mutazione, da tanto tempo proposte come i congegni dell'evoluzione, non hanno il potere di far evolvere le specie viventi.* La selezione naturale può estromettere individui deboli o malati, ma non porta alcuna nuova informazione genetica agli organismi viventi, e la mutazione può solo danneggiare la già esistente informazione genetica.

3. *Le forme di vita transitorie, che gli evoluzionisti si aspettavano di trovare nella documentazione sui fossili – e che potevano essere considerate come prova che le specie si fossero evolute una dall'altra – non sono state trovate.* I fossili comparvero d'un tratto, e con tutte le loro complete e particolari sembianze, e la documentazione sui fossili dimostra che nessuna specie si è evoluta grazie ad un processo di cambiamento graduale che abbia poi portato alla sua definitiva scomparsa.

Questo libro tratta il terzo di questi sviluppi scientifici che hanno sradicato la teoria dell'evoluzione – la documentazione sui fossili.

E prima di andare oltre, è necessario che venga sottolineato il fatto che l'assenza di forme di vita transitorie nella documentazione sui fossili è già di per sé sufficiente a scardinare l'intera teoria dell'evoluzione. Charles Darwin, il fondatore della teoria, ha d'altronde dovuto ammettere questa circostanza! Dopo aver fatto indagini sull'assenza delle forme di vita transitorie egli scrisse che “questa, è forse la più ovvia e più grave obiezione che si può far valere contro la mia teoria.”¹

Ed oggi, proprio una delle principali obiezioni alla teoria dell'evoluzione di Darwin concerne la documentazione sui fossili. Perfino tra gli evoluzionisti, vi è una intensa disputa su come interpretare tale documentazione. **Origine importante delle prove scientifiche riguardanti la storia della natura, i fossili confutano palesemente la teoria dell'evoluzione, e dimostrano che la vita sulla Terra apparve d'un tratto, senza alcun precedente processo evolutivo e cioè – in altre parole, che le forme di vita furono create.**

*Forme Di Vita
Transitorie Che
Non Sono Mai
Esistite*





Se un processo di evoluzione avesse veramente avuto luogo sulla Terra, e tutte le specie viventi fossero discendenti davvero da un singolo comune progenitore, allora una qualche chiara prova di ciò si sarebbe dovuta scoprire nella documentazione sui fossili. Il ben noto zoologo francese Pierre Grassé dice:

I naturalisti si devono ricordare che il processo evolutivo può essere svelato solo a mezzo delle forme fossili ... e che solo la paleontologia può fornir loro le prove della evoluzione e palesare il suo corso o i suoi congegni. 2

Per comprendere perché deve essere così, dobbiamo soffermarci brevemente sulla affermazione fondamentale della teoria dell'evoluzione: che tutti gli esseri viventi sono discendenti l'uno dall'altro. Un organismo vivente, che precedentemente abbia avuto origine solo per un caso fortuito, si è trasformato gradualmente in un altro organismo, con tutte le specie conseguenti aventi origine – o che si sono evolute – allo stesso modo. Secondo questa affermazione certamente non scientifica, tutti i vegetali, gli animali, i funghi ed i batteri hanno avuto origine così. I cento e più differenti ceppi animali (ivi incluse categorie essenziali come i molluschi, gli atropodi, i vermi e le spugne) discendono tutti da un singolo comune progenitore. Ed ancora secondo tale teoria, gli invertebrati di questo tipo, nel corso del tempo e per le sollecitazioni della selezione naturale, si sono trasformati gradualmente in pesci, poi sono diventati degli anfibi, che a loro volta sono diventati dei rettili. Qualche rettile dopo è diventato un uccello, ed altri invece dei mammiferi.

La teoria evoluzionistica sostiene che questa transizione ha avuto luogo gradualmente nel

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

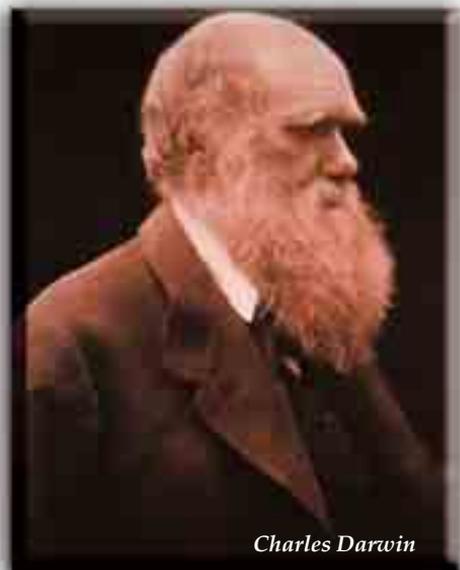
corso di miliardi di anni. Ma se così fosse stato, allora innumerevoli *forme di transizione* avrebbero dovuto venire alla luce ed avrebbero lasciato qualche traccia della loro esistenza, durante questo lunghissimo periodo.

Creature mezzo-pesce, mezzo-anfobie, che avevano ancora caratteristiche simili ai pesci nonostante avessero acquisito quattro gambe e polmoni, sarebbero vissute nel passato. In alternativa, rettili-uccello che avevano conservato delle sembianze di rettile, ma che ne avevano anche acquisito alcune aviarie, dovrebbero essere esistiti. Poiché queste specie sarebbero state parte di un processo transitorio, esse avrebbero anche dovuto presentare imperfezioni, o addirittura essere deformi. Ad esempio, le zampe anteriori di un rettile transitorio avrebbero dovuto sempre più somigliare a delle ali d'uccello, ad ogni successiva generazione. Ma allora durante il corso di centinaia di generazioni, questa creatura non avrebbe avuto né zampe anteriori completamente funzionali né ali atte al volo – in altri termini avrebbe dovuto esistere in una forma imperfetta e disabile. Queste astratte creature, che gli evoluzionisti credono debbano aver vissuto nel passato, sono conosciute come forme transitorie.

Se creature di quel tipo fossero veramente esistite nel remoto passato, allora ve ne sarebbero state milioni, o addirittura miliardi, e sarebbe

oggi possibile trovare i fossili dei loro resti in giro per tutto il mondo. Darwin accettò la logica di ciò, e lui stesso affermò le ragioni per le quali vi sarebbe dovuto essere un gran numero di *forme transitorie*:

Secondo la teoria della selezione naturale tutte le specie viventi sono state collegate con le specie genitrici di ogni gene, con differenze non più grandi di quelle che si vedono tra le varietà naturali e domestiche delle stesse specie al giorno d'oggi; e queste specie geni-



Charles Darwin

trici, adesso in generale estinte, sono state a loro volta collegate in modo simile con forme più antiche; e così via a ritroso, sempre convergendo verso il comune progenitore di ogni grande classe. ³

Quello a cui Darwin si riferisce è che a prescindere di quanto piccola sia la differenza che può esservi tra le specie oggi viventi – tra un pastore tedesco di razza, con pedigree, ed un lupo, ad esempio – ogni differenza tra progenitori e discendenti, che si afferma sia stata acquisita in sequenza uno dall'altro, deve necessariamente essere ugualmente di poco conto.

In quel caso, se l'evoluzione avesse veramente avuto luogo come afferma Darwin, allora l'evoluzione avrebbe fatto dei progressi con piccolissimi e gradualmente cambiamenti. Delle alterazioni reali, in un essere vivente sottoposto alla mutazione, avrebbero potuto essere solo molto piccole. Milioni di piccoli, minuscoli cambiamenti avrebbero dovuto interagire nel corso di milioni di anni affinché le zampe divenissero ali funzionali, le branchie polmoni capaci di respirare l'aria, o le pinne piedi capaci di correre sul suolo. E questo processo avrebbe dovuto dar luogo a milioni di forme transitorie. Darwin stesso arrivò a queste conclusioni nella scia della sua affermazione:

In modo che la quantità di connessioni intermedie e transitorie tra le specie viventi e quelle estinte, deve essere stata in concepibilmente grande. ⁴

Darwin ha espresso lo stesso punto di vista in altre parti del suo libro: *Se la mia teoria fosse vera, innumerevoli varietà intermedie, unendo strettamente insieme tutte le specie dello stesso gruppo, dovrebbero sicuramente essere esistite ... Di conseguenza le prove della loro precedente esistenza si potrebbero trovare solo tra i loro resti fossili, che si sono conservati, come cercheremo di dimostrare in un capitolo più avanti, in modo estremamente imperfetto ed intermittente.* ⁵

Darwin comunque era ben conscio che nessun fossile di tali collegamenti transitori era stato mai trovato. Egli considerò questo come un maggiore intoppo per la sua teoria. Pertanto, nel capitolo "Difficoltà della teoria" del suo libro Sulla Origine delle Specie, egli scrisse quanto segue:

Ma giusto in proporzione a come questo processo di sterminio ha agito in dimensioni enormi, così deve essere veramente enorme il numero di varietà intermedie esistite in precedenza sulla terra. Ma allora perché ogni formazione geologica ed ogni strato non è pieno di tali forme transitorie? La geologia sicu-

*I FOSSILI DI
CREATURE
PERFETTE*



*I FOSSILI DELLE FORME TRANSITO
ECETTO CHE NEI SOGN*



**COSE CHE NON SONO MAI ESISTITE
SECONDO GLI EVOLUZIONISTI**



Se la teoria dell'evoluzione fosse corretta, allora nella documentazione sui fossili vi sarebbero dovuti essere fossili di strane creature, del tipo qui descritto, formate a metà, con tratti distintivi appartenenti a due specie differenti. Ma neanche una di tali creature è stata mai trovata nella documentazione sui fossili.



**I FOSSILI DI
CREATURE
PERFETTE**



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

ramente non rivela alcuna tale finemente graduata catena organica; e questa, forse, è la più ovvia e preoccupante obiezione che può essere mossa contro la mia teoria. 6

Al cospetto di questo consistente dilemma, la sola spiegazione che Darwin offrì fu l'insufficienza della documentazione sui fossili disponibile ai suoi tempi. Egli continuò ad insistere che le forme transitorie mancanti sarebbero inevitabilmente apparse, una volta che la documentazione fosse stata completata e dettagliatamente esaminata.

La ricerca di fossili portata avanti negli ultimi 150 anni, però, ha rivelato che le aspettative di Darwin – e degli evoluzionisti che lo seguirono – non avevano fondamento. Neanche un singolo fossile di una qualsiasi forma transitoria è stato mai trovato. Fino ad oggi, vi sono circa 100 milioni di fossili, conservati in migliaia di musei e collezioni. Tutti sono fossili dei resti di specie completamente sviluppate, con i loro aspetti tipici particolari, che si differenziano da tutte le altre specie per le loro definite, stabili caratteristiche. Fossili di mezzi-pesci, mezzi anfibi; mezzi-dinosauri, mezzi-uccelli; e di mezze-scimmie, mezzi-umani; con tanta sicurezza e certezza preannunciati dagli evoluzionisti, non se ne sono mai visti.

Malgrado sia un evoluzionista, Steven M. Staley della Università John Hopkins ammette quanto segue:

La documentazione sui fossili conosciuta non è, e non lo è mai stata, in accordo con il gradualismo ... Alcuni moderni paleontologi sembra che abbiano riconosciuto ciò nello scorso secolo, come lo storico biologo William Coleman ha scritto di recente, "La maggioranza dei paleontologi ha avuto il sentore che le loro prove semplicemente contraddicono l'insistenza di Darwin sull'esistenza di minuscoli, lenti e cumulativi cambiamenti che hanno portato alla trasformazione delle specie." Nel prossimo capitolo descriverò non solo quanto i fossili hanno da dire, ma anche che la loro storia è stata volontariamente occultata. 7



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Ian Tattersall and Niles Eldredge, curatori del Dipartimento di Antropologia del Museo Americano di Storia Naturale a New York, così descrivono come la documentazione sui fossili contraddice la teoria dell'evoluzione:

La documentazione porta alle conclusioni e tutte le prove dimostrano che questa è reale: gli spazi vuoti che vediamo riflettono eventi reali nella storia della vita – non l'artefatto di una misera documentazione sui fossili. ⁸

Come questi scienziati evolucionisti affermano, la vera storia della vita può essere vista nella documentazione sui fossili, ma non vi sono forme transitorie all'interno di quella storia.

Anche altri scienziati ammettono l'assenza delle forme transitorie. Rudolf A. Raff, Direttore dell'Istituto di Biologia Molecolare dello Stato dell'Indiana e Thomas C. Kaufmann, Ricercatore alla Università dell'Indiana, scrivono:

La mancanza di forme ancestrali o intermedie tra le specie fossili non è una bizzarra peculiarità della iniziale storia dei metazoi. L'esistenza di spazi vuoti è generale e prevalente in tutta la documentazione sui fossili. ⁹

Vi sono addirittura fossili conservati di batteri che vissero miliardi di anni fa. Ciò nondimeno, è impressionante il fatto che neanche un singolo fossile di una qualsiasi immaginaria forma transitoria sia mai stato trovato. Esistono fossili di un gran numero di specie, dai batteri alle formiche e dagli uccelli alle piante che generano fiori. Vi sono anche fossili di specie estinte che si sono conservati così bene da permetterci di renderci conto dei generi di strutture possedute da queste specie, una volta abbondantemente diffuse, che però non abbiamo mai viste da vive. L'assenza anche di una singola forma transitoria, in una talmente ricca raccolta di fossili, non dimostra l'insufficienza della documentazione sui fossili, ma solo l'invalidità della teoria dell'evoluzione.

Sebbene nella documentazione sui fossili sia presente un gran numero di cose viventi che esistevano miliardi di anni fa, dai batteri alle formiche, e dalle foglie agli uccelli, non è stato mai scoperto nemmeno un singolo fossile di una immaginaria forma transitoria.



In basso, una formica di 2 milioni di anni incastonata nell'ambra e, sopra, una formica dei giorni nostri

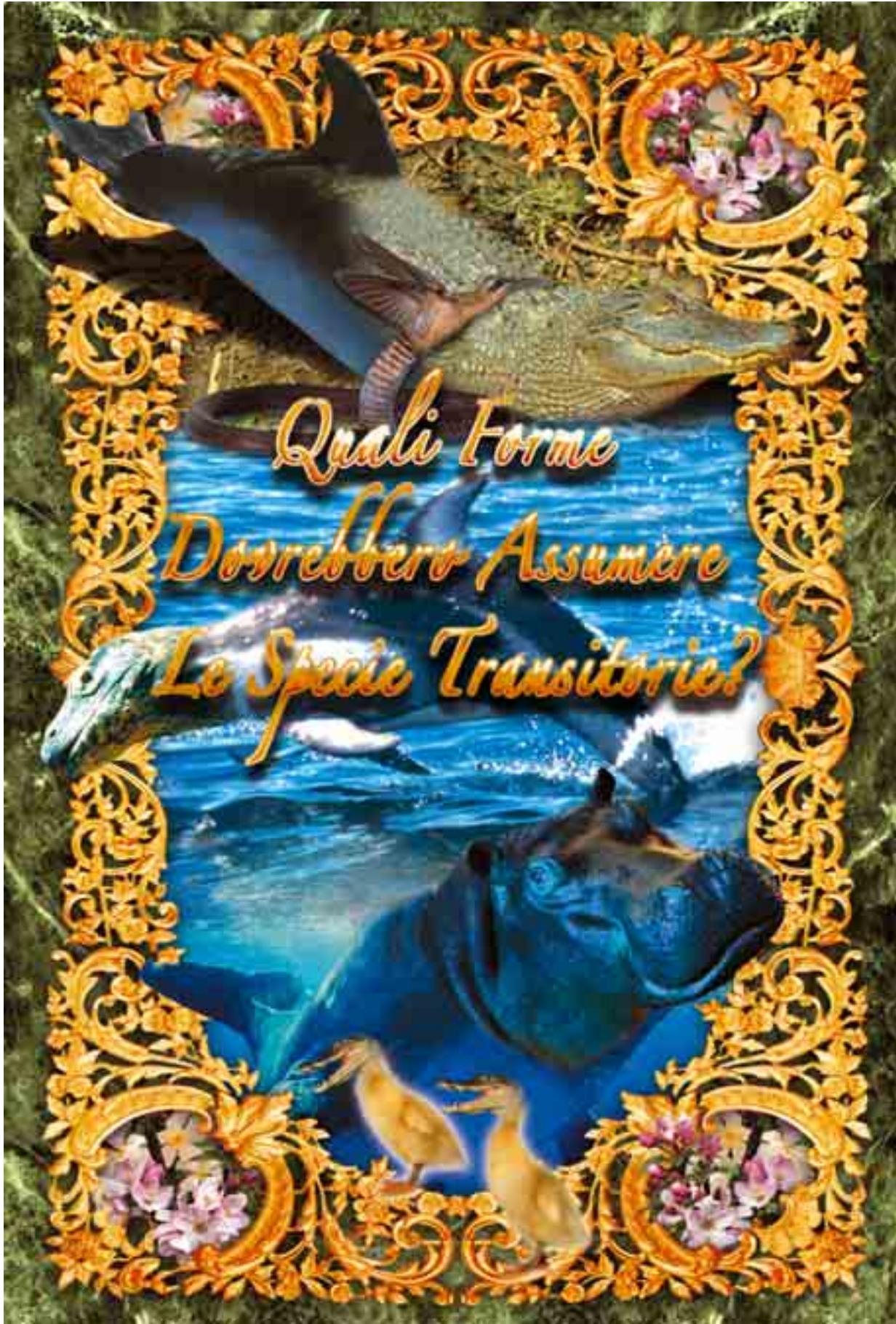


A destra, un fossile di primula. Sopra una primula odierna

Un fossile di foglia d'acero di diversi milioni di anni e delle foglie d'acero odierne.



In basso, il fossile più antico scoperto finora di una pianta in fiore.



*Quali Forme
Dovrebbero Assumere
Le Specie Transitorie?*



Nei capitoli seguenti saranno esaminate quelle specie ancora viventi che, secondo quanto affermano gli evoluzionisti, rappresentano le connessioni transitorie, e si dimostrerà che invece non lo sono affatto, ma che sono piuttosto uniche e perfette creature viventi senza difetti, in possesso di tutte le caratteristiche di una specie a sé stante. Ma prima, comunque, è necessario riflettere su cosa queste connessioni transitorie dovrebbero essere – secondo le predizioni della teoria dell'evoluzione.

Ricordiamoci come, secondo la teoria, ogni connessione transitoria ha avuto origine. Dei fattori esterni come gli effetti di irradiazioni o di reazioni chimiche producono dei cambiamenti al DNA degli esseri viventi. Si ottengono, come risultato, delle mutazioni nell'organismo vivente che portano a vari cambiamenti sia fisici che anatomici. Secondo la teoria dell'evoluzione, quando una specie è ripetutamente soggetta a mutazioni, succedutesi nel corso di molte generazioni, può succedere che si trasformi in un'altra specie completamente diversa. Sempre secondo la teoria dell'evoluzione, la selezione naturale sceglie le mutazioni più utili, le combina insieme per creare così, gradualmente, una struttura biologica del tutto nuova. Questo è un breve sommario di quanto viene affermato nella teoria dell'evoluzione sull'origine delle specie.

In realtà, invece, le mutazioni succedono a casaccio e di solito hanno effetti nocivi sull'organismo vivente interessato. Quando non sono addirittura distruttive, le mutazioni comunque non portano alcun beneficio. Finora non è stata ancora identificata una sin-

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

gola situazione in cui una mutazione comporti qualche giovamento. Per questa ragione, è impossibile che le mutazioni portino dei vantaggi alle specie viventi, ed aumentino le loro probabilità di riproduzione e di trasferimento dei geni così alterati. In particolare, è impossibile che riescano a trasformare una specie vivente in un'altra diversa e con nuove caratteristiche, procedendo in fasi incrementali e cominciando dalla fase più semplice, senza danneggiare l'intera struttura dell'essere vivente o la integrità delle sue funzioni, e senza rendere considerevolmente più difficile la sua vitalità.

Dato che le mutazioni sono casuali ed involontarie, esse non possono costruire, con manovre in sequenza, un polmone che permetta ad un pesce di spostarsi dal mare alla terra. E neanche possono, immediatamente oppure gradualmente, trasformare le pinne di quel pesce in gambe capaci di sostenerne il peso sull'asciutto, o permettergli di camminare confortevolmente senza traballare. Il risultato a cui portano le mutazioni sono delle strutture stranamente deformi – un qualcosa tra branchie e

Secondo la teoria dell'evoluzione, le specie si sono sviluppate una dall'altra a mezzo di minuscoli cambiamenti. Se questo fosse veramente avvenuto, come affermano gli evoluzionisti, allora si sarebbero dovute trovare delle creature di forme transitorie. Ma di queste non vi è alcuna traccia.



polmoni, pinne e zampe, squame e piume, piedi ed ali, una postura a quattro zampe ed una eretta, menomata e con molte anomalie..

Gli evolvuzionisti, inoltre, ipotizzano che questo processo debba durare milioni di anni. E pertanto il numero di tali deformi individui transitori sarà molto più grande del numero delle specie *completate*, e quindi i fossili di quegli individui che passano da una specie all'altra, dovrebbero essere quelli che si trovano con più frequenza. Secondo le affermazioni degli evolvuzionisti, ogni specie che vediamo al giorno d'oggi e, fino nel loro più piccolo dettaglio, ogni struttura di tali specie, dalle orbite degli occhi fino alle caviglie, dalle sottili ossa delle dita alla forma del cranio, dalla forma della cassa toracica al numero di vertebre – tutte hanno avuto origine gradualmente come risultato di mutazioni causali. Questo significa che ogni organo, arto o componente della specie sia stato anch'esso formato in varie fasi fino a che la forma finale di tale specie è alla fine emersa *completata*.



**UNA DEI MILIONI DI
FORME DI PIEDI
COMPLETE
INCONTRATE
(figura: 5)**



**FORME TRANSITORIE
DIFETTOSE CHE DOVREBBERO
ESISTERE, SECONDO GLI
EVOLUZIONISTI, MA CHE
INVECE NON ESISTONO
(Figure: 1-4)**

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



GLI EVOLUZIONISTI SOSTENGONO CHE LE COSE VIVENTI HANNO RAGGIUNTO LA LORO FORMA ATTUALE IN VARI STADI. MA NEANCHE UN SINGOLO ESEMPIO DI UNA FORMA TRANSITORIA È STATO MAI TROVATO.



FORME TRANSITORIE IMMAGINARIE CHE GLI EVOLUZIONISTI AFFERMANO DEBBANO ESSERE ESISTITE

Tutte le cose viventi che si trovano nella documentazione sui fossili sono complete e senza difetti. Nessuna di queste è ad uno stadio di transizione, come si vede in questa figura. E ciò è una importante prova che l'evoluzione non ha mai avuto luogo.



FORME TRANSITORIE IMMAGINARIE,

HARUN YAHYA (ADNAN OKTAR)



**UNA LIBELLULA DI OGGI CON LA
SUA STRUTTURA SENZA DIFETTI**



**UN FOSSILE DI LIBELLULA, DI CIRCA 355-295
MILIONI DI ANNI, È IDENTICO AGLI
ESEMPLARI ODIERNI**



UN FOSSILE DI UCCELLO COMPLETO



COME QUESTE QUI SOPRA, NON SONO MAI ESISTITE.



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Si consideri il teschio, per esempio. Tutte le creature di oggi, e tutte quelle che vissero una volta in passato, presentano dei teschi integri, omogenei, simmetrici e senza alcuna deformità. Secondo le affermazioni degli evolucionisti, però, i teschi si sarebbero dovuti trasformare nella loro forma finale dopo vari tentativi, una fase intermedia dopo l'altra. In quel periodo pertanto avrebbero assunto un gran numero di forme asimmetriche prima di arrivare alla loro sembianza simmetrica finale. Fino a quel momento allora, miliardi di forme imperfette si sarebbero dovute preservare – per esempio, con una preponderanza verso il lato destro, con la mascella volta più a destra o più a sinistra, con il naso più vicino alla bocca, con un'orecchio più indietro dell'altro, con un'orbita dell'occhio più alta e più a sinistra dell'altra, eccetera. In alternativa, una quantità di ossa inutili o non necessarie avrebbero dovuto apparire su quei teschi, per poi scomparire qualche generazione più avanti, dato che non servivano a niente. Eppure neanche uno di tali teschi transitori è presente nella documentazione sui fossili. I teschi ritrovati sono tutti perfetti e simmetrici, proprio come lo sono adesso. Gli spazi tra le aperture, dove risiedono gli organi come gli occhi, le orecchie ed il naso, sono anch'essi simmetrici e regolari.

Come si può notare dalle illustrazioni, tutti i teschi conosciuti sono completamente formati e regolari, e non mostrano alcuna caratteristica transitoria. Non importa a quale specie appartengono, tutti hanno delle strutture perfette, senza alcun segno di essere delle forme completate a metà. Questi teschi non hanno avuto origine a causa di mu-

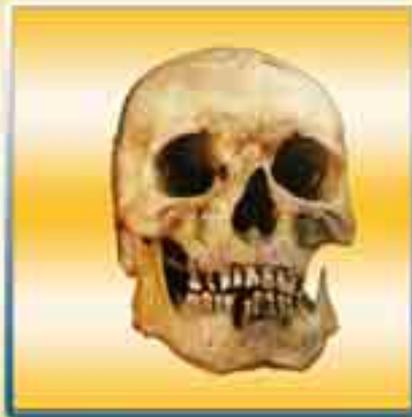




*COME QUELLI INCORNICIATI,
TUTTI I TESCHI UMANI SONO
SIMMETRICI, REGOLARI
E COMPLETI.*



*AL CONTRARIO DI QUANTO GLI EVOLUZIONISTI SI
ASPETTAVANO, NON VI È TRACCIA ALCUNA NELLA
DOCUMENTAZIONE SUI FOSSILI DI TESCHI DIFET-
TOSI, ASIMMETRICI COME QUELLI NON INCORNI-
CIATI E DELIBERATAMENTE FORGIATI*



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

tazioni casuali, né hanno ritenuto tratti distintivi di una qualsiasi transizione da una specie all'altra. Proprio come gli esseri viventi del giorno d'oggi. Se la teoria dell'evoluzione fosse vera, allora vi dovrebbero essere fossili con dei teschi storti, senza forma e deformati come quelli illustrati nella pagina precedente. Ma non vi è traccia di tali fossili in uno qualsiasi degli strati terrestri, in qualunque parte del mondo. E questo definitivamente smentisce quanto si afferma nella teoria dell'evoluzione.

Per dare un'idea ancora più completa di quante forme stravaganti ed eccentriche dovrebbero poter essere reperibili nella documentazione sui fossili, è necessario concentrarsi sul concetto evoluzionista della coincidenza. Secondo la teoria, le forme transitorie ebbero origine piuttosto inconsapevolmente, totalmente per caso. Ad esempio, una mutazione casuale ha un qualche effetto sulla struttura genetica di una creatura, e di conseguenza un certo numero di cambiamenti avvengono nella struttura del suo corpo. Questa mutazione comunque non altera del tutto la struttura genetica dell'essere vivente. Per esempio, mentre le sue zampe posteriori vengono interessate, il suo teschio può rimanere lo stesso di prima. Quali che siano i geni con cui la mutazione impatta, vi sarà un cambiamento solo nella struttura o negli organi controllati da quei particolari geni. Questa è una fantasia di cose fatte un po' alla volta che non succederanno mai.

Come sappiamo, tutte le caratteristiche possedute dagli esseri viventi sono nascoste all'interno del loro DNA, che è analogo ad una banca dati enciclopedica che consiste di miliardi di unità, o lettere. Mutazioni casuali che abbiano un effetto su tali lettere non possono rendere quell'informazione più utile, dato che le mutazioni sono prive di intenzioni coscienti. Per questa ragione le mutazioni arrecheranno sempre danno ai dati, e mai li miglioreranno.

Le mutazioni che sorgono inconsapevolmente non possono dare forma ad una nuova, perfetta struttura. La danno sempre a strutture deformi, distorte e deficienti. Le mani dell'uomo, secondo la teoria dell'evoluzione, sono l'opera di mutazioni casuali – che in effetti non potrebbero aver dato forma a delle mani come le nostre, che sono esteticamente piacevoli, funzionali, capaci di scolpire delle statue, di afferrare, e di percepire col tatto.

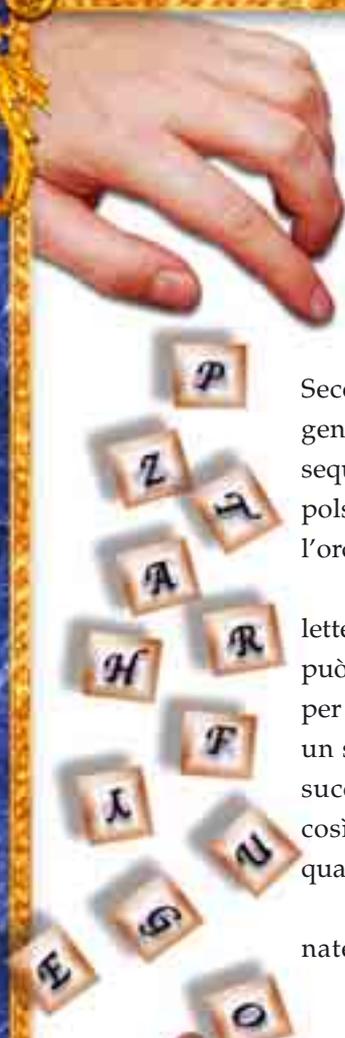
UNA IMMAGINARIA FORMA TRANSITORIA DI UNA ANTILOPE CHE NON COMPARE NELLA DOCUMENTAZIONE SUI FOSSILI

UN TESCHIO DI ANTILOPE REGOLARE

UN ANTILOPE CON CORNA COMPLETE, SIMMETRICHE E SENZA DIFETTI

Se l'origine delle cose viventi fosse stata davvero il risultato di mutazioni casuali, come ci vogliono far credere gli evolucionisti, allora fino a che, ad esempio, le corna di un rinoceronte o di un cervo spuntassero, vi sarebbero dovute essere nel frattempo innumerevoli corna deformate o dall'aspetto insolito. E queste sarebbero inevitabilmente comparse nella documentazione sui fossili. Ma tutte le corna in tale documentazione sono interamente e perfettamente formate.

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

A hand is shown in the upper left corner, pointing downwards towards a collection of wooden letter tiles. The tiles are scattered and contain various letters, including P, Z, A, H, R, F, I, U, E, G, and O. The tiles are arranged in a roughly vertical line, with some overlapping.

Fino al raggiungimento del livello ideale (livello che per loro è in effetti impossibile da raggiungere), le mutazioni dovrebbero originare una sequenza di mani, braccia, piedi e gambe deformi. Ad esempio, ogni dito avrebbe bisogno di passare attraverso milioni di fasi prima di arrivare alla lunghezza che ha adesso.

Secondo le affermazioni degli evoluzionisti, ogni generazione si cimenterà in una grande quantità di sequenze di prove, al fine di produrre delle dita dai polsi, e fino a che queste non siano posizionate nell'ordine corretto.

Se si buttano alla rinfusa su un tavolo le tavolette con le lettere del gioco dello Scarabeo, non ci si può aspettare che esse si mettano bene in fila da sole per costruire parole, o addirittura frasi, che abbiano un senso. E neanche ci si può aspettare che questo succeda con le mutazioni casuali, e che si formino così mani o dita, ossa di braccia o di gambe, in un qualche ordine regolare, funzionale ed estetico.

Per esempio, le ossa del piede sono state disegnate apposta per permettere che si cammini nel





miglior modo possibile, senza affaticamento, e che si senta il meno possibile il carico del corpo sovrastante. L'arco del piede supporta queste ossa affinché possano contrastare il peso del corpo. Per questa ragione le piante dei piedi che hanno degli "archi appiattiti" (i famosi piedi piatti) hanno problemi per camminare. Se si accettano come se fossero corrette le affermazioni degli evoluzionisti, le ossa del piede avrebbero dovuto at-

SE LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE FOSSE VERA ALLORA DOVREMMO FREQUENTEMENTE TROVARE, NELLA DOCUMENTAZIONE SUI FOSSILI, DELLE STRUTTURE DI MANI E BRACCIA DIFETTOSE E PECULIARI, DEL GENERE DI QUELLO ILLUSTRATO. MA TUTTE LE FORME DI MANI E BRACCIA CONOSCIUTE SONO STRAORDINARIAMENTE FUNZIONALI E REGOLARI.



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

traversare un infinito numero di fasi prima di raggiungere l'attuale stato ideale. Ma in effetti, nella documentazione sui fossili, si vedono sempre dei piedi interamente formati e senza difformità, e mai dei piedi che appartengano a queste teoriche fasi transitorie.

Secondo le affermazioni degli evolucionisti, anche fasi di difformità della spina dorsale si dovrebbero reperire nella documentazione sui fossili. La spina dorsale dell'uomo, che consiste di 33 piccole ossa rotonde, conosciute come *vertebre*, posizionate una sull'altra, è di una vitale importanza per ogni vertebrato, non solo per l'uomo. La spina dorsale sostiene tutto il peso della parte superiore del corpo umano. La sua forma ad S permette una distribuzione bilanciata di tale peso. Ad ogni passo mentre si cammina, una forza contraria si attiva dal suolo in contrasto al peso corporale. Grazie alla funzione di ammortizzamento svolta dalla spina dorsale, con la distribuzione del peso dovuta alla sua forma

UN OSSO
DI PIEDE
REGO-
LARE
(figura: 5)



1

2

3

4

5

Le immaginarie strutture difettose di piedi illustrate qui sopra (figure: 1-4), se fossero vere, impedirebbero ad un uomo la possibilità di camminare o addirittura di assumere una posizione eretta.

Ma tutti i fossili conosciuti di ossa di piedi possiedono una struttura ideale. Non si sono mai viste anomalie di questo tipo.

**IMMAGINARIE STRUTTURE DIFETTOSE
DI OSSA DI PIEDI CHE NON SI
TROVANO IN NESSUNA PARTE DELLA
DOCUMENTAZIONE SUI FOSSILI**

curva, la spinta proveniente dal suolo non danneggia il corpo. Infatti se non fosse per questo effetto ammortizzatore e la forma ad S, quella spinta sarebbe trasferita direttamente al teschio, e la parte superiore della colonna vertebrale ne deteriorerebbe la base fino a penetrare nel cervello. Tutte le vertebre delle spine dorsali delle creature rappresentate come presunte progenitrici dell'uomo, sono straordinariamente regolari. I vertebrati più antichi che si conoscono, i pesci del periodo Cambriano, e di tutti quei vertebrati di mare e di terra che sono apparsi in seguito, posseggono regolari strutture spinali, uniche nel loro genere per la forma del loro corpo. Non vi sono forme transitorie tra nessuno di loro.

Ma ancora secondo la teoria dell'evoluzione, il caso dovrebbe aver prodotto centinaia di migliaia di forme transitorie fino ad arrivare a queste vertebre di forma perfetta. Fino a che la curvatura ad S non si raggiunse negli uomini, per esempio, avrebbero dovuto esistere un gran numero di forme transitorie, fino a quando cioè la spina dorsale non si

**FORME DIFETTOSE IMMAGINARIE
DI SPINA DORSALE (figure. 1-3)**



L'attuale spina dorsale umana è estremamente regolare e di un disegno ideale e flessibile tale da mantenere il corpo in posizione eretta. Non vi è traccia riscontrabile di spine dorsali di transizione che gli evoluzionisti affermano debbano essere esistite.



**EFFETTIVA
SPINA DORSALE
UMANA
(figura: 4)**

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



impattava più con l'osso del teschio. Le 33 componenti della colonna vertebrale umana non avrebbero potuto avere origine tutto ad un tratto, ma avrebbero dovuto essere costruite, fase dopo fase, nel corso di migliaia di generazioni. Di questi sviluppi incrementali, naturalmente, ne sarebbe dovuta rimanere almeno qualche traccia nella documentazione sui fossili, e si sarebbero anche dovuti trovare dei fossili molto antichi con due, o cinque, o dodici vertebre. Quello che invece si trova nella documentazione sono dei vertebrati con strutture e sembianze perfettamente adatte alla forma del loro corpo. In termini di forma e struttura, nessuno di loro è mal formato, difettoso, o incompleto. Al contrario, sono tutti perfetti. In tutta la documentazione sui fossili non si sono mai viste delle spine dorsali transitorie del tipo che si vede nelle illustrazioni più sotto.

Tutte le specie, viventi oppure estinte ed incluse nella documentazione sui fossili, sono presenti completamente



Se lo sviluppo attraverso vari stadi proposto dagli evolucionisti avesse veramente avuto luogo, allora avrebbero dovuto esserci dei vertebrati iniziali, con due o cinque vertebre, come quelli qui sopra. Ma non vi è traccia di tali specie nella documentazione sui fossili. Al contrario, tutte le spine dorsali conosciute possiedono forme perfette, come quelle odierne.

formate e nel loro stato più perfetto. Le specie che gli evoluzionisti presentano come forme transitorie non esibiscono alcuna delle caratteristiche di tali anatomie in fase di evoluzione. Non hanno organi o strutture mancanti o formate a metà durante una fase intermedia. Né ve ne sono nei loro teschi, nelle loro spine dorsali, nelle loro mani o nei loro piedi. Tutte gli esseri viventi esistono nel loro stato più perfetto.

Gli evoluzionisti affermano che l'Archaeopteryx, mostrato qui a sinistra, sia una forma transitoria, ma è stato invece provato che si tratta in effetti di un uccello del tutto idoneo al volo.

Le cose viventi che gli evoluzionisti sostengono rappresentino le forme di transizione, sono in effetti delle specie con strutture complete e senza difetti. Non hanno assolutamente alcuna caratteristica transitoria



Un fossile di Archaeopteryx di 150 milioni di anni



Il "fossile vivente" celacanto, ancora in vita oggi, è un pesce completamente formato.



Un fossile di celacanto di 410 milioni di anni

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Non vi sono precursori fossilizzati di libellule, gufi o civette, pesci o scoiattoli, ad esempio, negli strati terrestri. Non vi sono strani fossili che vagamente richiamino alla mente le libellule, che somiglino un po' ad un gufo, o che presentino anche parziali somiglianze, proprie di altre specie successive.

Tutti questi fatti dimostrano che è pura fantasia l'affermazione della teoria dell'evoluzione *che gli esseri viventi si sono sviluppati attraverso delle fasi* nel corso di milioni di anni.

Nonostante tutti gli studi e le ricerche di prove condotte dagli evoluzionisti durante circa un secolo e mezzo, neanche una singola prova, a sostegno delle loro affermazioni, è stata mai trovata.

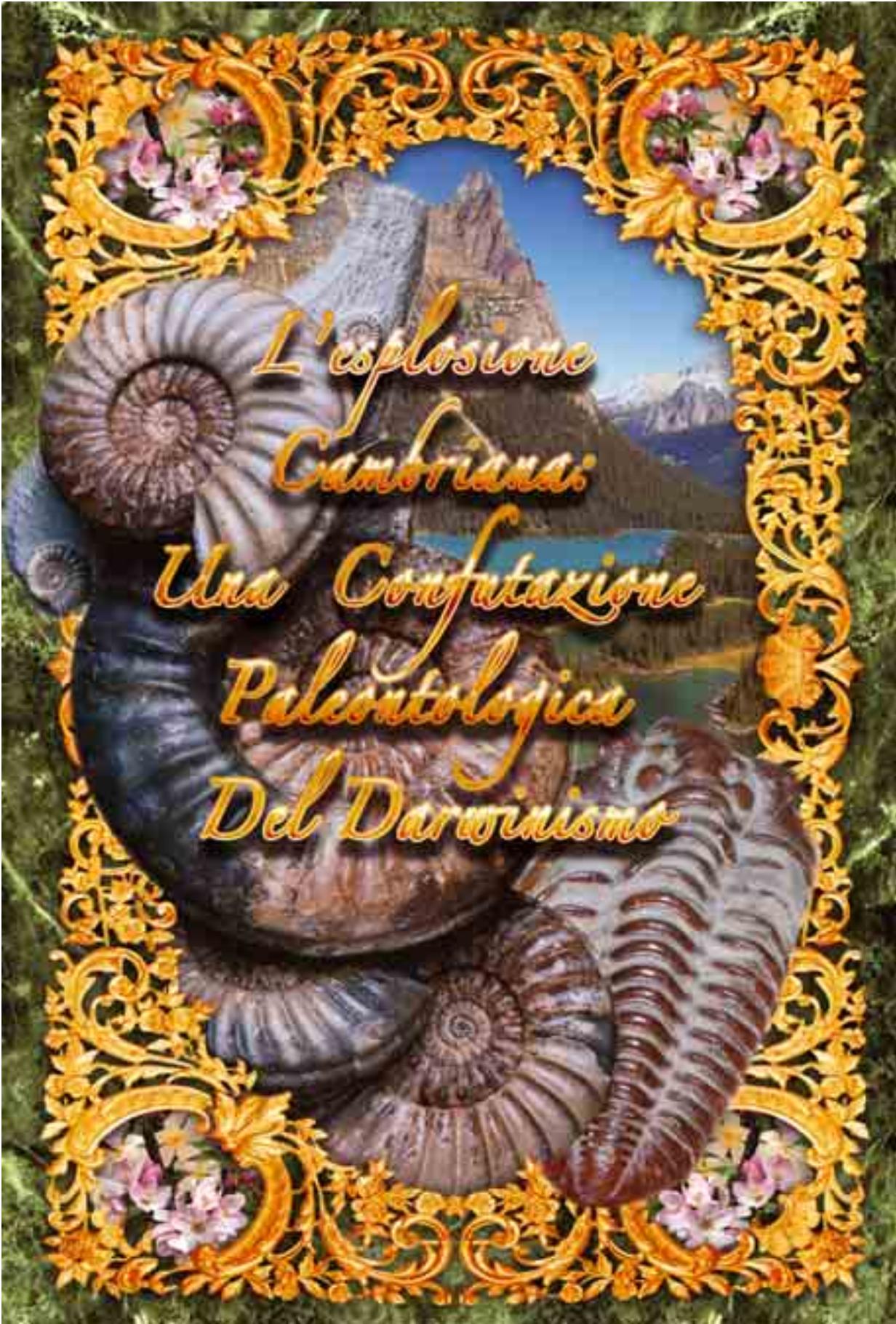


HARUN YAHYA (ADNAN OKTAR)

Egli ha creato i cieli e la terra con verità. Egli è ben più al di sopra di qualsiasi cosa gli venga associato. Egli ha creato l'uomo con una goccia di sperma, ed ecco che questi è un manifesto oppositore! Ed ha creato le greggi, da cui voi traete calore ed altri vantaggi, e di cui vi nutrite. E vi è bellezza in loro (le greggi) per voi quando la sera le riconducete all'ovile ed al mattino quando le portate fuori a pascolare.

(Surat An-Nahl; 3-6)



The book cover features a central landscape scene with mountains, a lake, and a forest, framed by an ornate golden border with floral motifs. Overlaid on this scene are several fossil specimens: a large ammonite shell on the left, a trilobite fossil at the bottom, and a smaller ammonite shell at the top left. The title is written in a stylized, golden, cursive font across the center.

*L'esplosione
Cambriana:
Una Confutazione
Paleontologica
Del Darwinismo*



Darwin ha suggerito che gli esseri viventi sono discendenti di un singolo comune progenitore e che si differenziarono gradualmente l'uno dall'altro. Se fosse veramente così, allora proprio all'inizio avrebbero dovuto aver origine degli esseri viventi molto semplici – e tra loro simili. E, sempre secondo la stessa affermazione, il modo in cui le specie gradualmente si separarono e si distinsero l'una dall'altra, ed anche l'aumento della loro complessità, avrebbe dovuto aver luogo nel corso di un periodo molto lungo.

In breve, secondo il Darwinismo, ogni grafico dell'evoluzione dovrebbe somigliare ad un albero, che nasce da una singola radice ma che poi si divide in rami separati, che mano a mano si distanziano sempre di più. Questa ipotesi infatti viene insistentemente messa in evidenza nei documenti originali Darwinisti, e l'immagine dell'*Albero della vita* viene usata frequentemente. Secondo la metafora di questo albero, anche tutti i ceppi-tipo (phyla) – gli elementi base di classificazione delle categorie degli esseri viventi secondo la conformazione dei loro corpi – avrebbero dovuto emergere gradualmente.

Secondo il Darwinismo, sarebbero apparse dapprima le specie più piccole e più semplici per dare origine ad un ceppo-tipo (phylum) nel corso del tempo. Altri phyla sarebbero poi alla fine emersi, con molta gradualità, a causa di una sequenza di minuscoli cambiamenti.

Secondo questa ipotesi, avrebbe dovuto esserci un graduale aumento del numero di phyla animali.

La documentazione sui fossili, però, dimostra che queste supposizioni

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



*Un fossile di trilobite di
545 milioni di anni*

non sono corrette. Al contrario di quanto affermano gli evoluzionisti, sin da quando ebbero origine i membri del regno animale sono sempre stati molto differenti uno dall'altro, ed anche molto complessi. *Tutti i phyla oggi conosciuti – ed anche altri – apparvero sulla Terra allo stesso tempo, durante l'era geologica conosciuta come il Periodo Cambriano.*

Questo periodo, durante il quale emersero tutti i phyla animali ora conosciuti, è un'era geologica durata circa 65 milioni di anni e che ebbe luogo tra 570 e 505 milioni di anni fa. Eppure il lasso di tempo durante il quale quasi tutti i phyla conosciuti ebbero origine, è solo un intervallo molto breve dello stesso Periodo Cambriano, e si calcola che non sia durato più di 10 milioni di anni. In termini geologici, davvero un brevissimo tempo!

L'improvvisa apparizione della vita, in tutte le sue varietà e con tutte le sue differenti strutture dei corpi, in un spazio di tempo talmente breve, è del tutto all'opposto di ciò che il Darwinismo si aspettava. Il modo in cui un certo numero di phyla emersi durante il Periodo Cambriano si sia successivamente estinto, assieme alla mancata nascita di altri nuovi phyla, rinforza questa contraddizione. La vita non si è ampliata incrementandosi fino a gravarsi di un numero di varietà ancora più grande, come ci vorreb-



bero far credere gli evoluzionisti. È piuttosto iniziata in molte forme differenti, il cui numero si è poi sempre più assottigliato.

Uno dei più eminenti critici del Darwinismo nel mondo, il Professor Philip Johnson dell'Università della California, descrive così questi eventi, in evidente contraddizione del Darwinismo:

La teoria Darwinista preannuncia un "cono di diversità in aumento," come il primo organismo vivente, o la prima specie animale, che gradualmente e continuamente si diversifica creando così i vari livelli dell'ordine tassonomico. La documentazione sui fossili animali, invece, somiglia di più ad un cono a testa in giù, con tutti i phyla presenti all'inizio che man mano diminuiscono di numero. ¹⁰

Come fa notare Johnson, lungi dal concetto che i phyla fossero emersi in varie fasi, tutti ebbero invece origine d'un tratto, ed alcuni di loro si estinsero durante i periodi seguenti. Nella prima parte del Periodo Cambriano vi erano solo tre phyla, tutti consistenti in forme di vita con cellule o singole, o raggruppate in piccole quantità. In pieno Periodo Cambriano, invece, emersero di colpo da 60 a 100 differenti phyla animali. Un certo numero di questi si estinse nel periodo seguente, e solo alcuni sono sopravvissuti fino al giorno d'oggi.

Il giornalista scientifico Roger Lewin così si riferisce a questa straordinaria situazione, che toglie il terreno sotto i piedi a tutti i Darwinisti, per ciò che riguarda la storia della vita:

Descritta recentemente come "l'evento evolutivo più importante durante l'intera storia dei Metazoi," l'esplosione Cambriana ha virtualmente stabilito tutte le maggiori forme animali – Bauplane o phyla – che sarebbero esistite da allora in poi, ivi incluse molte di quelle che furono poi "estirpate" e si estinsero. Confrontate con i circa 30 phyla ancora esistenti, alcune persone stimano che l'esplosione Cambriana possa averne generato fino a 100. ¹¹

Il Professore Emerito di biologia integrativa James W. Valentine, i paleontologi Stanley Awramik, Philip W. Signor, e Peter Sadler così commentano l'esplosione Cambriana:

I taxa (famiglie-specie) riconosciuti come ordini durante la transizione [Precambriana-Cambriana] appaiono senza connessione ad un clado (ramo) ancestrale a mezzo di un fossile intermedio. Questa situazione è in effetti tipica per la maggioranza degli ordini invertebrati anche durante il rimanente periodo dei

Fanerozoni (fauna mediterranea). Non vi sono catene di taxa che portino gradualmente da una condizione ancestrale ad un nuovo tipo di corpo ordinale. 12

Darwin era al corrente della ricca varietà di forme di vita che emersero d'un tratto durante il periodo Cambriano. Anche se non così chiara come lo è oggi, la straordinaria situazione durante il periodo Cambriano gli si era palesata, e Darwin l'aveva riconosciuta come una grande difficoltà che la sua teoria doveva affrontare. E così infatti ne scrisse nel libro *Sulla Origine delle Specie*:

Vi è un'altra difficoltà, che è molto più seria. Alludo al modo in cui le specie appartenenti a molte delle principali divisioni del regno animale, appaiono d'un tratto nelle pietre fossilifere più basse conosciute [dell'età Cambriana]. 13

Darwin considerò il Periodo Precambriano come l'unico mezzo per fare il conto – dal punto di vista dell'evoluzione – degli esseri viventi che emersero d'un tratto, da quel momento in poi, durante il periodo Cambriano. Se nel periodo Precambriano vi fosse stata una gran quantità di differenti e complessi gruppi viventi, allora egli avrebbe affermato che questi erano i progenitori delle specie viventi del Cambriano.

E Darwin disse,

Di conseguenza, se la mia teoria fosse vera, è incontestabile che, prima che si depositasse il più basso strato Siluriano, siano passati dei periodi lunghi almeno quanto, o probabilmente molto di più, l'intero intervallo dall'età Siluriana al giorno d'oggi; e che durante questi ampi, ma piuttosto sconosciuti, lassi di tempo, il mondo brulicasse di esseri viventi. 14

Di fronte alla possibilità che non si fosse trovata alcuna traccia di esseri viventi nel periodo Precambriano, Darwin prospettò che la documentazione sui fossili fosse insufficiente, e che l'estremo calore e la pressione esercitata dagli strati sovrastanti avessero distrutto i fossili più antichi. 15

Facendo assegnamento su degli studi inadeguati, Darwin confezionò scuse come questa nel suo libro *Sulla Origine delle Specie*. Ai tempi nostri, comunque, la documentazione sui fossili e la stratificazione geologica sono state sufficientemente studiate, ed alvei di fossili più vecchi del Cambriano sono stati trovati ed esaminati. Lo stato attuale di conoscenza del Precambriano è molto più attendibile di quello posseduto da Darwin.

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



Un bruco vellutato



Un trilobite somigliante ad un gamberetto



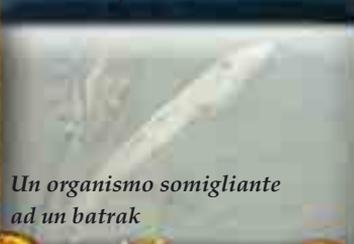
Un hyolithid



Una larva con spina dorsale rigida



Una larva pelosa



Un organismo somigliante ad un batrak

I paleontologi hanno scoperto delle rocce Cambriane con alvei ricchi di fossili ben conservati nel Galles, in Canada, in Groenlandia ed in Cina. Invece di risolvere il dilemma che turbava Darwin, le relativamente grandi quantità di fossili Cambriani e Precambriani gli hanno portato altri dilemmi, del tutto nuovi. Al punto che, in effetti, la maggioranza dei paleontologi, tra cui eminenti evoluzionisti, sono convinti che i maggiori gruppi animali siano emersi durante la prima parte del periodo Cambriano, e che evidentemente non vi furono predecessori.

Anche nelle pubblicazioni evoluzioniste, a questo fenomeno ci si riferisce come "L'Esplosione Cambriana" ed "Il Big Bang Biologico."

La regione degli alvei fossili dello scisto di Burgess nella provincia Canadese della Columbia Britannica



Tentativi Di Salvare Il Darwinismo Nonostante L'esplosione Cambriana

Nonostante che Darwin fosse a conoscenza che fossili di “nuove” specie apparvero d’un tratto durante il Periodo Cambriano, la piena consapevolezza di quanto tale questione fosse importante, e di quanto grande ne fosse l’ambito, non fu raggiunta fino al 1980. La portata della esplosione Cambriana si palesò quando i paleontologi Harry B. Whittington, Derek Briggs e Simon Conway Morris riesaminarono i fossili trovati nel Burgess Shale (Scisto di Burgess) nella Columbia Britannica in Canada. Nel 1980 furono anche scoperte altre due regioni ricche di fossili, somiglianti al Burgess Shale: la Sirius Passet nella Groenlandia del Nord e la Chengjiang nel Sud della Cina. Fossili di esseri viventi completamente differenti, che erano emersi dapprima durante il periodo Cambriano, furono trovati in ambedue tali regioni. I fossili del Chengjiang erano i più vecchi ed i meglio conservati, e contenevano anche i primi vertebrati.

Nella edizione del febbraio 1999, della ben nota pubblicazione scientifica *Trends in Genetics* (TIG) sono state discusse le scoperte dei fossili del Burgess Shale, ed è stata anche accettata la convinzione che tali scoperte non potessero essere spiegate in termini di teoria dell’evoluzione:

Può sembrare strano che dei fossili pervenuti da una piccola zona, non importa quanto eccitante, possano essere al centro di un feroce dibattito su tali ampie controversie di biologia evolutivista. La ragione è che gli animali proruppero nella documentazione sui fossili in una profusione sorprendente durante il Cambriano, apparentemente provenienti da nessuna parte. Sempre più precise datazioni radiometriche, e nuove scoperte di fossili, hanno solo affinato il concetto di repentinità e di grande portata di questa rivoluzione biologica. La vastità di questo cambiamento nel biota della Terra richiederebbe una precisa spiegazione. Ma anche se molte ipotesi sono state avanzate, si è arrivati alla conclusione generale che nessuna di esse è interamente convincente. 16

Queste idee, nessuna delle quali è “del tutto convincente,” sono quelle dei paleontologi evolutivisti, i quali offrono delle spiegazioni forzate pur di difendere la teoria dell’evoluzione, a dispetto di quanto si è reso evidente con l’esplosione Cambriana. Ma rimane comunque il fatto che non sono capaci di far accettare questi alibi, neanche tra loro stessi.

La Giustificazione Evoluzionista Che La Documentazione Sui Fossili È Insufficiente E Frammentaria

La prima scusa che gli evoluzionisti hanno fornito per la esplosione Cambriana, è stata che la documentazione sui fossili fosse insufficiente. Hanno poi suggerito che, a causa della età avanzata, la maggioranza dei fossili degli esseri viventi nel periodo Precambriano non si sia preservata, e che pertanto i resti fossili di quelli che invece sono “sopravvissuti” dopo di loro danno l'impressione che gli esseri viventi in quel periodo fossero emersi tutto d'un tratto.

Il fatto è, invece, che la documentazione sui fossili *non* è carente, come vorrebbero far credere gli evoluzionisti. Con gli scavi eseguiti finora, molti strati appartenenti all'ultima parte del Precambriano, ed al Cambriano stesso, sono stati individuati. Ed i paleontologi si sono convinti che, se i progenitori degli esseri viventi nel Cambriano fossero esistiti nel Precambriano, allora se ne sarebbero già trovati i fossili. Secondo i paleontologi James W. Valentine dell'Università della California e Douglas Erwin, dello Smithsonian Institute, la documentazione sui fossili del periodo Cambriano è completa come quella sui fossili degli strati più recenti, che presentano anche caratteristiche ed intervalli di tempo simili.

Ciononostante, comunque, Valentine ed Erwin arrivano alla conclusione che i progenitori delle forme transitorie sono sconosciuti. “L'esplosione è reale; ed è troppo vasta per essere dissimulata con la scusa di imperfezioni nella documentazione sui fossili.”¹⁷

In un articolo del febbraio 2000, i geologi Britannici M. J. Benton, M. A. Wills e R. Hitchin hanno scritto che “i fossili più datati sono adeguati a raccontare gli eventi importanti nella storia della vita,”¹⁸ rendendo noto così che non è il caso di usare come una scusa la presunta inadeguatezza della documentazione sui fossili.

La Giustificazione Evoluzionista Che Non Vi Sono Fossili Di Esseri Viventi Minuscoli E Con Strutture Del Corpo Non Rigide

Un'altra scusa, che gli evoluzionisti hanno fornito riguardo la esplosione Cambriana - ed ugualmente invalida - è che esseri viventi minuscoli e con strutture del corpo non rigide non hanno lasciato dei fossili. Secondo questo ragionamento, i progenitori dei phyla animali non si trovano nel Precambriano dato che essi erano molto piccoli e mancanti di strutture corporali consistenti, e perciò non se ne trovano i fossili. Ma questo non è certamente il caso: vi sono numerosi fossili di organismi non rigidi. Quasi tutti i fossili trovati nelle Colline Ediacara in Australia, ad esempio, sono di esseri viventi di questo tipo. Nel suo libro del 1998 *The Crucible of Creation*, Simon Conway Morris scrive che "Prima di tutto, negli organismi Ediacarani non vi è evidenza di parti scheletriche dure. ... I fossili Ediacarani danno l'impressione di essere veramente di corpi molli." ¹⁹ Lo stesso risulta in alcuni fossili del periodo Cambriano. Ad esempio, vi è un certo numero di fossili di esseri

*Un Artropode (a sinistra)
ed una creatura
somigliante ad un lumaca-
cone (a destra) trovate
nello scisto di Burgess*



viventi di questo tipo nel Burgess Shale. Secondo Conway Morris, “questi fossili eccezionali rivelano non solo le loro sagome ma qualche volta anche i loro organi interni come l’intestino ed i muscoli.”²⁰

Perché sia chiaro che la fossilizzazione non è un processo tanto difficile, si ricordi che sono stati addirittura trovati fossili di batteri: Dei micro-fossili di batteri sono stati scoperti in strati sedimentari di rocce datate più di tre miliardi di anni fa!

In breve, i progenitori evolutivi delle forme di vita che emersero nella Esplosione Cambriana non sono stati trovati nel Periodo Precambriano, ma non perché queste forme di vita avessero una struttura corporale non rigida.

In conclusione, gli evoluzionisti non sono capaci di trovare una qualunque scusa per la Esplosione Cambriana. Questa subitanea apparizione della vita sulla Terra è la prova che la teoria dell’evoluzione è sbagliata.

L’esplosione Cambriana È Una Prova Della Creazione Di Dio

Più si esamina la Esplosione Cambriana e più diventa evidente il grave dilemma che ciò rappresenta per la teoria dell’evoluzione. Recenti scoperte dimostrano che quasi tutti i phyla, le categorie alla base della vita animale, emersero d’un tratto durante il Periodo Cambriano. Un articolo, pubblicato sulla rivista Science nel 2001, afferma che, “l’inizio del Periodo Cambriano, circa 545 milioni di anni fa, vide la subitanea apparizione nella documentazione sui fossili di quasi tutti i principali tipi di animali (phyla) che dominano ancora oggi il biota.”²¹

Nello stesso articolo si spiega anche che per poter spiegare forme di vita così diverse e complesse, in termini di teoria dell’evoluzione, bisogna trovare alvei fossili di periodi precedenti che rivelino uno sviluppo molto ricco e graduale. Ma questo è fuori questione: “Questa evoluzione differenziale, ed anche dissipamento, deve aver richiesto una storia preliminare del gruppo per il quale non esiste una documentazione sui fossili.”²²

Lo scenario svelato dai fossili del Periodo Cambriano, da una parte dimostra che le supposizioni della teoria dell'evoluzione sono false, mentre dall'altra costituisce una prova importante che gli esseri viventi ebbero origine per mezzo di una Creazione cosciente. Il biologo evoluzionista Douglas Futuyama espone così questo fatto:

Gli organismi o apparvero sulla terra già completamente sviluppati, oppure no. Se non erano ancora sviluppati, allora devono essersi sviluppati da specie preesistenti con un qualche processo di modifica. Se apparvero invece in uno stato pienamente formato, devono essere stati creati da qualche onnipotente intelligenza. ²³

Come si è visto, la documentazione sui fossili dimostra che gli esseri viventi non seguirono una progressione da uno stato primitivo ad uno più sviluppato, come ci vorrebbe far credere la teoria dell'evoluzione. Gli esseri viventi, invece, apparvero d'un tratto, e nel più perfetto stato. Questo, a sua volta, costituisce la prova che la vita ebbe origine non a causa di un processo naturale casuale, ma per mezzo di

una Creazione cosciente. Jeffrey S. Levinton, un professore di ecologia ed

evoluzione della Università dello Stato di New York, dichiara di accettare queste conclusioni, in un articolo che ha scritto per la rivista Scientific American, dal titolo "Il Big Bang della Evoluzione Animale" dove dice: **"Pertanto qualcosa di speciale e di molto misterioso -**



Un trilobite: una delle complesse cose viventi trovate negli strati Cambriani



*L'improvvisa
Apparizione Dei
Maggiori Gruppi
Animali*



**qualche forza altamente creativa –
esisteva allora.”²⁴**

Gli evoluzionisti affermano che i pesci si sono evoluti da creature marine invertebrate come i pikaia; gli anfibi ed i pesci attuali da qualche pesce ancestrale; i rettili dagli anfibi, uccelli e mammiferi da gruppi separati di rettili – ed anche, alla fine, che gli esseri umani e le scimmie di oggi si sono evoluti da un progenitore comune.

Al fine di dimostrare la veridicità di queste affermazioni, gli evoluzionisti devono essere capaci di mostrare dei fossili di creature di transizione che rappresentino un chiaro punto di svolta nello sviluppo di queste specie. Come è già stato chiarito, comunque, non vi è la più piccola traccia di queste creature immaginarie. Per questa ragione, gli evoluzionisti persistono nelle loro distorte interpretazioni di alcuni fossili, suggerendo che questi rappresentano le forme transitorie. Ma questi *obbligatori legami transitori* sono il soggetto di molte controversie, proprio tra gli evoluzionisti stessi. Neanche un solo cosiddetto legame transitorio è stato mai accettato senza riserve, anche perché in effetti questi non sono affatto legami transitori. Dato che però gli evoluzionisti si sentono in dovere di far vedere una qualche progressione di questo tipo, essi valutano alcuni dei fossili che hanno trovato come se fossero veramente le forme intermedie in discussione.

Questo è quanto ha da dire Gareth Nelson, del Museo Americano di Storia Naturale, su come si è svolta questa arbitraria selezione di progenitori evolutivi, praticata dagli evoluzionisti:

(Devono essersi detto tra

loro) Noi comunque dobbiamo avere qualche progenitore. E allora scegliamo quelli. Perché? "Perché sappiamo che dei progenitori ci devono essere stati, e questi ci sembrano i candidati migliori." Questo è come su per giù è stata fatta la selezione. Non sto esagerando. 25

In questo capitolo saranno esaminate le prove scientifiche di come gli esseri viventi sono emersi sulla Terra indipendentemente, e non per evoluzione da uno all'altro, come affermano gli evoluzionisti.

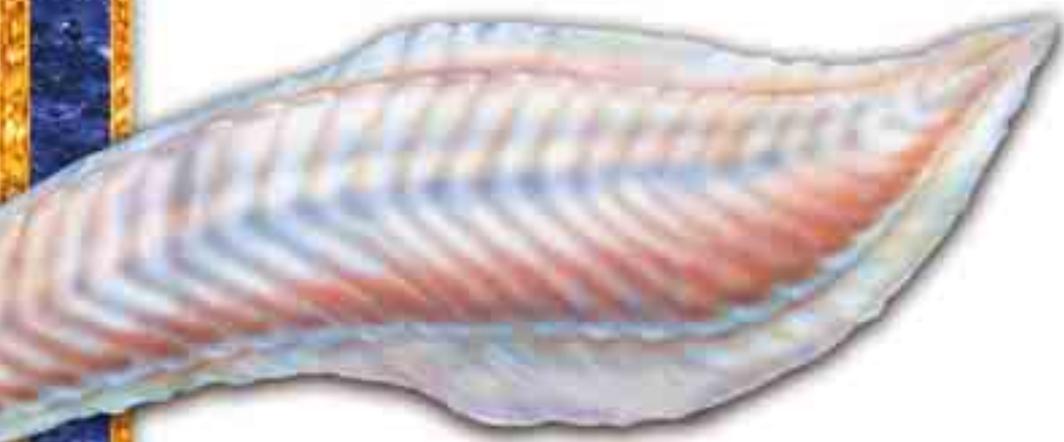
La Vera Origine Dei Pesci

Secondo le affermazioni degli evoluzionisti, gli invertebrati furono i progenitori dei primi pesci vertebrati. Ma come hanno fatto questi esseri – che in qualche caso avevano solo un guscio duro, e niente ossa o spina dorsale – a trasformarsi in vertebrati? Questo è un quesito a cui gli evoluzionisti non sono capaci di rispondere, e per il quale non possono trovare alcuna prova. E ciò perché, se questa trasformazione si fosse verificata, questi esseri viventi avrebbero dovuto subire dei cambiamenti talmente enormi al punto che mentre i loro gusci diventavano vestigiali all'esterno, all'interno gli si veniva formando uno scheletro. Affinché una tale enorme trasformazione si completasse, vi sarebbero dovuto essere nel frattempo un enorme numero di forme intermedie tra i due estremi. Il fatto è, invece, che non esiste neanche un solo fossile che gli evoluzionisti possano presentare come una forma di vita di transizione tra invertebrati e vertebrati.



Un fossile di pikaia

La teoria dell'evoluzione ipotizza che i primi cordati, come i *pikaia*, si sono gradualmente trasformati in pesci. Questa affermazione è stata frequentemente ripetuta dagli evoluzionisti negli anni '90. Stephen Jay Gould, uno dei più autorevoli interpreti contemporanei del Darwinismo, ha dichiarato che i *pikaia* sono "i progenitori di noi tutti." Questa sua affermazione si basa sulla supposizione che durante il Periodo Cambriano non esistessero dei vertebrati. Il descrivere il *pikaia*, il cordato più vecchio conosciuto – cioè un animale con un sistema nervoso centrale, che emerse durante il Periodo Cambriano – come il progenitore di tutti i pesci identi-



Gli evoluzionisti sostengono che la creatura conosciuta come pikaia sia il progenitore dei pesci. Ma ci si è resi conto, invece, che i pesci che si supponevano discendenti dai pikaia, vivevano già nella loro stessa epoca, il Periodo Cambriano

ficati nei periodi che seguirono, appariva al momento del tutto compatibile con la documentazione sui fossili.

Ma una scoperta effettuata nel 1999 in Cina, però, ha scardinato questa tesi evoluzionista sul Periodo Cambriano, fornendo la prova che in effetti esistevano già dei pesci, durante lo stesso periodo dei *pikaia*, questi presunti progenitori di tutti i pesci.

Dei paleontologi, nel compiere scavi nella regione dello Yunnan, hanno trovato dei fossili di pesci vecchi di 530 milioni di anni. Nella sua relazione dal titolo "Waking up to the Dawn of Vertebrates (Risvegliarsi all'alba dei Vertebrati)", il ben noto paleontologo Richard Monastersky ha

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

rilasciato la seguente dichiarazione su queste due differenti specie di pesci, la *Haikouichthys ercaicunensis* e la *Myllokunmingia fengjiaoa*:

I paleontologi hanno da tempo considerato i vertebrati come dei ritardatari rimasti indietro nella storia dell'evoluzione, dopo che buona parte della furia e del rumore iniziali erano finiti nel nulla. I paleontologi Cinesi, però, hanno scoperto i fossili di due pesci che portano l'origine dei vertebrati indietro al tempo del turbolento impatto biologico iniziale, quando quasi tutti i gruppi animali emersero nella documentazione geologica. Preservate nelle rocce vecchie di 530 milioni di anni della provincia dello Yunnan, delle impronte grandi come una graffetta registrano l'esistenza dei primi pesci conosciuti, in vita almeno 30 milioni di anni prima della venuta dei più vecchi vertebrati che li hanno seguiti. 26

Una volta riconosciuta l'esistenza dei vertebrati nel Periodo Cambriano, la metafora della teoria "dell'albero della vita" dell'evoluzione ha perso ogni credibilità. Tutte le categorie di base della vita, ivi inclusi i vertebrati, emersero durante lo stesso periodo geologico, il che rende evidente che non vi è stata alcuna "evoluzione" da un progenitore comune.

La circostanza che i pesci apparvero esattamente allo stesso tempo di tutti gli altri gruppi complessi, dimostra che i pesci non si sono evoluti

Una nuova scoperta nel 1999 ha rivelato l'esistenza di due specie di pesci che vivevano nel Periodo Cambriano

Haikouichthys ercaicunensis



Myllokunmingia fengjiaoa



da nessuna altra specie, ma che invece furono creati. Ed infatti, dopo il Periodo Cambriano, tutte le altre differenti categorie di pesci apparvero d'un tratto nella documentazione sui fossili, e senza alcun progenitore precedente.

Dai Pesci Agli Anfibi

Secondo gli evoluzionisti, il progenitore delle forme di vita terrestri era una qualche specie di pesce. Ed essi hanno suggerito che questa immaginaria creatura, i cui resti finora non si sono mai trovati, fu costretta a vivere in acque poco profonde e fangose a causa della siccità. E perciò, le pinne dei suoi discendenti si sono evolute in forma di piedi, e le loro branchie in polmoni. Questi discendenti hanno poi sviluppato dei reni atti ad eliminare le scorie corporali, e la loro pelle si è modificata in modo da non perdere l'umidità – e pertanto, come risultato finale, si sono trasformati in anfibi.

A meno che un pesce non subisca *tutte* queste ed altre metamorfosi insieme, non potrebbe vivere sulla terra asciutta, e come minimo morirebbe entro pochi minuti.

Gli evoluzionisti enumerano tre differenti specie di pesci come i progenitori degli anfibi. Una di queste è il famoso "fossile vivente," il celacanto. Dato lo spessore delle sue pinne e di alcune sue strutture ossee, questa specie è stata per anni raffigurata come la progenitrice degli anfibi. Nel 1938, però, quando ne fu trovato un esemplare vivo nell'Oceano Indiano, si comprese che tutte le supposizioni immaginate dagli evoluzionisti erano del tutto sbagliate. Circa altri 200 celacanti vivi furono infatti pescati negli anni seguenti. E quando questi vennero studiati, risultò chiaro che i tessuti molli di questa specie non assomigliavano per niente a quelli degli anfibi, che i celacanti non erano sul punto di andare a vivere sulla terra asciutta, e che non nuotavano in acque basse ma nelle profondità del mare. (Per ulteriori dettagli, si veda il capitolo sulle "False Forme Transitorie.")

Dato che ora il celacanto è "estinto" (non come essere vivente, ma come progenitore degli anfibi), la grande maggioranza degli evoluzionisti oggi propone un rimpiazzo: un gruppo di pesci della famiglia dei

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



Quando il primo celacanto vivo, che per anni era stato indicato dagli evoluzionisti come una forma di transizione, fu trovato nell'Oceano Indiano nel 1938, ci si rese conto che questo pesce non era per niente una forma transitoria. Contrariamente a quanto affermato dagli evoluzionisti, non era affatto una creatura che si preparava per la transizione dal mare alla terra ferma. In realtà viveva in acque molto profonde. E neanche fu trovata alcuna struttura nelle sue pinne che somigliasse a dei piedi, al contrario di quanto sostenuto dagli evoluzionisti

Un celacanto vivente del giorno d'oggi



Ripidisti. Le pinne di questi pesci contengono ossa e tessuti spessi come quelli dei Celacanti. Data la differenza in queste strutture, gli evoluzionisti ora affermano che delle zampe iniziarono per prime ad apparire proprio in questa specie. In effetti queste strutture, in ogni caso, non hanno alcuna somiglianza con le zampe anteriori o posteriori degli esseri che vivono all'asciutto sulla terra. Ed inoltre, proprio come quelle dei Celacanti, le pinne dei Ripidisti sono sì collegate flessibilmente ai muscoli del loro scheletro, ma non alla loro spina dorsale in modo da riuscire a sopportare



Il pesce polmonato Australiano, che gli evoluzionisti sostenevano fosse il progenitore degli anfibi. Ma non vi è alcuna somiglianza tra i polmoni di queste creature e quelli degli animali di terraferma.

il peso del loro corpo. In altre parole, le pinne di questi pesci non hanno alcuna somiglianza con le zampe degli animali terrestri. Inoltre, i fossili degli anfibi più vecchi conosciuti hanno un bacino e delle spalle ampie e poderose – fattezze interamente assenti nei pesci. In questi cosiddetti progenitori, proposti dagli evoluzionisti, non è stata trovata alcuna traccia vestigiale di una effettiva transizione verso tali strutture dinamiche.

Come terzi candidati al ruolo di progenitori degli anfibi, gli evoluzionisti propongono i prototteri (della famiglia dei Dipnoi). Queste specie possono respirare l'aria in superficie così come possono farlo con le branchie sott'acqua. La loro struttura polmonare, comunque, non ha alcuna analogia con quella dei polmoni degli animali terrestri.

La struttura scheletrica di questi pesci è inoltre molto differente da quella degli anfibi. Ad esempio, non vi è traccia di zampe nella configurazione delle loro pinne. Non solo la loro spina dorsale è molto diversa, ma lo è anche la struttura degli organi interni. Per potersi evolvere in anfibi, questi animali dovrebbero passare attraverso enormi cambiamenti. Per esempio, al momento della formazione delle loro ossa pelviche, dei polmoni dovrebbero rimpiazzare le loro branchie, e le loro orecchie ed occhi dovrebbero diventare capaci di funzionare all'aria aperta ed all'asciutto.

A prescindere da quale specie di pesci gli evoluzionisti scelgono di considerare come i cosiddetti progenitori degli anfibi, la quantità di cambiamenti che sarebbe necessaria perché un pesce diventi un anfibio, è

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

enorme. Ed a causa di ciò, avrebbe dovuto esserci un numero straordinario di collegamenti transitori tra i due estremi: milioni di strani esseri con pinne e piedi, con branchie e polmoni, con o senza reni, avrebbero dovuto esistere nel frattempo. Ma non se ne è incontrato neanche uno, tra i circa 100 milioni di fossili reperiti in tutto il mondo. Nella documentazione sui fossili, si trovano fossili completi di pesci e fossili completi di anfibi, ma neanche un solo fossile di una qualsiasi forma transitoria. E questo è un fatto che confuta in pieno la teoria dell'evoluzione, e che d'altronde è accettato anche dagli stessi evoluzionisti.

Ad esempio, il Professor Robert Wesson del Massachusetts Institute of Technology (il famoso Istituto di Tecnologia del Massachusetts - MIT), così descrive come gli anfibi apparvero d'un tratto nella documentazione sui fossili, e come non vi sia alcuna prova di una transizione dai pesci fino a loro:

Non vi è conoscenza di presunti stadi attraverso i quali un pesce possa aver dato origine ad un anfibio. Vi sono delle somiglianze tra i primi anfibi ed alcuni pesci con delle pinne ossee (i Ripidisti), ma i primi animali terrestri sono apparsi con quattro zampe, con spalle e cintura pelvica, con costole e teste ben

Secondo la teoria dell'evoluzione gli animali di terraferma si sono evoluti dai pesci. Se ciò fosse vero, allora si sarebbero dovute trovare nella documentazione sui fossili delle creature mezzo-pesce e mezzo-rettile del genere qui illustrato. Ma nella documentazione non vi è traccia alcuna dell'esistenza di tali creature



Acantostega:

Una creatura che gli evolucionisti indicano come un esempio della transizione dai pesci agli anfibi. In effetti non è affatto una forma transitoria.



distinte dal resto del corpo. ... Durante qualche milione di anni, 320 milioni di anni fa, una dozzina di ordini di anfibi apparve d'un tratto nella documentazione sui fossili, e nessuno che apparisse come il progenitore di un altro. 27

Come ben chiarisce il Professor Wesson, gli animali terrestri apparvero d'un tratto nella documentazione sui fossili, con quattro piedi sani, con le spalle, con una cassa toracica e con tutte le altre fattezze a loro proprie. Non è stato trovato alcun essere che si possa affermare sia stato il progenitore evolutivo di questi animali, come d'altronde viene affermato anche dal Professore di Biologia Keith Stewart Thomson, emerito Professore di Storia Naturale all'Università di Oxford:

A parte il fatto che non abbiamo ancora trovato alcuna forma fossile realmente intermedia tra pesci e tetrapodi (animali con quattro arti), possiamo intanto liberamente e rumorosamente litigare sulla identità del gruppo di pesci che si può presumere sia stato il progenitore dei tetrapodi. 28

Dagli Anfibi Ai Rettili

Secondo le affermazioni Darwiniste, i rettili come i coccodrilli, le lucertole ed i serpenti si sono evoluti dagli anfibi. Ma gli anfibi ed i rettili hanno caratteristiche molto differenti, sotto molti aspetti.

Una delle differenze più marcate tra i due è la struttura delle loro uova. Quelle degli anfibi, dato che vengono deposte in acqua, posseggono la conformazione necessaria atta allo sviluppo in quell'ambiente, e sono racchiuse in una membrana permeabile, trasparente e dall'aspetto gelatinoso. Le uova dei rettili, invece, hanno una struttura adatta ad un ambiente terrestre secco, con un guscio coriaceo, conosciuto come *l'uovo*

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



Una delle principali differenze tra anfibi e rettili è la struttura delle loro uova. Quelle degli anfibi sono trasparenti e permeabili, adatte ad un ambiente acquatico, mentre quelle dei rettili hanno un guscio che le rende più adatte ad un ambiente terrestre. .



amniotico, che permette il passaggio dell'aria ma non dell'acqua. In questo modo, il liquido necessario allo sviluppo dell'embrione viene preservato fino alla schiusa delle uova.

Se gli anfibi dovessero deporre le loro uova sulla terra asciutta queste si disseccherebbero in poco tempo, e gli embrioni al loro interno morirebbero. Questo è un dato di fatto che non può essere spiegato dalla teoria dell'evoluzione, dove si sostiene che sia stata possibile la graduale evoluzione dei rettili dagli anfibi. Se la vita sulla terra deve continuare, allora le uova degli anfibi dovrebbero trasformarsi in uova amniotiche nel corso di una sola generazione. E nessuno può spiegare come ciò

possa essere reso possibile dalla selezione naturale e dalle mutazioni, i due meccanismi dell'evoluzione prospettati dagli evoluzionisti.

D'altra parte, la documentazione sui fossili non ammette alcuna spiegazione evolutiva



UN ANFIBIO COMPLETO

1



FORME TRANSITORIE IMMAGINARIE (figure:1-4)

2



3

Non esiste alcuna forma transitoria che dimostri che i rettili si siano evoluti dagli anfibi.



4



5

UN RETTILE COMPLETO

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



Quando ci si rese conto che i Seymouria, che gli evoluzionisti sostenevano fossero i progenitori dei rettili, in effetti vivevano durante la loro stessa epoca, fu necessario smettere di usare questa affermazione riguardo l'evoluzione.

sull'origine dei rettili. In un articolo dal titolo "Problemi dell'origine dei rettili," il ben noto paleontologo evoluzionista Robert L. Carroll accetta la verità di questa argomentazione: *Sfortunatamente, non si ha conoscenza neanche di un solo credibile esemplare di un anfibio progenitore di rettili, prima dell'apparizione dei veri rettili. L'assenza di tali forme ancestrali lascia irrisolti molti dei problemi relativi alla presunta transazione dagli anfibi ai rettili.*²⁹

Carroll, considerato un'autorità nel campo della paleontologia dei vertebrati, ha dovuto convenire che "I primitivi amnioti si differiscono abbastanza da tutti gli anfibi Paleozoici di cui la specifica ascendenza non sia stata stabilita."³⁰ La stessa cosa viene ammessa da Stephen Jay Gould che ha scritto: **"Nessun fossile anfibio sembra sia chiaramente ancestrale rispetto alla stirpe dei vertebrati esclusivamente terrestri (rettili, uccelli e mammiferi)."**³¹

La specie anfibia *Seymouria* è quella che finora è stato suggerito sia una progenitrice dei rettili. Tuttavia sono stati trovati dei fossili di rettili vissuti 30 milioni di anni prima dell'apparizione della specie *Seymouria*

sulla terra, dimostrando così che questa non poteva essere una forma transitoria. I fossili più antichi della *Seymouria* risalgono al Periodo Sub-Permiano, di 280 milioni di anni fa. E comunque i fossili delle due specie di rettili più vecchie conosciute sono stati trovati in strati Sub-Pennsylvanian, e datati da 330 a 315 milioni di anni fa.³² Ed è pertanto naturalmente impossibile che dei progenitori di rettili siano apparsi molti milioni di anni dopo i rettili stessi.

In breve, i ritrovamenti scientifici dimostrano che i rettili non apparvero sulla Terra a seguito di una graduale evoluzione, ma invece che emersero d'un tratto – e senza alcun loro progenitore.

La Vera Origine Dei Rettili Marini

I rettili marini sono un altro gruppo le cui origini non possono essere spiegate dagli evoluzionisti. Ai tempi nostri, testuggini e serpenti di mare sono esemplari di questo gruppo. Il più importante rettile marino estinto è l'Ittiosauro che gli evoluzionisti suggeriscono si sia evoluto da rettili terrestri. Ma non sono capaci di spiegare come ciò sia potuto accadere, comunque, e non possono neanche fornire alcuna prova, dalla documentazione sui fossili, che possa avvalorare tale tesi.

Gli Ittiosauri possedevano le complesse ed uniche caratteristiche delle specie che vivono negli oceani a grande profondità. Ma gli

Ittiosauro, un rettile marino estinto



Un fossile di ittiosauro

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

evoluzionisti sostengono che alcuni rettili terrestri si siano adattati, così per caso, alla vita in acque profonde ed aperte.

Questo scenario è impossibile. A. S. Romer, un esperto di storia naturale dei vertebrati, afferma che ci sarebbe voluto moltissimo tempo prima che le fattezze peculiari degli Ittiosauri emergessero – e pertanto l'origine di questi esseri avrebbe avuto luogo molto a ritroso nel tempo. Ed egli allora si dichiara d'accordo che non si possa considerare alcun rettile conosciuto del Periodo Permiano come un possibile progenitore di queste creature.³³ Questa riflessione, fatta da Romer negli anni '60, è valida ancora oggi.

Nell'articolo "Rulers of the Jurassic Seas (I dominatori dei Mari nel Periodo Giurassico)," pubblicato su un supplemento speciale della rivista *Scientific American* nell'aprile del 2003, si afferma che gli Ittiosauri erano adatti non solo alla vita sulle coste, ma anche nelle profondità degli oceani – e che pertanto avrebbero dovuto sottostare ad enormi adattamenti, al fine di passare dalla terra al mare, e perdendo così molte delle caratteristiche terrestri per acquistarne delle nuove, atte alla vita in acqua.³⁴ Questo, però, avrebbe richiesto un tempo lunghissimo, prima che la versione finale dell'animale potesse emergere, e solo dopo un'enorme quantità di forme transitorie. Eppure, nella documentazione sui fossili, non vi è traccia alcuna di forme transitorie tali da poter essere



considerate come progenitrici degli Ittiosauri. I fossili finora scoperti sono di rettili terrestri o marini.

Sarebbe utile confrontare certe caratteristiche degli Ittiosauri con quelle dei rettili terrestri per dimostrare come sia impossibile che questi ultimi (i rettili) si siano evoluti, a ritroso, nei precedenti:

- Una delle caratteristiche principali che distinguono gli Ittiosauri dagli animali terrestri sono le loro zampe appiattite che usavano per nuotare. Questi piedi piatti non appaiono negli animali terrestri. Al contrario di come sono sottili le ossa delle zampe anteriori di molti rettili, le ossa delle zampe degli Ittiosauri sono corte e larghe.

- Ed inoltre, le ossa dei loro piedi sono tutte molto simili. Nella maggioranza degli animali a quattro zampe, è facile distinguere le ossa del polso da quelle del palmo. E, d'importanza ancora maggiore, non vi è carne tra le ossa degli Ittiosauri, che sono compresse strettamente insieme, in modo da presentare una superficie rigida e resistente. Il fatto che tutte le ossa siano contenute in una singola struttura di tessuto connettivo, aumenta la solidità dei piedi. È interessante notare che lo stesso



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

tipo di struttura esiste oggi nelle balene, nei delfini, nelle foche e nelle testuggini di mare. I piedi a tavoletta ne aumentano l'efficienza idrodinamica, dato che proprio questa forma riduce la resistenza dell'acqua. E questo non succedrebbe se le dita dei piedi fossero separate. Non si è ancora data una risposta al quesito su come siano dovuti all'evoluzione i piedi degli Ittiosauri – o anche quelli, d'altra parte, delle testuggini e dei mammiferi marini. Non vi è alcuna prova, di un qualsiasi tipo, di una transitorietà di questa struttura, o dalle pinne dei pesci, o dai piedi dei rettili terrestri.

- Anche sulla rivista Scientific American viene accettato il concetto che non vi fu alcuna graduale, progressiva transizione fino ad una zampa adatta al nuoto, e si aggiunge:

L'analisi delle membra degli Ittiosauri, in verità, rivela un processo evolutivo complesso nel quale le dita erano perse, aggiunte e divise. ³⁵

Come si è visto, la presunta evoluzione dei piedi a tavoletta degli Ittiosauri dimostra che non vi è stato il tipo di costante sviluppo che gli evoluzionisti si aspettavano.

Tuttavia, come in tutte le pubblicazioni evoluzioniste, su Scientific American questo fatto viene ignorato e, con classica demagogia, viene inserita la seguente affermazione, per far sì che i lettori continuino ad



Un fossile di cocodrillo con sembianze di rettile



*Non vi è traccia, nella documentazione sui fossili,
di queste immaginarie forme transitorie
(figure 2-4)*



Un'altra differenza tra rettili ed ittiosauri è il numero di vertebre nella parte superiore dei loro corpi. I rettili ne hanno 20, e gli ittiosauri fino a 40. Pertanto, nel processo evolutivo, vi dovrebbero essere dei fossili di forma transitoria con, ad esempio, 25, 35 o 38 vertebre. Ma in effetti non vi è alcuna traccia di tali fossili.



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



Gli ittiosauri erano dei rettili marini espressamente destinati a vivere in acque profonde. Non vi è assolutamente alcuna prova, nella documentazione sui fossili, dei loro immaginari progenitori evolutivi. A sinistra, un fossile di ittiosauro di 200 milioni di anni.

ignorare la verità:

Ed è inutile a dirsi, che l'evoluzione non segue sempre un percorso continuo e diretto da un tratto all'altro. ³⁶

Quando gli evoluzionisti non riescono a trovare una conferma delle loro previsioni, cercano di salvare la loro teoria con dichiarazioni di questo tipo. Il fatto comunque rimane però, che i ritrovamenti della documentazione sui fossili dimostrano chiaramente che nessuna evoluzione ha mai avuto luogo.

- Un'altra differenza tra i rettili e gli Ittiosauri è il numero di vertebre nella parte frontale delle loro spine dorsali. Ve ne sono fino a 20 nei rettili, ed invece fino a 40 negli Ittiosauri. In altre parole, durante il cosiddetto processo evolutivo, le mutazioni che si suppone abbiano agito su queste creature avrebbero dovuto, oltre a tutti gli altri cambiamenti, anche aggiungere 20 vertebre extra. E naturalmente, come è ovvio aspettarsi, non vi sono tracce fossili di rettili con un certo numero transitorio di vertebre (ad esempio esseri con 25, 30 o 35 vertebre).

- Gli animali che vanno a caccia di cibo in mare aperto hanno la possibilità di trovare solo una quantità limitata di prede. E devono pertanto nuotare in modo da non sprecare energia, per far sì che le loro lunghe cacce diano buoni risultati. Una pinna a forma di coda è l'ideale per questo tipo di nuoto. L'animale fa fluttuare questa pinna come un remo posteriore, utile per aumentare la sua mobilità in acqua. Gli

Ittiosauri possedevano una pinna proprio di questo tipo. Ma non esiste alcuna traccia fossile di una struttura biologica equivalente ad un precursore di tale pinna.

Come si è visto, gli Ittiosauri avevano delle caratteristiche estremamente complesse create apposta per la loro vita nelle acque profonde degli oceani. Per disporre di questi vantaggi, un animale terrestre dovrebbe passare attraverso molte mutazioni, però benefiche. Ma non è tuttavia possibile che, solo per caso, le caratteristiche di un essere vivente vengano modificate come se fossero state pianificate per diventare compatibili con l'ambiente in cui vive. Delle coincidenze casuali non possono portare alla modifica delle dita del piede, delle vertebre, della struttura degli occhi, e del modo di nuotare di un animale terrestre, e neanche al tipo di disegno strutturale atto a renderlo capace di vivere in acque profonde.

Alle coincidenze manca l'intelligenza e l'intento di fare tutto ciò. Ed infatti, la documentazione sui fossili dimostra che questi rettili ebbero origine non attraverso una serie di coincidenze, ma in un unico singolo momento, e con già insite tutte le loro complesse e particolari strutture.

Nel loro libro *Evolution of the Vertebrates* (L'evoluzione dei vertebrati), Colbert e Morales dicono, sull'origine di questi esseri:

Gli Ittiosauri, sotto molti aspetti i più altamente specializzati tra i rettili marini, apparvero ai primi tempi del periodo Triassico. La loro comparsa nella storia geologica dei rettili è stata repentina e sensazionale; non vi sono in-



dizi, nei sedimenti pre-Triassici, di possibili progenitori degli Ittiosauri ... il problema di base, riguardo le relazioni degli Ittiosauri con altri animali, è che non si possono trovare delle prove inoppugnabili che evidenzino legami di questi rettili con un qualsiasi altro ordine di rettili. ³⁷

Il paleontologo dei vertebrati Chris McGowan così descrive come gli Ittiosauri apparvero repentinamente nella documentazione sui fossili, senza alcun progenitore evolutivo che li precedesse:

Ho suggerito che gli Ittiosauri erano appena piovuti dal cielo. Quello che è imbarazzante è che non abbiamo ancora trovato i loro progenitori. Questo però non ha impedito ai paleontologi di formulare congetture, e quasi tutti i gruppi di rettili, una volta o l'altra, sono stati prospettati come i probabili progenitori degli Ittiosauri. ³⁸

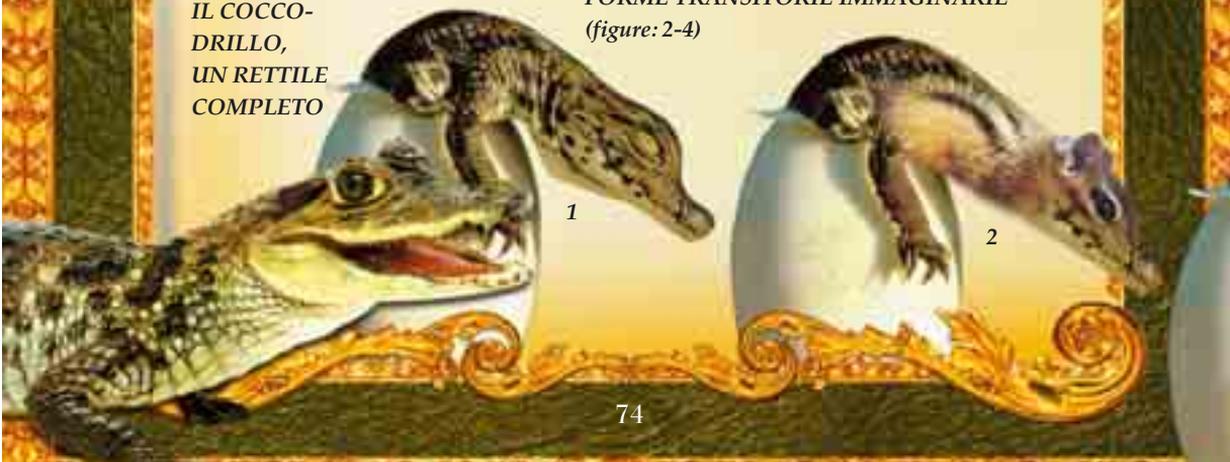
Come viene ammesso coraggiosamente da McGowan – un evoluzionista – la mancanza di prove non rappresenta un ostacolo per gli evoluzionisti nel presentare dei progenitori fittizi di rettili marini. Ma anche così, le illazioni evoluzioniste non bastano a nascondere la palese verità, e cioè che i rettili marini sono stati creati, come tutti gli altri esseri. Ed è per questa ragione che non è possibile trovare dei fossili appartenenti ai loro progenitori, nella documentazione sui fossili.

La Vera Origine Dei Mammiferi

Se, come ci vogliono far credere gli evoluzionisti, i mammiferi si fossero evoluti dai rettili in piccoli stadi, allora nella documentazione sui fossili si dovrebbero trovare milioni di fossili delle forme transitorie come quelle qui illustrate. La totale assenza di tali forme transitorie sta a testimoniare il fallimento della teoria dell'evoluzione.

IL COCCO-
DRILLO,
UN RETTILE
COMPLETO

FORME TRANSITORIE IMMAGINARIE
(figure: 2-4)



Nella documentazione sui fossili vi sono fossili di conigli, tartarughe, lucertole e scoiattoli, ma neanche un singolo fossile delle creature, mezzo mammifero e mezzo rettile, di cui sognano gli evolucionisti.



UN CONIGLIO COMPLETO, DI CUI ESISTONO DEI FOSSILI.



NON VI È ALCUNA TRACCIA DI QUESTA IMMAGINARIA FORMA TRANSITORIA O DI FORME SIMILI.



UNA TARTARUGA COMPLETA, DI CUI ESISTONO DEI FOSSILI.

MA NON VI È ALCUN ESEMPIO DI QUESTA IMMAGINARIA FORMA TRANSITORIA O DI FORME SIMILI

UNO SCOIATTOLO, UN MAMMIFERO COMPLETO



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Secondo la teoria dell'evoluzione, alcuni rettili si sono evoluti in uccelli ed altri in mammiferi. Ma vi sono considerevoli, ben distinte differenze tra mammiferi e rettili. I rettili sono animali a sangue freddo, che si riproducono deponendo uova dal guscio coriaceo, ed i loro corpi sono ricoperti di squame. Tutti i rettili hanno sette ossa nella mascella inferiore, ma solo una nelle orecchie

I mammiferi, invece, sono animali a sangue caldo, partoriscono i loro cuccioli, ed hanno ghiandole mammarie e pelo sul corpo. Hanno un'unica mascella inferiore e tre ossa nelle orecchie, conosciute dagli anatomisti come martello, incudine e staffa. Se i mammiferi, con tutte i loro complessi ed interconnessi sistemi e strutture, si fossero davvero evoluti dai rettili, come per il risultato di varie mutazioni, allora nella documentazione sui fossili vi dovrebbe essere una gran quantità di specie che rispecchiano tale transizione. Ci si aspetterebbe di trovare i



Un fossile di una creatura appartenente alla classe dei Terapsidi. Gli evoluzionisti indicano questi come i progenitori dei mammiferi. Ma non è una affermazione con fondamento scientifico



resti di creature con ghiandole mammarie semisviluppate, con squame in procinto di mutarsi in pelo, qualche zampa più lunga di quelle dei rettili, ed altre ancora no, e con fattezze similari, mezzo formate ed incomplete. Ma neanche un singolo fossile di questo tipo è stato mai rinvenuto. Se degli esseri simili fossero mai esistiti, i fossili dei loro resti avrebbero dovuto arrivare fino a noi.

In aggiunta, gli evoluzionisti suggeriscono che numerosi tipi di animali, dai cavalli agli esseri umani, e dagli scoiattoli agli elefanti, si sono tutti evoluti dai rettili. Ed affermano anche che il lasso di tempo durante il quale comparvero le ghiandole mammarie durò circa 100 milioni di anni. Se una tale quantità di specie avesse davvero fatto la sua apparizione in un periodo così lungo, allora vi dovrebbero essere milioni di fossili delle forme di transizione. Ma nella documentazione sui fossili non se ne trova neanche una, di queste forme transitorie. Gli evoluzionisti indicano, come esempi delle forme transitorie, un gruppo di fossili appartenenti al gruppo dei Terapsidi, noti come “rettili dalle sembianze di mammiferi (o rettili-mammiferi).” Ma come si vedrà nel capitolo “False Forme Transitorie”, queste loro affermazioni sono invalide.

Questi “rettili dalle sembianze di mammiferi,” di cui si dice che siano i progenitori dei mammiferi, sono tutti estinti. Ed anche queste creature sono apparse repentinamente nella documentazione sui fossili, ed altrettanto repentinamente sono scomparse.

Il fatto che siano estinte, dà agli evoluzionisti l’opportunità di prospettare varie immaginarie congetture, a volontà, così come hanno

fatto con i Celacanti. Ma cercare di far credere che esistono delle somiglianze tra le specie, solo sulla base di poche ossa, non è un metodo che dà affidamento. Alcuni evolucionisti sbagliano quando pensano che degli animali con scheletri simili, posseggano anche tessuti connettivi simili. Michael Denton così commenta questo errore degli evolucionisti:

Inoltre vi è sempre la possibilità che dei gruppi, come i rettili dalle sembianze di mammiferi (rettili-mammiferi) di cui non è rimasto alcun esemplare vivente, possano aver posseduto delle caratteristiche, nella biologia dei loro tessuti, completamente differenti da quelle di ogni altro rettile o mammifero di cui si ha conoscenza. La qual cosa li eliminerebbe dal novero dei potenziali progenitori dei mammiferi, un po' come quando la scoperta dei Celacanti ha rivelato delle caratteristiche, nella anatomia dei loro tessuti, che erano inaspettate e che hanno fatto sollevare dei dubbi sullo stato ancestrale dei loro parenti Ripidistiani.³⁹

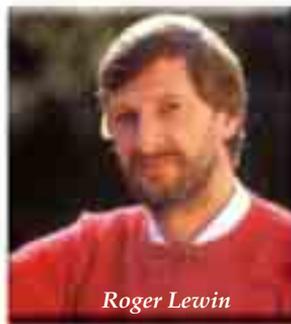
Dopo aver studiato i teschi ed i cervelli dei cosiddetti rettili-mammiferi, gli scienziati sono arrivati alla conclusione che questi esseri non possedevano le caratteristiche dei mammiferi, ma somigliavano del tutto ai rettili. I mammiferi si distinguono dai rettili (ivi inclusi i rettili-mammiferi) dalle dimensioni dei loro cervelli:

Considerazioni di questo tipo offuscano lo status di altri classici gruppi intermedi come i rettili-mammiferi, un gruppo di rettili estinti nei quali la morfologia del teschio e della mascella era molto vicina a quella dei mammiferi. Non si può escludere la possibilità che i rettili-mammiferi fossero del tutto come i rettili, in termini di anatomia e fisiologia. La sola prova che abbiamo, riguardo la biologia dei loro tessuti, è la conformazione interna dei loro crani, che suggerisce, per quanto riguarda il loro sistema nervoso centrale, una totale appartenenza al gruppo dei rettili. Jerison, che probabilmente ha avuto più esperienza, nello studio della conformazione interna dei crani, di qualsiasi altra autorità in questo campo, così commenta circa i cervelli dei rettili-mammiferi: " ... questi animali avevano dei cervelli dalle dimensioni tipiche dei vertebrati inferiori ... " E dato che la parte interna dei loro crani aveva un volume molto vicino alle dimensioni previste del cervello, e dato anche che la parte interna del cranio è il limite massimo delle dimensioni che può raggiungere la massa cerebrale, i rettili-mammiferi non potevano aver avuto dei cervelli di dimensioni pari a quelle dei mammiferi ... In breve, i rettili-mammiferi erano rettili e non mammiferi, per quanto riguarda l'evoluzione dei loro cervelli...Il primo mam-

mifero di cui si ha una ragionevole prova, il Triconodonte del periodo Giurassico superiore, era apparentemente o molto vicino o già al livello dei "primitivi" mammiferi viventi, come gli insettivori o gli opossum della Virginia. ⁴⁰ *Di fatto, i rettili-mammiferi furono descritti così solo in base alle somiglianze delle loro giunture mascellari. Rimane il fatto, comunque, che una singola caratteristica non è sufficiente a permettere una simile definizione.* ⁴¹

Gli studi su questi esseri hanno portato alla conclusione che essi non hanno niente in comune con i mammiferi. Nel 1973, ad esempio, il Dr. K. A. Kermack ed altri ricercatori della Università di Londra hanno descritto il Morganucodonte come appartenente ai Cinodonti, una cosiddetta forma transitoria con sembianze avanzate di rettile. Un certo numero di frammenti di Morganucodonte, trovati sia nel Galles che in Cina, dimostrarono che gli stessi stadi "evolutivi" avevano avuto luogo, su per giù allo stesso tempo, in due parti del mondo completamente differenti, divise tra loro da migliaia di miglia – il che è impossibile. I ricercatori affermarono che, dal punto di vista delle loro ossa mandibolari, il Morganucodonte ed il Kuehneotherium, scoperto in precedenza, erano senza dubbio ambedue dei rettili. ⁴²

Un altro problema per queste creature, che si affermava costituissero le forme transitorie tra i rettili ed i mammiferi, riguarda l'epoca della loro origine. Questi rettili-mammiferi apparvero non alla fine della grande Età dei Rettili, ma al suo inizio. E questo significa, secondo l'immaginario albero dell'evoluzione, che essi apparvero 100 milioni di anni troppo presto.

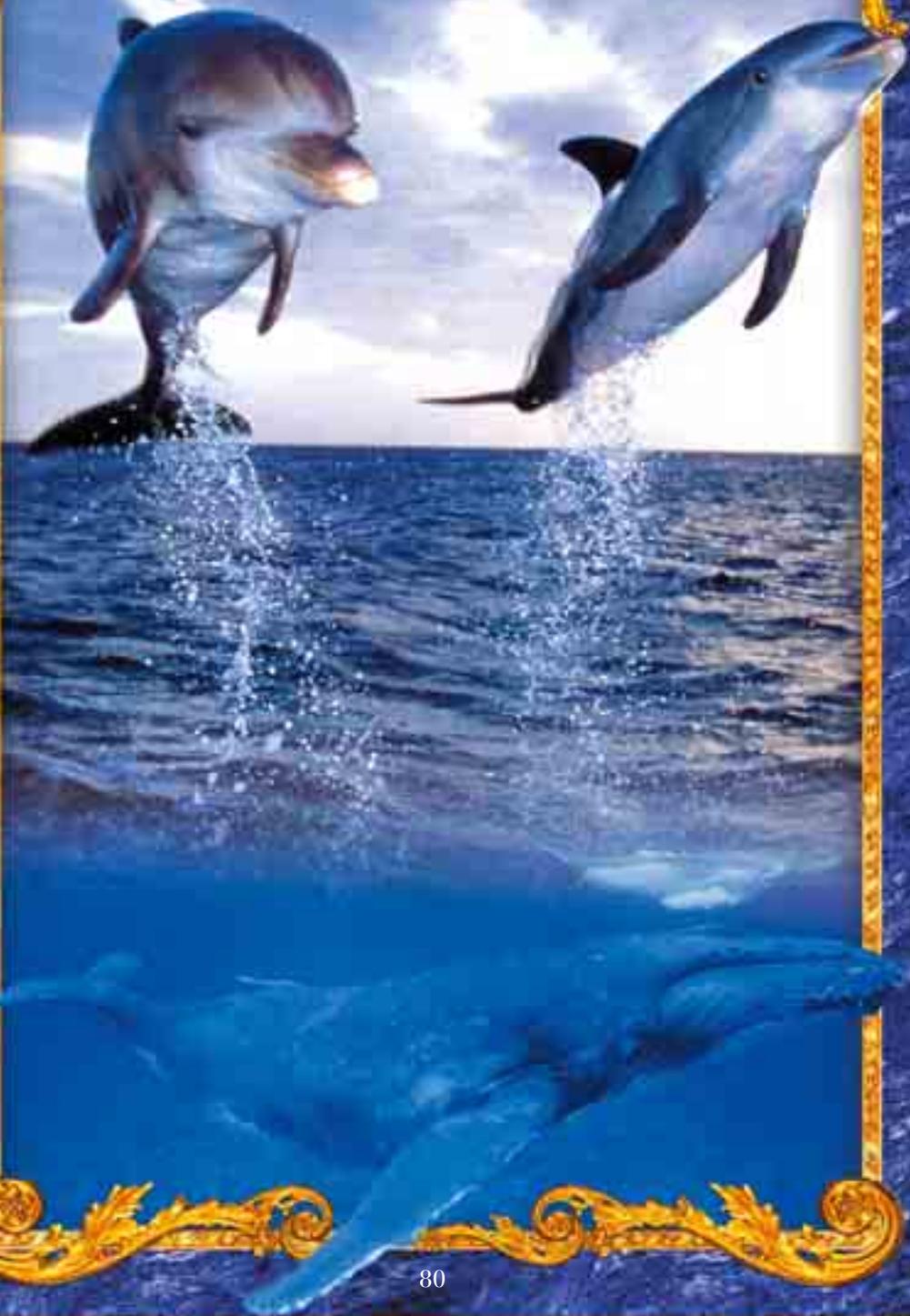


Roger Lewin

Tom Kemp, nel suo articolo evoluzionista "The Reptiles that Became Mammals (I Rettili che divennero Mammiferi)," pubblicato sulla rivista *New Scientist*, ammette che i rettili-mammiferi apparvero d'un tratto nella documentazione sui fossili:

Come ben si sa, la maggioranza delle specie fossili apparve istantaneamente nella documentazione sui fossili, continuò per milioni di anni, virtualmente senza alcun cambiamento, per poi sparire d'improvviso. ⁴³

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



Tutto questo dimostra che la supposizione che i rettili si siano evoluti in mammiferi non ha basi scientifiche. È ancora attuale il dilemma che ha forzato il paleontologo evoluzionista Roger Lewin ad ammettere che “La transizione al primo mammifero ... è ancora un enigma.” 44

D'altra parte, anche l'origine delle classi di mammiferi è oscura, per quanto concerne la teoria dell'evoluzione. Eric Lombard ne scrive così al riguardo sulla rivista *Evolution*:

Quelli che cercano specifiche informazioni atte alla realizzazione di filogenesi di gruppi di mammiferi, rimarranno delusi. 45

Come per tutti gli altri gruppi, l'origine dei mammiferi non è per niente compatibile con la teoria dell'evoluzione.

La Vera Origine Dei Mammiferi Marini

Proprio come i mammiferi terrestri, le balene ed i delfini partoriscono, allattano i loro cuccioli, res-

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

pirano a mezzo di polmoni, e sono di sangue caldo. Per gli evoluzionisti l'origine di questo gruppo, noto come mammiferi marini, è una delle cose più difficili da spiegare. Nella maggior parte della loro documentazione essi suggeriscono che i progenitori dei mammiferi marini vivevano sulla terra asciutta e che, dopo un lungo periodo di tempo, si sono evoluti in modo da adattarsi alla vita in un ambiente marino. Secondo questo punto di vista, i mammiferi marini – i cui presunti progenitori, i pesci, si presume siano passati attraverso una transizione dal mare alla terra – sono poi ritornati in acqua, come risultato di ulteriori cosiddette pressioni evolutive. Il fatto è, comunque, che non vi è alcuna prova paleontologica in supporto a tale teoria, che sfida anche ogni logica.

L'affermazione contenuta nella teoria dell'evoluzione, riguardo l'origine delle balene, si basa su una sequenza di fossili, dove una serie di specie sono disposte in una sequenza immaginaria, e poi sono presentate



Pakicetus
(50 milioni di anni)



Ambulocetus
(49 milioni di anni)



Kutchicetus
(43-46 milioni di anni)



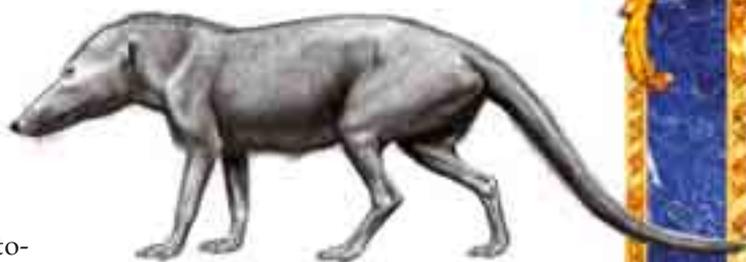
Rodhocetus
(46,5 milioni di anni)



Dorudon
(37 milioni di anni)

Basilosaurus
(37 milioni di anni)

**LE AFFERMAZIONI DEGLI
EVOLUZIONISTI CIRCA "UNA
BALENA CHE CAMMINA" NON
HANNO FONDAMENTO
SCIENTIFICO**



Pakiceus

come le forme transitorie dell'evoluzione delle balene.

Secondo gli evoluzionisti, la sequenza geologica seguita da queste creature è la seguente: *Pakicetus* (50 milioni di anni fa); *Ambulocetus* (49 milioni di anni fa); *Rodhocetus* (46.5 milioni di anni fa); *Procetetus* (45 milioni di anni fa); *Kutchicetus* (da 43 a 46 milioni di anni fa); *Dorudon* (37 milioni di anni fa); *Basilosaurus* (37 milioni di anni fa); ed infine, *Aetiocetus* (da 24 a 26 milioni di anni fa).

Ma vi sono diversi aspetti ingannevoli in questo schema, tra i quali il principale è: Le prime due creature elencate, *Pakicetus* and *Ambulocetus*, vengono indicate dagli evoluzionisti come "balene camminanti". Ebbene, dichiarare questi due mammiferi come balene è un'affer-



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Un ornitorinco



mazione illusoria, addirittura comica.

Consideriamo dapprima il *Pakicetus inachus*. La comparazione dei fossili di questo mammifero estinto iniziò nel 1983. Gli scopritori del fossile, Philip D. Gingerich ed i suoi colleghi, non esitarono a dichiararlo una “balena primitiva”, sebbene ne avessero trovato solo il teschio.

Ma in effetti questo fossile non ha alcun collegamento con le balene. Il suo scheletro a quattro zampe somiglia a quello dei lupi d’oggi. Il fossile fu scoperto in uno strato contenente ossido di ferro assieme a dei fossili terrestri di lumache, tartarughe e coccodrilli. In altre parole, il fossile era parte della terraferma, e non di un precedente letto marino.

Questo abitante terrestre a quattro zampe fu dichiarato una “balena primitiva” solo per alcuni dettagli dei suoi denti e delle ossa delle sue orecchie! Il fatto è, invece, che queste caratteristiche non sono una prova su cui stabilire che esisteva un grado di parentela tra il *Pakicetus* e le balene di oggi. Anche gli evolucionisti ammettono che presupporre parentele così campate in aria tra gli esseri viventi, è un modo di fare di solito estremamente inaccorto. Se l’ornitorinco – un mammifero che depone uova, esistente in Australia – e le anatre fossero ambedue

L'IMMAGINARIO GRAFICO DEGLI EVOLUZIONISTI SULLE BALENE



Quando si esaminano i fossili delle creature qui inserite dagli evolucionisti, è chiaro che tra loro vi sono delle differenze anatomiche enormi, ma che non vi è alcuna forma di transizione che li colleghi insieme.



estinti, allora gli evoluzionisti, con la stessa logica, e considerando inizialmente solo i loro becchi e le loro uova, li dichiarerebbero parenti. Però l'ornitorinco è un mammifero, e le anatre sono uccelli, e la teoria dell'evoluzione non può stabilire alcun legame tra loro. E non può neanche farlo nel caso del *Pakicetus inachus* che, malgrado gli evoluzionisti dichiarino sia una balena primitiva, è invece una specie unica con le sue particolari caratteristiche anatomiche. Anche Carroll, una preminente autorità nel campo della paleontologia dei vertebrati, afferma che la famiglia dei Mesonicoidei, nella quale dovrebbe essere inserito il *Pakicetus*, "era la combinazione di questi cambiamenti." ⁴⁶ Ed anche preminentissimi evoluzionisti come Gould accettano il fatto che tali "creature mosaico" non possono essere considerate come forme di transizione.

In un articolo dal titolo "The Overselling of Whale Evolution (La Sopravvalutazione della Evoluzione della Balena)," lo scrittore creazionista Ashby L. Camp spiega l'invalidità dell'affermazione che le Archaeocetae (Archeoceti - il cui nome latino significa "balene arcaiche") - parte della classe dei Mesonicoidei, di cui i mammiferi terrestri come il *Pakicetus* sono membri - siano in effetti delle balene:

La ragione per cui gli evoluzionisti sono portati a credere che i Mesonicoidei abbiano dato origine agli Archeoceti, nonostante l'impossibilità di identificarne alcuna specie nella effettiva discendenza, è che i Mesonicoidei e gli Archeoceti, di cui si ha conoscenza, hanno una qualche rassomiglianza. Ma queste somiglianze, comunque, non sono sufficienti a farne un caso di ascendenza,



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



Un disegno di un ambulocetus

Il fossile di Basilosaurus illustrato nell'immaginario disegno qui a lato, è quello di una delle balene più grandi che si conoscono.

specialmente considerandone le enormi differenze. La natura soggettiva di queste comparazioni è evidente, se si considera che gli evolucionisti hanno indicato molti gruppi di mammiferi, ed anche rettili, come progenitori delle balene. 47

Nell'immaginario albero dell'evoluzione, la seconda creatura estinta dopo il *Pakicetus* è l'*Ambulocetus natans* [In Latino "balena camminante"]. Questo fossile, per la prima volta annunciato in un articolo della rivista *Science* nel 1994, era un animale terrestre che gli evolucionisti, con la solita tecnica di forzatura dei fatti, hanno cercato di far passare come una balena.

La verità, ancora una volta, è che non vi è alcuna prova che o il *Pakicetus* o l'*Ambulocetus* abbiano un qualche grado di parentela con le balene. Dopo queste due specie, lo schema evolucionista si sposta sui mammiferi marini, listando specie di balene estinte di Archeoceti come il *Protocetus* ed il *Rodhocetus*. Queste creature sono in effetti dei mammiferi marini estinti. Vi sono però enormi differenze anatomiche tra loro ed il *Pakicetus* e l'*Ambulocetus*. I loro resti fossili dimostrano chiaramente che queste non sono le forme di transizione che colleghino insieme le specie di qualsiasi serie:

L'Ambulocetus è un animale terrestre a quattro zampe. La sua spina

dorsale termina all'altezza del bacino, a cui sono collegate le poderose ossa delle zampe. Questa è la tipica anatomia di un mammifero terrestre. Le balene, invece, non hanno un bacino, e la loro spina dorsale continua ininterrotta giù fino alla coda. Il *Basilosaurus*, che si pensa sia esistito 10 milioni di anni dopo l'*Ambulocetus*, possiede la stessa esatta anatomia. In altre parole, è una tipica balena. Non esiste alcuna forma transitoria tra l'*Ambulocetus*, un tipico animale terrestre, ed il *Basilosaurus*, una tipica balena.

Nella parte inferiore delle spine dorsali, sia del *Basilosaurus* che dei capodogli, vi sono delle piccole ossa, indipendenti dalle vertebre. Gli evolucionisti affermano che queste sono delle "zampe rattrappite". In effetti, invece, queste ossa sono servite a far loro adottare la posizione migliore per l'accoppiamento ai fini della riproduzione, ed oggi giorno supportano gli organi riproduttivi dei capodogli. ⁴⁸ Descrivere come "vestigiali" quelle parti dello scheletro che servono ad una importante funzione, è semplicemente un pregiudizio evolucionista.

In conclusione, rimane il fatto che i mammiferi marini sono emersi con tutte le loro particolari caratteristiche, e senza alcuna forma transitoria tra loro e gli animali terrestri. Non vi è alcuna catena evolutiva. Robert Carrol lo ammette, anche se con riluttanza, ed usando la terminologia evolucionista: "Non è possibile identificare una sequenza di Mesonicoidei che porti direttamente alle balene." ⁴⁹ Malgrado sia un evolucionista, lo scienziato Russo G. A. Mchedlidze – un ben noto esperto su quanto riguarda le balene – non è d'accordo col descrivere come



*Un teschio di Archeoceto
(Una balena arcaica o
primitiva)*

possibili progenitori delle balene il *Pakicetus*, l'*Ambulocetus natans* ed altri simili animali a quattro zampe. Egli li identifica, piuttosto, come un gruppo del tutto isolato.⁵⁰

In breve, lo scenario degli evolucionisti – di mammiferi marini che si sono evoluti da animali terrestri – è incorretto. Anche l'altra loro affermazione, di una evoluzione tra gli stessi mammiferi marini, si deve confrontare con un terribile dilemma. Usando una classificazione scientifica, si è cercato di costruire una relazione familiare tra degli estinti mammiferi marini come gli Archeoceti e le balene ed i delfini in vita oggi.

Ma gli esperti in materia la pensano piuttosto diversamente. La paleontologa evolucionista Barbara J. Stahl così ne scrive:

*La forma serpeggiante del corpo, ed i peculiari denti su guance seghettate, rendono evidente che questi Archeoceti non possono essere stati i progenitori di alcuna delle moderne balene.*⁵¹

Anche la loro spiegazione sull'origine dei mammiferi marini è ragione di un grave imbarazzo per gli evolucionisti, a causa delle risultanze della biologia molecolare. Il classico scenario evolucionista ipotizza che i due principali gruppi di balene – con denti (Odontoceti) o con fanoni (Misticeti) – si sono evoluti da un qualche progenitore comune.

Michel C. Milinkovitch dell'Università di Brussels si è opposto a questa opinione, facendo notare che tale supposizione, basata solo su delle similitudini anatomiche, viene invece invalidata dalle risultanze moleco-





lari:

Mentre la monofilia dei cetacei è diffusamente accettata, l'origine e le relazioni evolutive tra i maggiori gruppi di cetacei sono più problematiche, dato che con le analisi morfologiche e molecolari si arriva a conclusioni molto differenti tra loro. In effetti, basandosi sulla interpretazione convenzionale dei dati morfologici e comportamentali disponibili, le balene che si nutrono con l'uso dei denti (67 specie - Odontoceti) e quelle che invece si nutrono filtrando tra i fanoni l'acqua ingurgitata (10 specie - Mysticeti), sono considerate appartenenti a due distinti gruppi monofiletici ... D'altra parte, invece, l'analisi filogenetica del DNA e delle sequenze di amino-acidi contraddicono questa suddivisione tassonomica, da lungo tempo accettata. Un gruppo di balene dentate, i capodogli, appare essere in una relazione più stretta con le altamente divergenti balene provviste di fanoni, i Mysticeti, che con gli altri Odontoceti. 52

In breve. I mammiferi marini contraddicono qualunque schema evoluzionista in cui si cerca di infilarli.

La Impossibilità Di Qualsiasi Transizione Dalla Terra Al Mare

Così si esprime al riguardo Henry Gee, redattore scientifico della rivista *Nature*:

Gli intervalli di tempo che separano i fossili sono così enormi che non possiamo dire niente di definitivo sulle loro eventuali connessioni tra ascendenza e discendenza. 53

Vi è una differenza generazionale di milioni di anni che separa i fossili che gli evoluzionisti affermano siano dei progenitori dei mammiferi marini. Anche in presenza di registrazioni documentarie, è molto difficile stabilire l'identità delle remote progenitrici degli uomini, e qualche volta è

UN IPPOPOTAMO

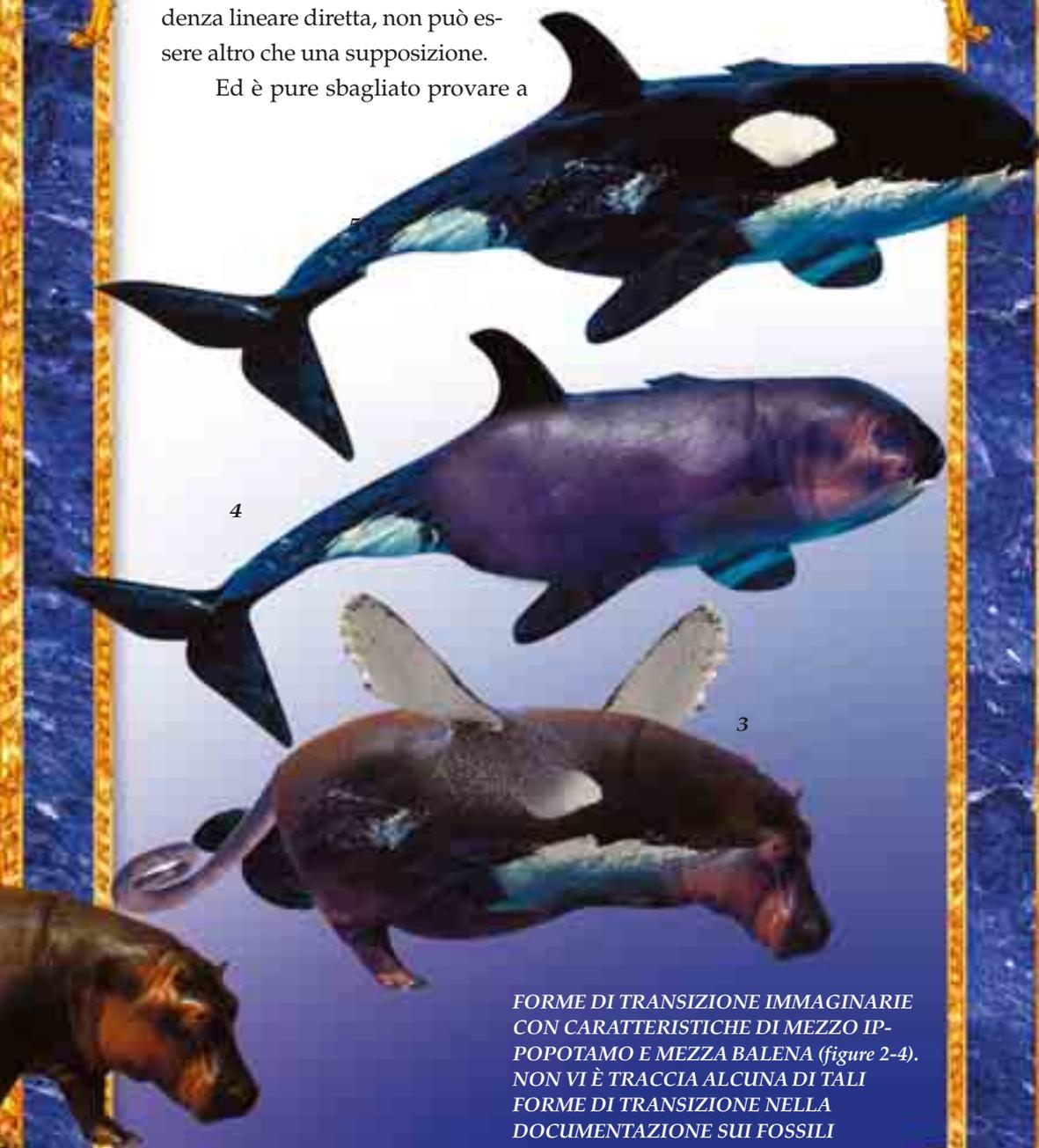
1

2



addirittura impossibile. Per questa ragione, l'affermazione che i fossili rappresentanti le "forme di transizione" sono in una relazione di discendenza lineare diretta, non può essere altro che una supposizione.

Ed è pure sbagliato provare a



FORME DI TRANSIZIONE IMMAGINARIE
CON CARATTERISTICHE DI MEZZO IP-
POPOTAMO E MEZZA BALENA (figure 2-4).
NON VI È TRACCIA ALCUNA DI TALI
FORME DI TRANSIZIONE NELLA
DOCUMENTAZIONE SUI FOSSILI

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

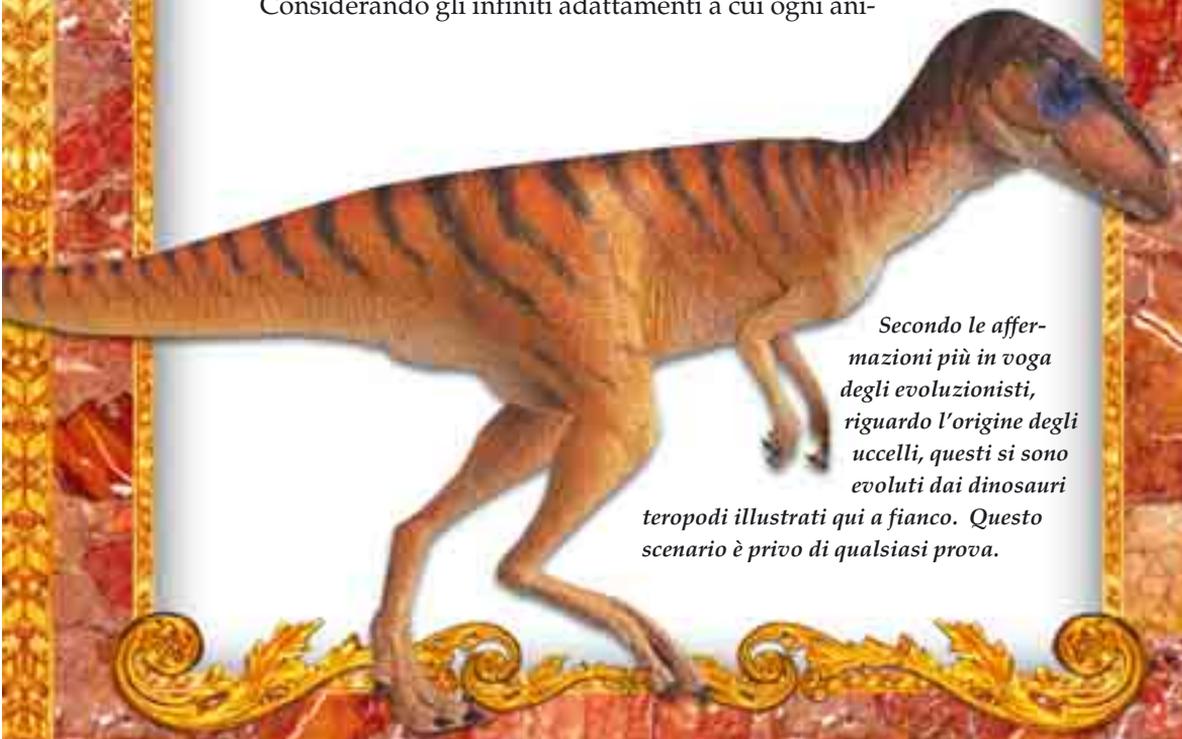
costruire una linea diretta di discendenza, basandosi solo su poche similitudini tra le specie. Le sorprendenti rassomiglianze tra gli organismi di oggi furono notate anche in epoche precedenti a quella di Darwin, ma venivano considerate come il risultato di un disegno comune. Sugerire che tali similitudini sono la prova dell'evoluzione, non è una deduzione scientifica.

Ed inoltre gli evoluzionisti devono spiegare come le specie viventi che loro affermano rappresentino le forme transitorie, si possano essere cambiate in esseri idealmente adatti alla vita in acqua – e con quali congegni ciò è successo.

Non basta solo affermare “le zampe anteriori sono diventate pinne, quelle posteriori sono scomparse, e così pure il pelo, ed il grasso è diventato ciccia.” Non vi è neanche una singola prova, tra gli esseri viventi oggigiorno, che possa dimostrare come le zampe anteriori si siano trasformate in pinne o come un animale terrestre si sia potuto adattare perfettamente alla vita in acqua, cambiando totalmente la forma del suo corpo e la struttura delle sue ossa interne.

Nessun congegno in natura può riuscire ad effettuare i cambiamenti che gli evoluzionisti insistono abbiano avuto luogo.

Considerando gli infiniti adattamenti a cui ogni ani-



Secondo le affermazioni più in voga degli evoluzionisti, riguardo l'origine degli uccelli, questi si sono evoluti dai dinosauri teropodi illustrati qui a fianco. Questo scenario è privo di qualsiasi prova.

male terrestre dovrebbe sottostare, per poter vivere in acqua, si può ben dire che anche la parola *impossibile* non è sufficiente a descrivere una tale transizione. L'assenza di anche uno solo di questi adattamenti, che si afferma abbiano avuto luogo nell'immaginario processo evolutivo, renderebbe inattuabile la sopravvivenza di questi esseri.

La Vera Origine Degli Uccelli

Gli evolucionisti hanno diversi scenari per la cosiddetta evoluzione degli uccelli, sebbene non abbiano alcuna prova scientifica per neanche uno di questi scenari. Secondo quello più in voga, si afferma che gli uccelli si sono evoluti da dinosauri carnivori conosciuti come Teropodi. L'ornitologo Storrs L. Olson, dello Smithsonian Institution Museum of Natural History (Museo di Storia Naturale della Istituzione Smithsonianiana), definisce questa affermazione, che tra l'altro gli evolucionisti non sono capaci di convalidare con alcuna prova, come "una delle più grandiose mistificazioni dei nostri tempi." ⁵⁴

Olson critica quelli che suggeriscono che gli uccelli si sono evoluti dai dinosauri, sebbene neanche lui possa offrire in alternativa una spiegazione evolutiva sull'origine degli uccelli.

Un animale terrestre, per acquisire la capacità di volare, dovrebbe

*Lo scheletro di un herrerasauro,
una specie di teropodi*

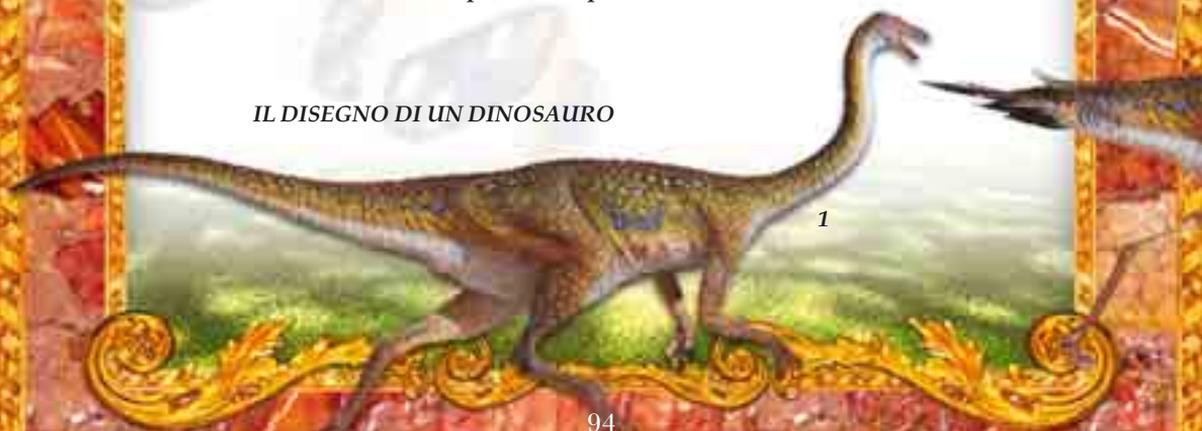


passare attraverso una grande quantità di cambiamenti anatomici e fisiologici. La teoria dell'evoluzione non riesce a spiegare come questi cambiamenti possano aver avuto luogo, e neanche riesce a presentare alcuna prova, dalla documentazione sui fossili, che questi cambiamenti vi siano effettivamente stati. Pertanto la teoria che "gli uccelli sono dei dinosauri pennuti" è respinta da vari biologi e paleontologi, anche se questi comunque sostengono la teoria dell'evoluzione. Ad esempio, Alan Feduccia dell'Università della Carolina del Nord e Larry Dean Martin della Università del Kansas, due dei più importanti ornitologi del mondo, non credono che gli uccelli possano essersi evoluti da un gruppo di dinosauri di cui si abbia conoscenza. Feduccia in particolare, nonostante creda nella evoluzione, mette in evidenza le differenze tra dinosauri ed uccelli, dando anche le prove di quanto considerevoli siano tali differenze, per arrivare alla conclusione che pertanto è impossibile che gli uccelli si siano evoluti dai primitivi dinosauri.

A dimostrazione del perché la teoria dell'evoluzione, quando si riferisce all'origine degli uccelli, non è altro che un terribile imbroglio, è bene ricordarsi di alcune delle differenze tra uccelli e rettili:

1) Il polmone di un uccello possiede una struttura completamente diversa da quella di tutti gli altri vertebrati terrestri, inclusi i rettili. Nei polmoni degli uccelli, diversamente dai vertebrati terrestri, l'aria si muove in una sola direzione, permettendo così agli uccelli di inalare costantemente ossigeno, ed allo stesso tempo espellere il diossido di carbonio. È impossibile che questa struttura polmonare, unica tra gli uccelli, si sia potuta evolvere da un polmone di un vertebrato terrestre, dato che con un flusso di aria unidirezionale, ogni rettile-uccello di transizione non avrebbe mai potuto respirare. ⁵⁵

IL DISEGNO DI UN DINOSAURO



2) Nel 1992, uno studio comparativo condotto da Alan Feduccia e Julie Nowicki su embrioni di uccelli e rettili, ha dimostrato le enormi differenze tra le strutture dei piedi dei due gruppi, ed anche che è impossibile stabilire un qualsiasi legame evolutivo tra loro. ⁵⁶

3) Recenti comparazioni dei teschi dei due gruppi hanno portato alla stessa conclusione. Come risultato di uno studio condotto nel 1999, Andrzej Elzanowski è arrivato alla conclusione che "le differenze sono la conseguenza di una riduzione filoge-

UN UCCELLO
COMPLETO



5



**DELLE FORME TRANSITORIE
COME QUESTE, CON CARATTER-
ISTICHE DI MEZZO-DINOSAURO
E MEZZO-UCCELLO, NON SONO
MAI ESISTITE. (figure 2-4)**

4



Per far sì che gli evoluzionisti possano provare che gli uccelli si sono evoluti dai dinosauri, devono trovare delle cosiddette forme transitorie come quelle illustrate. Comunque, anche se nella documentazione sui fossili vi sono molti fossili di dinosauri e di uccelli, non vi è alcuna traccia di un immaginario dino-uccello.

2

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

netica, piuttosto che di una variazione individuale.”⁵⁷

4) I denti sono uno dei fattori che distinguono gli uccelli dai rettili. Si sa che in passato alcuni uccelli avevano dei denti nei loro becchi. Questa circostanza è stata a lungo rappresentata come la prova dell'evoluzione, anche se in seguito si capì che i denti degli uccelli erano davvero unici. Feduccia ne scrive così al riguardo:

*Forse la differenza che colpisce di più tra i teropodi e gli uccelli concerne la struttura dei denti e la natura del loro impianto ... È stupefacente che non si sia prestata più attenzione alle straordinarie differenze tra i denti dei teropodi e quelli degli uccelli (Tavola 1), specialmente se si considera che la base della paleontologia dei mammiferi coinvolge ampiamente la morfologia dei denti ... In breve, i denti degli uccelli (come visti negli Archaeopteryx, Hesperornis, Parahesperornis, Ichthyornis, Cathayornis, ed in tutti gli uccelli dentati del periodo Mesozoico) sono notevolmente simili e non sono come quelli dei teropodi ... Essenzialmente, non vi è alcuna condivisa o derivata relazione di nessun aspetto di morfologia dentale tra uccelli e teropodi, ivi incluso la forma dei denti, l'impianto, o il rimpiazzo.*⁵⁸

5) Gli uccelli sono a sangue caldo, ed i rettili a sangue freddo. Questo indica due metabolismi completamente differenti, e pertanto delle mutazioni casuali non possono aver compiuto alcuna transizione tra i due. (Pur di rimediare a questo dato di fatto, è stata fatta circolare la



tesi che i dinosauri fossero in effetti animali a sangue caldo. Però un gran quantità di prove smentisce tale tesi, che d'altra parte non poteva avvalersi di alcuna prova a favore.)⁵⁹

6) I rettili hanno le squame, gli uccelli le piume – due strutture totalmente differenti. È impossibile che delle piume evolvano dalle squame.

7) I rettili hanno ossa pesanti, spesse e solide. Le ossa degli uccelli, invece, sono più sottili e cave. Le ossa più leggere permettono agli uccelli di volare con facilità.

Queste sono solo alcune delle differenze tra i due vertebrati. Un rettile dovrebbe sottostare ad innumerevoli mutazioni per acquisire le caratteristiche di un uccello. Ad esempio, solo affinché le zampe anteriori di un rettile diventino ali, ci vorrebbero un gran numero di cambiamenti graduali. Ogni mutazione che influisce sui dati genetici di una zampa anteriore, deve portare certi minuscoli cambiamenti; e con ognuno di questi, la zampa deve acquisire pian piano sempre più le caratteristiche di un'ala. Ad esempio, perché le piume appaiano sulle zampe, devono svilupparsi gradualmente: prima deve spuntare il gambo, che sarà seguito poi dagli altri componenti. Le dita dei piedi devono scomparire un po' alla volta, ad ogni susseguente generazione, ed il piede deve somigliare sempre più ad un'ala. Ed almeno qualcuno di questi



molto lenti e gradualmente si dovrebbe poter osservare nella documentazione sui fossili. Lo stesso vale per i cambiamenti ai polmoni, alla struttura dei denti, ed alle altre caratteristiche.

Ma alle mutazioni manca la capacità di apportare tali gradualmente cambiamenti di così vasta portata. Come è stato già fatto notare prima, le mutazioni sono quasi sempre dannose. E poiché capitano in modo casuale, manca loro una qualsiasi progettazione ed organizzazione – e naturalmente anche l'intento cosciente di trasformare un organo in un altro, con gradualità ed accuratezza ad ogni stadio.

(Per ulteriori e più dettagliate informazioni, si consulti il libro di Harun Yahya, *Darwinism Refuted* (Il Darwinismo Confutato), pubblicato a New Delhi dalla Goodword Books, nel novembre del 2002)

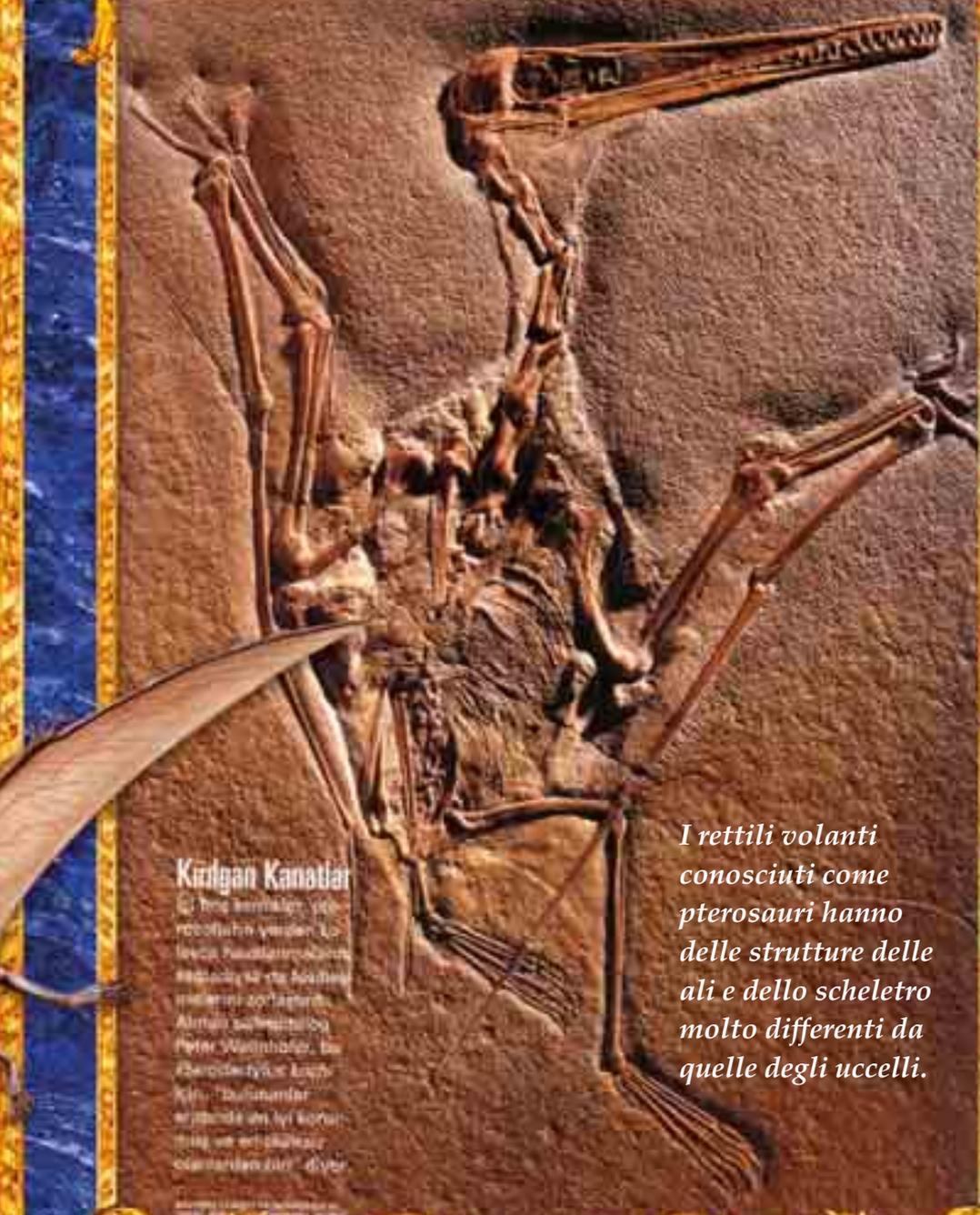
Se vi fosse veramente stata una evoluzione tra rettili ed uccelli, allora vi sarebbero milioni di fossili di transizione a provarne l'esistenza. Finora, invece, neanche un singolo fossile mezzo-uccello/mezzo-rettile è stato mai trovato. Quei fossili che sono stati scoperti appartengono ad uccelli o a rettili estinti. Le storielle sui dino-uccelli, che così frequentemente appaiono nei media, non sono altro che giochi di destrezza, come si vedrà in dettaglio più avanti. Nessuno di questi è la connessione mancante nella cosiddetta evoluzione degli uccelli.

L'errore Di Credere Che I Rettili Volanti Siano I Progenitori Degli Uccelli

Certe persone, che trovano la teoria dell'evoluzione credibile solo perché ne hanno una conoscenza limitata e di seconda mano, credono che i rettili volanti, come i pterodattili, siano i progenitori degli uccelli. La verità è che i rettili volanti non hanno alcun legame con gli uccelli, ed in effetti nessuna autorità evoluzionista sostiene che gli uccelli si siano evoluti da questi rettili altamente specializzati.

Questi rettili volanti sono di un gruppo estinto, il pterosauro, la cui origine si presenta come un grande dilemma per la teoria dell'evoluzione. Come per





Kırlgan Kanatlar

Çi bira ammalıq yel
yrbolıñın yemden. Uç
leviz. Pterodaktıllardıñ
ıstıqlıqı az erte bızdın
ıstıqlıqı zoñlagır.
Aynıñ belimısızı
Pter. Wainhofer, ba
Pterodactylus e. Linc
Kırlgan kanatlar
ıstıqlıqı az erte konar
ıstıqlıqı az erte konar
ostantıñın zır. Zıvır

*I rettili volanti
conosciuti come
pterosauri hanno
delle strutture delle
ali e dello scheletro
molto differenti da
quelle degli uccelli.*

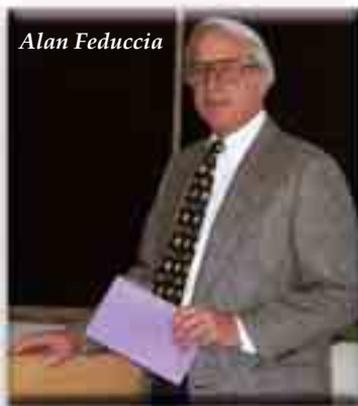
tante altre specie nella documentazione sui fossili, questi rettili compaiono repentinamente e con tutte le loro uniche fattezze già completamente formate. Carroll, una delle più eminenti autorità della paleontologia dei vertebrati, confessa quanto segue, malgrado le sue credenziali evolucioniste: "... Tutti i pterosauri del Triassico erano altamente specializzati nel volo ... Non esistono molte prove atte a determinare la loro precisa discendenza e non vi è prova di stadi precedenti nell'origine del volo." ⁶⁰

La struttura delle ali dei rettili volanti è particolarmente interessante: Vi sono quattro dita sull'ala dei pterosauri, proprio come nelle zampe anteriori degli altri rettili. Il quarto "piccolo" dito, però, è circa 20 volte più lungo delle altre dita, e l'ala vi si distende al disotto. Se i rettili volanti si fossero evoluti da altri rettili terrestri, questo quarto dito avrebbe dovuto crescere molto gradualmente, ed in vari stadi. Ma non vi è alcuna prova di ciò nella documentazione sui fossili, ed una simile crescita non la si può spiegare neanche in termini di congegni di selezione naturale e di mutazioni, dato che durante gli stadi delle graduali forme transitorie la mano non sarebbe stata funzionale, e non avrebbe consentito al rettile di volare.

È un grave errore ascrivere una relazione evolutiva tra uccelli e rettili volanti, basandosi solo sulle loro strutture alari tanto diverse. Così come sarebbe da inesperti affermare l'esistenza di una relazione evolutiva tra mosche o pipistrelli (mammiferi) e storni, solo perché hanno tutti le ali, è sbagliato allo stesso modo presupporre una relazione tra rettili volanti ed uccelli.

Le Storielle Sui Dinosauri Con Le Piume

Negli ultimi dieci anni, i dinosauri con le piume o "dino-uccelli" sono stati uno degli strumenti propagandistici più importanti usati nei mezzi d'informazione Darwinisti. Titoli in prima pagina su immaginari



Alan Feduccia

dino-uccelli sono apparsi uno dietro l'altro, e ricostruzioni ed affermazioni, date per certe da "esperti", sono state usate per convincere la gente che degli esseri mezzo-uccelli e mezzo-rettili un tempo gironzolarono sulla Terra. Ma non vi è uno straccio di prova di tutto questo.

Alan Feduccia, del Dipartimento di Biologia dell'Università della Carolina del Nord, negli USA, è una delle più importanti Autorità nel mondo sull'origine degli uccelli, ed il suo nome appare sempre nell'elenco dei cinque più famosi ornitologi del mondo. Il Dr. Feduccia crede nella teoria dell'evoluzione, ed anche che gli uccelli stessi si siano evoluti. Ma quello che lo distingue, tra i sostenitori dei dino-uccelli e certi fanatici evolucionisti, è che egli ammette l'incertezza della teoria dell'evoluzione su questo argomento, e non crede allo scenario dei dino-uccelli, dato che è privo di qualsiasi fondamento.

La rivista *The Auk* è pubblicata dall'Unione degli Ornitologi Americani, ed è considerata la sede più appropriata dove ospitare i dibattiti ornitologici più tecnici. Nella sua edizione dell'ottobre 2002, l'articolo del Dr. Feduccia "*Birds Are Dinosaurs: Simple Answer to a Complex Problem (Gli Uccelli sono Dinosauri: Una risposta semplice ad un Problema Complesso)*," fornisce delle importanti informazioni. Viene descritto dettagliatamente come la teoria che gli uccelli si siano evoluti dai dinosauri, proposta negli anni '70 da John Ostrom, e da allora difesa con accanimento, non è confortata da alcuna prova – e vi si spiega anche il perché una simile evoluzione sia stata impossibile.

Il Dr. Feduccia non è l'unico a pensarla così. L'evoluzionista Peter Dodson, professore di anatomia all'Università della Pennsylvania, negli USA, dichiara anche lui di guardare con sospetto all'affermazione che gli uccelli si siano evoluti da dinosauri teropodi.⁶¹

Feduccia discute un fatto importante sui "dino-uccelli" scoperti in Cina: Anche se apparentemente delle piume rudimentali sono state trovate su rettili fossilizzati che sono presentati come dinosauri piumati, non è per niente certo che queste piume siano piume d'uccello. Anzi, vi sono considerevoli prove che queste tracce fossili, note come "dino-peluria", non hanno niente a che fare con le piume degli uccelli. Feduccia ne scrive così:

Il cosiddetto "diavolo peloso" pterosauro Sordes (dai sedimenti lacustri del

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

*Primo Periodo Giurassico, nel Kazakistan) si è conservato in sedimenti lacustri simili e conserva delle strutture eccezionalmente simili, se non identiche, alla "dino-peluria" (Wellnhofer, 1991). Eppure, il calcare litografico dalla finissima struttura granulare degli alvei Solnhofen, che ospitavano l'*Archaeopteryx* (*Archeopteryx*), non conserva alcuna dino-peluria sul piccolo celurosauro *Compsognathus*, un assiduo compagno del primitivo Cretaceo Cinese *Sinosauropteryx*, che mostra un alone di tale materiale. 62*

A seguito di tale analisi, Feduccia afferma che alcuni paleontologi stanno agendo in un modo prevenuto al riguardo:

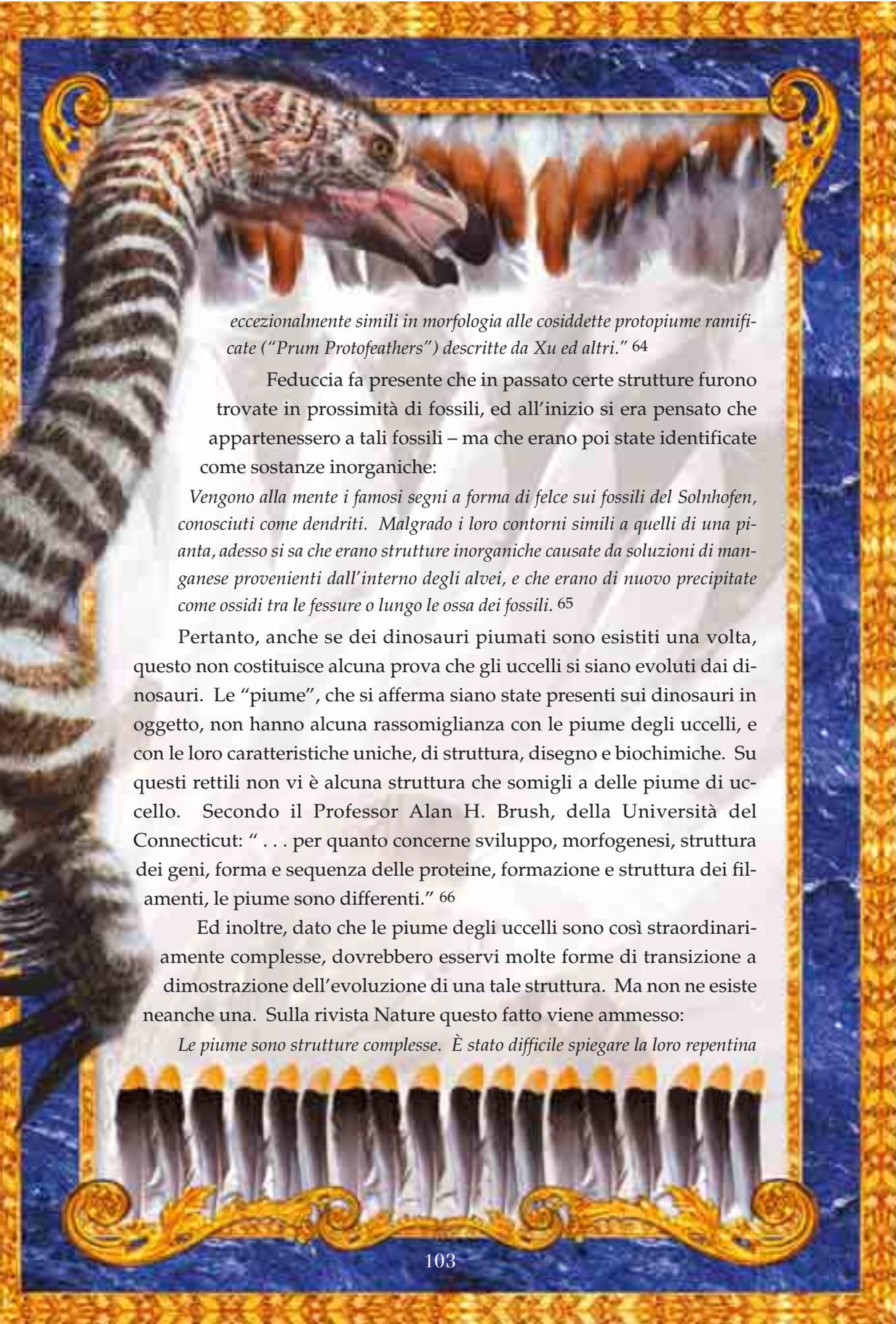
... condiviso da molti paleontologi: gli uccelli sono dinosauri; pertanto ogni materiale filamentoso preservato nei dromeosauri deve per forza essere un piumaggio. 63

Secondo Feduccia, uno dei fattori che invalidano questo preconcetto sono le tracce di dino-peluria, che non hanno niente a che vedere con le piume degli uccelli:

Ancora più importante, la dino-peluria si sta ora scoprendo in un certo numero di taxa (categorie animali), qualcuna ancora inedita, ma particolarmente in un pterosauro Cinese (Wang ed altri, 2002) ed in un terizinosauo, che ha dei denti come quelli del prosauropodo. Ed ancora più sorprendente, delle fibre epidermiche molto somiglianti alla dino-peluria sono state scoperte in un ittiosauro del Giurassico e descritte dettagliatamente (da Lingham-Soliar 1999, 2001). Alcune di queste fibre ramificate sono

*Un disegno di un
Terizinosauo*





eccezionalmente simili in morfologia alle cosiddette protopiume ramificate ("Prum Protofeathers") descritte da Xu ed altri." 64

Feduccia fa presente che in passato certe strutture furono trovate in prossimità di fossili, ed all'inizio si era pensato che appartenessero a tali fossili – ma che erano poi state identificate come sostanze inorganiche:

Vengono alla mente i famosi segni a forma di felce sui fossili del Solnhofen, conosciuti come dendriti. Malgrado i loro contorni simili a quelli di una pianta, adesso si sa che erano strutture inorganiche causate da soluzioni di manganese provenienti dall'interno degli alvei, e che erano di nuovo precipitate come ossidi tra le fessure o lungo le ossa dei fossili. 65

Pertanto, anche se dei dinosauri piumati sono esistiti una volta, questo non costituisce alcuna prova che gli uccelli si siano evoluti dai dinosauri. Le "piume", che si afferma siano state presenti sui dinosauri in oggetto, non hanno alcuna rassomiglianza con le piume degli uccelli, e con le loro caratteristiche uniche, di struttura, disegno e biochimiche. Su questi rettili non vi è alcuna struttura che somigli a delle piume di uccello. Secondo il Professor Alan H. Brush, della Università del Connecticut: " . . . per quanto concerne sviluppo, morfogenesi, struttura dei geni, forma e sequenza delle proteine, formazione e struttura dei filamenti, le piume sono differenti." 66

Ed inoltre, dato che le piume degli uccelli sono così straordinariamente complesse, dovrebbero esservi molte forme di transizione a dimostrazione dell'evoluzione di una tale struttura. Ma non ne esiste neanche una. Sulla rivista Nature questo fatto viene ammesso:

Le piume sono strutture complesse. È stato difficile spiegare la loro repentina

apparizione, nella documentazione sui fossili degli uccelli, dato che non vi sono delle strutture intermedie preservate nelle relative taxa teropodi. ⁶⁷

E pertanto, anche se si fosse trovato un dinosauro piumato, questo non potrebbe mai essere preso come prova che gli uccelli si siano evoluti dai dinosauri, dato che le piume degli uccelli hanno una struttura unica, e non vi è prova che possa suggerire che essi si siano evoluti da qualsiasi altro essere.

E c'è anche da notare che tutti i fossili esibiti come "dinosauri piumati" furono trovati in Cina. Come mai solo in Cina ed in nessuna altra parte del mondo? Gli alvei dei fossili Cinesi sono capaci di preservare non solo delle strutture incerte come la dino-peluria, ma anche delle piume di uccello. Feduccia esprime un quesito anche su questo:

Si deve anche spiegare come mai in tutti i teropodi e gli altri dinosauri scoperti in altri sedimenti dove viene preservato il tegumento non si riscontra dino-peluria, ma della vera pelle di serpente, priva di qualsiasi cosa simile alle piume, ed anche perché i dromasauri tipicamente Cinesi che preservano la dino-peluria, di solito non preservano le piume, quando, nel caso fosse stata presente, una rachide indurita sarebbe stata preservata più facilmente. ⁶⁸

Ed allora cosa sono tutti questi cosiddetti "dinosauri piumati" trovati in Cina? Qual è la vera identità di questi esseri prospettati come le forme di transizione tra i rettili e gli uccelli?

Feduccia spiega che alcuni degli animali presentati come "dinosauri piumati" sono dei rettili estinti con della dino-peluria, e che gli altri invece sono dei veri uccelli:

*Vi sono chiaramente due differenti fenomeni tafonomici nei primitivi sedimenti lacustri Cretacei delle formazioni Yixian e Jiufotang in Cina, uno che preserva filamenti di dino-peluria, come i primi scoperti, chiamati "dinosauri piumati" **Sinosauropteryx** (un compsognato), ed uno che preserva delle vere piume aviarie, come quei dinosauri piumati visti sulla copertina della rivista Nature, ma che poi si è scoperto essere solo degli uccelli incapaci di volare.* ⁶⁹

In altre parole, tutti i fossili presentati al mondo intero come dinosauri piumati o come dino-uccelli, appartengono o a vari tipi di uccelli incapaci di volare, oppure a rettili in possesso di un materiale organico noto come dino-peluria, che non ha niente a che vedere con le vere piume

d'uccello. Neanche un solo singolo fossile rappresenta una qualsiasi forma di transizione tra uccelli e rettili.

La Questione Dell'età E L'errore Cladistico

In tutte le pubblicazioni evoluzioniste che sostengono il concetto dei dino-uccelli, viene ignorato, o addirittura occultato, un importante fattore: Le età dei fossili, che con l'inganno vengono fatti passare per dino-uccelli o per dinosauri piumati, non superano i 130 milioni di anni. Eppure un vero uccello, l'*Archeopteryge*, è di almeno 20 milioni di anni più vecchio degli esseri che gli evoluzionisti cercano di descrivere come "semi-uccelli". L'*Archeopteryge* è noto per essere un vero uccello, ed il più vecchio del mondo, con dei muscoli perfetti per volare, delle piume adatte al volo, un autentico scheletro di uccello, che si librava nei cieli di 150 milioni di anni fa. Stando così le cose, rappresentare degli esseri, che vissero tanto tempo dopo l'*Archeopteryge*, come se fossero i progenitori degli uccelli, è un vero nonsenso.

Gli evoluzionisti, però, hanno trovato un modo per difendere questo nonsenso: il cosiddetto metodo cladistico. Si tratta di un nuovo metodo di interpretazione dei fossili, di cui si è sentito molto parlare, nel mondo della paleontologia, negli ultimi 20 o 30 anni. I proponenti del metodo cladistico raccomandano, semplicemente, di ignorare l'età dei fossili, e propongono di limitarsi al confronto delle caratteristiche dei fossili già disponibili – e di costruire un albero dell'evoluzione alla luce delle similitudini che emergono come risultato di tale confronto.

In uno dei siti web degli evoluzionisti, quelli che sostengono questo metodo arrivano addirittura a spiegare che è logico(!) considerare il *Velociraptor*, un dinosauro molto più giovane dell'*Archeopteryge*, come il suo progenitore. E lo spiegano così:

*Ed ora possiamo chiederci, "come può il Velociraptor essere il progenitore dell' Archeopteryge, se questi è venuto dopo di lui? ... A causa dei tanti spazi di tempo vuoti nella documentazione sui fossili, i fossili non sempre sono stati registrati "puntualmente." Ad esempio, un fossile parziale dal tardo periodo Cretaceo nel Madagascar e recentemente scoperto, il **Rahonavis**, sembra essere un incrocio tra gli uccelli e qualcosa come il Velociraptor, ma appare 60 milioni di anni troppo tardi. Nessuno, comunque, dice che la sua tardiva ap-*

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

parizione è la prova che esso non sia il legame mancante, in quanto potrebbe aver durato un lungo periodo di tempo (senza estinguersi). Questi esempi sono chiamati "discendenze fantasma"; noi ipotizziamo che questi animali siano esistiti prima del periodo di cui noi disponiamo di fossili dei probabili loro vecchi progenitori, di molto tempo indietro, e forse anche di probabili discendenti di quel periodo. 70

Questo resoconto è un eccellente sommario del metodo cladistico, e rivela quale grave travisamento dei fatti esso in effetti è. Gli evoluzionisti alterano apertamente i risultati ottenuti con la documentazione sui fossili, secondo quanto è necessario per convalidare le loro stesse teorie. Non vi è alcun significato valido in un travisamento che ipotizza che una specie fossile vecchia di 70 milioni di anni, in effetti sia invece esistita 170 milioni di anni prima, per poi costruirci sopra un grado di parentela.

Peter Dodson, professore di anatomia all'Università della Pennsylvania, afferma che l'apparizione dei cosiddetti dino-uccelli dopo la presenza dei veri primi uccelli, è in effetti un serio problema, e che la soluzione offerta dal metodo cladistico è una soluzione forzata, escogitata per rimediarvi:

Io continuo a trovare problematico che la maggioranza dei teropodi maniraptorani con sembianze di uccelli si sono trovati da 25 a 75 milioni di anni dopo l'origine degli uccelli? Le discendenze fantasma sono francamente una soluzione artefatta, un deus ex machina reso necessario dal metodo cladistico. Naturalmente si ammette che i maniraptorani del tardo periodo Cretaceo non siano i veri progenitori degli uccelli, ma solo una "categoria sorella". Ma ci si chiede forse di credere che un gruppo di maniraptorani, derivati al massimo grado ed in rapida evoluzione nel periodo Giurassico abbiano dato origine agli uccelli, come si evince dall'Archeopteryge, e che poi questa discendenza molto progressiva sia entrata in una stasi dell'evoluzione ed è continuata così, senza variazioni nelle sue caratteristiche essenziali per milioni di anni? 71

Il metodo cladistico in effetti è una velata ammissione della sconfitta della teoria dell'evoluzione a cospetto della documentazione sui



Un disegno di un Archaeopteryx

fossili. Per ricapitolare:

- 1) Darwin ha prospettato che una volta che la documentazione sui fossili fosse stata esaminata dettagliatamente, si sarebbero trovate le forme transitorie a riempimento degli spazi vuoti tra tutte le specie conosciute. Questo è quanto lui si aspettava.
- 2) I migliori sforzi della paleontologia durante gli ultimi 150 anni, però, non hanno rivelato alcuna forma di transizione, e neanche una traccia di tali esseri. E questa è stata una grande sconfitta per la sua teoria.
- 3) Come per il mancato ritrovamento delle forme di transizione, la teoria viene contraddetta anche dall'età degli esseri che, solo in base a delle similitudini, sono stati presentati come progenitori uno dell'altro. Una creatura che sembra essere più primitiva, secondo gli evoluzionisti, emerge dopo una che appare ben più matura.

Questo ultimo punto ha costretto gli evoluzionisti a sviluppare l'incoerente metodo cladistico. Con la cladistica il Darwinismo dimostra chiaramente

Gli evoluzionisti fanno ricorso a dei travisamenti pur di costruire delle cosiddette relazioni evolutive. Ad esempio, considerano il Velociraptor, che è molto più giovane dell'Archaeopteryx, come il progenitore di quest'ultimo.

Un Fossile di Velociraptor

Un disegno di un Velociraptor

di non essere una teoria basata su scoperte scientifiche, ma piuttosto **un dogma che travisa delle realtà scientifiche per cambiarle a piacimento secondo le proprie errate supposizioni**

L'origine Delle Piume Degli Uccelli

Gli evolucionisti sostengono che le piume – una caratteristica degli uccelli unica nel suo genere, e di una straordinaria complessità strutturale – si siano evolute dalle squame dei rettili. Come tutte le altre peculiari caratteristiche degli uccelli, però, nella documentazione sui fossili non esiste alcuna forma transitoria che dimostri come le piume si siano evolute in un processo graduale. Nella documentazione sui fossili vi sono preservate squame di rettili, piume di uccelli, ed anche pelo e pelle di mammiferi, ma non è stato mai trovato un essere con una struttura, in parte a squame ed in parte con piume, che possa provare vi sia stata una continua, graduale transizione fino ad arrivare a delle piume completamente rifinite.

Qualche evolucionista sostiene che non vi possono essere dei fossili di uccelli ben preservati, dato che le loro ossa sono fragili e cave all'interno. Ma questo non è assolutamente vero. Vi sono eccellenti fossili di uccelli e delle loro piume, trovati spesso specialmente in zone un tempo costellate da laghi, baie interne ed acque poco profonde.

Così come nella documentazione sui fossili non sono mai state rinvenute strutture con metà piume e metà squame, o metà pelle e metà piume, neanche si sono mai visti uccelli con meno piume di quelli che

*SQUAME DI RETTILE (figura 1), DI CUI VI SONO MOLTI
ESEMPI NELLA DOCUMENTAZIONE SUI FOSSILI*

2

1



esistono oggi. ⁷² In un articolo sulla rivista *American Zoology*, Larry Dean Martin, e Stephen. A. Czerkas, direttore del Blanding Dinosaur Museum, hanno scritto: "Le piume più vecchie conosciute ... erano già moderne nella forma e nei

QUESTE FORME IMMAGINARIE,
CON CARATTERISTICHE DI
MEZZE SQUAME E MEZZE
PENNE, NON ESISTONO.
(figure 2-4)



PENNE DI UCCELLO (figura 5), DI CUI
VI SONO MOLTI ESEMPI NELLA
DOCUMENTAZIONE SUI FOSSILI

dettagli microscopici." ⁷³

Ad esempio, l'*Archeopteryx* è l'uccello più vecchio conosciuto. Malgrado avesse una particolare struttura, differente da quella degli uccelli d'oggi, aveva comunque delle piume esattamente uguali a questi. ⁷⁴

L'analisi delle piume dell'*Archeopteryx*, perfettamente conservate da 150 milioni di anni fa, ha portato alla conclusione che queste piume erano, in ogni dettaglio, come quelle degli uccelli d'oggi. ⁷⁵ Già nel 1910, il famoso ornitologo e scrittore di storia naturale W. P. Pycraft ha affermato che le piume dell'*Archeopteryx* non erano, sotto alcun aspetto, differenti da quelle conosciute come sviluppatasi fino al giorno d'oggi. ⁷⁶

I ricchi ritrovamenti fossili effettuati da allora, non hanno modificato l'essenza di quel suo parere. Ed inoltre adesso sono disponibili molte più informazioni sulle pelli dei dinosauri. Secondo le conclusioni a

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

cui si è arrivati, dopo una loro analisi, "Ora che si conoscono le caratteristiche delle pelli di una grande varietà di dinosauri, è inverosimile che da queste pelli si sia arrivati ad un tegumento (tessuto di rivestimento di organi) piumato.⁷⁷

L'affermazione degli evolucionisti su come le piume degli uccelli si siano evolute, ha portato a delle teorie che si contraddicono tra loro.⁷⁸ I vecchi libri di testo sull'evoluzione parlano di immaginarie forme transitorie delle piume d'uccello, e suggeriscono che presto se ne sarebbero trovate nella documentazione sui fossili. Ma finora nessuna di queste è stata rinvenuta. Ciò nondimeno gli evolucionisti ancora continuano ad affermare che le piume degli uccelli si sono evolute dalle squame dei rettili. Secondo queste affermazioni, le squame si sono gradualmente allungate, hanno fatto crescere delle fronde, e lentamente hanno assunto una forma capace di sostenere un uccello in modo da renderlo poi capace di volare.⁷⁹ Tutto questo, comunque, non è altro che una fantasiosa illazione, scevra di una qualsiasi prova scientifica.

In effetti, dato che vi sono così tante rilevanti diversità, tra le piume d'uccello e le squame dei rettili, tra loro vi sarebbero dovute essere un gran quantità di forme transitorie. Ma nessun fossile di questo tipo appare nella documentazione sui fossili.⁸⁰

Piume Di Uccelli Nell'ambra

Una delle più vecchie piume d'uccello mai conosciute fu trovata in un'ambra del Periodo Cretaceo (da 144 a 165 milioni di anni fa, alla fine

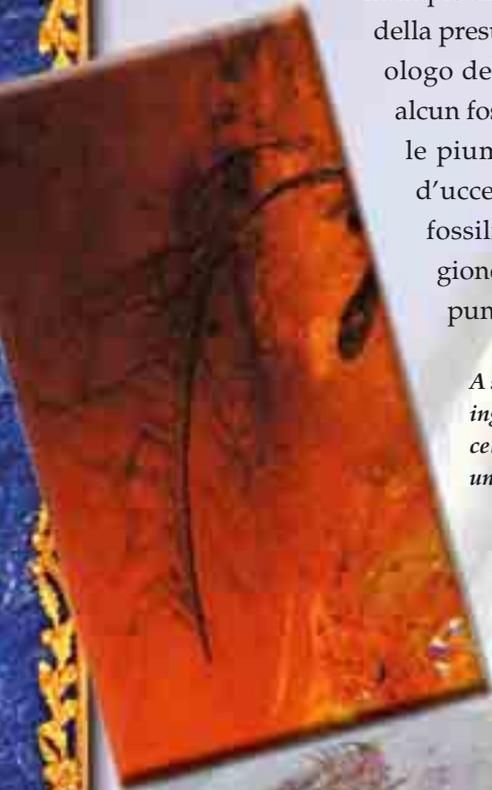
Vi sono molti fossili appartenenti a delle specie di uccelli nella documentazione sui fossili.



del Periodo Mesozoico). Il gambo e le fibre della piuma erano perfettamente conservate, e si riuscì persino a stabilire a quale specie d'uccello la piuma appartenesse. Malgrado la scoperta di una piuma vecchia di 165 milioni di anni, non vi è co-

munque ancora una prova, nella documentazione sui fossili, della presunta evoluzione delle piume. Come la mette un biologo della Università della Columbia, " ... non abbiamo alcun fossile degli stadi intermedi tra le squame dei rettili e le piume più primitive." ⁸¹ Un gran numero di fossili d'uccello sono stati rinvenuti nella documentazione sui fossili, e tutti con delle piume perfette. Per questa ragione, l'origine delle piume rappresenta ancora un gran punto interrogativo per i Darwinisti. ⁸²

A sinistra, una piuma di Uccello di 90-95 milioni di anni inglobata nell'ambra. Sotto, a sinistra, un fossile di uccello pennuto di 120 milioni di anni, con alla sua destra una penna d'uccello della stessa età



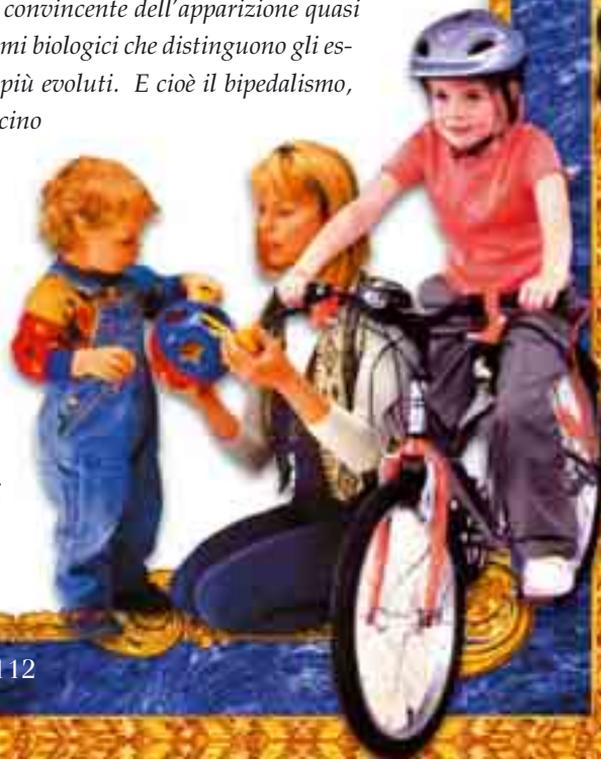
L'origine Dell'uomo

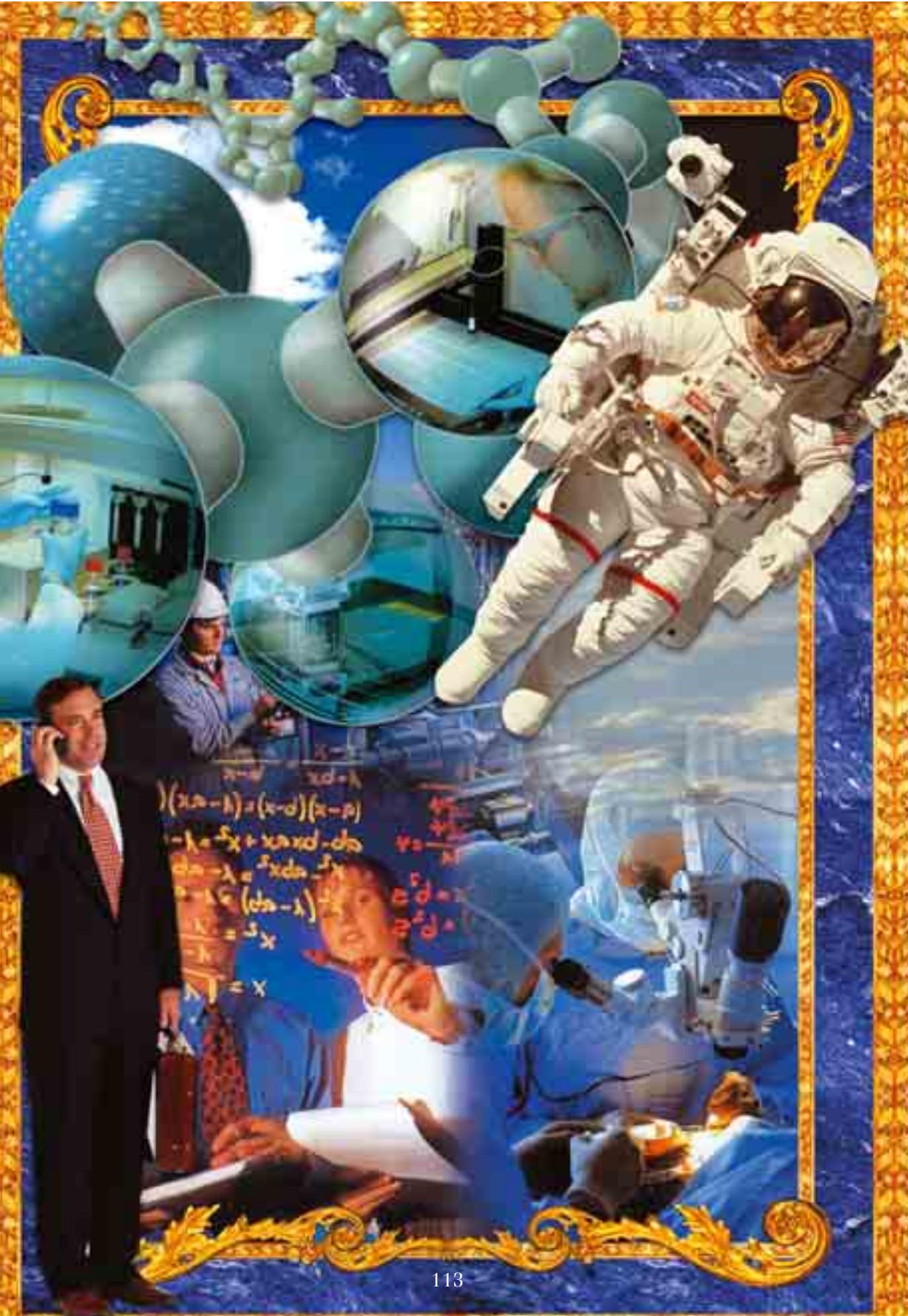
L'origine del genere umano è una delle controversie più problematiche per gli evoluzionisti. La postura eretta dello scheletro, l'uso delle mani, il cervello, il teschio e molte altre caratteristiche fisiologiche ed anatomiche umane, come pure l'intelletto e la coscienza – sono tutte ben diverse da quelle di ogni altro essere vivente.

Gli evoluzionisti affermano che noi umani ci siamo evoluti da uno stesso immaginario progenitore che abbiamo in comune con le scimmie. Ma non sono ancora riusciti a spiegare come si sono verificati i cambiamenti necessari per arrivare a questa evoluzione. Ci provano semplicemente vagheggiando su delle immaginarie mutazioni avvenute per caso, ma non esiste alcuna prova, nella documentazione dei fossili, dei vari stadi di sviluppo di ogni caratteristica umana, che si sarebbero dovuti verificare. In verità, gli evoluzionisti non sono in possesso neanche di un singolo fossile atto a dimostrare la cosiddetta evoluzione dell'uomo.

Il biologo e matematico Marcel-Paul Schutzenberger riassume alcune delle difficoltà con cui si confronta la teoria dell'evoluzione, per quanto riguarda l'origine degli esseri umani:

Sia i gradualisti che i sostenitori delle mutazioni genetiche sono del tutto incapaci di fornire una spiegazione convincente dell'apparizione quasi simultanea del gran numero di sistemi biologici che distinguono gli esseri umani dalla specie dei primati più evoluti. E cioè il bipedalismo, con la concomitante modifica del bacino e, senza dubbio, il cervello; una mano molto più abile, con un dattilogramma che conferisce un senso tattile eccezionalmente affinato; le modifiche alla faringe che hanno reso possibile la fonazione; la modifica al sistema nervoso centrale, specialmente al livello dei lobi temporali, che permette il riconoscimento vocale. Dal punto di





IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

vista dell'embriogenesi, questi sistemi anatomici sono completamente differenti l'uno dall'altro. Ogni modifica costituisce un dono ... ed è stupefacente che questi doni si siano sviluppati simultaneamente. Qualcuno tra gli evoluzionisti parla di una predisposizione del genoma. Ma è davvero possibile che qualcuno possa identificare tale predisposizione, supponendo che ci sia veramente stata? Era presente nei primi pesci? La realtà è che ci stiamo confrontando con un totale fallimento concettuale. ⁸³

Per occultare questa loro posizione senza speranza, riguardo la presunta evoluzione dell'Uomo, ed anche per consolarsi, gli evoluzionisti hanno predisposto, in una sequenza immaginaria, dei fossili provenienti da varie specie estinte di scimmie e razze umane. Nessuno di questi resti rivela una progressione da esseri di tipo scimmiesco fino all'uomo. Gli evoluzionisti cercano di dare una presunta sembianza scientifica alla teoria dell'evoluzione, con modelli e disegni immaginari, ed interpretazioni distorte di fossili selezionati a tale scopo.

Henry Gee, direttore della rivista *Nature*, ha affermato, in un articolo del 12 luglio 2001, che i fossili che gli evoluzionisti affermano rappresentino i progenitori dell'uomo moderno, non seguono una progressione dal più primitivo al più avanzato – ma che, al contrario, questi fossili apparvero improvvisamente nella documentazione sui fossili. Nell'articolo

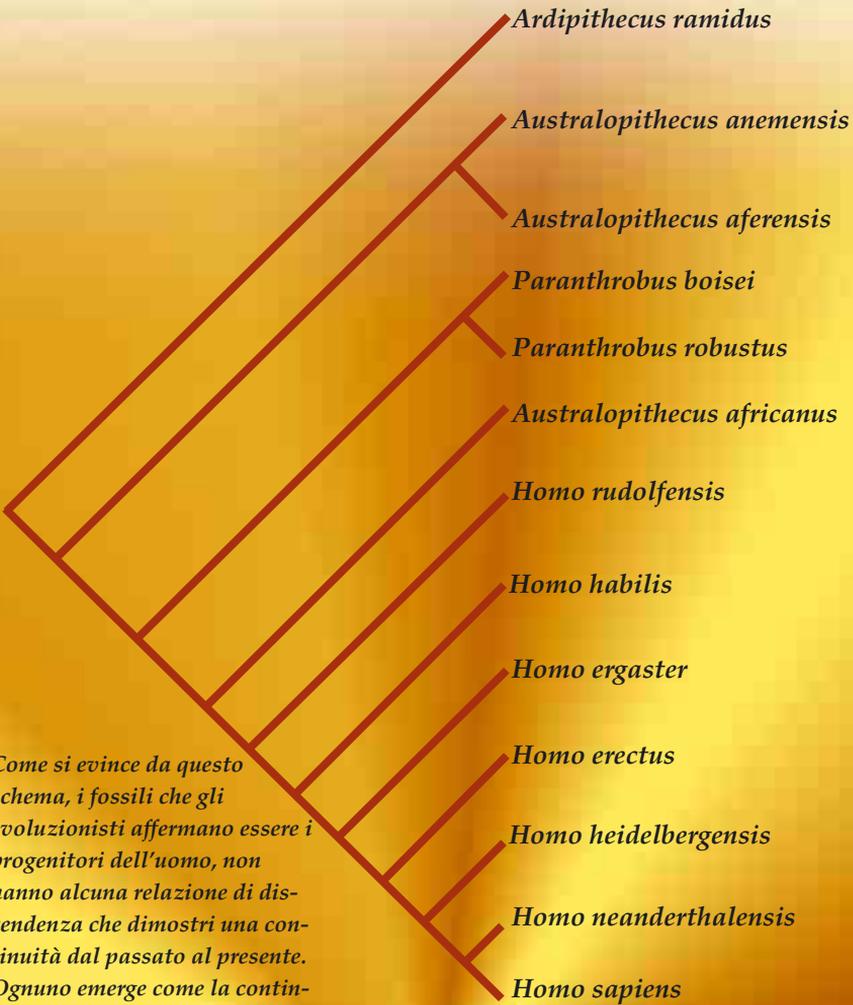


Nature, 12 luglio, 2001



viene anche spiegato che le forme transitorie, attese per più di 150 anni come prove della teoria dell'evoluzione, non esistono, e che le differenti specie apparvero tutte inaspettatamente. ⁸⁴

Nel suo libro *In Search of Deep Time (Alla Ricerca del Tempo Passato)* Gee afferma che il cosiddetto piano dell'evoluzione umana (sotto) non fornisce alcuna informazione sulle relazioni tra antenati e discendenti; che non



Come si evince da questo schema, i fossili che gli evoluzionisti affermano essere i progenitori dell'uomo, non hanno alcuna relazione di discendenza che dimostri una continuità dal passato al presente. Ognuno emerge come la continuazione di specie differenti

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

manca alcuna connessione; e che non risulta che gli esseri umani abbiano seguito uno sviluppo graduale. Ed afferma inoltre che le specie viventi, inserite nel piano, sono apparse in località completamente differenti. ⁸⁵

Gee evidenzia di nuovo così la mancanza di prove della cosiddetta evoluzione del genere umano:

Le prove fossili della storia dell'evoluzione umana sono frammentarie, ed aperte a varie interpretazioni. Le prove fossili dell'evoluzione dello scimpanzé poi mancano del tutto. ⁸⁶

Gee non è il solo ad ammettere tutto questo. In un articolo sulla rivista *Nature*, il Professor Bernard Wood della Università George Washington, scrive che le origini evolutive dell'Uomo sono avvolte nell'oscurità:

*È un fatto rilevante che la tassonomia e le relazioni filogenetiche, dei primi rappresentanti conosciuti del genere umano, siano rimaste ancora poco chiare. I progressi nelle tecniche per la precisa datazione e rivalutazione degli stessi fossili, hanno comunque reso indifendibile un semplice modello di una linea diretta di evoluzione umana, dove l'*Homo habilis* succede agli australopitecini e poi si evolve da *Homo erectus* fino a *Homo sapiens* — ma non è emerso ancora, però, alcun chiaro consenso alternativo.* ⁸⁷

Richard C. Lewontin, professore al Museo di Zoologia Comparativa dell'Università di Harvard, così ammette che, nella documentazione sui fossili, non vi è alcuna prova della cosiddetta evoluzione umana:

*Se si considera il remoto passato, prima dell'origine della effettiva specie dell'*Homo sapiens*, ci si trova di fronte ad una documentazione sui fossili frammentaria e scollegata. Nonostante le entusiaste ed ottimistiche affermazioni, fatte da alcuni paleontologi, non si può stabilire come diretta progenitrice dell'uomo, alcuna specie fossile di ominidi ... Le forme più primitive riconosciute come ominidi, sono i famosi fossili che furono trovati, associati ad utensili primitivi in pietra, da Mary e Louis Leakey nell'Olduvai Gorge, ed anche altrove, in Africa. Questi fossili ominidi vissero più di un milione e mezzo di anni fa, ed avevano un cervello grande la metà del nostro. Certamente non erano membri della nostra specie, e non si sa neanche se erano della stessa nostra linea ancestrale, o solo di una linea parallela di discendenza, rassomigliante ai nostri diretti progenitori.* ⁸⁸



Gli evoluzionisti hanno speso 150 anni in sforzi alla ricerca di fossili di creature di immaginarie forme di transizione, al fine di fornire le prove della loro teoria. Ma questi 150 anni di tentativi non hanno dato alcun frutto.

In un articolo dal titolo "How Man Began (Come ha Avuto Inizio l'Uomo)," Michael D. Lemonick, condirettore della rivista Time, e ligio evoluzionista, così descrive la disperazione dei suoi colleghi sul soggetto dell'evoluzione umana:

Malgrado scavi durati più di un secolo, la documentazione sui fossili rimane così scarsa, da far impazzire. Con così pochi indizi, anche un solo osso che non si adatti all'idea che ci si è fatta, può mandare tutto all'aria. In effetti quasi ogni importante scoperta at-

tuata ha portato dissensi nel raziocinio convenzionale, ed ha costretto gli scienziati a preparare alla svelta nuove teorie, tra furiosi dibattiti. 89

Ed è significativo che, nonostante ora sappiano benissimo che non esiste alcuna prova dell'evoluzione dell'uomo, gli evoluzionisti si sentano ancora obbligati a difendere la loro teoria. E questo sta a dimostrare quanto siano fanatici al riguardo, e di come siano capaci di agire in violazione sia della scienza che della ragione.

Gli Immaginari Progenitori Degli Evoluzionisti

L'idea dell'evoluzione umana, priva di qualsiasi prova a suo sostegno, indica l'inizio dell'albero della famiglia umana con una specie di scimmie conosciuta come *Australopiteco*, affermando che questi arrivò gradualmente ad assumere una postura eretta. E che poi il suo cervello crebbe sempre di più fino a quando, dopo un certo numero di stadi generazionali, arrivò ad evolversi nell'uomo moderno, l'*Homo sapiens*. Ma, ancora una volta, non vi è niente nella documentazione sui fossili che possa convalidare un tale scenario. Malgrado tutte le affermazioni sulle forme di transizione, c'è una barriera insormontabile, tra i fossili umani e quelli delle scimmie. Ed inoltre si è dimostrato che quelle specie dapprima descritte come progenitrici una dell'altra, in effetti erano vissute negli stessi periodi.

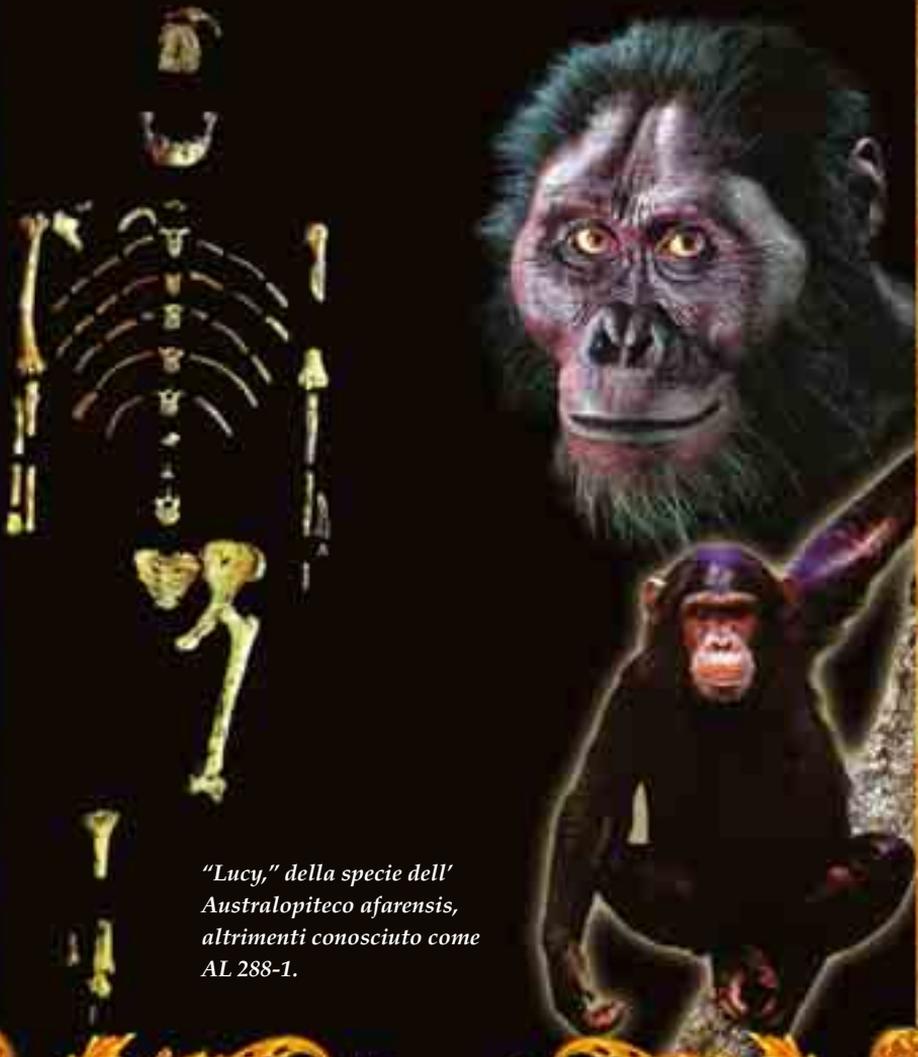
Australopiteco

Gli evoluzionisti chiamano il presunto primo progenitore del genere umano Australopiteco, che significa "la scimmia del sud." Sebbene vi siano varie specie di Australopiteco, solo quello *afarensis* è in effetti considerato il diretto progenitore degli esseri umani. (Si tratta della specie rappresentata da "Lucy," scoperta nel 1974 e proclamata in tutto il mondo come la prova dell'evoluzione.) Le dettagliate analisi sui fossili dell'Australopiteco, però, hanno rivelato che questi erano in effetti i fossili di una specie estinta di scimmie.

Si è pensato che gli Australopitecini siano apparsi per la prima volta in Africa, circa 4 milioni di anni fa, e che siano sopravvissuti fino a circa 1 milione di anni fa. Tutte queste scimmie, ora estinte, somigliavano alle scimmie del giorno d'oggi. Il volume dei loro cervelli era equivalente o più piccolo di quello degli odierni scimpanzé. Avevano dei noduli sulle ossa delle mani e dei piedi che rendevano possibile l'arrampicarsi sugli alberi – proprio come fanno le scimmie moderne; ed i loro piedi erano prensili per aiutarsi nelle arrampicate. Erano bassi, al massimo circa 130 centimetri (51 pollici) di altezza e, come le scimmie attuali, i maschi erano

HARUN YAHYA (ADNAN OKTAR)

SI ERA SOLITI SUGGERIRE CHE LUCY ERA UNA
PROGENITTRICE DELL'UOMO, PRIMA CHE CI SI
RENDESSE CONTO CHE IN EFFETTI ERA UNA SPECIE
ESTINTA DI SCIMMIA.



*"Lucy," della specie dell'
Australopiteco afarensis,
altrimenti conosciuto come
AL 288-1.*

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

più grossi delle femmine. Molte altre caratteristiche – come centinaia di dettagli dei loro teschi, occhi ravvicinati, denti incisivi affilati, struttura delle mascelle, braccia lunghe e gambe corte – tutte dimostrano che vi era ben poca differenza con le scimmie viventi oggi.

Gli evoluzionisti affermano che sebbene gli Australopitecini possedessero un'anatomia del tutto scimmiesca, camminavano dritti - al contrario delle scimmie moderne.

In effetti, comunque, molti studi condotti sull'Australopiteco hanno portato alla conclusione che questi non camminavano dritti, e che non erano bipedi:

1. Lord Zuckerman, un anatomista famoso in tutto il mondo, malgrado sia in favore della teoria dell'evoluzione è giunto anch'egli alla conclusione che gli Australopitecini fossero solo una specie di scimmie, e che sicuramente non camminavano in posizione eretta. ⁹⁰

2. Charles E. Oxnard, ben noto per le sue ricerche al riguardo, e la sua squadra di ricercatori, sono tutti arrivati alla conclusione che la struttura scheletrica dell'Australopiteco somigliava a quella degli oranghi di oggi. ⁹¹

3. Nel 1994, Fred Spoor dell'Università Global di Londra, e la sua squadra, hanno condotto uno studio a largo raggio sullo scheletro dell'Australopiteco per arrivare ad una conclusione definitiva. Lo studio fu eseguito sulla coclea, un organo all'interno dell'orecchio che determina la posizione del corpo rispetto al suolo. Spoor stabilì che *l'Australopiteco non camminava allo stesso modo degli esseri umani.* ⁹²

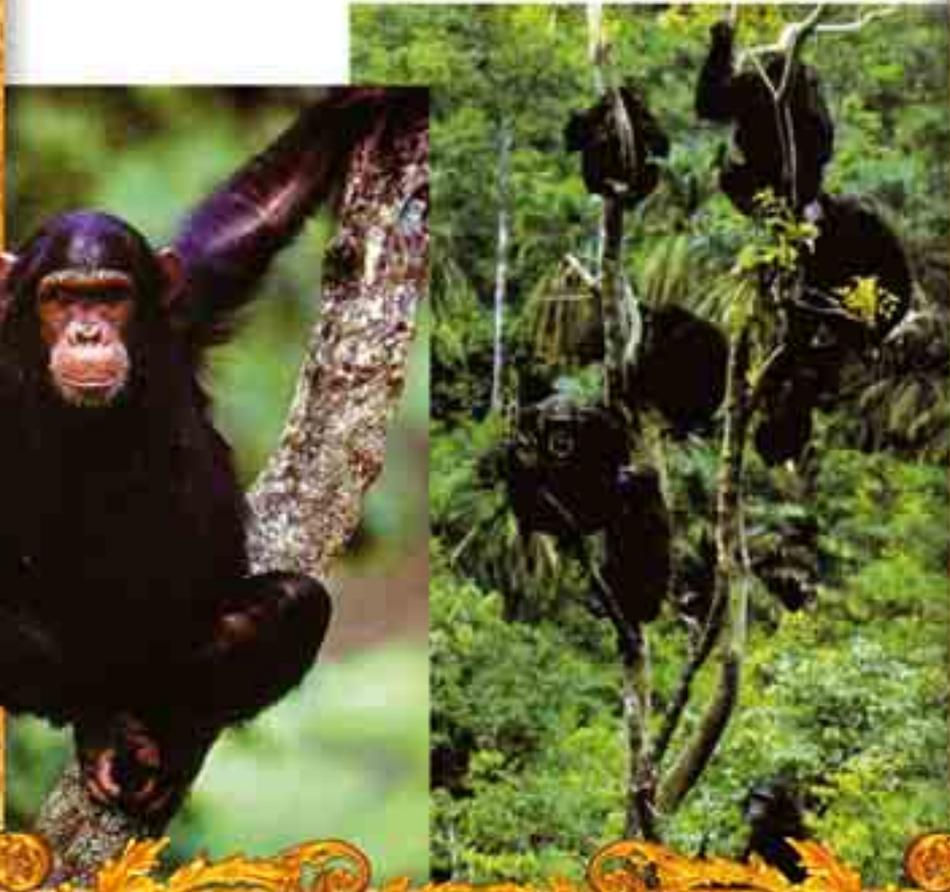
4. Nel 2000, in uno studio di Brian. G. Richmond e David. S. Strait, pubblicato sulla rivista Nature, si è discusso sulle ossa dell'avambraccio dell'Australopiteco. Degli studi anatomici comparativi hanno dimostrato che questa specie aveva la stessa anatomia dell'avambraccio di quella delle odierne scimmie quadrupedi. ⁹³

In effetti, già anni prima il famoso evoluzionista Richard Leakey aveva detto che il modo di camminare degli Australopitecini somigliava a quello delle scimmie:

Gli Australopitecini Rudolf, infatti, camminavano molto probabilmente con le braccia penzoloni e le nocche quasi a terra, in un modo non diverso da quello delle scimmie africane ancora oggi esistenti. ⁹⁴

Christine Berg, istruttore alla Scuola di Medicina dell'Università di Washington, in un articolo del 1994 sul Journal of Human Evolution, concluse che il modo di camminare e la postura degli Australopitechi erano molto differenti da quelli degli esseri umani:

I risultati attuali ci portano alla conclusione che il comportamento da bipede degli Australopitechi si differenziava da quello dell'Homo. Non solo gli Australopitechi erano meno capaci di mantenere l'estensione dell'anca e del ginocchio durante il cammino, ma probabilmente muovevano il bacino e gli arti inferiori in modo diverso. Ci sembra che l'andatura degli australopitecini differisse significativamente da quella degli umani, camminando dondolandosi un po' sulle anche e con ampi movimenti rotatori del bacino e delle spalle rispetto alla colonna vertebrale. Questa andatura sicuramente richiedeva uno sforzo ed un costo energetico più grande di quello dell'andatura su due piedi propria dell'uomo. 95



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Il Professor Peter Andrews, del Dipartimento di Paleontologia del Museo di Storia Naturale di Londra, dichiara che gli Australopitecini palesano delle caratteristiche più scimmiesche, e che la struttura dei loro piedi è la più adatta ad una vita sugli alberi. In un suo articolo sulla rivista Nature, il Professor Andrews dice:

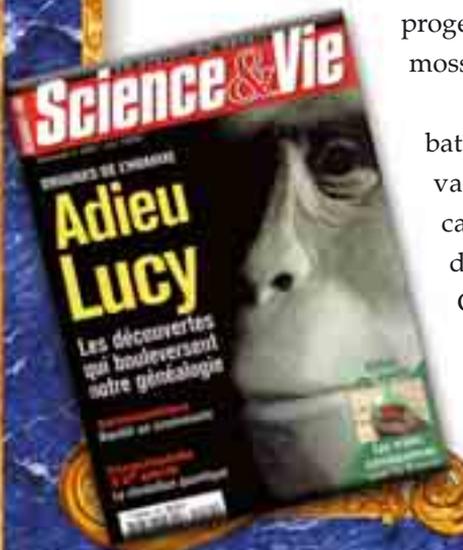
Anche i loro modelli di sviluppo erano più da scimmie che da umani. Anche se, da un punto di vista filogenetico, siano stati o no degli ominidi, a me sembra che ecologicamente possano comunque essere considerati scimmie. ⁹⁶

Anche il Professor Charles E. Oxnard è d'accordo sul fatto che gli Australopitecini non possono rappresentare una forma di transizione e che non sono simili agli umani, ma piuttosto che costituiscono un gruppo unico:

In ogni caso, sebbene gli studi iniziali suggerivano che i fossili sono simili agli umani, o al massimo intermedi tra gli umani e le scimmie africane, lo studio dei fossili completi dimostra che differiscono sia dagli umani che dalle scimmie, ancora di più di quanto questi due gruppi oggi viventi differiscano uno dall'altro. Gli Australopitecini sono unici. ⁹⁷

Anche sulla ben nota rivista Francese Science e Vie (Scienza e Vita), ed altre pubblicazioni del genere, viene accettata l'idea che l'Australopiteco non possa essere considerato il progenitore dell'uomo. La rivista trattò questo soggetto come l'articolo di copertina nella edizione del maggio 1999, che aveva a che fare con Lucy, considerata l'esemplare fossile più importante della specie Australopiteco afarensis. Sotto il titolo di testa "Adieu Lucy" ("Farewell (Ciao), Lucy"), nell'articolo si affermava che le scimmie Australopitechi non erano i progenitori degli umani, e che dovevano essere rimossi dall'albero evolutivo degli uomini. ⁹⁸

Nella giungla Bwindi, in Uganda, ci si è imbattuti in una definitiva scoperta, che rivela la invalidità delle tesi che gli Australopitechi camminassero su due gambe. Il ricercatore della Università di Liverpool, Robin Crompton, ha scoperto che in quella giungla gli scimpanzé camminano su due gambe. In un rapporto dal titolo "Chimps on Two Legs





Lo scimpanzè del Bwindi, che cammina su due gambe, dimostra che la teoria dell'evoluzione è un falso.

Run Through Darwin's Theory (Gli scimpanzé su due gambe corrono nel mezzo della teoria di Darwin)," il commento di Crompton è: "Questo è in contrasto con l'idea finora accettata che noi ci siamo evoluti dagli scimpanzé, che camminavano con le braccia penzoloni e le nocche quasi a terra – o addirittura su tutte e quattro le zampe" 99

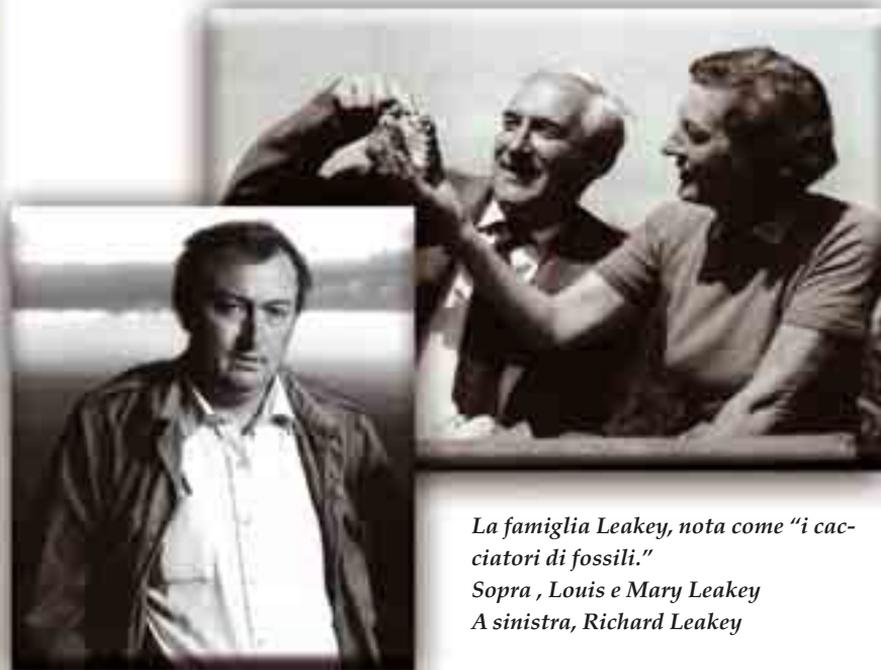
Come si vede, non vi è alcuna ragione per considerare l'Australopiteco come il progenitore dell'uomo. Le creature appartenenti a questa specie erano solo una specie estinta di scimmie.

Homo Habilis

Il fatto che lo scheletro ed il teschio dell'*Australopiteco* sono virtualmente identici a quelli degli scimpanzé, e che delle prove accurate smentiscono la teoria che essi camminassero in posizione eretta, ha lasciato i paleontologi evolucionisti in una posizione alquanto difficile, dato che nel loro schema immaginario l'*Australopiteco* veniva seguito dall'*Homo erectus*. Come suggerisce il suo nome in latino, l'*Homo erectus* è del genere umano, ed il suo



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



La famiglia Leakey, nota come "i cacciatori di fossili."

*Sopra, Louis e Mary Leakey
A sinistra, Richard Leakey*

scheletro è completamente eretto, con un teschio grande due volte quello dell'*Australopiteco*. Anche secondo la teoria dell'evoluzione, è impossibile che ci sia una transizione diretta da una specie di scimmie scimpanzè come l'*Australopiteco* fino all'*Homo erectus*, la cui struttura scheletrica non differisce da quella degli uomini del giorno d'oggi.

Tra le due specie ci sarebbero voluti delle connessioni, o in altre parole delle forme di transizione. Ebbene, il concetto di *Homo habilis* è nato da questa necessità.

La classificazione di *Homo habilis* fu per prima suggerita negli anni '60 dalla famiglia dei Leakey, cacciatori di fossili. Secondo i Leakey, questa nuova specie aveva la capacità di camminare eretti, un cervello relativamente grande, e l'abilità di usare degli attrezzi di pietra e di legno – e potevano pertanto essere i progenitori dell'uomo.

A metà degli anni '80, però, dei nuovi fossili appena scoperti, appartenenti alla stessa specie, fecero completamente cambiare quest'opin-

ione. Basandosi su quei fossili, i ricercatori Bernard Wood e Loring Brace dissero che invece della classificazione *Homo habilis*, che significa “umano che usa attrezzi,” si sarebbe dovuto usare la classificazione *Australopithecus habilis*, che significa “Scimmia Sud Africana che usa attrezzi.” E ciò perché l'*Homo habilis* aveva moltissime caratteristiche uguali a quelle delle scimmie del genere *Australopiteco*. Proprio come questi, possedeva braccia lunghe, gambe corte ed una struttura scheletrica scimmiesca. Le sue mani e piedi erano fatte apposta per arrampicarsi. La sua struttura mascellare somigliava del tutto a quella delle scimmie odierne. Ed il volume del suo cervello, di appena 630 centimetri cubici, era un'altra indicazione che si trattava di una specie di scimmie. In breve, l'*Homo habilis*, descritto da qualcuno come se fosse stata una forma di transizione, era in effetti una specie estinta di scimmie – come tutti gli Australopitecini.

Una ricerca condotta negli anni seguenti ha rivelato che l'*Homo habilis* era infatti una creatura per niente differente dall'Australopiteco. I fossili di uno scheletro e di un teschio, catalogati come OH62, scoperti da Tim White nel 1984, dimostrarono che questa specie, come le scimmie odierne, possedeva un cervello piccolo, lunghe braccia atte ad arrampicarsi, e gambe corte.

Delle analisi dettagliate condotte dall'antropologa Americana Holly Smith nel 1994, dimostrarono ancora una volta che l'*Homo habilis* era in effetti una scimmia, e non un essere umano. Dopo aver analizzato i denti delle specie *Australopithecus*, *Homo habilis*, *Homo erectus* and *Homo neanderthalensis*, la Smith disse:

Restringendo l'analisi dei fossili a degli esemplari che soddisfino questi criteri, gli schemi dello sviluppo dentario di gracili Australopitecini e di Homo habilis rimangono classificati come scimmie Africane. Quelli dell'Homo erectus e Neanderthals come umani. 100

In quello stesso anno Fred Spoor, Bernard Wood e Frans Zonneveld arrivarono alla stessa conclusione, ma con un metodo molto differente, basato su una analisi comparativa dei canali semisferici della parte interna dell'orecchio delle scimmie e degli esseri umani, che servono a far mantenere l'equilibrio. Spoor, Wood e Zonneveld spiegarono come i primi fossili che palesassero una morfologia umana appartenevano al

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

gruppo dell'*Homo erectus*, ma che l'*Australopiteco* – ed il Parantropo, conosciuto come l'*Australopiteco robustus* – avevano le classiche caratteristiche delle scimmie:

Tra i fossili ominidi, la prima specie con una evidente morfologia umana moderna è quella dell'Homo erectus. In contrapposizione, le dimensioni dei canali semicircolari nei crani trovati nel Sud Africa, attribuiti agli Australopitechi ed ai Parantropi, assomigliano a quelli delle grandi scimmie ancora esistenti ¹⁰¹

Nel loro studio del fossile di *Homo habilis*, catalogato come Stw 53, Spoor, Wood e Zonneveld riscontrarono, con sorpresa, che “Il fossile Stw 53 mostrava d’aver un comportamento da bipede più modesto di quello degli Australopitecini.” Questo significava che gli esemplari di *Homo habilis* somigliavano ad una scimmia molto più dell'*Australopiteco*. Questi ricercatori conclusero pertanto che il fossile Stw 53 rappresenta una improbabile forma intermedia tra le morfologie riscontrate negli Australopitecini e l'*Homo erectus*. ¹⁰²

In un articolo del 1999, pubblicato sulla rivista Science, Wood e Collard ripeterono la conclusione a cui si era già arrivati:

Presentiamo una definizione riveduta, basata su criteri verificabili, per l'Homo e concludiamo che le due specie, Homo habilis e Homo rudolfensis, non appartengono a tale genere. ¹⁰³

Come risultato di una loro ricerca, alcuni scienziati come S. Hartwig-Scherer e R. D. Martin hanno dichiarato che l'*Homo habilis* rivelava molte più caratteristiche scimmiesche dell'*Australopiteco*:

L'Australopiteco robustus possiede le classiche sembianze della scimmia



Basandosi sulla lunghezza del femore in relazione a quella dell'omero (indice omero-femorale), ne emerge l'immagine che l'Homo habilis ha delle proporzioni omero-femorali simili a quelle delle scimmie Africane viventi. ... ¹⁰⁴

Ian Tattersall, in un suo documento dal titolo "Le molte facce dell'Homo habilis," commenta così:

È sempre più chiaro che l'Homo habilis è diventato una specie di categoria tipo cestino dei rifiuti, non molto di più che un recipiente utile per un eterogeneo assortimento di fossili ominidi. ¹⁰⁵

Per ricapitolare i risultati di tutte queste scoperte, si può stabilire che:

- (1) *I fossili noti come Homo habilis in effetti sono parte della classe Australopiteco, e non della classe Homo.*
- (2) *Sia l'Homo che l'Australopiteco camminavano curvi ed avevano lo scheletro delle scimmie. Non hanno niente a che vedere con gli esseri umani, e non sono le forme di transizione nel cosiddetto albero della evoluzione umana.*

Homo Erectus

Homo erectus significa "uomo che cammina eretto." Gli evoluzionisti hanno dovuto distinguere questi umani da quelli che li hanno preceduti con la denominazione eretto. E ciò perchè tutti i fossili di *Homo erectus* trovati sono diritti, al contrario dell'Australopiteco o dell'*Homo habilis*. Non vi è differenza tra lo scheletro umano odierno e quello dell'*Homo erectus*.

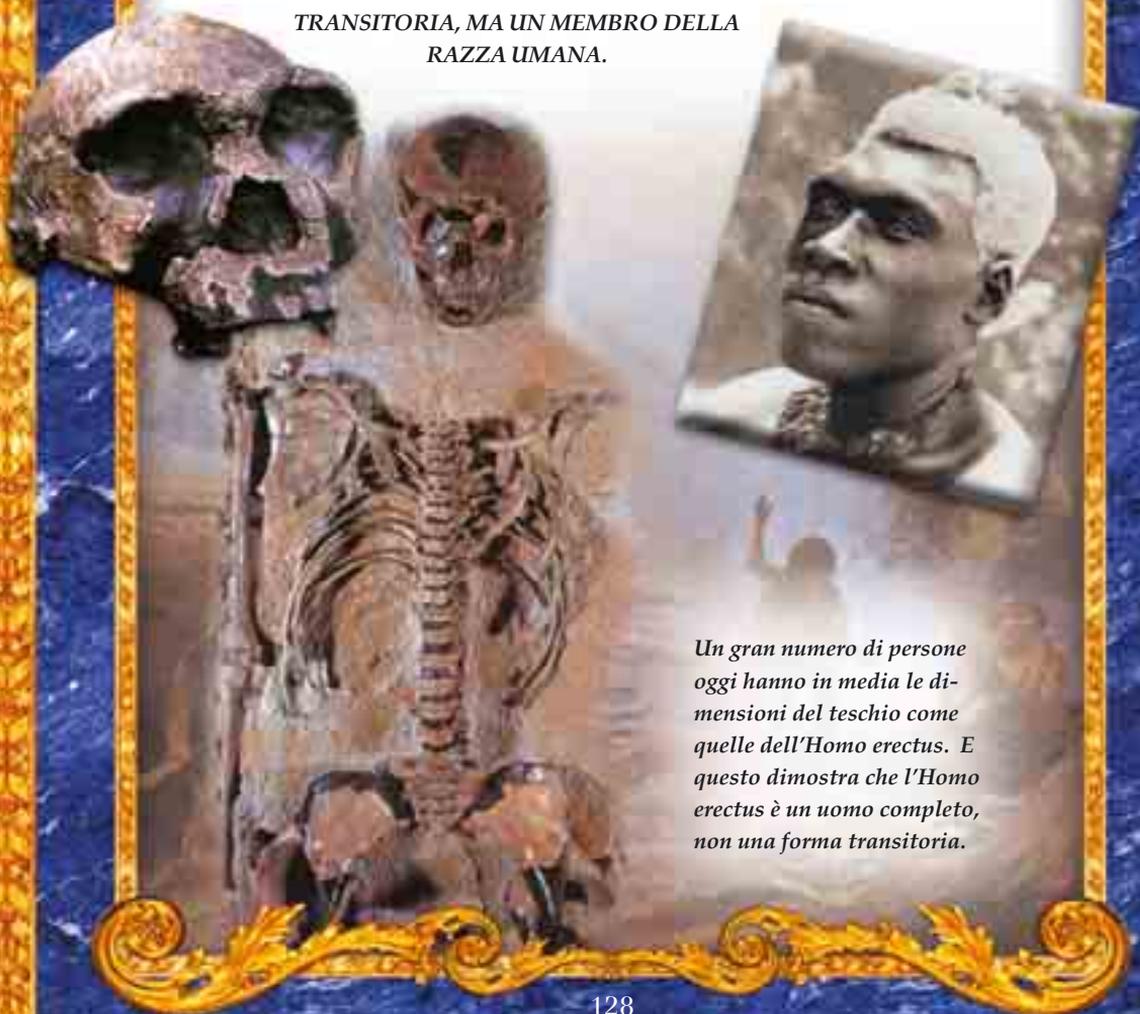
Uno dei motivi principali perché gli evoluzionisti hanno dichiarato l'*Homo erectus* come "primitivo", oltre alla sua fronte stretta e folte sopracciglia, è l'esiguo volume del suo cervello (da 900 a 1.100 centimetri cubici), se confrontato con la media di quello degli uomini moderni. Ma molte persone al giorno d'oggi hanno, in media, le stesse dimensioni del cranio dell'*Homo erectus* (i pigmei, per esempio). Ed anche varie razze moderne hanno una fronte stretta ed occhiaie prominenti (i nativi dell'Australia, gli Aborigeni, per esempio).

È ormai un fatto assodato che le differenze nella grandezza dei crani non costituiscono differenze in termini di intelligenza ed abilità. L'intelligenza non varia secondo le dimensioni del cervello, ma secondo la sua organizzazione interna. ¹⁰⁶

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

I fossili che hanno fatto conoscere l'*Homo erectus* in tutto il mondo sono quelli dell'Uomo di Pechino e dell'Uomo di Giava, tutti e due scoperti in Asia. Col passare del tempo, però, si comprese che questi due resti non erano attendibili. L'uomo di Pechino consisteva solo di modelli di malta, essendosi persi gli originali. E tutto quello che rimaneva dell'Uomo di Giava era un pezzo del teschio ed un osso pelvico trovati diverse dozzine di metri distante: e non vi era un'indicazione sicura che fossero appartenuti allo stesso essere. Per questa ragione i fossili dell'*Homo erectus* trovati invece in Africa acquisirono un'importanza maggiore.

L'HOMO ERECTUS NON È UNA FORMA TRANSITORIA, MA UN MEMBRO DELLA RAZZA UMANA.



*Un gran numero di persone oggi hanno in media le dimensioni del teschio come quelle dell'*Homo erectus*. E questo dimostra che l'*Homo erectus* è un uomo completo, non una forma transitoria.*



L'Uomo di Pechino

**L'UOMO DI PECHINO, UN ESEMPIO
DI FRODE EVOLUZIONISTA**



Un frammento di teschio che dimostra come l'Homo erectus avesse un cervello grande.

Un fossile di osso che dimostra come l'Homo erectus camminasse in posizione eretta.

L'esame del Ragazzo di Turkana, il più noto di questi fossili di *Homo erectus* scoperti in Africa, rivelò che non vi era alcuna differenza tra l'*Homo erectus* e l'uomo moderno.

Anche il paleontologo evoluzionista Richard Leakey dichiarò che la differenza tra l'*Homo erectus* e l'uomo moderno non va oltre che una differenza solo di razza:

Si possono anche vedere delle differenze: nella forma del cranio, nel grado di prominenza della faccia, nello spessore delle sopracciglia e così via. Ma queste differenze sono probabilmente non più pronunciate di quelle che si notano oggi tra le diverse razze geografiche dell'uomo moderno. Tale variazione biologica sorge quando le popolazioni sono geograficamente separate l'una dall'altra per lunghi periodi di tempo. 107

Il Professor William Laughlin dell'Università del Connecticut ha passato degli anni a condurre una ricerca anatomica sugli Inuit (un tempo noti come Eschimesi) e sugli abitanti delle Isole Aleutine, e vide che queste popolazioni presentavano una sorprendente somiglianza all'*Homo erectus*. Laughlin concluse che tutte queste "specie" erano in realtà razze diverse dell'*Homo sapiens* – o Uomo moderno:

**IL "TURKANA BOY," PROPOSTO COME UN FOSSILE DI
FORMA TRANSITORIA, IN EFFETTI NON È DIFFERENTE
DALL'UOMO ODIERNO**



Il più conosciuto tra gli esemplari di Homo erectus trovati in Africa è il fossile noto come il "Turkana Boy", che si è stabilito fosse di un ragazzo di 12 anni. La struttura eretta del suo scheletro non è differente da quella dell'uomo di oggi.



*Quando si considerano le ampie differenze che esistono tra gruppi remoti come gli Eschimesi ed i Boscimani, che si sa che appartengono ognuno a singole specie diverse dell'*Homo sapiens*, sembra sia giustificato concludere che i Sinantropi appartengono alle stesse specie diverse.* 108

Nelle riviste scientifiche oggi ci si riferisce sempre di più all'*Homo erectus* come ad una classificazione artificiosa, ed ai fossili appartenenti a tale categoria come non abbastanza diversi da quelli della categoria *Homo sapiens*, perché si possano considerare di una specie separata. La rivista *American Scientist* ricapitola così il dibattito su questo punto, ed il risultato di una conferenza tenuta nel 2000:

*... la maggioranza dei partecipanti alla conferenza di Senckenberg è stata coinvolta in un appassionato dibattito sullo status tassonomico dell'*Homo erectus*, iniziato da Milford Wolpoff della Università del Michigan, Alan Thorne della Università di Canberra e dai loro colleghi. I quali hanno energicamente sostenuto che, come specie, l'*Homo erectus* non ha una validità, e che si dovrebbe eliminarla del tutto. Ed anche che tutti i membri del genere *Homo*, da circa 2 milioni di anni fa fino ad oggi, appartengono ad una sola specie, l'*Homo sapiens*, largamente diffusa ed assai variabile, e senza alcuna interruzione o suddivisione naturale. Il soggetto della conferenza, l'*Homo erectus*, non è esistito.* 109

Gli scienziati che sostengono questa tesi sono arrivati alla conclusione che l'*Homo erectus* non è una specie diversa, bensì una razza all'interno della specie *Homo sapiens*.

Vi è un immenso baratro tra l'*Homo erectus*, una razza umana, e le scimmie che lo precedono nello scenario della "evoluzione umana" (*Australopiteco, Homo habilis e Homo rudolfensis*). Per dirlo in un altro modo, i primi umani identificati nella documentazione sui fossili apparvero repentinamente e simultaneamente, senza alcun processo evolutivo.

Homo Sapiens Arcaico, Homo Heilderbergensis E Cro-Magnon

Nell'immaginario albero dell'evoluzione l'*Homo sapiens* rappresenta lo stadio prima dell'uomo moderno. In effetti, vi è poco da dire circa queste sotto-specie, dal punto di vista dell'evoluzione, dato che si distinguono dall'uomo moderno solo per delle differenze molto piccole. Ed in-

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

fatti alcuni ricercatori indicano i nativi dell'Australia (Aborigeni) come rappresentanti di questa razza (*Homo sapiens arcaico*) ancora in vita oggi. Proprio come in quella razza, gli Aborigeni hanno delle ossa molto spesse sotto le sopracciglia, delle mascelle sporgenti ed un cervello dalle dimensioni leggermente più piccole. Ed inoltre, un certo numero di importanti ritrovamenti ha dimostrato che in un passato molto recente queste popolazioni hanno vissuto in villaggi siti in Ungheria ed in Italia.

La classe *Homo heilderbergensis*, così chiamata nelle pubblicazioni evoluzioniste, in effetti è la stessa cosa dell'*Homo sapiens arcaico*. La ragione per cui si usano due nomi per descrivere la stessa razza umana, risiede nelle differenze di opinione tra gli evoluzionisti. Tutti questi fossili classificati come *Homo heilderbergensis* indicano che delle genti molto somiglianti ai moderni Europei, anatomicamente parlando, vissero in Inghilterra ed in Spagna 500.000 ed anche 780.000 anni fa.

Si stima che l'uomo Cro-Magnon sia vissuto fino a circa 30.000 anni fa. Questa razza aveva una testa a forma di cupola ed una fronte larga. Il volume del loro teschio, di 1.600 centimetri cubici, era più grande della media di quelli dell'uomo moderno. Avevano delle ampie sporgenze nel teschio, e nel retro una sporgenza ossea tipica dell'uomo di Neanderthal e dell'*Homo erectus*.

I Cro-Magnon vengono considerati come una razza Europea, ma la struttura ed il volume dei loro teschi somigliano di più a quelli di certe razze che vivono oggi in Africa ed in climi tropicali. Sulla base di queste similitudini, si crede che l'uomo Cro-Magnon sia un'antica razza originaria dell'Africa. Un certo numero di altri ritrovamenti paleo-antropologici dimostrano che tra le razze dell'uomo Cro-Magnon e dell'uomo di Neanderthal vi sono state delle unioni incrociate, modellando così la forma originaria di alcune razze del giorno d'oggi.

In conclusione, queste genti non sono né "specie primitive" né forme di transizione, ma sono razze diverse di umani che vissero in passato, e che si sono o fuse o sono state assimilate con altre razze, oppure si estinsero.

*I fossili umani di 780.000 anni, scoperti nella Gran Dolina Cave nel nord della Spagna, furono classificati come di *Homo heilderbergensis*.*



Nella Documentazione Sui Fossili, Gli Esseri Umani Sono Sempre Esseri Umani, E Le Scimmie Sempre Scimmie

Come è stato dimostrato finora, le informazioni ottenute dalla documentazione sui fossili dimostrano che lo scenario della “evoluzione” umana non ha alcun fondamento scientifico. Cosa si trova nella documentazione sui fossili sono dei resti fossili o di esseri umani o di scimmie. Non vi è alcuna traccia di forme di transizione, come speravano gli evoluzionisti. In effetti non esiste alcun congegno in natura che possa portare ad una tale evoluzione. La teoria dell’evoluzione non può neanche spiegare come una singola molecola di proteina possa aver avuto origine per caso, ed è fuori questione che si possa accettare

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

**FOSSILI DI RAZZE
UMANE DIFFERENTI
SONO DESCRITTI
DAGLI EVOLUZION-
ISTI COME MEZZO
SCIMMIA E MEZZO
UOMO.**



Un teschio Neanderthal

Un teschio Cro-Magnon

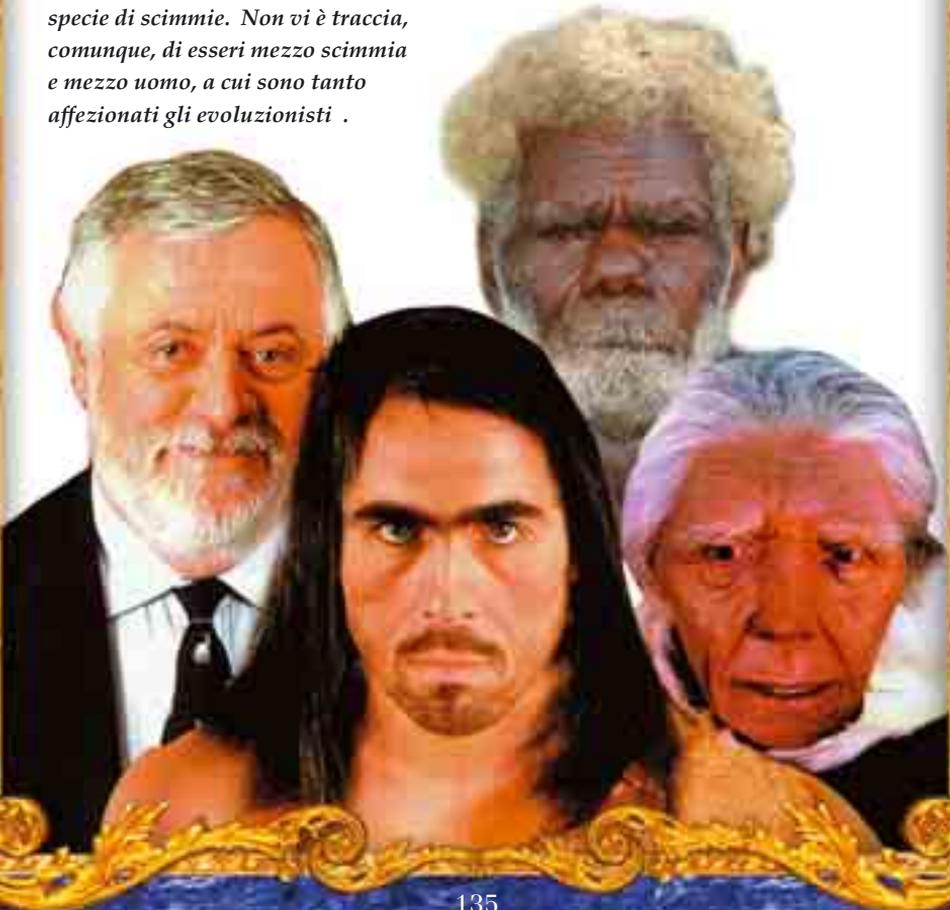


l'evoluzione come il risultato di mutazioni casuali degli esseri umani, con i loro corpi così complessi, la loro capacità di pensiero, di gioire, di decidere, di comprendere, di godere dell'arte e della bellezza, di comporre musica, di scrivere libri, e di tutte le altre loro caratteristiche.

In breve, non esiste alcuna prova che gli esseri umani abbiano avuto origine mediante l'evoluzione. Un tale graduale cambiamento è comunque impossibile in ogni caso. Ed il fatto che gli evoluzionisti non vogliano accettare questa cosa, non cambia niente. Il Creatore dell'Uomo non è il caso cieco, ma Dio Onnipotente, il Grande e Potente, il Signore dei Mondi.

La documentazione sui fossili contiene fossili appartenenti a delle razze umane differenti o a delle specie di scimmie. Non vi è traccia, comunque, di esseri mezzo scimmia e mezzo uomo, a cui sono tanto affezionati gli evoluzionisti .

Membri di razze umane differenti



Dite: "Cosa avete pensato degli dei vostri soci, quelli che invocate oltre Dio? Mostratemi quello che hanno creato sulla terra, o sono soci anche nei cieli? Abbiamo forse dato loro un Libro di cui ne seguono i Chiari Segni? No davvero! Quello che i peccatori si promettono l'un l'altro non è altro che delusione.





*False Forme
Di Transizione*



Malgrado questa mancanza di fossili delle forme di transizione, così importanti per la teoria dell'evoluzione, libri, riviste e qualche libro di testo fanno ancora riferimento a delle "forme transitorie." Molte di queste – gli Archeopitecidi o Lucy, per esempio – sono diventate gli emblemi per la teoria dell'evoluzione. Alle volte si vedono dei titoli di testa in giornali e riviste che annunciano "L'Anello Mancante è stato trovato." Questi articoli affermano che qualche fossile appena scoperto rappresenta la forma di transizione che gli evoluzionisti hanno cercato di trovare in tutti questi anni. Ebbene se è così, allora cosa sono questi fossili di transizione?

Come sarà mostrato in questo capitolo, la maggior parte delle cosiddette forme di transizione in realtà non lo sono per niente. Sono dei fossili di specie uniche e completamente sviluppate, che non hanno avuto alcuna relazione ancestrale con qualsiasi altra specie. Usando delle interpretazioni distorte e con metodi fraudolenti, però, gli evoluzionisti le descrivono come forme di transizione. Ma come si vedrà, tutte queste cosiddette forme transitorie sono il soggetto di dibattiti tra gli stessi evoluzionisti. Infatti anche qualcuno di loro, che non teme di riconoscere i fatti come sono, dichiara che queste non sono per niente delle forme transitorie!

Il Celacanto

Appartenente alla classe degli Osteitti, questa è una specie numerosa di pesci, lunghi circa 150 centimetri (59 pollici), e ricoperti da spesse squame che somigliano ad una armatura. I suoi primi resti fossili furono trovati in strati del Periodo Devoniano, vecchi da 408 a 360 milioni di anni. Fino al 1938, molti ittiologi evoluzionisti pensarono che quest'essere aveva camminato sul letto del mare, usando le sue due paia di pinne giganti, e che pertanto rappresentava una forma transitoria tra animali d'acqua e di terra. A sostegno di queste affermazioni, gli evoluzionisti esibivano le strutture ossee nelle pinne dei fossili di celacanto in loro possesso.

Una scoperta nello stesso anno, però, ha buttato del tutto all'aria queste affermazioni. Un celacanto vivo era stato pescato nel mare del Madagascar! Ed inoltre, degli studi su questa specie, che si pensava fosse scomparsa da almeno 70 milioni di anni, dimostrarono che *non vi erano stati cambiamenti per 400 milioni di anni*.

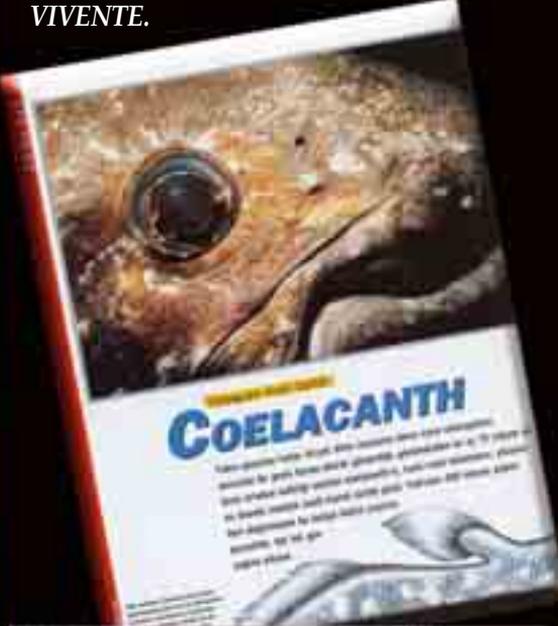
Nella sua edizione dell'aprile 2003, la rivista Focus ha descritto così lo stupore che questa scoperta aveva causato:

La scoperta di un dinosauro vivo sarebbe stata addirittura meno sorprendente, dato che i fossili indicano che il celacanto esisteva 150-200 milioni di anni prima della comparsa dei dinosauri. La creatura proposta da molti scienziati come il progenitore dei vertebrati terrestri, e che si credeva fosse scomparsa da almeno 70 milioni di anni, era sta trovata..viva! 110

Negli anni seguenti sono stati catturati circa altri 200 celacanti vivi (*Latimera chalumnae*). Si capì che questi pesci, che erano rimasti del tutto inalterati, vivevano ad una profondità tra i 150 ed i 600 metri (da .093 a .372 di un miglio) ed avevano una struttura corporale perfettamente adatta a tali profondità. Nel 1987, il Professor Hans Fricke dell'Istituto Max Planck discese con il mini-sub *Geo* ad una profondità di 200 metri (.124 di un mglio) nei pressi delle isole Comoro ad est dell'Africa, per compiere una serie di osservazioni su questi pesci nel loro ambiente naturale. Vide che le loro pinne ossee non avevano alcuna funzione equivalente a quella che permette di camminare ai tetrapodi (ani-

HARUN YAHYA (ADNAN OKTAR)

IL CELACANTO, UN PESCE CHE GLI EVOLUZIONISTI HANNO USATO COME STRUMENTO PROPAGANDISTICO FINO A CHE NE FU SCOPERTO UN ESEMPLARE VIVENTE.



Con la scoperta nel 1938 di un celacanto vivente, questo pesce, che per anni è stato raffigurato come la forma di transizione dai pesci ai rettili, dovette essere tolto dalla cosiddetta lista delle prove preparata dagli evoluzionisti.



mali terrestri a quattro zampe).

La rivista Focus descrisse così i risultati del suo studio:

Le pinne flessibili non avevano alcuna funzione simile a quelle nei vertebrati terrestri a quattro zampe. Le pinne permettevano di nuotare a testa in giù ed in tutte le direzioni, anche all'indietro. ¹¹¹

Il celacanto, che non presenta alcuna traccia di cambiamento in oltre 400 milioni di anni, ha lasciato gli evoluzionisti in una posizione difficile. Anche considerando lo spostamento continentale che si è potuto verificare in un periodo di 400 milioni di anni, gli evoluzionisti sembrano essere in una situazione terribilmente imbarazzante. Su Focus si scrive:

Secondo gli assiomi scientifici, circa 250 milioni di anni fa tutti i continenti erano uniti insieme. Questa enorme estensione di terraferma era circondata da un unico gigantesco oceano. Circa 125 milioni di anni fa, nacque l'Oceano Indiano, a seguito del cambiamento di posizione dei continenti. E di conseguenza si formarono così anche le cave vulcaniche nell'Oceano Indiano, che sono una vasta parte dell'habitat naturale del celacanto. Una importante verità viene fuori, alla luce di questi fatti. Questi animali, che esistono da circa 400 milioni di anni, sono rimasti uguali malgrado gli innumerevoli cambiamenti nel loro ambiente naturale! ¹¹²

Il fatto che il celacanto sia rimasto inalterato per 400 milioni di anni, chiaramente contraddice la tesi che le nuove specie ebbero origine con l'evoluzione, e che sono soggette ad un continuo processo evolutivo.

Ed inoltre, il celacanto rivela il profondo solco che divide le creature terrestri da quelle marine, che la teoria dell'evoluzione concepisce invece legate da una immaginaria transizione. Ecco come il Professor Keith P. Thomson ne scrive nel suo libro, *The Story of the Coelacanth*:

Ad esempio, il primo celacanto aveva senz'altro l'organo rostrato, la giunzione intracraniale, le pinne accoppiate, la colonna vertebrale, la notocorda cava, ed i denti ridotti, come i celacanti odierni ... non si è evoluto di molto dal Periodo Devoniano, ma questo ci dice anche che vi è un ampio spazio vuoto nella documentazione: ci manca la sequenza di fossili ancestrali più vecchi. ¹¹³

La Complessa Struttura Del Celacanto

Contraddice L'evoluzione

Oltre al fatto che il Celacanto apparve tutto d'un tratto, senza alcun progenitore che lo precedesse, e che non subì alcun cambiamento nel corso di milioni di anni, anche la sua complessa struttura fisica contribuisce a far sì che gli evoluzionisti debbano fronteggiare una situazione imbarazzante. Il Professor Michael Bruton, direttore dell'Istituto JLB Smith in Sud Africa, famoso in tutto il mondo, descrive il Celacanto come una creatura molto complessa:

Una delle complesse caratteristiche del Celacanto è come fa nascere i suoi piccoli. Le sue uova, grandi come un'arancia, si schiudono al suo interno. E vi è la prova che si nutrono a mezzo di un organo interno del pesce che somiglia alla placenta nel corpo della madre. Oltre a somministrare, dalla madre al piccolo, il nutrimento e l'ossigeno necessario, la placenta è a sua volta una complessa struttura che provvede anche a smaltire gli scarti. Ed i fossili di embrioni dal Periodo Carbonifero (da 360 a 290 milioni di anni fa), dimostrano che questo complesso sistema già esisteva prima della comparsa dei mammiferi. 114

In aggiunta, la scoperta che i Celacanti sono sensibili ai campi elettromagnetici che li circondano, indica l'esistenza di un loro complesso sistema sensoriale. Esaminando la predisposizione dei nervi che connettono l'organo rostrale del pesce al suo cervello, gli scienziati convengono che il suo rostro serve anche a percepire i campi elettromagnetici. Assieme alle altre complesse strutture del Celacanto, il fatto che il suo organo rostrale sia stato rinvenuto anche nei fossili più datati, pone un problema che gli evoluzionisti non possono risolvere. Nella rivista Focus il problema viene posto in questi termini:

Secondo i fossili, i pesci sono apparsi 470 milioni di anni fa. Il Celacanto 60 milioni di anni dopo. È stupefacente che questa creatura, che ci si aspetterebbe fosse inizialmente dotata solo di caratteristiche primitive, aveva in effetti già all'origine una struttura enormemente complessa. 115

Tutti questi sono stati dei colpi letali inferti alla teoria dell'evoluzione: La presenza di un organo simile alla placenta, e la complessa struttura atta a percepire le correnti elettromagnetiche – in quel modo perfetto, ed in quei tempi remoti – chiaramente rivela che non vi è stato alcun processo evolu-



Dopo la scoperta di un celacanto vivente, su di lui sono stati fatti degli studi molto dettagliati.

tivo, dal semplice al complesso, nella storia naturale di questo pesce, come invece la teoria dell'evoluzione vorrebbe farci credere.

Un Altro Colpo Alla Teoria dell'evoluzione Dal Celacanto: Le Caratteristiche Del Sangue

Nel 1966, un celacanto fu congelato immediatamente dopo la cattura. Gli scienziati che ne studiarono il sangue rimasero stupefatti nel constatare che il sangue del celacanto era uguale a quello di uno squalo!

Tutti i pesci con struttura ossea, escluso il celacanto, soddisfano il loro bisogno d'acqua bevendo quella salata del mare, ed espellendo poi l'eccesso di sale dal loro organismo. Questo sistema, nel celacanto, è invece uguale a quello dello squalo, un membro della famiglia dei pesci cartilaginei (Condrenchelidi). Lo squalo converte l'ammoniaca, che viene rilasciata a seguito della scomposizione delle proteine, in urea, mantenendone un livello nel sangue che sarebbe letale per gli esseri umani, e regolando i livelli di queste sostanze secondo la salinità delle

acque circostanti. E dato che il sangue raggiunge un livello isotonico con l'acqua di mare – quando le pressioni osmotiche dell'acqua, all'interno ed all'esterno, sono equiparate, e raggiungono la stessa densità – non vi è perdita d'acqua dai tessuti dello squalo verso l'esterno.

Si scoprì anche che il fegato del celacanto possiede gli enzimi necessari per creare l'urea. In altre parole, il sangue di questo pesce possiede sin dall'origine delle caratteristiche uniche, introvabili in qualsiasi altra specie della sua classe, che comparvero poi negli squali solo decine di milioni di anni più tardi.

Secondo la rivista *Focus*, il Professor Keith S. Thomson descrisse come “un problema evolutivo,” la scoperta che il sangue del celacanto era come quello dello squalo. Nella rivista fu anche affermato che, sulla base di analisi molecolari, non era possibile stabilire l'esistenza di alcuna connessione evolutiva tra gli squali della classe dei pesci cartilaginei ed i celacanti, membri della classe di pesci con struttura ossea. Nessuna ipotesi evolutiva può spiegare la similitudine tra le due specie. E neanche le analisi molecolari – a cui di solito gli evoluzionisti fanno ricorso – sono servite allo scopo. L'unica spiegazione possibile è che questi animali sono stati creati, da Dio



Seymouria

Qualche evoluzionista si riferisce a questa specie di anfibi come “i progenitori dei rettili.” Ma con la scoperta che i rettili esistevano già da circa 30 milioni di anni prima che questa specie comparisse sulla Terra, si capì che i *Seymouria* non costituivano una forma di transizione. I loro fossili più vecchi risalgono al Periodo Permiano Inferiore – 280 milioni di anni fa. Ma le specie di rettili più vecchie conosciute, *Hylonomus* e *Palaeothyris*, trovate negli strati della Bassa Pennsylvania, sono datate da 330 a 315 milioni di anni fa.¹¹⁶ Ed è naturalmente impossibile che i progenitori dei rettili abbiano vissuto tanto tempo dopo di loro.

Therapsida

I Therapsidi sono una specie che gli evoluzionisti raffigurano come una forma transitoria tra i rettili ed i mammiferi – una affermazione invalida, che possiamo brevemente esaminare.

I fossili che appartengono a quest’ordine non confermano le affermazioni degli evoluzionisti. Prima di tutto, i Therapsidi non compaiono nella documentazione sui fossili nell’ordine cronologico che il Darwinismo si aspetta. Per far sì che le affermazioni degli evoluzionisti fossero vere, si sarebbe dovuto poter tracciare una linea che partisse dalla mascella propria dei fossili Therapsidi fino alla mascella completa dei mammiferi. Ma una tale progressione non la si vede nella documentazione sui fossili.

Nel suo libro *Darwin on Trial* (Darwin in Giudizio), il ben noto critico del Darwinismo, Philip Johnson, così commenta:

*Una linea artificiale di discendenza [tra rettili e mammiferi] può essere messa insieme, ma solo con il mischiare arbitrariamente degli esemplari provenienti da sottogruppi differenti, per poi metterli insieme senza rispettarne la loro vera sequenza cronologica.*¹¹⁷

La sola caratteristica comune, sia ai Therapsidi che ai mammiferi, sono le ossa delle loro orecchie e mascelle. Ma se si considerano le differenze tra i sistemi riproduttivi ed altri organi delle due specie, ci vorrà moltissimo tempo prima di poter rispondere affermativamente al quesito

su come i rettili si siano potuti evolvere in mammiferi. Più si va avanti con le indagini, e più complicata diventa la situazione. Come è possibile che i mammiferi – un gruppo che include specie diverse come i primati, i cavalli, i pipistrelli, le balene, gli orsi polari, gli scoiattoli ed i ruminanti – si sia evoluto dai rettili per mezzo di mutazioni e della selezione naturale? A questa domanda non è proprio possibile rispondere.

Archeopterige

L'Archeopterige, che è vissuto 150 milioni di anni fa, è la specie animale che più spesso gli evoluzionisti sostengono sia la prova dell'evoluzione. Un gran numero di loro suggerisce che l'archeopterige è una forma di transizione, estinta, che presentava caratteristiche comuni sia ai rettili che agli uccelli. Ma delle autorità evoluzioniste come Alan Feduccia dichiarano che questa affermazione è falsa.

Gli ultimi studi condotti sui fossili di Archeopterige hanno rivelato che non si tratta di una forma transitoria, ma di una specie di uccelli, con delle caratteristiche leggermente diverse da quelle degli uccelli di oggi.

Seguono alcune affermazioni degli evoluzionisti che presentano l'archeopterige come una forma di transizione, e le relative risposte:

1. Lo sterno scoperto successivamente: Fino a poco tempo fa si affermava che l'*Archeopterige* non avesse lo sterno, e si sosteneva che questa mancanza fosse la prova più importante che l'*Archeopterige* non poteva volare. (Lo sterno è posizionato sotto la cassa toracica, ed è il posto dove sono fissati i muscoli essenziali per il volo. Lo sterno è presente in tutti gli uccelli moderni, volatili o non volatili, ed anche nei pipistrelli, che appartengono ad una famiglia molto differente dagli uccelli)

Il settimo fossile di *Archeopterige* scoperto nel 1992, però, ha dato la prova che questa argomentazione è falsa. Quel fossile infatti possedeva lo sterno di cui, fino a quel momento, gli evoluzionisti ne escludevano l'esistenza. ¹¹⁸

Questa scoperta ha escluso che vi sia un qualsiasi fondamento di base nell'affermazione che l'*Archeopterige* fosse un semi-uccello, incapace di volare.

2. La Struttura delle sue piume: Una delle prove più schiaccianti che l'*Archeopteryge* era invece capace di volare è la struttura delle sue penne, asimmetrica ed identica a quella degli uccelli odierni, e che così dimostra la sua capacità di volare perfettamente. Come ha dichiarato il ben noto paleontologo Carl O. Dunbar: "Proprio per le sue penne l'*Archeopteryge* deve indubbiamente essere classificato come un uccello." 119

Il paleontologo Robert Carroll propone la seguente spiegazione al riguardo:

La geometria delle penne remiganti primarie dell'Archeopteryge è identica a quella dei moderni volatili, mentre gli uccelli non volatili hanno delle penne simmetriche. Il modo in cui le penne sono sistemate sull'ala è anch'esso quello dei volatili di oggi ... Secondo Van Tyne e Berger, la relativa dimensione e la forma dell'ala dell'Archeopteryge sono simili a quelle degli uccelli capaci di volare all'interno di strette aperture del fogliame, come i gallinacci, le colombe, le beccacce, i picchi e gran parte dei passeracei ... Le penne remiganti primarie sono rimaste invariate per almeno 150 milioni di anni ... 120

3. Gli artigli sulle sue ali ed i denti nel suo becco: Gli evoluzionisti un tempo ritenevano che il fatto che l'*Archeopteryge* avesse artigli sulle ali e denti nella bocca, fosse una prova importante del suo essere in effetti una forma di transizione. Ma queste caratteristiche non dimostrano l'esistenza di alcuna relazione tra questo animale ed i rettili. Anche due specie di uccelli odierni, il *Touraco corythaix* e l'*Opisthocomus hoazin*, hanno artigli che li aiutano ad aggrapparsi ai rami. Questi animali sono uccelli in grado di volare, e che non hanno alcuna somiglianza di rettile. L'argomentazione che l'*Archeopteryge* doveva essere per forza una forma di transizione, perché aveva degli artigli, è pertanto invalida.



Hoatzin



E nemmeno i denti nella sua bocca lo fanno diventare una forma transitoria. Gli evoluzionisti sbagliano nell'affermare che questi denti siano una caratteristica dei rettili. Alcuni dei rettili odierni hanno denti, ma altri non li hanno. Ed ancora più rilevante, le specie di uccelli con i denti non si limitano all'*Archeopteryge*. Sebbene oggi siano estinti, quando si esamina la documentazione sui fossili – nello stesso periodo dell'*Archeopteryge*, o dopo, o anche in tempi molto più recenti – ci si trova un altro distinto gruppo di uccelli, che si possono considerare provvisti di denti.

Ed è ancora più importante notare che la struttura dentaria dell'*Archeopteryge* e degli altri uccelli è molto differente da quella dei dinosauri, i cosiddetti progenitori di questi uccelli. Secondo le misurazioni fatte da ornitologi ben noti, come L. D. Martin, J. D. Stewart e K. N. Whetstone, i denti dell'*Archeopteryge* e degli altri uccelli sono piatti in superficie ed a radice estesa. Mentre invece i denti dei dinosauri Teropodi, che gli evoluzionisti affermano siano i progenitori degli uccelli, hanno

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

una superficie irregolare ed una radice stretta.¹²¹ Gli stessi ricercatori hanno anche confrontato le ossa dei polsi dell'*Archeopteryge* e dei suoi presunti progenitori Teropodi, rivelando che non vi è alcuna somiglianza tra loro.¹²²

Le similitudini tra questa creatura ed i dinosauri, prospettate da John Ostrom, uno delle più eminenti autorità che affermano che l'*Archeopteryge* si sia evoluto dai dinosauri, sono state poi dichiarate come false interpretazioni da eminenti anatomisti come S. Tarsitano, M. K. Hecht ed A. D. Walzer.¹²³

4. La struttura dell'orecchio dell'*Archeopteryge*: A. D. Walzer ha studiato la struttura dell'orecchio dell'*Archeopteryge* ed ha dichiarato che è la stessa di quella degli uccelli odierni.¹²⁴

5. Le ali dell'*Archeopteryge*: J. Richard Hinchcliffe, del Dipartimento di Scienze Biologiche dell'Università del Galles, ha usato le moderne tecniche isotopiche nei suoi studi sugli embrioni ed ha stabilito che le tre dita nell'arto anteriore del dinosauro sono I-II-III, mentre quelle sulle ali degli uccelli sono II-III-IV. E ciò rappresenta una grave complicazione per chi ha proposto il cosiddetto legame tra l'*Archeopteryge* ed i dinosauri.¹²⁵ La ricerca e le osservazioni condotte da Hinchcliffe sono apparse sulla famosa rivista *Science* nel 1977:

I dubbi sulla omologia tra le dita dei Teropodi e degli uccelli ci ricorda gli altri problemi relativi alla ipotesi di una "origine dai dinosauri," che includono:



Disegno di un dinosauro teropode

(i) *L'arto anteriore molto più piccolo nei teropodi (in rapporto alle dimensioni del resto del corpo) se confrontato con l'ala dell'Archeopterige. Questi arti così piccoli non sono convincenti come ali preistoriche atte ad un volo terra-aria dei relativamente pesanti dinosauri.*

(ii) *La rarità, nei teropodi, di un osso del polso a forma di mezzaluna, riscontrato in solo quattro specie (inclusi i Deinodontidi). La maggioranza dei teropodi hanno un relativamente grande numero di elementi nel polso, difficili da omologare con quelli dell'Archeopterige.*

(iii) *Il paradosso temporale che consiste nella comparsa della maggior parte dei dinosauri teropodi, ed in particolare quelli dei dromeosauri, simili ad uccelli, tutti molto, molto più tardi dell'Archeopterige. 126*

6. Collocazione nel tempo, incompatibile: Questa incompatibilità, che è stata identificata da Hinchcliffe, è uno dei colpi più letali inferti alle affermazioni degli evolucionisti riguardo l'Archeopterige. Nel suo libro *Icons of Evolution (Icane dell'Evoluzione)*, pubblicato nel 2000, il biologo Americano Jonathan Wells ha messo in evidenza come l'Archeopterige fosse adoperato come una icona per la teoria dell'evoluzione, sebbene le prove avessero dimostrato che esso non era affatto un primitivo progenitore degli uccelli. Una delle indicazioni di ciò, secondo Wells, è il fatto che i dinosauri Teropodi, proposti come suoi progenitori, sono in effetti molto più giovani dell'Archeopterige:

Ma i rettili con due zampe che corrono sul suolo, e che avevano le altre caratteristiche che ci si potrebbe aspettare di trovare in un progenitore dell'Archeopterige, sono comparsi ben più tardi. 127

Tutto questo sta a dimostrare che l'Archeopterige non è una forma transitoria, ma che semplicemente fa parte di una diversa classificazione, che può essere descritta come quella di uccelli con denti. Il cercare di costruire un legame tra questo animale ed i teropodi è grandemente incoerente. In un articolo dal titolo "Demise of the 'Birds are Dinosaurs' Theory (La fine della Teoria 'Gli uccelli sono Dinosauri')," il biologo Americano Richard L. Deem ha espresso così il suo punto di vista sull'idea della cosiddetta evoluzione degli uccelli dai dinosauri, e sull'Archeopterige:

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

I risultati di studi condotti di recente dimostrano che le mani dei dinosauri teropodi sono derivate dalle dita I, II, e III, mentre le ali degli uccelli, sebbene sembrino simili come struttura, sono derivate dalle dita II, III e IV ... Vi sono anche altri problemi con la teoria "gli uccelli sono dinosauri." Gli arti anteriori dei teropodi sono molto più piccoli (in relazione con le dimensioni del corpo) di quelli dell'Archeopterige. Le piccole "ali preistoriche" dei teropodi non sono molto convincenti, specialmente se si considera il peso piuttosto consistente di questi dinosauri. Alla grande maggioranza dei teropodi manca l'osso del polso a mezzaluna, ed hanno un gran numero di altri elementi del polso che non hanno omologia con le ossa dell'Archeopterige. In aggiunta, in quasi tutti i teropodi, il nervo V1 fuoriesce da un lato della scatola cranica, assieme a diversi altri nervi, mentre negli uccelli fuoriesce dalla parte frontale della scatola cranica, attraverso un suo foro Vi è anche il piccolo problema che la gran parte dei teropodi sono comparsi dopo l'apparizione dell'Archeopterige. 128

7. Altri antichi fossili di uccelli:

Alcuni fossili scoperti di recente rivelano altri aspetti dell'invalidità dello scenario evuzionista circa l'Archeopterige.

Nel 1995, Lianhai Hou and Zhonghe Zhou, due ricercatori paleontologi dell'Istituto di Paleontologia dei Vertebrati in Cina, hanno scoperto un nuovo fossile d'uccello, che hanno chiamato *Confuciusornis*. Quest'uccello, di 140 milioni di anni, più o meno della stessa età dell'Archeopterige che è di 150 milioni di anni, non aveva denti, ed il suo becco e le sue penne avevano le stesse caratteristiche degli uc-



Confuciusornis



celli odierni. Sulle ali di questo uccello – che ha una struttura scheletrica uguale a quella degli uccelli di oggi – vi erano degli artigli simili a quelli dell'*Archeopteryge*. Si notavano anche delle strutture, conosciute come pigostili, che danno sostegno alle penne timoniere. 129

In breve, questa creatura, più o meno dell'età dell'*Archeopteryge*, considerato dagli evolucionisti come il progenitore più antico di tutti gli uccelli, e come un semi-rettile, aveva una forte somiglianza con gli uccelli odierni. E questo è in conflitto con la tesi degli evolucionisti che l'*Archeopteryge* sia il primitivo progenitore di tutti gli uccelli.

Un altro fossile di uccello, trovato in Cina nel novembre del 1996, ha portato altra confusione in questa materia. L'esistenza di questo uccello, di 130 milioni di anni, noto come *Liaoningornis*, fu annunciata da L. Hou, L. D. Martin ed Alan Feduccia in un saggio sulla rivista Science.

Il *Liaoningornis* possedeva un sterno su cui sono fissati i muscoli per il volo dei moderni uccelli. Ed era anche identico a questi ultimi in quasi tutti gli altri aspetti fisici. L'unica differenza era che aveva dei denti in bocca. E questo ha dimostrato che gli uccelli con i denti non possedevano la struttura primitiva prospettata dagli evolucionisti. 130

L'*Eoalulavis* è un altro fossile che ha demolito le affermazioni degli evolucionisti. Di circa da 25 a 30 milioni di anni più giovane dell'*Archeopteryge*, l'*Eoalulavis* aveva la stessa struttura alare di alcuni dei volatili odierni. E questo ha fornito la prova che delle creature, identiche sotto molti aspetti agli uccelli di oggi, volavano nei cieli già 120 milioni di anni fa. 131



Liaoningornis

Nel 2002, sulla rivista *Nature*, Ricardo N. Melchor, Silvina de Valais e Jorge F. Genie hanno riferito di aver trovato delle impronte di uccelli che avevano vissuto 55 milioni di anni prima dell'*Archeopteryge*:

La storia conosciuta degli uccelli ha inizio nella tarda epoca Giurassica (circa 150 milioni di anni fa) con il fossile dell'Archeopteryge ... Qui descriviamo delle impronte ben conservate ed abbondanti, con delle caratteristiche chiaramente aviarie, provenienti da un alveo del tardo Triassico in Argentina, datate almeno



Eoalulavis, datato 120 milioni di anni.

55 milioni di anni prima dell'epoca del primo noto scheletro fossile di uccelli. 132

E così si è definitivamente dimostrato che l'*Archeopteryge* ed altri uccelli arcaici non costituirono forme di transizione. I fossili non hanno evidenziato che delle specie differenti di uccelli si siano evolute l'una dall'altra. Al contrario, hanno fornito la prova che gli uccelli odierni e certe specie somiglianti all'*Archeopteryge* hanno vissuto insieme, nello stesso periodo. Alcuni di questi uccelli, come il *Confuciusornis* e l'*Archeopteryge*, si estinsero, e di loro solo un numero esiguo è arrivato fino ai giorni nostri.

Jeholornis

Un fossile di Uccello, trovato in Cina ed a cui venne dato il nome di *Jeholornis*, aveva una lunga coda. Questo ha spinto gli evoluzionisti a raffigurarlo come la prova che gli uccelli si sono evoluti dai dinosauri. Il fatto è, però, che molte specie in natura possono avere delle caratteristiche comuni ad altre specie, e che neanche gli evoluzionisti possono costruire dei legami ancestrali tra gran parte di queste specie.

L'occhio del polpo, ad esempio, somiglia molto a quello dell'uomo. Ebbene neanche gli evoluzionisti possono pensare che vi sia un legame evolutivo tra i due esseri. Così come non lo possono pensare neanche per



*Un disegno ed il
fossile dell'uccello
Jeholornis*



gli uccelli o i pipistrelli e le mosche, tutti esseri forniti di ali. Pertanto, il fatto che vi siano certe similitudini tra dinosauri ed uccelli non può essere usato come una prova che i primi siano i progenitori dei secondi.

Il Professor Alan Feduccia, un ornitologo che per anni si è opposto alla teoria dell'evoluzione degli uccelli dai dinosauri, evidenziando gli errori in tale tesi, sebbene sia lui stesso un evoluzionista propone la seguente analisi:

Se si guarda lo scheletro di un pollo e quello di un dinosauro con il binocolo, questi sembrano uguali, ma un loro esame ravvicinato e dettagliato rivela molte differenze. I dinosauri Teropodi, per esempio, avevano denti curvi e seghettati, ma gli uccelli più antichi li avevano invece lisci e diritti come pioli. Ed avevano anche un differente sistema di fissaggio e sostituzione. 133

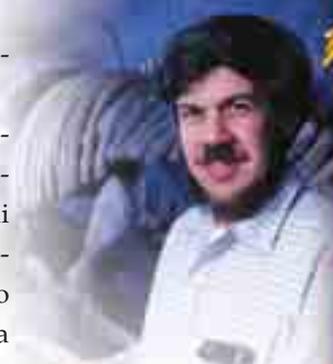
In aggiunta, si sa che le creature mosaico hanno caratteristiche riscontrabili in gruppi differenti. Ed anche delle eminenti autorità evoluzioniste, come Stephen Jay Gould, convengono che queste non sono

Un ornitorinco



le prove atte a confermare la teoria dell'evoluzione. ¹³⁴

Anche l'ornitorinco Australiano, per esempio, ha su di sé delle caratteristiche sia dei mammiferi che dei rettili e degli uccelli. Ma gli evoluzionisti non sono capaci di offrire una spiegazione di questo animale, in termini della loro teoria. Il fatto che un uccello abbia una lunga coda non è la prova che si sia evoluto da un dinosauro. Gli esseri di cui gli evoluzionisti hanno bisogno, per confermare la loro teoria dell'evoluzione, sono delle vere forme di transizione, non dei mosaici. E queste forme dovrebbero avere organi carenti o mancanti del tutto, oppure non completamente formati, o per niente funzionali. Al contrario, tutti gli organi delle creature mosaico sono completamente formati e senza difetti.



Stephen Jay Gould

Il *Jeholornis*, ad esempio, è un volatile completo e poderoso. Questo fossile, per di più, fu identificato come esistito 100 milioni di anni fa. Circa 50 milioni di anni prima di lui, vi erano altri esemplari di volatili, come l'*Archeopteryx*. E naturalmente non è logico sostenere che dei progenitori degli uccelli, mezzo dinosauri e mezzo uccelli, siano vissuti 50 milioni di anni dopo dei loro discendenti.

Microraptor Gui

Nel gennaio 2003, fu annunciata al mondo la scoperta di un fossile di 130 milioni di anni, che fu chiamato *Microraptor gui*. Si affermò che era il fossile di un dinosauro che si lanciava da un albero all'altro, e che questa scoperta confermava che gli uccelli si erano evoluti dai dinosauri. Ma gli scienziati ben presto fecero sapere invece che la nuova specie non costituiva una prova a sostegno di tale affermazione.

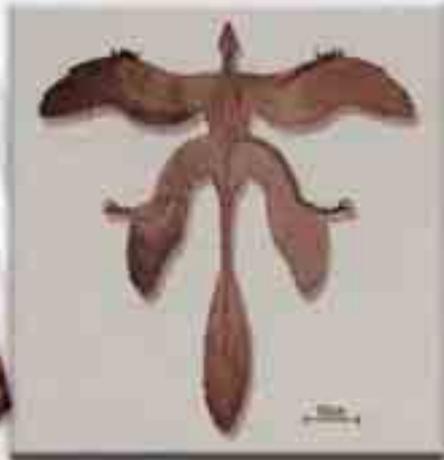
Per esempio, nell'articolo "Lord of the Wings (Il Padrone delle Ali)" di Christopher P. Sloan, pubblicato nell'edizione del maggio 2003 della rivista *National Geographic*, si ammise che il *Microraptor gui* continuava ad essere un enigma per gli evoluzionisti, e che molti scienziati erano propensi a pensare che questo essere non fosse un volatile. Sloan scrisse:

Ma la squadra Cinese che ha studiato il Microraptor gui, guidata da Xu Xing and Zhou Zhonghe dell'Istituto di Paleontologia e di Paleoantropologia dei Vertebrati, non crede che questo animale potesse prendere la rincorsa, o battere le braccia, abbastanza da prendere il volo. Le penne delle sue gambe lo avrebbero fatto inciampare come un ostacolista vestito con un abito da sera. Invece le ampie penne avrebbero potuto formare una superficie portante, o fungere da paracadute, come succede per gli scoiattoli volanti ed altri animali che saltano qua e là tra gli alberi dove vivono. 135

Anche altri scienziati si oppongono alla tesi che questa creatura cominciò a volare mentre si lanciava da un albero all'altro: Non pensano che sia stato ragionevole per queste creature fare degli sforzi battendo le ali quando avevano a disposizione una alternativa più facile. Ed altri ricercatori sostengono pure che le penne dei piedi del Microraptor gui non erano adatte al volo, e neanche per lanciarsi da un albero all'altro.

In breve, la teoria dei dino-uccelli è un dogma tenuto in vita a mezzo di propaganda e pregiudizi. E come si è visto nell'esempio del Microraptor gui, i pregiudizi di questo tipo vengono poi sconfessati ed abbandonati.

Un disegno ed il fossile del Microraptor gui



Il *Sinovenator Changii* Non È Il Progenitore Degli Uccelli

Gli evolucionisti suggeriscono che il fossile di 130 milioni di anni, *Sinovenator changii*, scoperto in Cina, è il progenitore degli uccelli. Ma l'uccello più antico conosciuto, l'*Archeopteryge*, è vissuto 150 milioni di anni fa; in altre parole è più vecchio dell'altro, di 20 milioni di anni. Ed allora è impossibile che il *Sinovenator changii* sia il progenitore degli uccelli, dato che visse nella stessa epoca degli uccelli che hanno le stesse caratteristiche di quelli odierni, ed addirittura anche 20 milioni di anni dopo di loro.

Sebbene non si siano trovate delle penne nel fossile del *Sinovenator changii*, alcuni evolucionisti suppongono che probabilmente ne avesse. Come fondamento di questa supposizione, essi affermano che delle penne erano presenti in altri fossili di dinosauro scoperti nella stessa regione dove è stato trovato il *Sinovenator changii*.

Il supporre l'esistenza delle penne, malgrado non se ne siano trovate, e così arrivare alla conclusione che i dinosauri sono sicuramente i progenitori degli uccelli, non ha naturalmente alcun fondamento scientifico.

Sinovenator changii



E per di più, anche le penne nei fossili di dinosauri trovate in precedenza nella regione Yixian sono in discussione. Molti scienziati sono d'accordo nel ritenere che le strutture notate in questi fossili non siano penne.

Nessuno dei dinosauri che si presume avessero delle penne è una certezza. Anche se alcune strutture simili a delle penne sono state trovate nei fossili di queste creature, non si è potuto stabilire con certezza che lo fossero davvero. Come si è visto nelle pagine precedenti, delle autorità come Feduccia sostengono che

queste strutture erano delle fibre di collagene – e che è un grave errore considerarle come penne. 136

Il Mito Dell'evoluzione Equina

Nel campo dell'origine dei mammiferi, il mito dell'evoluzione equina è stato per molto tempo il fondamento delle argomentazioni degli evolucionisti. Ma rimane solo un mito, però, che si basa unicamente sull'immaginazione, ma non su fatti scientifici.

Le esagerazioni sull'evoluzione del cavallo erano, fino a poco tempo fa, al vertice delle prove esibite a sostegno della teoria dell'evoluzione. Oggi, invece, molti evolucionisti ammettono apertamente l'invalidità dello scenario dell'evoluzione equina. In una riunione durata quattro giorni nel Museo di Storia Naturale di Chicago, nel novembre 1980, 15 evolucionisti hanno discusso sui problemi inerenti alla teoria della graduale evoluzione. Un relatore, Boyce Rensberger, così ha descritto come la raffigurazione dell'evoluzione del cavallo non ha alcun fondamento scientifico:

L'esempio comunemente diffuso riguardo l'evoluzione equina, che immagina una graduale evoluzione da esseri dalle dimensioni di una volpe e con piedi a quattro dita, esistiti circa 50 milioni di anni fa, fino al cavallo odierno, molto più grosso e con un solo zoccolo per gamba, è ormai da molto tempo considerato un esempio errato. Invece di cambiamenti gradualmente, i fossili di ogni specie intermedia appaiono ben distinti e persistono senza cambiamenti fino alla loro estinzione. Non si conoscono forme di transizione. 137

Nell'esprimere questo importante problema, e con tale onestà, Rensberger in effetti confermava che il dilemma più grave da affrontare, per la teoria dell'evoluzione, è proprio quello delle forme di transizione.

Il ben noto paleontologo evolucionista Niles Eldredge, del Museo Americano di Storia Nazionale di New York, dice quanto segue, riguardo a questo scenario:

Devo ammettere che una gran parte di quella (storia immaginaria) è finita sui libri di testo come se si trattasse di una verità. Per esempio, la sua prova più famosa, ancora in esposizione qui sotto (nel Museo Americano) è una testimonianza sull'evoluzione equina preparata forse 50 anni fa. E che è stata continuamente presentata come una verità assoluta nei libri di testo, uno dopo l'altro. Ebbene io penso che tutto questo sia deplorabile. 138

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

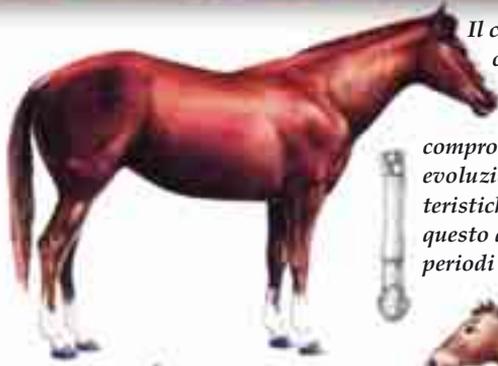
Ed allora, qual è il fondamento su cui si basa l'ipotesi della evoluzione equina? I reperti esibiti non erano altro che dei fossili, messi in sequenza per dimensione, dal più piccolo al più grande, ma appartenenti a specie differenti vissute in India, Sud America, Nord America ed Europa in epoche molto diverse, e disposti secondo l'immaginario volere degli evoluzionisti. Vari ricercatori hanno proposto più di 20 grafici dell'evoluzione del cavallo – che, a proposito, sono completamente differenti uno dall'altro. Non vi è alcun accordo tra gli evoluzionisti su questi alberi di famiglia, così differenti. L'unico fattore che queste classificazioni hanno in comune è la credenza che una creatura simile ad un cane, l'Eoippo, ovvero "il cavallo degli albori" (Iracoterio), vissuto nel Periodo Eocene circa 55 milioni di anni fa, sia stato il primo progenitore del cavallo. Però l'Eoippo, ormai estinto da milioni di anni, è quasi identico ad un mammifero conosciuto come l'irace, che vive ancora oggi in Africa, e che non ha alcun legame con i cavalli. ¹³⁹

L'invalidità delle affermazioni sull'evoluzione equina viene constatata sempre più chiaramente ogni giorno che passa, con le scoperte di nuovi fossili. Sono stati trovati i fossili di alcune razze equine viventi (*Equus nevadensis* ed *Equus occidentalis*) negli stessi strati dove fu trovato l'Eoippo. ¹⁴⁰ E questo dimostra che il cavallo odierno era in vita nella stessa epoca del suo presunto progenitore, ed è pertanto la riprova che non vi è mai stato un processo evolutivo del cavallo.

Questa serie di cavalli in un museo consiste in effetti di varie creature che vissero in epoche ed in posti diversi, raggruppati in una sequenza arbitraria. Non vi è alcuna prova, nella documentazione sui fossili, dei cosiddetti progenitori dei cavalli.



Il cosiddetto albero evolutivo del cavallo consiste di vari mammiferi, che vissero in epoche diverse, tenuti insieme solo per comprovare le aspettative degli evolucionisti. Le dimensioni e le caratteristiche degli animali raffigurati in questo albero immaginario, come anche i periodi differenti in cui vissero, rivelano chiaramente le incongruenze insite in questa serie.



Equus

Al giorno d'oggi



Pliohippus

25 milioni di anni fa



Merychippus

50 milioni di anni fa



Mesohippus



Hyracotherium (Eohippus)

Nel suo libro *The Great Evolution Mystery* (Il Gran Mistero dell'Evoluzione), che tratta i soggetti che il Darwinismo non è in grado di spiegare, l'evoluzionista Gordon R. Taylor così descrive l'essenza del mito della successione del cavallo:

Ma forse la debolezza più evidente del Darwinismo consiste nell'incapacità dei paleontologi di trovare delle filogenesi convincenti, o delle sequenze di organismi, con cui dimostrare degli importanti cambiamenti evolutivi ... Il cavallo è spesso citato come l'unico esempio totalmente decifrato. Ma il fatto è che la

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



L'Eoippo, che si è creduto fosse il primo progenitore del cavallo non ha niente a che vedere, né alcuna similitudine, col cavallo, ma ha una marcata somiglianza con l'irace che vive ancora oggi in Africa.

linea dall'Eoippo all'Equino è molto discontinua. Si presume che dimostri un continuo incremento delle dimensioni, ma la verità è che alcune varianti sono addirittura più piccole dell'Eoippo, non più grandi. Degli esemplari di varia provenienza possono anche esser messi insieme in modo da rappresentare una sequenza convincente, ma non vi è alcuna prova che questa sia vera, sia in termini di ordinamento che di tempo. 141

I cavalli fanno la loro comparsa nella documentazione sui fossili perfettamente formati e con tutte le loro caratteristiche intatte. Se avessero veramente avuto origine grazie all'evoluzione, allora avrebbero dovuto passare attraverso stadi transitori come quelli illustrati a destra e nel retro di questa pagina. Ma non vi è assolutamente alcuna traccia di tali forme nella documentazione sui fossili

*Un cavallo di oggi,
completamente formato.*

*Esempio di una
immaginaria
forma transitoria.*



Se, come sostengono gli evolucionisti, i cavalli avessero veramente avuto origine grazie all'evoluzione, allora delle creature deformi, menomate e con strane sembianze avrebbero dovuto emergere ad ogni suo stadio. Ma la documentazione sui fossili rivela che non vi è traccia di tali difettosi e deficienti animali nella storia naturale dei cavalli, ma che invece questi vennero creati interi e già completamente rifiniti.



Una immaginaria forma transitoria di cui non vi è traccia nella documentazione sui fossili.



Uno dei tanti esempi di un cavallo completamente formato.

Delle immaginarie forme transitorie di cui non vi è traccia alcuna nella documentazione sui fossili.



Tutto questo rivela che i piani dell'evoluzione equina, una delle prove considerate tra le più valide per la teoria dell'evoluzione, sono solo frutto dell'immaginazione degli evoluzionisti, e sono scevre di qualsiasi validità. Come tutte le altre specie, anche i cavalli ebbero origine senza alcun loro progenitore.

Ramapithecus (Ramapiteco)

Il *Ramapiteco* viene considerato come uno dei peggiori errori della teoria dell'evoluzione. Questo nome venne dato a dei resti fossili trovati in India nel 1932, che si affermò rappresentassero il primo passo nella separazione degli esseri umani dalle scimmie, circa 14 milioni di anni fa. Gli evoluzionisti l'hanno usato come una prova indiscutibile per circa 50 anni, dalla sua scoperta nel 1932 fino a che, nel 1982, si capì che si erano completamente sbagliati al riguardo.

Nell'edizione del maggio 1977 della rivista *Scientific American*, l'evoluzionista Americano Dr. Elwyn Simons scrisse quanto segue sul *Ramapiteco*: "Questo primate estinto è il più antico membro ominide, o con distinte fattezze umane, dell'albero della famiglia dell'uomo. Il ritrovamento di molti suoi nuovi esemplari ha chiarito il suo posto nella evoluzione dell'uomo." Per poi aggiungere, con ancora più grande sicurezza, "La strada può essere ora tracciata, con poco timore di essere contraddetti, dagli ominidi in genere fino al genere umano." ¹⁴²

L'importanza assunta dal *Ramapiteco* nell'evoluzione umana fu stabilita con un articolo che Simons scrisse per la rivista *Time* nel novembre 1977, dove affermò: "Il *Ramapiteco* è perfettamente strutturato per essere considerato il progenitore degli ominidi. Se non lo fosse, non avremmo niente altro che lo sia." ¹⁴³

In un articolo del Dr. Robert B. Eckhardt, pubblicato sulla rivista *Scientific American* nel 1972, furono prese in considerazione le conclusioni di 24 differenti misurazioni dei denti del *Ramapiteco* e



Dryopithecus



Ramapithecus

dei denti del *Driopiteco* (una specie estinta di gorilla). Il Dr. Eckhardt confrontò queste misurazioni con quelle che aveva precedentemente fatto su degli scimpanzé. Secondo questo confronto, la differenza tra i denti degli scimpanzé viventi era più marcata di quella tra i denti del *Ramapiteco* e del *Driopiteco*. Da questo ne trasse le seguenti conclusioni:

Il Ramapiteco era una volta considerato un essere parzialmente simile all'uomo, ma adesso si sa che è invece completamente simile alle scimmie. ¹⁴⁴

Come Eckhardt, anche Richard Leakey ebbe i suoi dubbi sul *Ramapiteco*. Secondo Leakey, era troppo presto per poter arrivare ad una decisione definitiva sul *Ramapiteco*, il cui fossile consisteva solo in poche ossa mascellari. E riassunse il suo pensiero con queste parole: "Il caso del *Ramapiteco* ominide non è del tutto assodato, ed il materiale a disposizione è così frammentario da lasciare molti quesiti in sospeso." ¹⁴⁵

A differenza della forma ad U della mascella nelle scimmie, quella dell'uomo è a forma di parabola (più a forma di V), in modo da permettere l'uso della parola. E questa è una cosa risaputa da lungo tempo. Si pensò che il *Ramapiteco* possedesse una mascella parabolica come quella degli esseri umani.

Ma le ricostruzioni eseguite da Elwyn Simons nel 1961, basandosi su un frammento della mascella inferiore del *Ramapiteco*, codificato col numero YPM 13799, dimostrarono l'esistenza di una struttura totalmente parabolica in tutti i denti, eccetto gli incisivi. Questa ricostruzione fu accettata da diversi autori ed usata in vari studi. Nel 1969, però, Genet e Varcin dimostrarono che, usando gli stessi esatti frammenti, si poteva arrivare a delle ricostruzioni differenti, con mascelle a forma di U, proprio come quelle delle scimmie ... In aggiunta, molte specie viventi di scimmie hanno le stesse caratteristiche del *Ramapiteco*. Un babbuino (*Theropithecus galada*) che vive nelle alture dell'Etiopia è basso, con una faccia in posizione arretrata e denti incisivi più corti



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA



Un teschio di Ramapithecus e dei disegni fatti basandosi su di esso dagli evolucionisti.

di quelli delle altre scimmie, proprio come il *Ramapiteco* e gli *Australopitecini*.

Un articolo del 1982 sulla rivista *Science* dal titolo "Humans Lose an Early Ancestor (Gli Esseri Umani Perdono un Lontano Progenitore)," comunque, dichiarò che questa nuova forma di transizione era sbagliata, e niente di più che un orangutan estinto:

Un gruppo di creature, che una volta si pensava fossero i nostri progenitori più lontani, sembra che siano state appena estromesse con decisione dall'albero della famiglia umana, secondo il paleontologo David Pilbeam. Molti paleontologi hanno sostenuto che i ramamorfi sono i nostri più lontani progenitori conosciuti, quando ci siamo evoluti dopo la scissione dalle scimmie Africane. Ma a queste conclusioni si arrivava avendo a disposizione solo poche ossa mascellari e qualche dente. La poderosa mascella, ed i denti con uno spesso strato di smalto, somigliano a quelli dei lontani progenitori dell'uomo," dice Pilbeam, ma sotto certi aspetti più significativi, come la forma del palato, le occhiaie ravvicinate che sono più alte che larghe, e la forma della giuntura mascellare, lo fanno somigliare più ad un progenitore di un orangutan. 146



Il Ramapithecus non è il progenitore dell'uomo, come è raffigurato in questi disegni, ma solo una specie di scimmie.

Il Ragazzo Turkana

Il fossile meglio conosciuto dell'*Homo erectus* trovato in Africa è il cosiddetto "Ragazzo Turkana", scoperto vicino al lago Turkana nel Kenia. Il fossile è quello di un bambino di 12 anni che, si stimò, avrebbe potuto crescere fino ad 1 metro e 83 centimetri. La struttura dello scheletro eretto del fossile è identica a quella dell'uomo moderno. Il paleontologo Americano Alan Walker dice che dubita "che un paleontologo di media capacità possa vedere una qualsiasi differenza tra lo scheletro del fossile e quello di un uomo moderno." Walker aggiunge che gli venne da ridere quando vide il teschio, poiché "sembrava così simile a quello dell'Neanderthal." ¹⁴⁷ L'*Homo erectus* è, pertanto, una razza umana moderna.

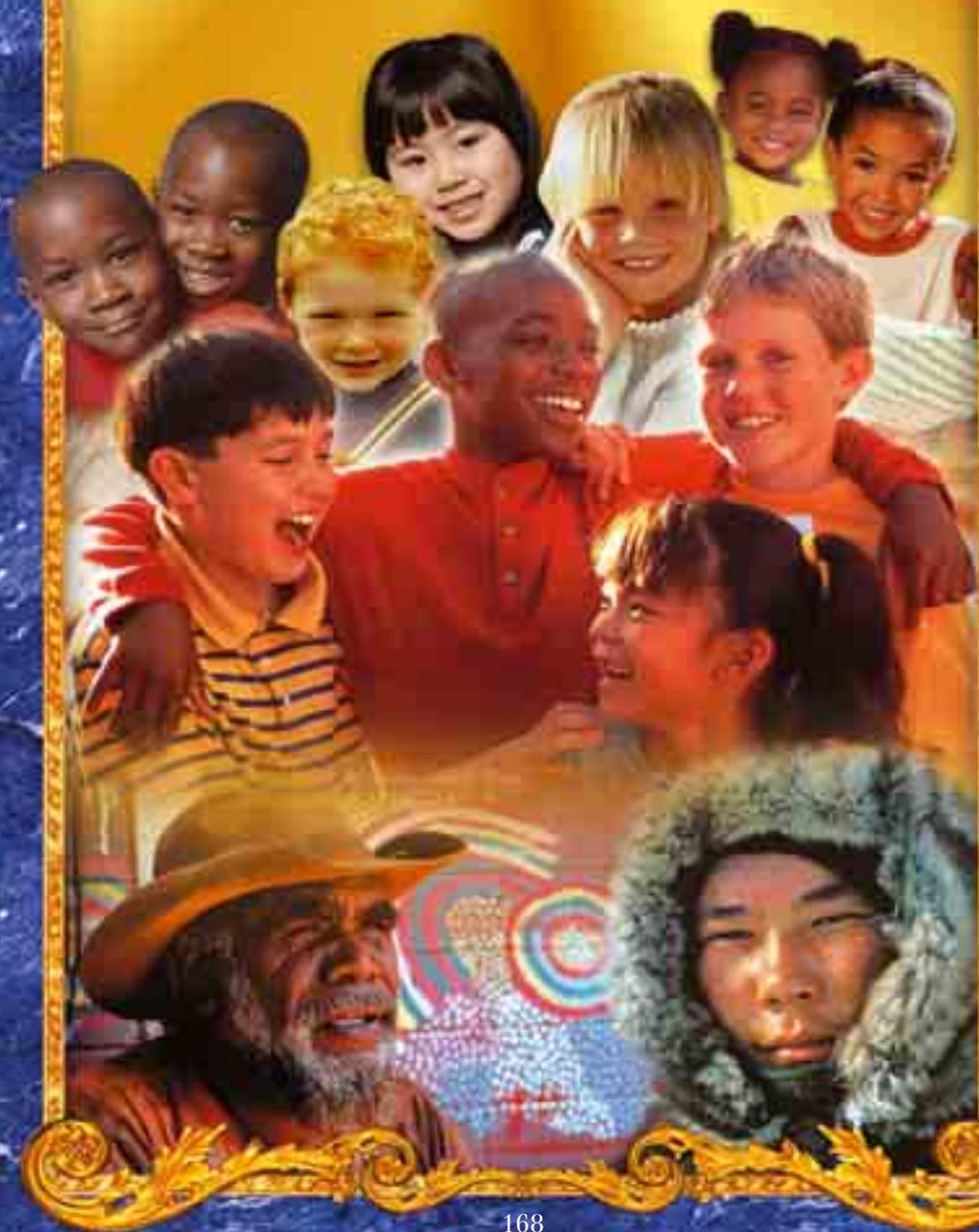
La conclusione a cui sono arrivati gli scienziati che sostengono tale tesi è questa: L'*Homo erectus* non è una specie differente dall'*Homo sapiens*, ma una razza all'interno della nostra specie. Vi è un immenso abisso tra l'*Homo erectus*, una razza umana, e le scimmie che lo hanno preceduto nello scenario della "evoluzione umana": *Australopiteco*, *Homo habilis* e *Homo rudolfensis*. In altre parole, i primi fossili umani sono comparsi nella documentazione sui fossili repentinamente, nella stessa epoca, e senza alcun precedente processo evolutivo.

Alan Walker e Richard Leakey



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

***LE DIVERSE RAZZE UMANE
NON SONO LA PROVA
DELL' EVOLUZIONE***



Lucy

Questo è il nome del famoso fossile scoperto nel 1974 dall'antropologo Donald Johanson. Molti evolucionisti hanno affermato che Lucy è una forma di transizione tra l'uomo ed i suoi cosiddetti progenitori somiglianti alle scimmie. Ulteriori studi hanno comunque rivelato che Lucy non era altro che una specie estinta di scimmia.



Lucy rappresenta una specie appartenente al genere *Australopiteco* – un genere di scimmie a cui ci si è riferito prima, e che si è visto che non ha niente a che vedere con l'evoluzione umana. Questa particolare specie (*Australopithecus afarensis*) ha il cervello delle stesse dimensioni di quello degli scimpanzé, e le sue costole e ossa mascellari sono esattamente come quelle degli scimpanzé odierni. Le sue braccia e gambe dimostrano che questa creatura camminava allo stesso modo degli scimpanzé. Ed anche il suo bacino somiglia a quello degli scimpanzé. 148

Ma ancora una volta, sebbene gli evolucionisti si riferiscano alle fattezze scimmiesche delle creature appartenenti al gruppo dell'*Australopiteco*, di cui Lucy ne è parte, essi insistono che aveva una postura ed un'andatura uguali a quelle dell'uomo. Ma le ricerche hanno dimostrato che questo non è vero. L'antropologo William Howells ha scritto che l'andatura di Lucy non era una transizione verso quella degli esseri umani:

Si è in generale d'accordo sul fatto che l'andatura di Lucy non è stata correttamente



Donald Johanson (a destra), scopritore del fossile "Lucy," mentre esamina un altro fossile di Australopithecus afarensis.

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

capita, e che non era un qualcosa di semplicemente transitorio verso la nostra anatomia. 149

Adrienne Zihlman, professore di antropologia all'Università di California, afferma che i resti fossili di Lucy coincidono straordinariamente bene con le ossa di uno scimpanzé pigmeo. 150

In un articolo della rivista *New Scientist*, il Dr. Jeremy Cheras dice quanto segue riguardo il cranio di Lucy:

Lucy, come gli Australopithecus afarensis, aveva un teschio molto simile a quello di uno scimpanzé, ed un cervello corrispondente. 151

La rivista Francese *Science et Vie* ha trattato il caso di Lucy in un articolo di copertina della sua edizione di maggio 1999. Nell'articolo, dal titolo "Adieu Lucy (Addio Lucy)" vi era scritto che le scimmie del genere Australopiteco dovevano essere rimosse dall'albero della famiglia umana. Nell'articolo, basandosi sulla scoperta di un nuovo fossile di Australopiteco, St W573, comparve anche la seguente dichiarazione:

Una nuova teoria afferma che il genere Australopiteco non è la radice della razza umana . . . I risultati a cui è arrivata la sola donna autorizzata ad esaminare il fossile St W573 sono differenti dalle normali teorie che riguardano i progenitori del genere umano. E questo distrugge l'albero della famiglia degli ominidi. I grandi primati, considerati i progenitori dell'uomo, sono stati rimossi dalla equazione dell'albero di questa famiglia... Le specie dell'Australopiteco e dell'Homo non compaiono sullo stesso ramo. I diretti progenitori dell'uomo devono ancora essere scoperti. 152

In un altro articolo di Tim Friend, su *USA Today*, è stato fatto il seguente commento su Lucy (*Australopithecus afarensis*), raffigurata come il diretto progenitore dell'uomo:

Il nome scientifico di Lucy è Australopithecus afarensis. Somigliava molto all'odierno scimpanzé bonobo, con un cervello piccolo, una faccia sporgente e grandi denti molari. Ma Lucy ha perso terreno negli ultimi 10 anni come diretta progenitrice del genere Homo. Ha delle caratteristiche scimmiesche che non si riscontrano nei presunti discendenti. 153

L'articolo dedica anche dello spazio ai punti di vista di Richard Potts, a capo del progetto "Origin of Man (L'origine dell'Uomo)" del Museo Smithsonian di Storia Naturale, secondo i quali Potts e molti altri

evoluzionisti adesso sono convinti che sia necessario rimuovere Lucy dall'albero della famiglia umana. ¹⁵⁴

KNM ER 1470 (Homo Rudolfensis)

Richard Leakey ha descritto il teschio da lui identificato come KNM-ER 1470, e stimandolo vecchio di 2.8 milioni di anni, come la più grande scoperta nella storia della antropologia. E ciò ha causato una enorme reazione. Secondo Leakey, questa creatura aveva un teschio piccolo come quello dell'Australopiteco, ma anche una faccia umana, e pertanto era da considerarsi l'anello mancante tra l'Australopiteco e l'Uomo. Poco tempo dopo, però, si capì che la faccia "con sembianze umane" del teschio KNM-ER 1470, usata come articolo di copertina nelle riviste scientifiche, in verità era solo il risultato – e forse anche premeditato - di errori commessi nel mettere insieme le parti del teschio. Il Professor Tim Bromate, che lavora sull'anatomia della faccia umana, riassume così questo fatto, con l'aiuto di simulazioni al computer che lui ha prodotto nel 1992:

Quando esso [il KNM-ER 1470] fu dapprima ricostruito, la faccia fu adattata al cranio in una posizione quasi verticale, come lo sono le facce piatte dell'uomo odierno. Ma degli studi recenti sulle relazioni anatomiche hanno dimostrato che in vita la faccia doveva essersi sporta in fuori considerevolmente, così da creare un aspetto scimmiesco, quasi come le facce degli Australopiteco. ¹⁵⁵

Il paleontologo J. E. Cronin così si pronuncia su questo soggetto:

Il KNM-ER 1470, come altri esemplari Homo che lo hanno preceduto, dimostra di avere molte caratteristiche morfologiche in comune con i gracili australopitecini, che poi non sono condivise però con esemplari del genere Homo apparsi più tardi. ¹⁵⁶

C. Loring Brace, dell'Università del Michigan, è arrivato alle seguenti conclusioni circa il teschio, a seguito delle analisi da lui condotte sulla struttura della sua mascella e dei suoi denti: "dalle dimensioni del palato e dall'espansione dell'area assegnata alle radici dei molari, sembrerebbe che ER 1470 abbia ritenuto una faccia ed una dentizione dalle dimensioni del tutto uguali a quelle dell'Australopiteco." ¹⁵⁷

Alan Walker, professore di antropologia alla Università John Hopkins, che ha studiato il KNM-ER 1470 almeno quanto Leakey, sostiene che questa creatura non dovrebbe essere inclusa tra altre specie

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

umane come *Homo erectus* o *Homo rudolfensis*, ma piuttosto messa nel genere *Australopiteco*.¹⁵⁸

In breve, le classificazioni del tipo *Homo habilis* o *Homo rudolfensis*, che si è cercato di raffigurare come la forma di transizione tra *Australopiteco* e *Homo erectus*, sono del tutto immaginarie. Come ormai è ammesso dalla maggioranza dei ricercatori, queste creature sono tutti membri del genere *Australopiteco*. Tutte le loro caratteristiche anatomiche indicano che questi esseri erano tutti varie specie di scimmie.

Questo fatto è stato reso ancora più evidente dagli studi fatti dagli antropologi evuzionisti Bernard Wood e Mark Collard, e pubblicati sulla rivista *Science* nel 1999. Dove hanno dichiarato che le categorie *Homo habilis* e *H. rudolfensis* (le specie del teschio 1470) erano immaginarie, e che i fossili inclusi in quelle categorie dovevano essere studiati invece come appartenenti al genere *Australopiteco*:

Di recente, delle specie fossili sono state assegnate al genere Homo sulla base delle sole dimensioni del cervello, di illazioni sulla capacità del linguaggio e funzionalità delle mani, e di predizioni circa la loro abilità nel passato di forgiare degli utensili di pietra. Con solo poche eccezioni (1,2), la definizione e l'uso del genere Homo, all'interno della evoluzione umana, e la demarcazione dell'Homo, sono state trattate come se fossero scorse da problemi. Ma i criteri su adottati sono adeguati e fattibili, ed è questo l'uso corretto della categoria

I teschi, che dovrebbero raffigurare delle forme transitorie, non sono altro che una classificazione totalmente immaginaria.

Teschio di Homo habilis.

Una ricostruzione dell'Homo rudolfensis



genere? (3-5). Noi forniamo una panoramica della categoria genere e dimostriamo che dei dati recenti, delle nuove interpretazioni delle prove esistenti, e le limitazioni proprie della documentazione paleoantropologica, invalidano i criteri esistenti per attribuire delle categorie al genere Homo . . . Indipendentemente da qualsiasi definizione formale, in pratica i fossili della specie degli ominini sono assegnati al genere Homo sulla base di uno o più su quattro criteri . . . Ed è adesso evidente, però, che nessuno di questi criteri è soddisfacente. Decidere rischiosamente solo sulla base dei limiti delle dimensioni del cervello è problematico, dato che la capienza assoluta del cranio è di un dubbio significato biologico. E vi sono anche prove convincenti che la funzione del linguaggio non può essere attendibilmente desunta dal solo aspetto fisico del cervello, e che le parti del cervello preposte al linguaggio non sono così ben localizzate, come degli studi precedenti avevano fatto capire . . . In altre parole, con i campioni degli esemplari di Homo habilis e Homo rudolfensis a lui assegnati, il genere Homo non è un genere giusto. Pertanto dal genere Homo devono essere rimossi l'Homo habilis e l'Homo rudolfensis (ovvero Homo habilis in senso lato, per quelli che non sono d'accordo sulla suddivisione tassonomica de "l'Uomo primitivo"). L'ovvia alternativa tassonomica, cioè trasferire una o ambedue le categorie ad uno dei già esistenti primi generi degli ominini, non è senza problemi, ma noi raccomandiamo che, per il futuro, sia l'Homo habilis che l'Homo rudolfensis dovrebbero essere trasferiti al genere Australopithec. 159

La conclusione a cui sono arrivati Wood e Collard conferma ciò che abbiamo detto finora: Non vi sono progenitori primitivi dell'uomo nella storia. Le creature che si è cercato di dare ad intendere che fossero tali progenitori, in effetti sono solo delle scimmie, che dovrebbero essere considerate come Australopithec. La documentazione sui fossili dimostra che queste specie estinte di scimmie non hanno alcun legame evolutivo con il genere Homo, la specie umana che d'un tratto compare in tale documentazione.

Sahelanthropus Tchadensis

Una delle scoperte più recenti, che contraddice le affermazioni della teoria dell'evoluzione per quanto riguarda l'origine dell'uomo, è un fossile trovato nel Chad, nazione dell'Africa Centrale, nell'estate del 2002.

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

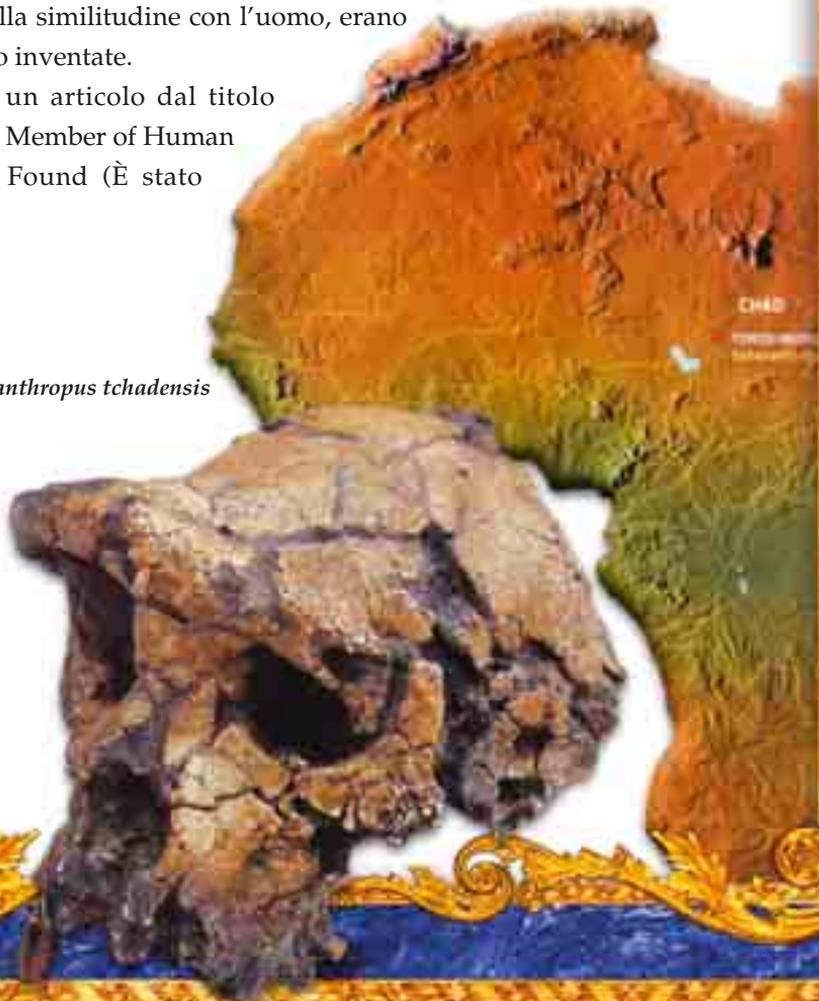
Questo fossile, chiamato *Sahelanthropus tchadensis*, ha suscitato un vespaio nei circoli evuzionisti. Nel resoconto della scoperta di questo fossile, pubblicato sulla famosa rivista Nature, si ammette che “Un teschio appena trovato potrebbe mandare a fondo le nostre idee sulla evoluzione umana.” 160

Daniel Lieberman, della Università di Harvard ha detto che questa nuova scoperta “avrà lo stesso impatto di una piccola bomba nucleare.” 161

La ragione di ciò è che, secondo i criteri correntemente adottati dagli evuzionisti, questo fossile, nonostante abbia 7 milioni di anni, possiede una struttura più somigliante ad una struttura umana di quella delle scimmie del genere Australopiteco che hanno 5 milioni di anni, e che gli evuzionisti affermano siano i più antichi progenitori dell'uomo. Questo ha dimostrato che le relazioni evolutive tra queste specie estinte di scimmie, costruite ad arte su basi estremamente soggettive e preconette sulla similitudine con l'uomo, erano del tutto inventate.

In un articolo dal titolo “Oldest Member of Human Family Found (È stato

Sahelanthropus tchadensis



trovato il membro più antico della Famiglia Umana),” pubblicato nell’edizione del 11 luglio 2002 della rivista *Nature*, John Whitfield ha confermato questo punto di vista citando uno scritto del paleontologo evolucionista Bernard Wood, dell’Università Gorge Washington:

Quando mi iscrissi alla scuola medica nel 1963, l’evoluzione umana era raffigurata come una scala. Che saliva dalla scimmia fino all’uomo, attraverso una sequenza progressiva di forme intermedie, ognuna con meno caratteristiche di scimmia della precedente . . . Ora l’evoluzione umana sembra un cespuglio . . . Come (i fossili) sono in relazione l’uno con l’altro e quali, sempre che ve siano, sono fossili di antenati dell’uomo, è ancora una questione dibattuta. 162

Per quanto riguarda il fossile appena trovato, sono di grande importanza i commenti di Henry Gee, editore della rivista *Nature*, ed eminente paleoantropologo. In un articolo pubblicato sul quotidiano *The Guardian* ha così accennato al dibattito sul fossile:

Quale che sia il risultato, il teschio dimostra, una volta per tutte, che la vecchia idea di un “anello mancante” è una fesseria... E dovrebbe ormai essere chiaro che l’idea stessa dell’anello mancante, sempre incerta, è ora completamente insostenibile. 163

Orrorin Tugenensis

Scoperto nel 2000 e descritto come “L’Uomo del Millennio”, l’*Orrorin tugenensis* (Orrorin = “uomo originale” / tugenensis = zona della scoperta: Tugen

Nature, 11 luglio 2002

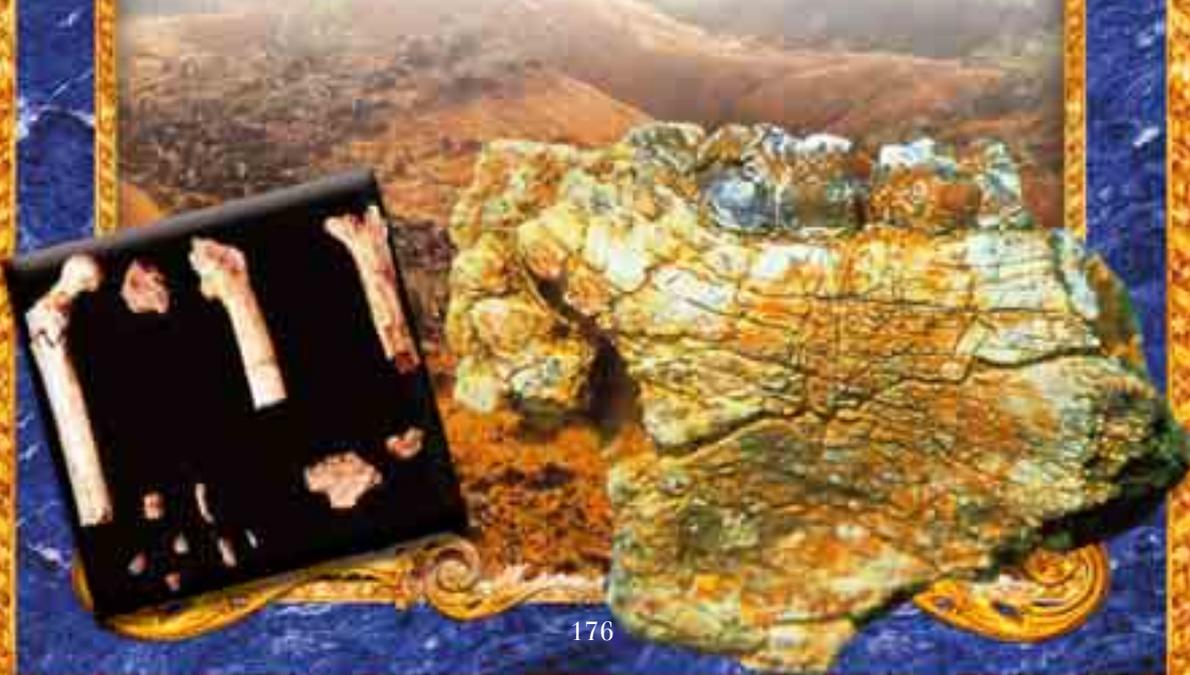


IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Hills, in Kapsomin, Kenya) è una specie che si basa su dodici piccoli fossili. I ricercatori Francesi che hanno scoperto i fossili, Martin Pickford (del Collège de France – Collegio di Francia) e Brigitte Senut (del National Museum of Natural History, Paris – Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi) affermarono che gli esseri di questa specie camminavano su due gambe. Ma questa opinione non è stata del tutto condivisa dagli evoluzionisti, che, per la maggior parte, pensano che tali esseri non avrebbero potuto camminare come un bipede. Il Professor Leslie Aiello, dell'Università di Londra, pensa che l'affermazione che la specie fosse in effetti bipede non ha un valido fondamento, ed anche che la specie può essere forse il progenitore delle scimmie, ma non dell'uomo. ¹⁶⁴

Stando così le cose gli evoluzionisti, che avevano sperato di poter considerare il fossile come un fossile umano, dovettero rinunciare anche a quanto affermato sul fossile Lucy – su cui avevano già basato molto della loro propaganda. E questo perché i ricercatori che avevano scoperto l'*Orrorin tugenensis* fecero sapere che, in termini morfologici, questa specie era più vicina al genere Homo che al genere Australopithecine, ovvero più vicina all'*Australopithecus afarensis*, a cui appartiene Lucy, e all'*Australopithecus amanensis*. I ricercatori sostengono che l'evoluzione

Ritrovamenti di fossili di Orrorin tugenensis, noto come l'Uomo del Millennio



non può naturalmente aver funzionato a ritroso, e consigliano pertanto che il genere *Australopithecus* venga rimosso dall'albero della famiglia. ¹⁶⁵

In conclusione, nelle pubblicazioni pertinenti l'*Orrorin tugenensis* è stato raffigurato come un altro fossile, creando così solo confusione nell'albero della famiglia degli evoluzionisti, e mettendo quest'ultimi di fronte ad un altro terribile dilemma.

Il Nuovo Fossile Da Giava, Sm4

Un fossile consistente nel calvarium (calotta cranica) e datato nel Periodo Pleistocenico (da 1,8 milioni a 10.000 anni prima dell'era volgare) fu trovato nella regione del Sangbungman in Indonesia. I ricercatoti evoluzionisti sostennero che questo teschio, con uno spazio adatto a contenere il cervello di 1.006 centimetri cubici, era una forma transitoria dai presunti progenitori primitivi dell'uomo fino agli esseri umani moderni. Fu affermato che questo fossile, a cui fu assegnata la sigla Sm4, fosse una forma di transizione evolutiva tra gli esemplari dell'*Homo erectus* (Sangiran and Ngangdong) precedentemente scoperti in Giava. Fu inoltre asserito che una importante caratteristica del fossile Sm4 era che l'area del suo tronco encefalico fosse più realistica di quella degli altri esemplari Giavanesi, somigliando sotto questo aspetto più a quella dell'*Homo sapiens*. Ma comunque queste affermazioni degli evoluzionisti erano tutte basate su pregiudizi.

Gli evoluzionisti descrivono i fossili dell'*Homo erectus* come esseri umani primitivi, e li identificano nelle cosiddette forme transitorie del loro immaginario albero della famiglia umana. Ma la verità è, comunque, come già è stato dimostrato nei capitoli precedenti, che vi sono prove che l'*Homo erectus* era in vita, come essere umano, nello stesso periodo dell'*Homo sapiens*.

E si stimò, inoltre, che il cranio, il cui volume fu calcolato fosse di 1.006 centimetri cubici, aveva tutte le sembianze di appartenere ad un uomo maschio, giovane o di mezza età. Considerando che il cranio di una scimmia non supera i 650 centimetri cubici, ciò significa che apparteneva senza dubbio ad un essere umano. Le sue arcate sopraccigliari avevano delle dimensioni ragionevoli, anche per un uomo moderno. Al punto che,

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

se questi fossili fossero in vita oggi ed a passeggio in un'area affollata, vestiti con abiti moderni non attirerebbero l'attenzione di nessuno.

Malgrado fosse lui stesso un evoluzionista, Kenneth Mowbray, un paleoantropologo del Museo Americano di Storia Naturale che li ha studiati, si oppone alla classificazione dei fossili Sm4 come forma di transizione, affermando che le differenze riscontrate nel fossile del teschio Indonesiano sono dovute alle naturali variazioni che si notano in qualunque specie. Mowbray descrive così questa sua interpretazione sul sito Web della rivista *National Geographic*:

Se si guardano le popolazioni moderne, si notano persone con dei crani corti e rotondi, ed altre con crani lunghi e stretti; queste sono le normali variazioni riscontrabili in qualsiasi popolazione. ¹⁶⁶

In breve, le illazioni degli evoluzionisti riguardo il fossile Sm4 non hanno alcun fondamento scientifico. L'Sm4 è un fossile di un essere umano, e non quello di una forma di transizione

Ardipithecus Ramidus Kaddaba

Nel 2001, Haile Selassie, un antropologo dell'Università della California, affermò che il fossile da lui trovato in Etiopia era il primo progenitore dell'uomo. Gli fu dato il nome di *Ardipithecus ramidus kaddaba* e, stando alle apparenze, sembrò che rappre-



sentasse quella creatura mezzo uomo e mezzo scimmia che gli evoluzionisti avevano sperato di trovare durante gli ultimi 150 anni. Questa scoperta, annunciata nelle edizioni della rivista *Nature* del 12 luglio 2001, e della rivista *Science* del 13 luglio 2001, fu anche riportata in altre riviste come *Time*. 167

Vi erano, comunque, diverse contraddizioni nei resoconti concernenti il fossile, ed anche gli evoluzionisti accettano l'idea di un dibattito per accertare se questa creatura si debba considerare una forma transitoria nella cosiddetta evoluzione del genere umano. Ad esempio, in un articolo dal titolo "Return to the Planet of the Apes (Ritorno al Pianeta delle Scimmie)," Henry Gee, capo redattore alla rivista *Nature*, dove furono pubblicati i risultati di questa ricerca, affermò che tale descrizione, basata su quei resti fossili, era discutibile:

La designazione dell' Ardipithecus ramidus kaddaba come sottospecie sarà oggetto di discussione ... 168

Ciò nondimeno, si continuò a descrivere il fossile come una forma primitiva dell'essere umano, basandosi unicamente sui pregiudizi evoluzionisti, ed a considerarlo appropriato per colmare lo spazio vuoto nell'albero evolutivo della famiglia umana.

Nella sua critica, Henry Gee spiega che queste interpretazioni evoluzioniste non hanno corrispondenza nei fatti. Ed afferma che, nell'osservare queste ossa, ci si accorgeva che vi erano diverse possibilità per decifrare lo stile di vita ed il comportamento di queste creature, ma che comunque nessuna conclusione sarebbe stata scientificamente soddisfacente:

Io dubito che lo status di queste creature possa essere chiarito con un'ipotesi accettabile da tutti. 169

In breve, questi fatti rivelano chiaramente che la presunta relazione evolutiva tra l'uomo e la scimmia non ha alcun fondamento.

Segue un esame delle incoerenze ostentate dagli scienziati evoluzionisti riguardo questo fossile:

1. Le ossa furono trovate a molti chilometri di distanza l'una dall'altra, ed in epoche differenti:

Il fossile consiste di sette frammenti ossei e quattro denti. Basandosi

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

su un singolo frammento di un dito del piede, in un articolo della rivista *Time* si affermò che la creatura “camminava in posizione eretta.”¹⁷⁰ Nell’ultima delle 8 pagine dell’articolo, però, si specificava che il dito era stato trovato a 16 chilometri di distanza dalle altre ossa. E se si esamina il rapporto originale, pubblicato sulla rivista *Nature*, viene rivelato che “Finora, 11 esemplari di fossili ominidi sono stati rinvenuti in cinque località diverse, da quando il primo (una parte di una mandibola) fu trovato da Alayla nel 1977.”¹⁷¹ Il frammento del dito fu scoperto nel 1999, ed è di seicentomila anni più recente delle altre ossa. In altre parole, tutte le ossa che furono trovate non appartengono allo stesso essere, e neppure ad esseri che vissero nella stessa epoca!

L’interpretare delle ossa messe insieme in tal modo, facendo illazioni sulle caratteristiche di un qualche essere vivente, e cercando di posizionare tale essere in un posto qualunque della evoluzione umana, non è altro che dare delle false informazioni, e non ha niente a che fare con la scienza.

2. La struttura dentaria del fossile contrasta con l’immaginario albero della evoluzione umana:

Morfologicamente parlando, l’*Ardipithecus ramidus kaddaba* viene considerato come facente parte del gruppo *Ardipithecus*, dato che presenta alcune similitudini con l’*Ardipithecus ramidus* trovato nel 1992 da Tim White. Ma la struttura dentaria del fossile è incompatibile con un simile raggruppamento poiché il fossile è di 1.5 milioni di anni più antico di quello scoperto nel 1992. E comunque, come viene affermato sulla rivista *Time*, i denti vecchi di 4.4 milioni di anni del *ramidus* hanno più caratteristiche scimmiesche dei denti vecchi di 5.8 milioni di anni del *kaddaba*. In altre parole, i denti del fossile più giovane appartengono di più alle scimmie che i denti del fossile più vecchio. Ma secondo la teoria dell’evoluzione, le caratteristiche delle scimmie dovrebbero tendere a scomparire, col trascorrere del tempo. Questo fatto, che per gli evoluzionisti viene considerato insignificante, è invece in ef-

*L’osso di un dito del piede che si afferma
appartenga ad A. r. kaddaba*

fetti importante al fine di rivelare che la cronologia dell'immaginario uomo-scimmia è piena di incongruenze.

Donald Johanson, professore di antropologia e direttore dell'Istituto delle Origini Umane dell'Università dello Stato dell'Arizona, così si riferisce riguardo la preconcepita classificazione che si sta facendo:

... quando si mettono insieme dei fossili vecchi di 5.5 milioni di anni, con altri fossili vecchi di 4.4 milioni di anni, come se fossero membri della stessa specie, non si prende in considerazione che questi potrebbero essere come rami su di un albero. Invece ci si sforza di mettere tutto su una linea retta. 172

3. Questa creatura è una specie estinta di scimpanzé

Alcuni evoluzionisti considerano l'Ardipithecus come un anello nella catena tra esseri umani e scimmie. Henry Gee, comunque, dice che questo fossile somiglia molto più ad uno scimpanzé che ad un essere umano.

In un articolo pubblicato nell'edizione del 13 luglio 2001 della rivista *Science*, Bernard Wood così commenta:

È un errore essere dell'opinione che è necessario inserire a forza questo (fossile) o nella categoria dei progenitori umani o in quella dei progenitori delle scimmie. 173

Nella rivista *Time* vengono citate queste parole di Wood, *Questo potrebbe essere il primo esempio di una creatura che non è possibile etichettare come progenitore dell'uomo o della scimmia. Ma ciò non lo rende certo l'ultimo progenitore comune a tutti e due. Credo che sarà molto difficile colpire nel segno.* 174

Gli evoluzionisti cercano di raffigurare le specie estinte delle scimmie come componenti della catena tra esseri umani e scimmie. Questi esseri, descritti con il suffisso -piteco, che significa "scimmia senza coda" in Latino, sono in effetti delle specie estinte di scimmie senza coda, e non costituiscono alcuna prova della evoluzione umana. I fossili descritti



Un dente di Ardipithecus ramidus

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

come i progenitori degli esseri umani sono in verità degli scimpanzé estinti. Lucy, ad esempio, la più nota dei -pitechi (*Australopithecus afarensis*), ha un cervello delle stesse dimensioni di quello di una scimmia, le costole e la mandibola identiche a quelle dello scimpanzé, e le sue gambe e braccia dimostrano che camminava come loro. Ed anche il suo bacino è come quello degli scimpanzé. 175

John Mastropaolo, riconosciuto come uno delle più eminenti autorità della scienza dei fossili nel mondo, ha studiato per suo conto le dita dei piedi, raffrontando quelle del kadabba con quelle dell'uomo, dello scimpanzé e dei babbuini. Il confronto effettuato da Mastropaolo si basava su criteri anatomici in una prospettiva matematica, che lo hanno portato a delle conclusioni molto diverse. Il fossile del dito non somigliava ad un dito di scimpanzé o di babbuini, e la somiglianza con le dita umane non era abbastanza. Le sue conclusioni vennero annunciate il 27 agosto 2002, ad una conferenza tenuta dalla Società Fisiologica Americana in San Diego, California. Nella parte finale dell'articolo affermò che era puramente ipotetico, l'aver identificato il dito come appartenente ad un progenitore evolutivo bipede:

Di conseguenza, l'oggettiva analisi sulla discendenza delle ossa fossili conferma che le conclusioni a cui erano arrivati Haile-Salassie e Robinson erano solo delle immaginifiche congetture. 176

In conclusione, come viene affermato sulla



rivista Nature, il fossile di *Ardipithecus ramidus* kadabba somiglia a quello di un scimpanzé e non ha niente a che fare con le origini del genere umano.

Kenyanthropus Platyops

Il fossile *Kenyanthropus platyops*, scoperto nel 2001 e conosciuto come "l'uomo dalla faccia piatta", fu proclamato dai suoi scopritori, Meave Leakey e la sua squadra, il progenitore dell'uomo. Il fatto è, però, che questo teschio fossile, vecchio di 3.5 milioni di anni, ha invece capovolto del tutto il cosiddetto albero della famiglia che raffigura l'evoluzione umana, prediletto dagli evolucionisti, aggravandone ancor di più le incongruenze.

Questo fossile, a cui neanche i più eminenti evolucionisti del mondo riescono a trovare il posto giusto, nel loro immaginifico scenario, ha delle caratteristiche più marcate, secondo i criteri evolucionisti, di quelle comuni a certe specie di scimpanzé (come Lucy) che vissero dopo di lui. E pertanto questo fossile, con le sue caratteristiche tanto diverse, ha mandato all'aria le supposizioni degli evolucionisti, dato che questi non sanno trovargli una ragionevole collocazione.

Dando uno sguardo a tutti i fossili scoperti finora, e di cui si è discusso in queste pagine, si può chiaramente constatare che non esiste uno schema evolutivo che vada da un progenitore comune, uno stadio dopo l'altro, fino all'uomo. Ci si rende conto, invece, che si è in mezzo al caos.

Un grafico pubblicato sul sito web della BBC, in un servizio su questo fossile, ha addirittura evidenziato ancor di più tale caos. Nel grafico, dal titolo "Complex Hominid Tree (L'intricato Albero degli Ominidi)",¹⁷⁷ è possibile notare come non vi sia stato affatto un ordinato sviluppo ma che, al contrario, nelle scoperte dei fossili non si riscontrano caratteristiche rivelatrici di collegamenti comuni.

Sotto al grafico vi era questo commento:

Gli scienziati stanno cercando con tutti i mezzi di identificare possibili collegamenti tra le loro diverse raccolte di ominidi. ¹⁷⁸

Daniel E. Lieberman, professore di Antropologia Biologica all'Università di Harvard, così ha commentato, riguardo al

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Kenyanthropus platyops, in un articolo sulla rivista *Nature*:

La storia della evoluzione umana è complicata ed irrisolta. Ora sembra addirittura che vi si è aggiunta ancor più confusione con la scoperta di un'altra specie e genere, datata 3.5 milioni di anni fa . . . La natura del Kenyanthropus platyops suscita ogni genere di quesiti, sia sulla evoluzione umana in generale, che sul comportamento di questa specie in particolare. Perché, ad esempio, ha una insolita combinazione di molari piccoli e di una grande faccia piatta, con l'arco degli zigomi posizionato anteriormente? Tutte le altre specie conosciute di ominidi con grandi facce e zigomi nella stessa posizione hanno dei denti grandi. Io temo che il ruolo principale del Kenyanthropus platyops, nei prossimi anni, sarà quello del disturbatore, evidenziando ancor di più la confusione che regna tra i ricercatori che si confrontano con le relazioni evolutive tra gli ominini. 179

Il servizio della BBC uscì con le scritte "L'uomo con la faccia piatta è un rompicapo", "Un'immagine che crea confusione", "Sfida scientifica" e diceva,

La scoperta di Meave Leakey, del Museo Nazionale del Kenya, e dei suoi colleghi, minaccia di rendere ancor più confuso il già impreciso scenario della evoluzione umana. 180

Il commento del Dr. Fred Spoor, famoso evoluzionista dell'University College di Londra, sul fossile è stato "Suscita una quantità di quesiti." 181

In breve, la teoria dell'evoluzione è un terribile dilemma, come si può arguire da queste affermazioni ed ammissioni. Nel campo della paleontologia in particolare, ogni

*Un servizio sull'or-
nitorinco nel sito
web della BBC*



nuova scoperta porta ad una teoria con nuove contraddizioni. Gli evolucionisti mettono, sul tavolo della loro immaginaria cosiddetta evoluzione umana, i fossili appartenenti a varie specie estinte di razze umane e di scimmie, e cercano poi di renderli compatibili con i loro schemi.

Ma nessun fossile è di fatto compatibile, dato che gli esseri umani non si sono evoluti da un progenitore che avevano in comune con le scimmie. Nel corso della storia, gli esseri umani sono sempre stati esseri umani, e le scimmie sempre scimmie. Ed a causa di ciò, la teoria dell'evoluzione si troverà ad affrontare sempre nuove difficoltà, ogni qualvolta vi sarà una nuova scoperta scientifica.

I Teschi Di Dmanisi

Nel 2002, tre fossili di teschio furono scoperti nella regione Dmanisi, vicino a Tbilisi, capitale della Georgia. Alcuni evolucionisti hanno tentato di far passare questi teschi come forme di transizione tra gli esseri umani ed i loro presunti progenitori, mentre molti altri evolucionisti non hanno potuto far a meno di ammettere che questi fossili avevano vanificato molte delle affermazioni evolucioniste. Uno di questi fu Daniel E. Lieberman, dell'Università di Harvard, che ha affermato che il teschio avrebbe completamente fatto cambiare opinione a quelle persone che ancora sostengono che i primi esseri umani migrarono dall'Africa.¹⁸²

Questi sono i commenti, sui tre teschi fossili, pubblicati sulla rivista *Science*:



Studiati insieme, i tre teschi Dmanisi fanno pensare che i nostri progenitori abbiano lasciato l'Africa in precedenza, e ad uno stadio dell'evoluzione anteriore a quello che per tanto tempo si è immaginato. Ma esattamente dove si dovrebbero

Meave Leakey

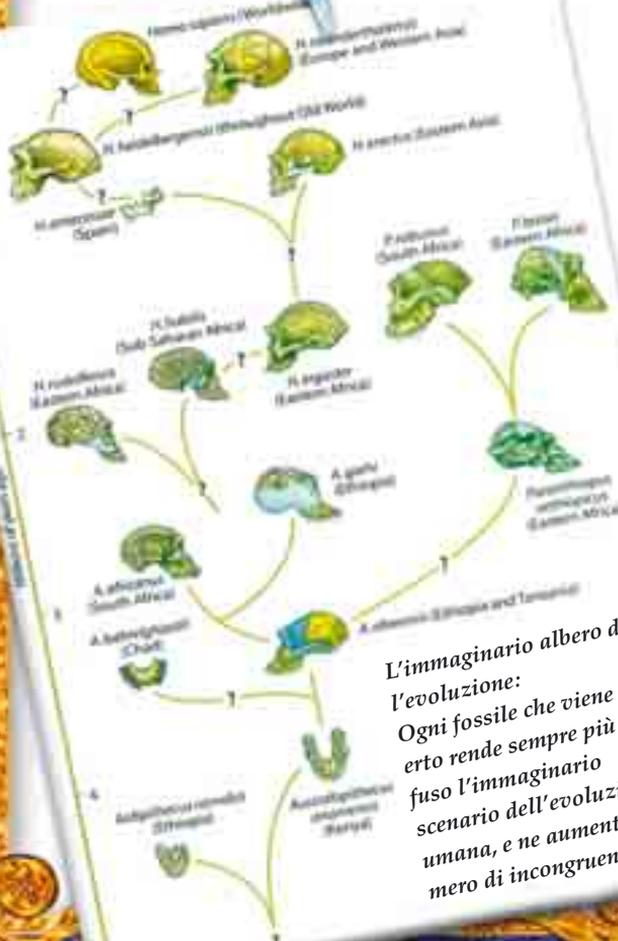
IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

collocare i resti Dmanisi nell'albero di famiglia degli ominidi – e rappresentano una specie sola o più specie? Questi quesiti stanno provocando molti dibattiti... 183

Gli evolucionisti non sanno decidersi su come classificare questi teschi, ed ognuno di loro ha un'opinione diversa dagli altri. La rivista *Science* ha dato spazio a questi punti di vista:

... La squadra classifica il nuovo teschio, come per gli altri due, come appartenente all' *Homo erectus* . . .

In effetti, alcune caratteristiche del minuscolo



L'immaginario albero dell'evoluzione:
Ogni fossile che viene scoperto rende sempre più confuso l'immaginario scenario dell'evoluzione umana, e ne aumenta il numero di incongruenze.



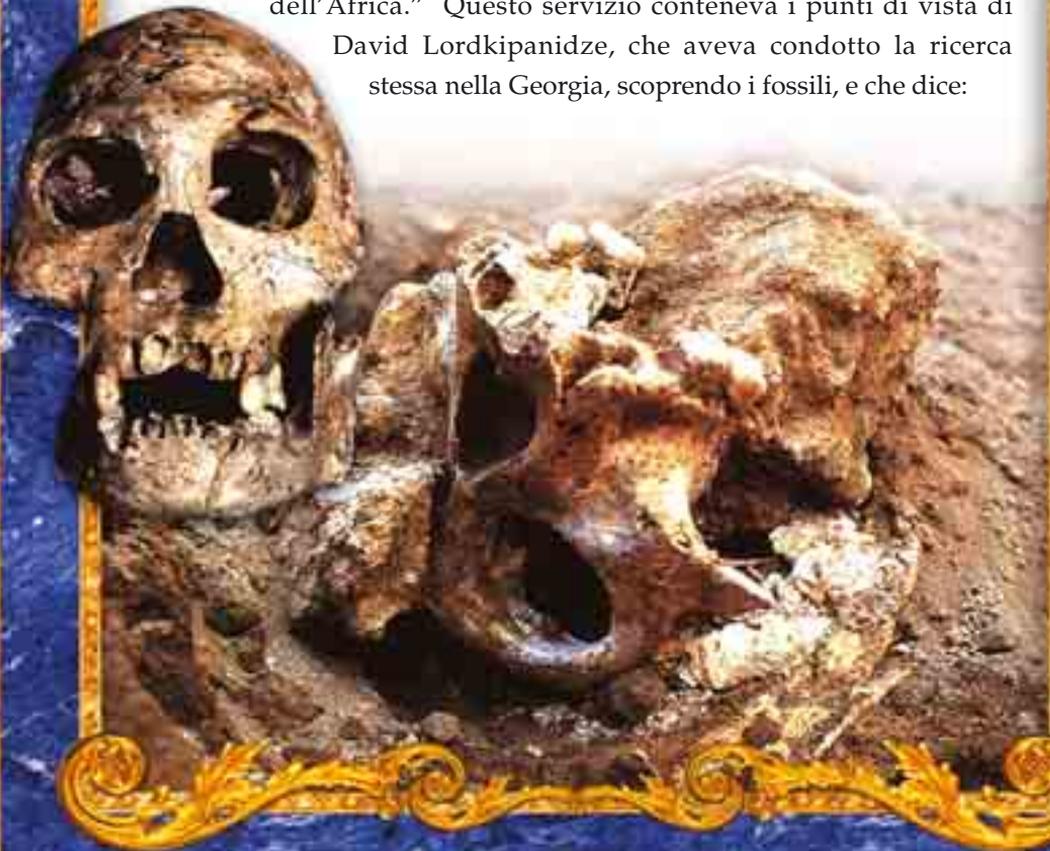
nuovo teschio somigliano anche a quelle dell'Homo habilis... Ed infatti, afferma Rightmire, se i ricercatori avessero trovato queste ossa per prime, probabilmente le avrebbero classificate fossili di Homo habilis. 184

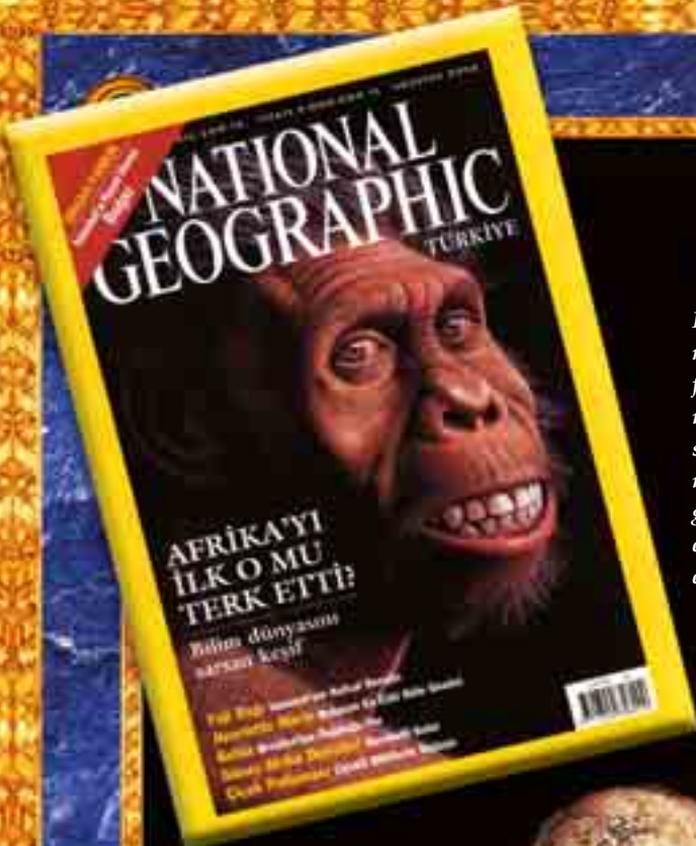
In altre parole, secondo Rightman, la ragione per cui questi fossili sono stati classificati come *Homo erectus* risiede nel fatto che altri fossili, trovati nella stessa regione, furono anch'essi classificati come *Homo erectus*. Queste dichiarazioni chiariscono in pieno che i fossili vengono descritti solo secondo i desideri, i pregiudizi ed i preconcetti degli evoluzionisti.

D'altra parte Ian Tattersall, del Museo Americano di Storia Naturale, non ha classificato questi fossili né come *Homo erectus* né come *Homo habilis*:

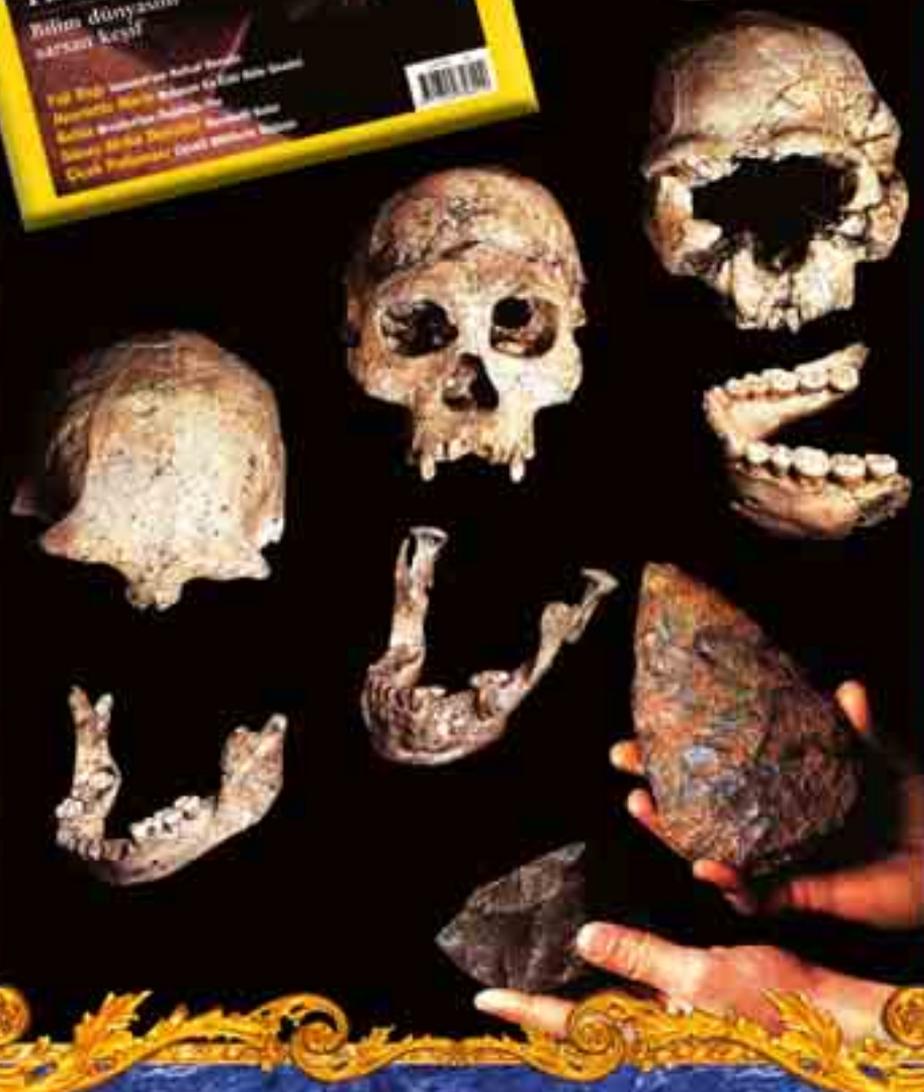
Questo esemplare mette in evidenza la necessità di una completa rivalutazione della diversità dei primi . . . Homo 185

La rivista National Geographic ha annunciato la scoperta del nuovo fossile con la scritta "Un fossile di teschio mette in dubbio la teoria Fuori-dell'Africa." Questo servizio conteneva i punti di vista di David Lordkipanidze, che aveva condotto la ricerca stessa nella Georgia, scoprendo i fossili, e che dice:





I fossili di teschi Dmanisi, che nella rivista National Geographic furono annunciati come "il ritrovamento che scuote il mondo scientifico", contribuiscono ad aumentare ancor di più le incongruenze delle affermazioni degli evolucionisti sulla presunta evoluzione degli umani.



La variazione tra gli ominidi recuperati a Dmanisi rende difficile poter indicare esattamente chi fossero queste persone. Penso che questa variazione possa costringere gli scienziati a riconsiderare la definizione di "Homo." 186

Reid Ferring, un membro della stessa squadra, ed allo stesso tempo un archeologo all'Università del Nord Texas, ha questo da dire:

I fossili Dmanisi evidenziano molta più variazione di quanto ci si poteva aspettare da un qualsiasi gruppo di umani di quell'epoca. 187

Questi non erano gli unici evolucionisti ad offrire differenti interpretazioni di questi fossili. Eric Delson della City University di New York, Alan Walker della Pennsylvania State University e Milford H. Wolpoff della Università del Michigan hanno anche loro elaborato prospettive totalmente inconciliabili al riguardo.

Dato che la teoria dell'evoluzione non ha alcun fondamento scientifico, e viene tenuta in vita solo grazie a falsi scenari ed a tecniche propagandistiche, è ugualmente impossibile trovare un qualsiasi fossile che possa essere preso a sostegno di tale teoria. I Darwinisti hanno predisposto una immaginaria storia naturale, ed hanno cercato di collocare dei fossili al suo interno. Ma è successo proprio l'opposto, ogni nuova scoperta di un fossile ha procurato difficoltà sempre più grandi a questa teoria.

La Contraffazione Di Un Fossile Noto Come L'uomo Di Piltdown

Nel 1912, Charles Dawson, un ben noto dottore, e paleontologo dilettante, affermò di aver scoperto una mascella ed un frammento di un teschio in una cavità vicina a Piltdown in Inghilterra. Sebbene la mascella somigliasse a quella di una scimmia, i denti ed il teschio somigliavano invece a quelli di un essere umano. A questi esemplari fu dato il nome di "Uomo di Piltdown", fu calcolato che fossero vecchi di 500.000 anni, e da allora furono esibiti in vari musei come la prova definitiva della cosiddetta evoluzione umana. Per circa 40 anni, su questi fossili furono scritti moltissimi articoli e commenti, accompagnati da disegni descrittivi. Più di 500 accademici di varie università in tutto il mondo scrissero delle tesi di dottorato sul soggetto dell'Uomo di Piltdown. 188 Il ben noto paleoantropologo H. F. Osborn così commentò durante una visita al

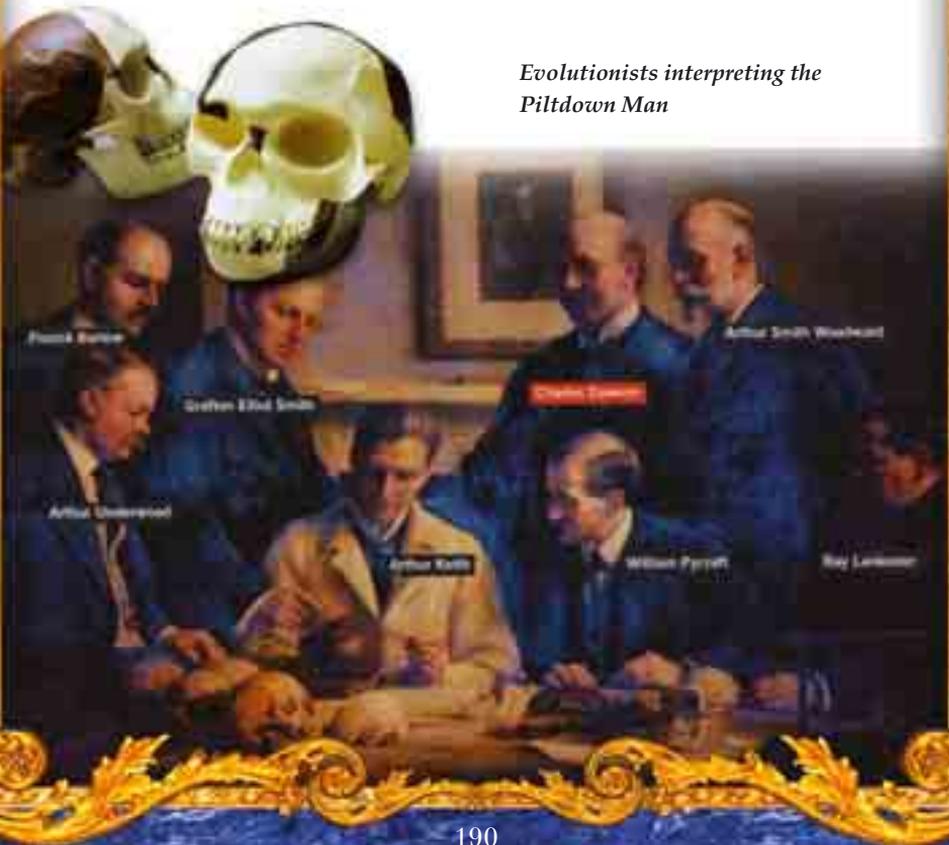
IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

British Museum nel 1935:

"... La natura è piena di paradossi . . . una scoperta di trascendentale importanza per la preistoria dell'uomo." 189

Nel 1949, però, Kenneth Oakley del Dipartimento di Paleontologia del British Museum richiese che fosse eseguito su certi vecchi fossili un test fatto con il fluoro, un nuovo metodo per determinarne l'età con precisione. Al test furono sottoposti anche i resti dell'Uomo di Piltdown. Il risultato di questo test fu molto sorprendente, si vide infatti che la sua mascella non conteneva fluoro. E ciò significava che era stata sottoterra solo per poco tempo. Il teschio, invece, che conteneva un basso livello di fluoro, doveva esservi stato per qualche migliaia di anni.

Ulteriori indagini cronologiche, condotte sempre con il metodo del fluoro, rivelarono che il teschio infatti aveva poche migliaia di anni. Ed inoltre che i denti nella mascella erano stati abrasati artificialmente, e che gli strumenti primitivi trovati a fianco del fossile erano stati incisi con attrezzi in acciaio (non ancora disponibile all'epoca!). Questa contraf-



fazione fu confermata nel 1953, dopo dettagliate analisi eseguite da Weiner. Il teschio era umano e vecchio di 500 anni, e la mascella era di un orangutan morto da poco!

I denti erano stati dapprima messi insieme e poi posizionati nell'ordine voluto, limandone anche le articolazioni, apposta per dare l'impressione che fossero appartenuti ad un essere umano. Poi tutti i componenti erano stati macchiati con del dicromato di potassio, per dargli una sembianza di vetustà. Macchie che poi scomparvero quando le ossa furono pulite con l'acido.

Le Gros Clark, uno dei membri della squadra che scoprì la contraffazione, non credeva ai suoi occhi: "Le prove della abrasione artificiale mi furono immediatamente evidenti. Al punto che, essendo così ovvie, mi sono chiesto come mai nessuno se ne era accorto prima?"¹⁹⁰ A seguito di ciò, l'Uomo di Piltdown, messo in mostra ed esibito per quasi 40 anni, fu precipitosamente rimosso dal British Museum.



La falsificazione dell'Uomo di Piltdown

Lo Scandalo De "L'uomo Del Nebraska"

Nel 1922, Henry Fairfield Osborn, direttore del Museo Americano di Storia Naturale, annunciò che, nelle vicinanze della Snake Valley (Valle dei Serpenti) nel Nebraska Occidentale, era stato scoperto un fossile di dente molare, del Periodo Pliocene. Questo dente, fu affermato, presentava caratteristiche comuni sia agli esseri umani che alle scimmie. In poco tempo, su questa scoperta, si iniziarono approfonditi dibattiti scientifici. Alcuni interpretarono questo dente come appartenente al *Pithecanthropus erectus*, altri invece che fosse più vicino agli esseri umani. A questo fossile, che aveva dato origine a tanti dibattiti, fu poi dato il

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

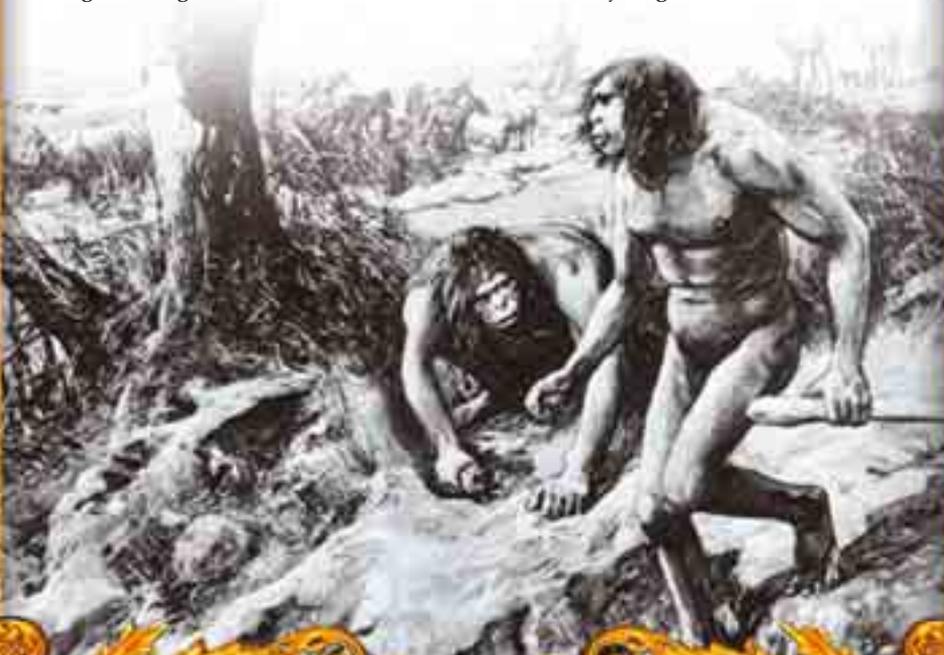
nome di Nebraska Man (Uomo del Nebraska). E fu anche coniato per lui un nome scientifico: *Hesperopithecus haroldcooki*.

Molte autorità scientifiche sostennero l'opinione di Osborn. E solo basandosi su un singolo dente, furono disegnate delle immagini del teschio e delle ricostruzioni del corpo dell'Uomo del Nebraska. Ed addirittura si arrivarono a creare delle immaginarie raffigurazioni dell'Uomo del Nebraska nel suo ambiente naturale, assieme a sua moglie ed ai suoi figli.

Tutte queste fantasie ruotavano attorno ad un singolo dente. Gli ambienti evolucionisti adottarono in pieno l'idea di creare così questo uomo fittizio, al punto che quando un ricercatore, William Bryan, si oppose a questi giudizi così risolutivi, emessi sulla base di un solo dente, tutti gli si scagliarono contro.

Nel 1927, però, si trovarono altri frammenti dello scheletro. Ed a seguito di questi ritrovamenti, venne accertato che il dente originale non era né di una scimmia né di un uomo, ma solo di una specie estinta di un

Disegni immaginari dell'Uomo del Nebraska e della sua famiglia



maiale selvaggio Americano, il *Prsothennops*. William Gregory così introdusse l'articolo dove si annunciava l'errore in cui si era incorsi, "*Hesperopithecus: A quanto pare non è una scimmia, nè un uomo.*"¹⁹¹ In conclusione, tutte le immagini del *Hesperopithecus haroldcooki* e della sua famigliola furono eliminate di corsa dalle pubblicazioni scientifiche.

Il Falso Del Dino-Uccello Archaeoraptor

Non essendo stati capaci di trovare ciò che speravano nell'*Archaeopteryx*, i sostenitori della teoria dell'evoluzione, negli anni '90, decisero di porre tutte le loro speranze su alcuni altri fossili. Una serie di affermazioni circa i "dino-uccelli fossili" cominciò ad essere pubblicata dai media, in quegli anni. Si scoprì in breve tempo, però, che tutte queste affermazioni erano il frutto di travisamenti, se non addirittura di frodi.

Il primo esempio di queste affermazioni sui dino-uccelli fu la storia di un fossile di dinosauro pennuto trovato in Cina, a cui i media nel 1996 dedicarono grande attenzione. Era stato trovato un fossile di rettile, a cui fu dato il nome di *Sinosauropteryx*, sebbene alcuni evoluzionisti paleontologi, che esaminarono bene il fossile, fecero notare che in realtà questi aveva delle penne d'uccello, diversamente da tutti i rettili conosciuti. Degli studi condotti l'anno seguente, comunque, rivelarono che il fossile non aveva alcuna caratteristica che somigliasse a delle penne d'uccello.

In un articolo della rivista *Science*, dal titolo "Plucking the Feathered Dinosaur (Spennando il Dinosauro Pennuto)," venne affermato che le strutture individuate come penne dagli evoluzionisti paleontologi, in effetti non avevano niente in comune con delle vere penne:

Esattamente un anno fa, i paleontologi erano tutti eccitati per le foto dei cosiddetti "dinosauro pennuti", che venivano fatte circolare nelle sale durante il meeting annuale della Società di Paleontologia dei Vertebrati. L'esemplare di Sinosauropteryx, proveniente dalla Yixian Formation in Cina, finì sulla prima pagina del quotidiano The New York Times, e fu visto da alcuni come la conferma dell'origine degli uccelli per evoluzione dai dinosauri. Ma al meeting sulla Paleontologia dei Vertebrati tenuto a Chicago quest'anno, solo un mese più tardi, il giudizio fu un bel po' differente: Le strutture non sono penne moderne, a detta della mezza dozzina di paleontologi occidentali che hanno esami-

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

nato gli esemplari . . . Larry Martin dell'Università del Kansas pensa che le strutture siano delle fibre sfilacciate di collagene poste sottopelle. ¹⁹²

Una tempesta ancora più grande, riguardo il dino-uccello, scoppiò nel 1998. Sulla edizione della rivista *National Geographic* del luglio di quell'anno, fu dichiarato che l'idea che gli uccelli si fossero evoluti dai dinosauri si basava su solidi fondamenti scientifici. L'articolo dedicava un considerevole spazio al fossile trovato in Cina, sostenendo che esso possedeva caratteristiche sia di uccelli che di rettili. L'articolaista, Christopher P. Sloan, era così convinto della sua interpretazione del fossile che scrisse, "Possiamo ora dire che gli uccelli sono teropodi con la stessa certezza di quando diciamo che gli esseri umani sono mammiferi." ¹⁹³ A questa specie, che si diceva avesse vissuto 125 milioni di anni fa, fu dato il nome scientifico di: *Archaeoraptor liaoningensis*.

Però questo fossile, in effetti, era una contraffazione, perpetrata mettendo abilmente insieme cinque fossili differenti. Un anno più tardi un gruppo di ricercatori, tra cui tre paleontologi, con l'aiuto di una TAC (Tomografia Assiale Computerizzata), diedero la conferma che si trattava proprio di una contraffazione. Il dino-uccello era infatti l'opera di un evoluzionista Cinese. Dei dilettanti Cinesi avevano messo insieme il dino-uccello usando 88 diverse ossa e denti, incollandole con adesivi e malta. La parte anteriore dell' *Archaeoraptor* era di un fossile



Lo Sinosauropteryx fu dapprima presentato come un dinosauro pennuto, fino a che si capì quasi subito che non aveva alcuna struttura somigliante a delle penne d'uccello.

d'uccello, e la coda ed il quarto posteriore contenevano ossa provenienti da quattro specie differenti.

La parte più interessante di tutto questo fu il modo in cui, senza alcuna esitazione, sulla rivista *National Geographic*, venisse presentata per vera una simile contraffazione, ed addirittura suggerendo poi, basandosi solo su questo falso, che lo scenario dell'evoluzione degli uccelli dai dinosauri era stato infine provato. Il Dr. Storrs Olson dello Smithsonian Institution Museum of National History, disse che aveva in precedenza avvertito la redazione della rivista *National Geographic* sulla falsità del fossile, ma che la direzione della rivista aveva completamente ignorato il suo avvertimento. Secondo Olson, praticando questo tipo di giornalismo scandalistico solo per far colpo, e senza alcun prova, la credibilità della rivista era scesa al livello più basso possibile. 194

Olson, in una lettera indirizzata a Peter Raven, un impiegato della *National Geographic*, così descrisse, con qualche dettaglio, quanto succedeva tra le quinte della redazione, durante la bufera causata dal dino-uccello:

Prima della pubblicazione dell'articolo dal titolo "Dinosaurs Take Wing (I Dinosauri prendono le Ali)", pubblicato nell'edizione della rivista National Geographic, del luglio 1998, fui invitato da Lou Mazzatenta, il fotografo che aveva contribuito all'articolo di Sloan, a recarmi presso la Società National Geographic per esaminare le sue foto dei fossili cinesi, ed anche per commentare il taglio giornalistico che stava per essere dato alla storia del ritrovamento. In quella occasione, cercai di portare a conoscenza il fatto che esistevano ben sostanzianti punti di vista, divergenti da quanto National Geographic intendeva pubblicare, ma alla fine mi resi conto che alla direzione della rivista non interessava altro che il dogma al momento prevalente, e cioè che gli uccelli si erano evoluti dai dinosauri.

*L'articolo di Sloan è infarcito di pregiudizi ad alto livello, e consiste in gran parte di informazioni non verificabili e non documentate, **atte a "fabbricare" le notizie invece di riferirle.** La sua esplicita dichiarazione "Possiamo ora dire che gli uccelli sono teropodi con la stessa certezza di quando diciamo che gli esseri umani sono mammiferi" non ha come base di riferimento i punti di vista di alcun particolare scienziato o gruppo di scienziati, e pertanto è solo poco di più di una mera **propaganda redazionale.***

Questa sua melodrammatica affermazione era stata già smentita da

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

recenti studi di embriologia e di morfologia comparativa che, naturalmente, non vengono mai menzionati.

Ma ancora più importante, comunque, è il fatto che nessuna delle strutture illustrate nell'articolo di Sloan, che lui afferma essere piume, siano mai state identificate come tali. Dicendo invece che lo sono, non è altro che presentare un pio desiderio come se fosse un fatto vero. La dichiarazione a pagina 103 che "delle strutture cave, simili a capelli, caratterizzano le protopiume (piume preistoriche)" è un non senso se si considerano che le protopiume esistono solo come concetto teoretico, e pertanto la loro struttura interna è ancor di più ipotetica.

La montatura giornalistica sui dinosauri pennuti, che prende lo spunto dall'oggetto attualmente esposto nei locali della Società National Geographic, è ancora peggio, dato che così si cerca di diffondere la falsa affermazione che vi sia la prova sicura che una ampia varietà di dinosauri carnivori avessero delle penne. Un modello dell'indiscusso dinosauro Deinonychus e delle illustrazioni di cuccioli di tirannosauri rivestiti di penne, il tutto semplicemente immaginario, non è altro che fantascienza.

Distinti saluti,

Storrs L. Olson

Conservatore del Reparto Uccelli

National Museum of Natural History

Smithsonian Institution 195

Questa contraffazione dei fossili indica due fatti importanti:

Il primo è che le persone che vorrebbero trovare le prove a sostegno della teoria dell'evoluzione possono facilmente essere ingannate con delle contraffazioni.

Il secondo è che alcune riviste scientifiche, che si sono assunte il compito di imporre la teoria dell'evoluzione sui lettori, non prendono per niente in considerazione la possibilità che le scoperte che loro pensano di poter usare a sostegno di tale teoria, possano essere state interpretate in modo diverso oppure erroneamente, e così le usano per fini propagandistici di loro convenienza. In altre parole, si comportano dogmaticamente, e non scientificamente, permettendo così con facilità delle concessioni logiche in difesa della teoria dell'evoluzione, in cui loro credono così fermamente.

Un altro aspetto importante è che non vi è alcuna prova che gli uc-

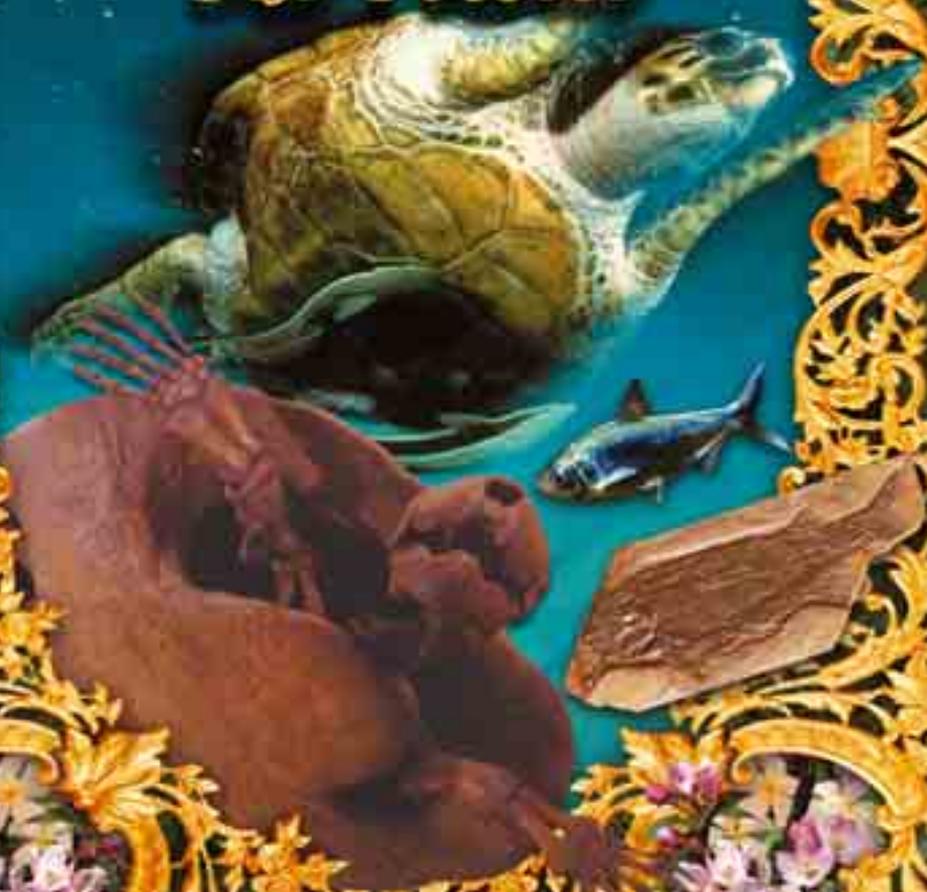
Non hanno guardato gli uccelli

cella si siano evoluti dai dinosauri. Dato che non si sono trovate delle prove, si sono allora create delle contraffazioni, oppure le prove disponibili sono state malinterpretate o addirittura travisate. In verità, non vi è alcuna prova che gli uccelli si siano evoluti da una differente classe vivente. Al contrario, tutte le prove dimostrano che gli uccelli apparvero d'un tratto sulla terra, con tutte le loro caratteristiche fisiche individuali.

(Surat al-Mulk, 19)



*Stasi Nella
Documentazione
Sui Fossili*





Una delle caratteristiche più evidenti nella documentazione sui fossili è quella che gli esseri viventi non hanno subito alcun cambiamento degno di nota durante i periodi geologici. Comunque compaia per la prima volta nella documentazione sui fossili, una qualsiasi specie vivente mantiene esattamente la stessa struttura iniziale, fino alla sua scomparsa come specie - o durante decine od anche centinaia di milioni di anni, fino ad arrivare ai giorni nostri - senza sottostare nel frattempo ad alcun cambiamento. Questa è la chiara prova che gli esseri viventi non sono mai stati soggetti ad alcuna evoluzione.

Una delle prime persone che ha divulgato questa verità è il paleontologo Americano storiografo naturale, Stephen Jay Gould, una delle più note autorità evoluzioniste del ventesimo secolo. Nel 1970 Gould scrisse quanto segue su due tra gli aspetti tipici più peculiari della documentazione sui fossili:
Nella storia della maggioranza delle specie fossili vi si trovano due tratti distintivi che sono incompatibili con il gradualismo:

1) La Stasi – *nella maggioranza delle specie non si nota alcun cambiamento direzionale durante la loro permanenza sulla terra. Compaiono nella documentazione sui fossili con le stesse sembianze*

*Un fossile di
termite di 25
milioni di anni*



che hanno al momento della loro scomparsa; ed eventuali cambiamenti morfologici sono di solito limitati e non direzionali;

2) La loro comparsa repentina – *in una qualsiasi area locale, una specie non si sviluppa gradualmente a mezzo di una progressiva trasformazione dai suoi progenitori; compare d'un tratto ed è già "completamente formata."* 196

Negli anni seguenti, Gould ammise di aver accettato la stasi osservata nella documentazione sui fossili. E così scrisse in un articolo della rivista *Natural History*, nel 1993:

La stasi, o l'assenza di cambiamenti, della maggioranza delle specie fossili durante la lunga durata della loro vita, fu tacitamente riconosciuta da tutti i paleontologi, ma quasi mai studiata esplicitamente, dato che la teoria prevalente considerava la stasi niente altro che una circostanza per niente interessante, e non idonea a confutare le prove dell'evoluzione. Quest' ultima fu raffigurata come una graduale trasformazione in ampie sequenze di fossili, dove la schiacciante prevalenza della stasi si presentava come una imbarazzante caratteristica della documentazione sui fossili, che era meglio ignorare considerandola una manifestazione del nulla (e cioè, della non evoluzione). 197

Nel loro libro *The Myths of Evolution (I Miti dell'Evoluzione)* Ian Tattersall e Miles Eldredge, ambedue ben noti paleontologi, così descrissero come la stasi nella documentazione sui fossili era in conflitto con le supposizioni del Darwinismo:

I paleontologi proprio non riuscivano a riscontrare i cambiamenti che si aspettavano di trovare durante le ricerche tra le loro rocce fossili . . . Il fatto che i fossili rimanessero sempre riconoscibili, perchè inalterati, durante tutto il tempo della loro apparizione nella documentazione sui fossili, era ben conosciuto dai paleontologi molto prima che Darwin pubblicasse la sua "Origine delle Specie" . . . Darwin stesso, . . . predisse che le future generazioni di paleontologi avrebbero riempito questi vuoti a seguito di diligenti ricerche . . . Dopo centoventi anni di ricerca paleontologica, è diventato ben chiaro che la documentazione sui fossili non confermerà questa parte delle profezie di Darwin. E non perchè la documentazione sia carente, è semplicemente perchè questa dimostra che tali profezie erano sbagliate.

Il rendersi conto che le specie sono entità statiche e sorprendentemente conservatrici durante lunghi periodi di tempo, ha tutte le famose qualità dei nuovi abiti dell'imperatore; tutti ne erano al corrente, ma si preferiva ignorarlo. I pa-

Il Bighorn Basin nello Stato del Wyoming

leontologi, trovandosi di fronte ad una documentazione sui fossili da cui non scaturivano le prove a sostegno di quanto Darwin aveva predetto, decisero semplicemente di ignorarne l'evidenza. ¹⁹⁸

Vi sono innumerevoli esempi di questa stabilità delle specie. Ad esempio, il Bighorn Basin, nello Stato del Wyoming negli USA, contiene alvei di fossili di 5 milioni di anni che risalgono ai primi periodi dei mammiferi. La documentazione sui fossili di quella località è talmente ricca che i paleontologi si aspettavano di trovarvi forme di transizione atte a dimostrare il processo evolutivo. Ma le loro speranze furono deluse. Fu accertato infatti che le specie che loro suggerivano si fossero evolute l'una dall'altra, in effetti comparvero tutte negli stessi periodi. Fu cioè evidente che "La documentazione sui fossili conosciuta non è, e non lo è mai stata, in accordo con il gradualismo." ¹⁹⁹

E per di più, le specie rimasero sempre stabili, senza alcun cambiamento, per milioni di anni fino alla loro scomparsa dalla documentazione stessa.

Secondo quanto si afferma nella teoria dell'evoluzione, invece, affinché le specie potessero evolversi una dall'altra, dovevano necessari-

amente passare attraverso un costante flusso di cambiamenti. Ad esempio, per far sì che un roditore diventi un pipistrello o una balena, si dovrebbero constatare dei minuscoli e graduali cambiamenti nel corso di periodi molto, molto lunghi. Perché sia possibile che un qualsiasi roditore acquisisca delle nuove caratteristiche, questi suoi graduali cambiamenti devono per forza aver luogo in tempi estremamente lunghi. E di conseguenza, durante tutto questo periodo, vi dovrebbero essere state tantissime forme di transizione, facilmente riscontrabili in milioni di fossili. Ma nella documentazione sui fossili non vi è traccia alcuna di esseri viventi con le sembianze di una forma transitoria. I fossili di roditori scoperti sono tutti di creature con complete e distinte caratteristiche, proprio come i pipistrelli e le balene, trovati già completamente formati.

UN'ODIERNO SCOLIATTOLO COMPLETO
(figura 1)

1

UN'ODIERNO PIPISTRELLO
COMPLETO (figura 5)

5

4

3

2

DELLE IMMAGI-
NARIE FORME DI
TRANSIZIONE
CHE GLI
EVOLUZIONISTI
SOSTENGONO
AVREBBERO
DOVUTO ES-
ISTERE, MA CHE
NON SI TROVANO
DA NESSUNA
PARTE NELLA
DOCUMEN-
TAZIONE SUI FOS-
SILI (figure 2 4)

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Niles Eldredge e Ian Tattersall ammettono l'assenza di forme di transizione nella documentazione sui fossili, ma anche che i paleontologi, benché pienamente al corrente di ciò, preferiscono mostrare di ignorarlo:

*Darwin stesso, . . . predisse che le future generazioni di paleontologi avrebbero riempito questi vuoti a seguito di diligenti ricerche . . . Dopo centoventi anni di ricerca paleontologica, è diventato ben chiaro che la documentazione sui fossili non confermerà questa parte delle profezie di Darwin. E non perché la documentazione sia carente, è semplicemente perché questa dimostra che tali profezie erano sbagliate.*²⁰⁰

È evidente che la documentazione sui fossili dimostra la fallacità della teoria dell'evoluzione sotto qualsiasi aspetto. Un altro fattore degno di nota, evidenziato da Eldredge, è che gli studi che testimoniano l'assenza di cambiamenti nelle specie della documentazione sui fossili, che invece rimangono stabili, non vengono pubblicati e vengono invece descritti come "studi infruttuosi." Gli evolucionisti sono molto esperti non solo nel nascondere qualsiasi prova contraria alla teoria dell'evoluzione, e non unicamente per quanto riguarda i fossili, ma anche riguardo altre branche della scienza, ma sono anche molto esperti nell'indurre in errore la gente con l'aiuto di spiegazioni fasulle. Che questo sia un metodo facilmente usato dagli evolucionisti, lo si evince tra le righe degli scritti di Eldredge.

Malgrado si trattasse di una pubblicazione evolucionista, nella edizione dell'aprile 2003 della rivista Focus, che dissertava sul Celacanto, ci si riferiva alle specie come quella di questo pesce, che sono rimaste inalterate nel corso di milioni di anni, in questo modo:

La scoperta che una creatura grande come il Celacanto sia vissuta per tanti anni senza che il mondo scientifico ne avesse conoscenza, ha causato molto interesse. Eppure vi è un gran numero di organismi che, come il Celacanto, sono identici ai fossili rimasti da milioni di anni fa.

Per esempio la Neopilina, una specie di crostacei, è rimasta inalterata per 500 milioni di anni, lo scorpione per 430 milioni, il Limulus, una creatura marina con una corazza ed una coda simile ad una sciabola, per 225 milioni, ed il Tuatara, una specie di rettile che è vissuta nella Nuova Zelanda, per 230 milioni, di anni.

Molti artropodi, coccodrilli, tartarughe e molte specie di vegetali sono incluse in questa lista, che sta continuando a crescere. 201

Nella rivista Focus si ammette apertamente il colpo inferto da questi fossili alla teoria dell'evoluzione:

Vista da una prospettiva evolutiva, la probabilità che organismi come questi fossero soggetti a delle mutazioni, è molto più alta che per altri organismi. Poiché ogni nuova generazione comporta la copiatura del DNA. Se si considera il numero di volte che tale copiatura ha avuto luogo, in milioni di anni, ne viene fuori un quadro molto interessante.

In teoria, vi sono stati vari determinanti elementi di pressione, come la variazione delle condizioni ambientali, la rivalità con altre specie ostili che avrebbero potuto portare ad una selezione naturale, la selezione stessa delle specie favorita dalle mutazioni, e proprio per queste specie l'essere soggette a cambiamenti più vistosi dato il lungo tempo in questione. EPPURE LE COSE NON SONO ANDATE COSÌ. Si considerino gli scarafaggi, per esempio. Che si riproducono molto velocemente e che hanno vita breve, e nonostante ciò sono rimasti sempre gli stessi per 250 milioni di anni. Gli Archaeobacteria sono un esempio ancor più sbalorditivo. Emersero tre miliardi e mezzo di anni fa, quando la Terra era ancora molto surriscaldata, e sono ancora in vita oggi, nelle bollenti acque del Parco Nazionale dello Yellowstone. 202

Il fatto che dei fossili viventi come il Celacanto siano rimasti inalterati dal giorno della loro comparsa fino ad oggi è compatibile non con l'evoluzione – che richiede dei costanti cambiamenti – ma con la creazione, che dimostra che le specie sono state create individualmente e sono giunte fino a noi immutate. I fossili viventi sono tutte prove della creazione. Dio ha miracolosamente creato tutti i milioni di specie viventi.

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Fossili di ragno da 355 a 295 milioni di anni, a destra, ed un ragno odierno.

Sopra, un fossile di Echinoderm (stella di mare) di circa 135 milioni di anni, ed un esemplare vivente.

Sotto, un fossile di granchio da 55 a 35 milioni di anni, ed un granchio odierno.

Sopra, un fossile di scorpione acquatico di circa 300 milioni di anni del tardo Periodo Carbonifero, ed un esemplare odierno.

Sotto, un fossile di pesce ossuto di circa 210 milioni di anni, ed un esemplare odierno.

A sinistra, un fossile di Trionyx (tartaruga) di 300 milioni di anni, ed una tartaruga odierna.



*Rimasto inalterato per 50 milioni di anni, il pipistrello è un'ulteriore prova che confuta la teoria dell'evoluzione. Il ben noto scienziato evolucionista Jeff Hecht così si esprime al riguardo:
" . . . le origini dei pipistrelli sono stati un enigma. Anche i primissimi fossili di pipistrello, di circa 50 milioni di anni fa, hanno le ali che somigliano moltissimo a quelle dei pipistrelli di oggi." 203*

Un granchio reale di 140 milioni di anni ed un esemplare odierno



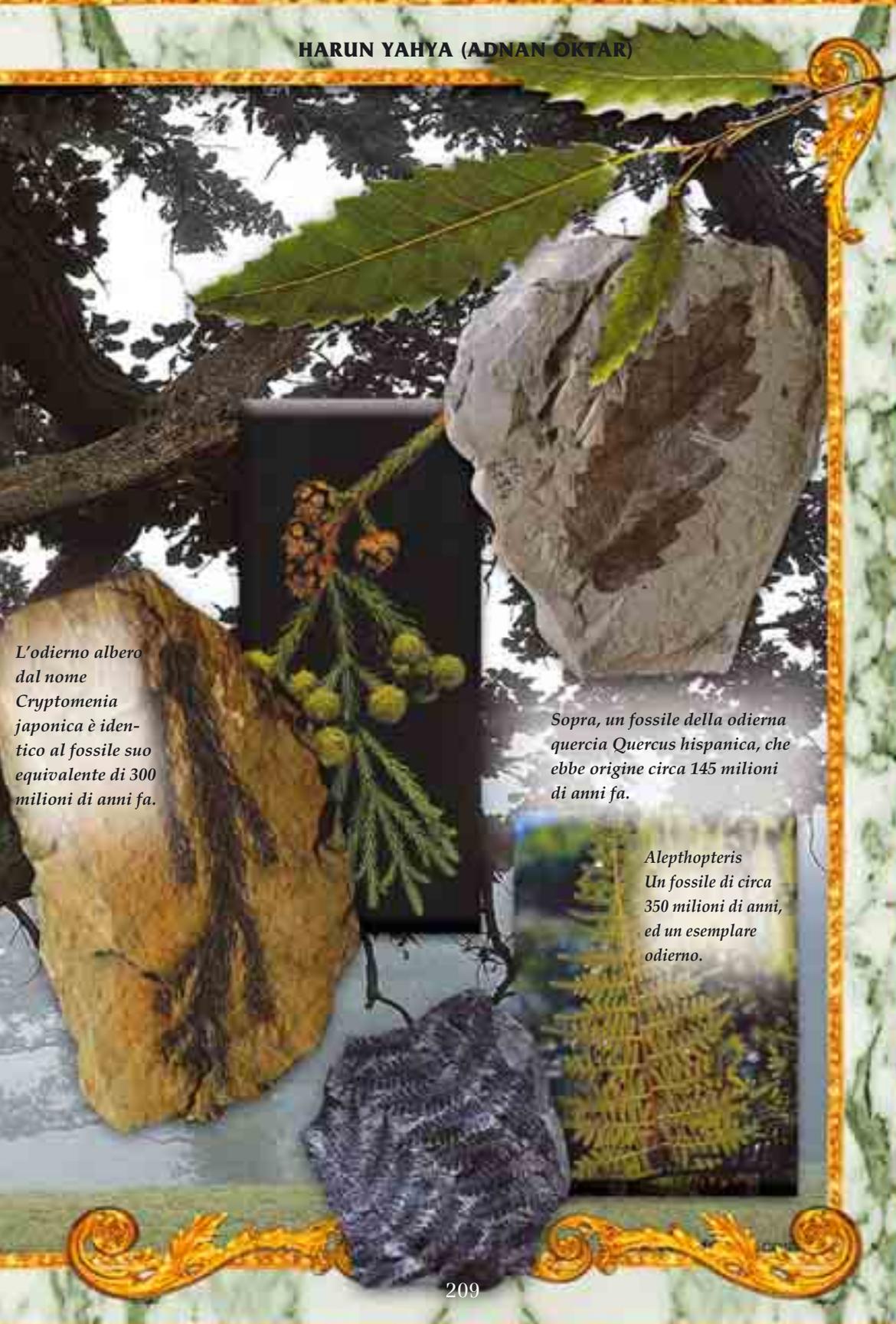
IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Piante fossilizzate di milioni di anni fa ed esempi di questi fossili in vita oggi, sono la prova che queste piante non hanno mai avuto un'evoluzione. Queste specie sono rimaste inalterate per milioni di anni.

*Sopra, *Pecopteris miltani*, una pianta vissuta da 290 a 365 milioni di anni fa. Una odierna pianta simile chiamata *Dryopteris filix-mas*.*

Queste piante, che sono arrivate fino a noi inalterate dopo centinaia di milioni di anni, sono tra le più importanti prove che confutano la teoria dell'evoluzione.

*Un fossile di 350 anni della pianta palustre *Asterophyllites grandis*, ed una odierna pianta simile.*



L'odierno albero dal nome Cryptomenia japonica è identico al fossile suo equivalente di 300 milioni di anni fa.

Sopra, un fossile della odierna quercia Quercus hispanica, che ebbe origine circa 145 milioni di anni fa.

*Alephopteris
Un fossile di circa 350 milioni di anni, ed un esemplare odierno.*



CONCLUSIONE



Milioni di anni fa, proprio come al giorno d'oggi, vivevano milioni di specie differenti. Durante centinaia di milioni di anni, la Terra brulicava di esseri viventi, dai trilobiti con le loro complesse conformazioni degli occhi, che 550 milioni di anni fa adornavano il fondo del mare, alle stelle di mare, dai pesci di oggi ai fiori dal dolce profumo, ai leoni, ai conigli, agli uccelli dai vivaci colori, ai cavalli, agli scoiattoli, ai delfini, alle farfalle ed alle libellule, dai passerini agli agnelli, dalle formiche agli esseri umani. Qualcuna di queste specie si estinse, ed altre sono sopravvissute fino ai giorni nostri.

Come si è ampiamente visto in questo libro, tutte queste creature comparvero d'un tratto sulla Terra e non furono



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

soggette ad alcun ulteriore cambiamento. Come si evince dai fossili che costituiscono la fonte delle nostre informazioni sulle forme di vita esistite sin d'allora, sulla Terra sono sempre vissuti degli esseri viventi, in possesso di tratti distintivi già completamente formati. I loro piedi, mani, ali, epidermidi, piume, polmoni, teschi, spine dorsali, e scheletri sono tutti completi, unici e già nell'aspetto ideale. In nessuno dei fossili è stato mai trovato un organo sviluppato a metà od un arto ancora in uno stadio di transizione.

Ed ancor prima di tutto questo, avvenne un altro miracolo. Da quando non vi era alcuna forma di vita, ma solo pietre, terriccio ed acqua, sulla Terra comparve di colpo una assai varia comunità di esseri viventi.

Tutte queste cose svelano due verità molto importanti: La prima è che la teoria dell'evoluzione, che sostiene la discendenza di tutte le cose viventi da un progenitore comune, a mezzo di cambiamenti casuali, è falsa. La storia della vita confuta la teoria dell'evoluzione, definitivamente e chiaramente. La seconda è che esiste un Possente Creatore, in possesso di una ineguagliabile creatività artistica, di una Intelligenza incomparabile, di una Conoscenza infinita, e di un Potere che rende la vita possibile sulla Terra e che crea le tanto varie cose viventi dal nulla.

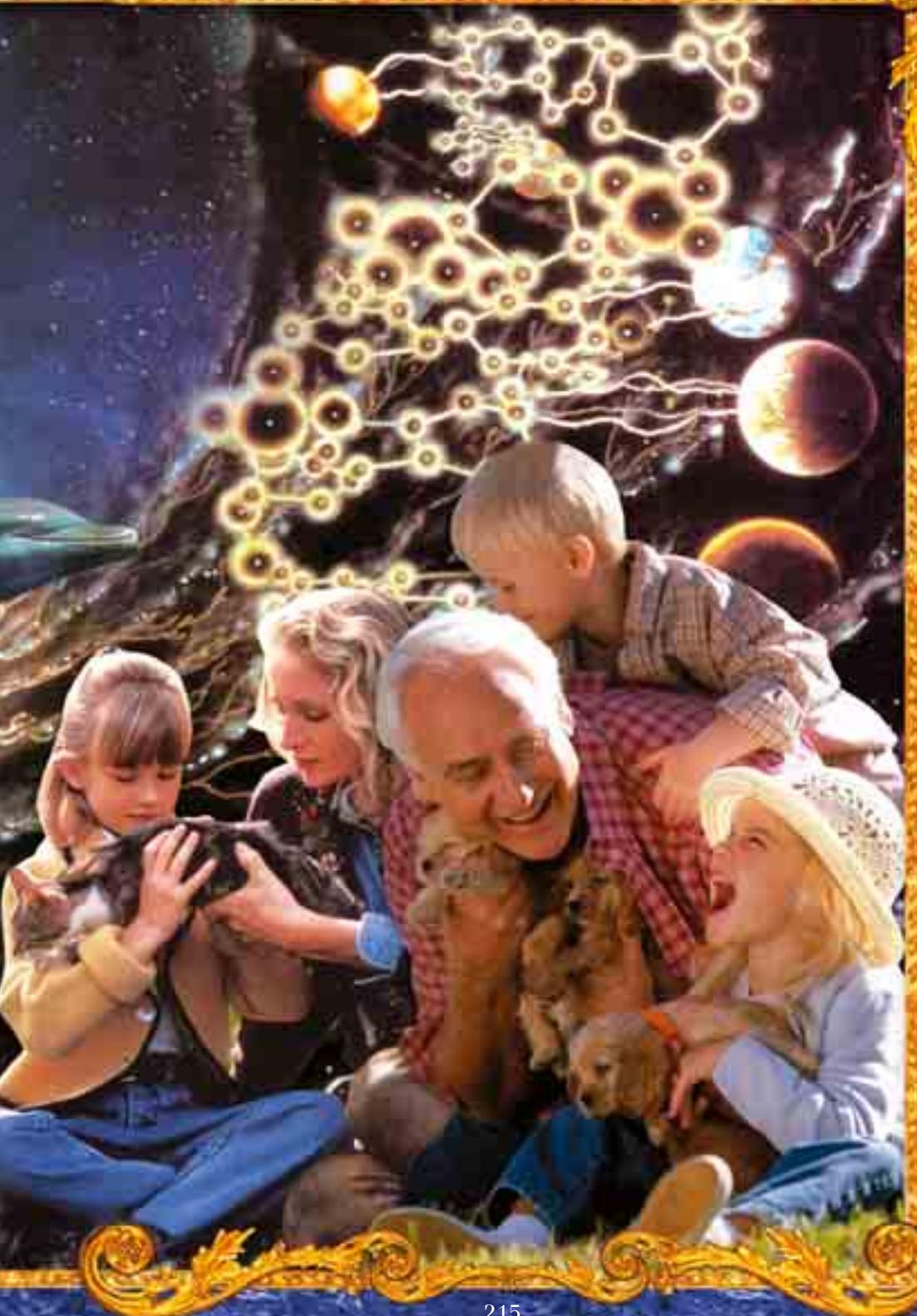
Il Creatore è Dio Onnipotente, Signore dei Mondi, Colui che ha mandato messaggeri e profeti durante tutta la storia ed ha fatto



IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

conoscere la verità alle genti con la Torà, i Salmi, la Bibbia ed infine con il Corano.

Non importa quanti sforzi facciamo per riuscirci, i materialisti non possono occultare il fatto che Iddio ha creato tutte le cose viventi. Dio è il Creatore dell'universo, delle stelle, delle galassie, dei mari, dei fiumi, di tutte le cose viventi, degli esseri umani ed anche dei materialisti, non importa con quanta veemenza essi lo neghino.



Seguono alcuni dei versi del Corano che si riferiscono all'arte della creazione di Dio:

Egli ha creato l'uomo con una goccia di sperma, ed ecco che questi è un manifesto oppositore! Ed ha creato le greggi, da cui traete calore ed altri vantaggi, e di cui vi nutrite.

E vi è bellezza in loro (le greggi) quando la sera le riconducete all'ovile ed al mattino quando le portate fuori a pascolare.

Trasportano i vostri pesi verso contrade che non potreste raggiungere se non con grande difficoltà. Il vostro Signore è tanto Gentile e Misericordioso. (Surat an-Nahl; 4-7)

È Lui che manda giù l'acqua dal cielo. Che voi bevete e da cui nascono i cespugli tra i quali portate le vostre greggi a pascolare.

Per suo mezzo Lui ha fatto crescere per voi i raccolti, e le olive ed i datteri, le vigne ed ogni altro frutto. E certo vi è in ciò un Segno per chi sa riflettere.

Vi ha messo a disposizione la notte

ed il giorno, ed il sole, la luna e le stelle, tutte soggette al Suo comando. E certo vi è in ciò un Segno per chi usa il suo intelletto. Ed ha creato per voi sulla terra tutte le cose, di vari colori. E certo vi è in ciò un Segno per chi sa prestare attenzione.

Egli è Colui che vi ha messo a disposizione il mare, affinché possiate mangiare pesce fresco e trarne ornamenti da indossare. E vedete le navi fendere l'acqua in modo da potervi cercare i Suoi doni generosi, sperando che Gli mostrerete gratitudine.

Egli ha infisso sulla terra le montagne, per renderla stabile, e fiumi e sentieri affinché siate guidati, e punti di riferimento. Che sono guidati dalle stelle.

Colui che crea è forse come chi non crea affatto? Non meditate dunque? (Surat an-Nahl; 10-17)

Essi dissero: "Gloria a Te.
Non conosciamo se non quello che
Tu ci hai insegnato:
in verità Tu sei il Saggio, il Sapiente"
(Surat al-Baqara: 32)

NOTE

- 1 Charles Darwin (ed. J. W. Burrow), *The Origin of Species*, Penguin Books, Electronic Edition (2001), p. 292.
- 2 Pierre P. Grassé, *Evolution of Living Organisms*, New York: Academic Press, 1977, p. 4.
- 3 Charles Darwin *Op. cit.*, p. 281-283
- 4 *Ibid*, Chapter IX, p. 293.
- 5 *Ibid*, p. 211 (emphasis added).
- 6 *Ibid.*, pp. 291, 292.
- 7 S. M. Stanley, *The New Evolutionary Timetable: Fossils, Genes and the Origin of Species*, New York: Basic Books, Inc., 1981, p. 71.
- 8 Niles Eldredge, Ian Tattersall, *The Myths of Human Evolution*, New York: Columbia University Press, 1982, p. 59.
- 9 R. A. Raff, T. C. Kaufman, *Embryos, Genes and Evolution: The Developmental Genetic Basis of Evolutionary Change*, IN: Indiana University Press, 1991, p. 34.
- 10 Phillip E. Johnson, "Darwinism's Rules of Reasoning," <http://www.arn.org/docs/johnson/drr.htm>
- 11 Roger Lewin, *Science*, vol. 241, 15 July 1988, p. 291.
- 12 James Valentine, Stanley Awramik, Philip W. Signor and Peter Sadler, "The Biological Explosion at the Precambrian-Cambrian Boundary," *Evolutionary Biology*, Vol. 25, 1991, pp. 279, 281.
- 13 Charles Darwin, *The Origin of Species*, Chapter X, London: John Murray, 1859.
- 14 Charles Darwin, *Op. cit.*, Chapter IX, p. 313.
- 15 *Ibid*.
- 16 Gregory A. Wray, "The Grand Scheme of Life,," review of *The Crucible Creation: The Burgess Shale and the Rise of Animals* by Simon Conway Morris, *Trends in Genetics*, February 1999, Vol. 15, no. 2.
- 17 James W. Valentine *et al.*, "The Biological Explosion at the Precambrian-Cambrian Boundary," *Evolutionary Biology*, Vol. 25, 1991, p. 318.
- 18 M. J. Benton, M. A. Wills and R. Hitchin, "Quality of the Fossil Record Through Time," *Nature*, Vol. 403, 2000, pp. 534-536.
- 19 Simon Conway Morris, *The Crucible of Creation*, Oxford: Oxford University Press, 1998, p. 28.
- 20 *Ibid.*, p. 2.
- 21 Richard Fortey, "The Cambrian Explosion Exploded?," *Science*, Vol. 293, no. 5529, 20 July 2001, pp. 438-439.
- 22 *Ibid*.
- 23 Douglas J. Futuyma, *Science on Trial*, New York: Pantheon Books, 1983, p. 197 (emphasis added).
- 24 Jeffrey S. Levinton, "The Big Bang of Animal Evolution," *Scientific American*, Vol. 267, no. 84, November 1992 (emphasis added).
- 25 Gareth Nelson, *The Wall Street Journal*, December 9, 1986.
- 26 Richard Monastersky, "Waking Up to the Dawn of Vertebrates," *Science News*, Vol. 156, no. 19, 6 November 1999, p. 292 (emphasis added).
- 27 Robert Wesson, *Beyond Natural Selection*, Cambridge: MIT Press, 1991, p. 50.
- 28 Keith Stewart Thomson, "The Origin of Tetrapods," *American Journal of Science*, Vol. 293-A:58, 1993, p. 39.
- 29 Robert L. Carroll, "Problems of the Origin of Reptiles," *Biological Reviews of the Cambridge Philosophical Society*, Vol. 44, p. 393.
- 30 Robert L. Carroll, *Vertebrate Paleontology and Evolution*, New York: W. H. Freeman and Co., 1988, p. 198.
- 31 Stephen Jay Gould, *Eight Little Piggies.*, W. Norton & Company; reprint edition (April

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

- 1994), p. 67 (emphasis added).
- 32 Barbara J. Stahl, *Vertebrate History: Problems in Evolution*, New York: Dover Publications, 1985, pp. 238-39.
- 33 A.S. Romer, *Vertebrate Paleontology*, 3rd ed., Chicago: Chicago University Press, 1966, p. 120.
- 34 Ryosuke Motani, "Rulers of the Jurassic Seas," *Scientific American*, Special Issue, April 1993, p. 18.
- 35 *Ibid.*
- 36 *Ibid.*
- 37 E. H. Colbert, M. Morales, *Evolution of the Vertebrates*, New York: John Wiley and Sons, 1991, p. 193 (emphasis added).
- 38 Chris McGowan, *In The Beginning. A Scientist Shows Why the Creationists are Wrong*, Prometheus Books, 1984, pp. 158-159.
- 39 Michael Denton, *Evolution: A Theory in Crisis*, London: Burnett Books, 1985, pp. 181-182.
- 40 *Ibid.*
- 41 W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, New York: Thomas Nelson Inc., Reprint edition (December 1991), p. 221.
- 42 Kermack, Kermack and Mussett, *The Welsh Pantothere Kuehneotherium Praecursoris*, Zool. J. Linnean Society, 47:407-423; London, 1968, p. 418,
- 43 Tom Kemp, "The Reptiles That Became Mammals," *New Scientist*, Vol. 92, 4 March 1982, p. 583.
- 44 Roger Lewin, "Bones of Mammals, Ancestors Fleshed Out," *Science*, Vol. 212, 26 June 1981, p. 1492.
- 45 Eric Lombard, "Review of Evolutionary Principles of the Mammalian Middle Ear, Gerald Fleischer," *Evolution*, Vol. 33, December 1979, p. 1230.
- 46 Robert L. Carroll, *Patterns and Process of Vertebrate Evolution*, Cambridge: Cambridge University Press, 1998, p. 329.
- 47 Ashby L. Camp, "The Overselling of Whale Evolution," *Creation Matters*, a newsletter published by the Creation Research Society, May/June 1998.
- 48 *National Geographic*, "Evolution of the Whales," November 2001, p. 163.
- 49 Robert L. Carroll, *Op cit.*, p. 329.
- 50 G. A. Mchedlidze, *General Features of the Paleobiological Evolution of Cetacea*, Rotterdam: A. A. Balkema, 1986, p. 91.
- 51 B. J. Stahl, *Vertebrate History: Problems in Evolution*, New York: McGraw-Hill, 1974, p. 489.
- 52 Michel C. Milinkovitch, "Molecular phylogeny of cetaceans prompts revision of morphological transformations," *Trends in Ecology and Evolution*, Vol. 10, August 1995, pp. 328-334.
- 53 *Getting the Facts Straight, A Viewer's Guide to PBS's Evolution*, Seattle: Discovery Institute Press, 2001 (emphasis added).
- 54 Storrs L. Olson, "Open Letter to Dr. Peter Raven, Secretary, Committee for Research and Exploration," *National Geographic Society*, 1 November 1999.
- 55 Michael J. Denton, *Nature's Destiny*, New York: Free Press, 1998, p. 361.
- 56 David Williamson, "Scientist Says Ostrich Study Confirms Bird 'Hands' Unlike Those Of Dinosaurs," *EurekaAlert*, 14-Aug-2002, http://www.eurekaalert.org/pub_releases/2002-08/uonc-ss081402.php
- 57 Andrzej Elzanowski, "A comparison of the jaw skeleton in theropods and birds, with a description of the palate in the Oviraptoridae," *Smithsonian Contributions to Paleobiology*, 1999, Vol. 89, pp. 311-323.
- 58 Alan Feduccia, "Birds are Dinosaurs: Simple Answer to a Complex Problem," *The Auk*, October 2002, Vol. 119, No. 4, pp. 1187-1201.
- 59 V. Morell, "A Cold, Hard Look at Dinosaurs," *Discover*, 1996, Vol. 17, no. 12, pp. 98-108.
- 60 Robert L. Carroll, *Vertebrate Paleontology and Evolution*, New York: W.H. Freeman & Company (August 1987), p. 336.
- 61 Peter Dodson, "Mesozoic feathers and fluff," *American Paleontologist*, 2001, Vol. 9,

HARUN YAHYA (ADNAN OKTAR)

- No. 1, p. 7.
- 62 Alan Feduccia, *Op cit.*, pp. 1187–1201.
- 63 *Ibid.*
- 64 *Ibid.*
- 65 *Ibid.*
- 66 A. H. Brush, "On the Origin of Feathers," *Journal of Evolutionary Biology*, Vol. 9, 1996, p. 132.
- 67 Xing Xu, Zhi-Lu Tang, Xiao-Lin Wang, "A therizinosauroid dinosaur with integumentary structures from China," *Nature*, 1999, Vol. 399, pp. 350-354.
- 68 Alan Feduccia, *Op cit.*
- 69 *Ibid.*
- 70 <http://www.geocities.com/CapeCanaveral/Hall/2099/DinoKabin.html>
- 71 Peter Dodson, "Response by Peter Dodson," *American Paleontologist*, 2001, Vvol. 9, No. 4, pp. 13-14.
- 72 B. J. Stahl, *Op. cit.*, p. 350.
- 73 Larry Martin, Stephen. A. Czerkas, "The Fossil Record of Feather Evolution in the Mesozoic," *American Zoology*, 2000, vol. 40, pp. 687-694.
- 74 R.O. Prum, "Development and Evolutionary Origin of Feathers," *Journal of Experimental Zoology*, 1999, Vol. 285, pp. 291-306.
- 75 K. Parkes, "Speculations on the Origin of Feathers," *Living Bird*, 1966, Vol. 5, pp. 77-86.
- 76 W. P. Pycraft, *Animal Life: an Evolutionary Natural History, Vol. II – A History of Birds*, London: Methuen, 1910, p. 39.
- 77 Larry D. Martin, Stephen. A. Czerkas, *Op. cit.*
- 78 K. C. Parkes, Speculations on the origin of feathers. *Living Bird*, 1966, 5:77-86
- 79 W. P. Pycraft, *Op cit.*
- 80 W. J. Bock, "Explanatory history of the origin of feathers," *American Zoology*, 2000, Vol. 40, pp. 478-485.
- 81 *Ibid.* "
- 82 C. E. A. Turner, "Archæopteryx, a bird: No link," *Evolution Protest Movement*, September 1973.
- 83 M-S. Schutzenberger, in "The Miracles of Darwinism: Interview with Marcel-Paul Schutzenberger," *Origins & Design*, Vol. 17, no. 2, Spring 1996, pp.10-15 (emphasis added).
- 84 Henry Gee, "Palaeontology: Return to the Planet of the Apes," *Nature*, 12 July 2001, Vvol. 412, pp. 131-132.
- 85 Henry Gee, *In Search of Deep Time*, Ithaca: Cornell University Press, 1999, p. 211.
- 86 Henry Gee, "Palaeontology: Return to the Planet of the Apes," *Loc. cit.*
- 87 Bernard Wood, "Origin and evolution of the genus Homo," *Nature*, 1992, Vol. 355, No. 6363, pp. 783-90.
- 88 Richard C. Lewontin, "Human Diversity," *Scientific American Library*, New York, 1995, p. 163.
- 89 Michael D. Lemonick, "How Man Began," *Time*, May 1994.
- 90 Solly Zuckerman, *Beyond The Ivory Tower*, New York: Toplinger Publications, 1970, pp. 75-94.
- 91 Charles E. Oxnard, "The Place of Australopithecines in Human Evolution: Ground for Doubt," *Nature*, Vol. 258, p. 389.
- 92 Fred Spoor, Bernard Wood, Frans Zonneveld, "Implications of early hominid labyrinthine morphology for evolution of human bipedal locomotion," *Nature*, Vol. 369, 23 June 1994, pp. 645-648.
- 93 B.G. Richmond, D.S. Strait, "Evidence that humans evolved from a knuckle-walking ancestor," *Nature*, 2000, Vol. 404, No. 6776, p. 382.
- 94 Richard E. F. Leakey, "Further Evidence of Lower Pleistocene Hominids from East Rudolf, North Kenya," *Nature*, Vol. 231, 28 May 1971, p. 245.
- 95 Christine Berg, "How Did the Australopithecines Walk? A Biomechanical Study of the Hip and Thigh of Australopithecus afarensis," *Journal of Human Evolution*, Vol. 26, April 1994, pp. 259-273.

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

- 96 Peter Andrews, "Ecological Apes and Ancestors," *Nature*, 17 August 1995, Vol. 376, pp. 555-556.
- 97 Dr. Charles E. Oxnard, "Fossils, Teeth and Sex" in *New Perspectives on Human Evolution*, Seattle and London: University of Washington Press, 1987, p. 227.
- 98 Isabelle Bourdial, "Adieu Lucy," *Science et Vie*, Mai 1999, no. 980, pp. 52-62.
- 99 The Scotsman.com: "Chimps on two legs run through Darwin's theory,"
<http://news.scotsman.com/index.cfm?id=1016102002>
- 100 Holly Smith, *American Journal of Physical Anthropology*, Vol. 94, 1994, pp. 307-325.
- 101 Fred Spoor, Bernard Wood & Frans Zonneveld, "Implications of Early Hominid Labyrinthine Morphology for Evolution of Human Bipedal Locomotion," *Nature*, Vol. 369, 23 June 1994, p. 645.
- 102 *Ibid.*, p. 648.
- 103 Bernard Wood and M. Collard, "The Human Genus," *Science*, 2 Nisan 1999, Vol. 284, pp. 65-71.
- 104 P. Hartwig-Scherer-, R. D. Martin, "Was 'Lucy' more human than her 'child'? Observations on early hominid postcranial skeletons," *Journal of Human Evolution*, 1991, Vol. 21, pp. 439-49.
- 105 Ian Tattersall, "The Many Faces of Homo habilis," *Evolutionary Anthropology*, 1992, pp. 33-37.
- 106 Marvin Lubenow, *Bones of Contention*, Grand Rapids: Baker, 1992, p. 136.
- 107 Richard Leakey, *The Making of Mankind*, London: Sphere Books, 1981, p. 116.
- 108 William S. Laughlin, "Eskimos and Aleuts: Their Origins and Evolution," *Science*, November 1963.
- 109 Pat Shipman, "Doubting Dmanisi," *American Scientist*, November/December 2000, p. 491.
- 110 *Focus*, April 2003
- 111 *Focus*, April 2003
- 112 *Focus*, April 2003
- 113 *Focus*, April 2003 (emphasis added).
- 114 *Focus*, April 2003
- 115 *Focus*, April 2003
- 116 <http://www.darwinisdead.com/Amphibians%20to%20Reptiles.htm>
- 117 Philip E. Johnson, *Darwin on Trial*, Intervarsity Press, 1993, p. 79.
- 118 *Nature*, Vol. 382, 1 August 1996, p. 401.
- 119 Carl O. Dunbar, *Historical Geology*, New York: John Wiley and Sons, 1961, p. 310.
- 120 Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge: Cambridge University Press, 1997, pp. 280-81.
- 121 L. D. Martin, J. D. Stewart, K. N. Whetstone, *The Auk*, vol. 98, 1980, p. 86.
- 122 *Ibid.*
- 123 P. Tarsitano, M. K. Hecht, *Zoological Journal of the Linnaean Society*, Vol. 69, 1985, p. 178; A. D. Walker, *Geological Magazine*, Vol. 177, 1980, p. 595.
- 124 Peter Dodson, "International Archæopteryx Conference," *Journal of Vertebrate Paleontology*, June 1985, Vol. 5, no. 2, p. 177.
- 125 Richard Hinchliffe, "The Forward March of the Bird-Dinosaurs Halted?," *Science*, Vol. 278, No. 5338, 24 October 1997, pp. 596-597.
- 126 *Ibid.*
- 127 Jonathan Wells, *Icons of Evolution*, New York: Regnery Publishing, 2000, p. 117.
- 128 Richard L. Deem, "Demise of the 'Birds are Dinosaurs' Theory," <http://www.godand-science.org/evolution/dinobird.html>
- 129 Pat Shipman, "Birds do it . . . Did Dinosaurs?," *New Scientist*, 1 February 1997, p. 31.
- 130 "Old Bird," *Discover*, Vol. 18, No. 03, March 1997.
- 131 Pat Shipman, *Op cit.*, p. 28.
- 132 R.N. Melchor, P. de Valais, J.F. Genise, "Bird-like fossil footprints from the Late Triassic," *Nature*, 2002, Vol. 417, pp. 936-938.
- 133 David Williamson, "Scientist says ostrich study confirms bird 'hands' unlike those of dinosaurs," <http://www.unc.edu/news/archives/aug02/feduccia082602.htm>
- 134 Stephen. J. Gould & Niles Eldredge "Punctuated equilibria: the tempo and mode of

HARUN YAHYA (ADNAN OKTAR)

- evolution reconsidered," *Paleobiology*, 3 (1977): 115-151, p. 147
- 135 Christopher P. Sloan, "Kanatların Efendisi," *National Geographic Turkey*, May 2003.
- 136 Alan Feduccia, *The Origin and Evolution of Birds*, 2nd ed., New Haven: Yale University Press, 1999.
- 137 Boyce Rensberger, *Houston Chronicle*, 5 November 1980, Section 4, p. 15.
- 138 Luther D. Sunderland, *Darwin's Enigma: Fossils and Other Problems*, Santee, CA: Master Book Publishers, 1984.
- 139 Francis Hitching, *The Neck of the Giraffe: Where Darwin Went Wrong*, New York: Ticknor and Fields, 1982, pp. 30-31.
- 140 *Ibid*
- 141 Gordon Rattray Taylor, *The Great Evolution Mystery*, London Sphere Books, 1984, p. 230.
- 142 Elwyn Simons, "Ramapithecus," *Scientific American*, No. 236, May 1977, p. 28.
- 143 Elwyn Simons, "Puzzling Out Men's Ascent," *Time*, 7 November 1977, No. 110, p. 48.
- 144 Robert Ackhardt, "Population Genetics and Human Origins," *Scientific American*, No. 226, 1972, p. 94.
- 145 http://majikthise.typepad.com/majikthise_/2005/04/fairness_and_ba.html
- 146 David Pilbeam, "Humans Lose an Early Ancestor," *Science*, April 1982, pp. 6-7.
- 147 Marvin Lubenow, *Bones of Contention*, Grand Rapids: Baker, 1992, p. 83.
- 148 Richard Allan and Tracey Greenwood, "Primates and Human Evolution" in the textbook: Year 13 Biology, 1999. Student Resource and Activity Manual, (Biozone International, printed in New Zealand.), p. 260.
- 149 William Howells, *Getting Here: The Story of Human Evolution*, Washington D.C.: The Compass Press, 1993, p. 79.
- 150 Adrienne Zihlman, "Pygmy chimps, people, and the pundits," *New Scientist*, 15 November 1984, p. 39.
- 151 Chertas, Jeremy. "Trees have made man upright," *New Scientist*, 20 January 1983, p. 172.
- 152 Isabelle Bourdial, "Adieu Lucy," *Science et Vie*, Mai 1999, No. 980, pp. 52-62.
- 153 Tim Friend, "Discovery rocks human-origin theories," 21 March 2003; <http://www.usatoday.com/news/science/2001-03-21-skull.htm>
- 154 *Ibid*.
- 155 Tim Bromage, "Faces From the Past," *New Scientist*, Vol. 133, Issue 1803, 11 January 1992, p. 41.
- 156 E. Cronin, N. T. Boaz, C. B. Stringer, Y. Rak, "Tempo and Mode in Hominid Evolution," *Nature*, Vol. 292, 1981, pp. 113-122.
- 157 C. L. Brace, H. Nelson, N. Korn, M. L. Brace, *Atlas of Human Evolution*, 2nd edition, New York: Rinehart and Wilson, 1979.
- 158 Alan Walker, *Scientific American*, Vol. 239, No. 2, 1978, p. 54.
- 159 Bernard Wood, Mark Collard, "The Human Genus," *Science*, Vol. 284, No. 5411, 2 April 1999, pp. 65-71.
- 160 John Whitfield, "Oldest Member of Human Family Found," *Nature*, 11 July 2002 (emphasis added).
- 161 D. L. Parsell, "Skull Fossil From Chad Forces Rethinking of Human Origins," *National Geographic News*, 10 July 2002 (emphasis added).
- 162 John Whitfield, "Oldest Member of Human Family Found," *Nature*, 11 July 2002
- 163 "Face of yesterday : Henry Gee on the dramatic discovery of a seven-million-year-old hominid," *The Guardian*, 11 July 2002 (emphasis added).
- 164 http://www.versiontech.com/origins/news/news_article.asp?news_id=18
- 165 <http://www.columbia.edu/~rk2143/web/orrorin/Otungensis1.html>
- 166 http://news.nationalgeographic.com/news/2003/02/0227_030227_javaskull.html
- 167 Michael D. Lemonick and Andrea Dorfman, "One Giant Step for Mankind,"

IL DILEMMA DELLA FORMA TRANSITORIA

Time, 23 July 2001.

168 Henry Gee, "Palaeontology: Return to the Planet of the Apes," *Nature* 412, 12 July 2001, pp. 131-132

169 *Ibid.*

170 Michael D. Lemonick and Andrea Dorfman, *op. cit.*

171 Yohannes Haile-Selassie, "Late Miocene hominids from the Middle Awash, Ethiopia," *Nature*, 412, 12 July 2001, pp. 131-132.

172 Michael D. Lemonick and Andrea Dorfman, *op. cit.*

173 Michael Balter and Ann Gibbons, "Another Emissary From the Dawn of Humanity," *Science*, 13 July 2001.

174 Michael D. Lemonick and Andrea Dorfman, *op. cit.*

175 Richard Allan and Tracey Greenwood, "Primates and Human Evolution," *Loc. cit.*, p. 260.

176 "Oldest Human Ancestor is (Again) Called into Question," 27 August 2002, http://www.innovations-report.de/html/berichte/interdisziplinaere_forschung/bericht-12345.html

177 <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/1234006.stm>

178 *Ibid.*

179 Daniel E. Lieberman, "Another face in our family tree," *Nature*, 22 March 2001.

180 <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/1234006.stm> (emphasis added)

181 *Ibid.*

182 <http://www.fas.harvard.edu/~skeleton/pdfs/2005c.pdf>

183 Michael Balter and Ann Gibbons, "Were 'Little People' the First to Venture Out of Africa?," *Science*, Vol. 297, No. 5578, 5 July 2002, pp. 26-27.

184 *Ibid.*

185 *Ibid.*

186 John Roach, "Skull Fossil Challenges Out-of-Africa Theory," *National Geographic*

News, 4 July 2002.

187 *Ibid.*

188 Malcolm Muggeridge, *The End of Christendom*, Grand Rapids: Eerdmans, 1980, p. 59.

189 Stephen Jay Gould, "Smith Woodward's Folly," *New Scientist*, February 5, 1979, p. 44.

190 *Ibid.* (emphasis added).

191 W. K. Gregory, "Hesperopithecus Apparently Not an Ape Nor a Man," *Science*, Vol 66, December 1927, p. 579.

192 Ann Gibbons, "Plucking the Feathered Dinosaur," *Science*, Vol. 278, No. 5341, 14 November 1997, pp. 1229-1230.

193 Sloan, C.P., "Feathers for T. Rex?," *National Geographic*, Vol. 196, no. 5, November 1999 (emphasis added).

194 Tim Friend, "Dinosaur-bird link smashed in fossil flap," *USA Today*, 25 January 2000.

195 Open Letter: "Smithsonian decries National Geographic's 'editorial propagandizing' of dinosaur-to-bird evolution," <http://www.trueorigin.org/birdevoletter.asp> (emphasis added).

196 Stephen J. Gould, "Evolution" Erratic Pace," *Natural History*, Vol. 86, No. 5, May 1977, p. 14.

197 Stephen J. Gould, "Cordelia's Dilemma," *Natural History*, February, 1993, pp. 10-18.

198 Niles Eldredge and Ian Tattersall, *The Myths of Human Evolution*, New York: Columbia University Press, 1982, pp. 45-46.

199 Steven M. Stanley, *The New Evolutionary Timetable*, New York: Basic Books, 1981, p. 71.

200 <http://www.arn.org/blogsq/index.php?cat=28>

201 *Focus*, April 2003.

202 *Ibid.*

203 Jeff Hecht, "Branching Out," *New Scientist*, 10 October 1998, Vol. 160, No. 2155, p. 14.